

Discorso a Bari sulla manovra. D'Alema: «Cultura totalitaria»

«Chi è contro di me è contro l'Italia»

Berlusconi non vuole opposizioni

Le carte truccate del Cavaliere

MASSIMO L. SALVADORI

IL PRESIDENTE del Consiglio nel suo discorso di ieri ha affermato ad un certo punto che, in tema di questioni così gravi quali quelle delle pensioni e della spesa pubblica, che gravano come una spada di Damocle sul futuro del paese sarebbe opportuno che le opposizioni «dialogassero» con il governo.

Un dialogo tra governo e opposizioni e parti sociali, pur nella distinzione dei ruoli, è in via di principio auspicabile per affrontare situazioni di emergenza e possibile in via di fatto. Esempi se ne sono avuti nel periodo precedente la formazione di questo governo, con risultati positivi, così positivi da rilanciare la fiducia internazionale verso il nostro paese. Ma il dialogo presuppone alcune condizioni: il rispetto reciproco, una visione non demonizzante degli avversari, la capacità di chi governa di ispirare la convinzione della serietà nella forma e nei contenuti.

Purtroppo Berlusconi ha sistematicamente seguito strade che vanno in ben diversa direzione. Lo dimostrano i suoi atti passati e presenti in campagna elettorale, egli ha accusato i suoi avversari di voler portare lo Stato alla bancarotta e promesso «miracoli» in caso di vittoria. Una volta al governo, la sua maggioranza - trovandosi a scontare fortissime contraddizioni, avendo eroso la fiducia internazionale, non riuscendo ad affrontare nessuno dei problemi urgenti del paese come la «questione giustizia» e la riforma del sistema previdenziale con disegni coerenti - è andata incontro ad una crescente confusione. E reagisce col bastone delle persistenti denunce contro i sabotatori e con la carota dell'appello al dialogo. Quando parla di «dialogo»,

SEGUE A PAGINA 2

Berlusconi sceglie la platea della Fiera del Levante a Bari per il suo appello al parlamento e al paese ma più che di un appello ha i toni di una minaccia: chi mi si oppone, dice in sostanza il Cavaliere, è contro l'Italia. Il riferimento esplicito è a D'Alema («uno dei massimi leader dell'opposizione»), ma non mancano accenni ai sindacati. Chi si oppone ai tagli sulle pensioni e a una manovra che rischia di colpire i più deboli, per Berlusconi è nemico degli italiani. E la crisi sociale che può derivare da una finanziaria iniqua è «la carta truccata» di chi non accetta la sconfitta elettorale. Su cosa intenda fare Berlusconi tace, dice però che sulle pensioni bisognerà tagliare e che lui lo farà anche rischiando l'impopolarità. Gli fa eco il ministro del Tesoro Dini: una vaga apertura al confronto per poi sentenziare: «Meglio far tutto in un colpo solo». Dura la reazione di D'Alema all'intervento di Bari: «Un presidente del Consiglio che dice che chi lo critica è contro gli italiani e che l'opposizione pesca nel torbido usa l'armamentario classico dei regimi non democratici. Per noi è un dovere tutelare i più deboli».

LEISS POLLIO SALIMBENI QUARANTA UGOLINI
ALLE PAGINE 4, 6, 6 e 7

Camion «Alla destra serve l'oblio»

MODENA «Il Msi si fa forza di governo tenendo repubblicani e nostalgici tra le proprie file. Non può calare l'oblio». Lo scrittore Ferdinando Camon ragiona sui valori della Resistenza e i tempi della battaglia politica.

P. CASCELLA
A PAGINA 2

Segni «Macché liberali È peronismo»

ROMA «Liberali? Macché. Questo governo si fonda sull'asse nazional-peronista. Fini-Berlusconi-Mano Segni annuncia per ottobre il lancio di un «manifesto del Centro» con il Partito popolare di Buttiglione e i laici».

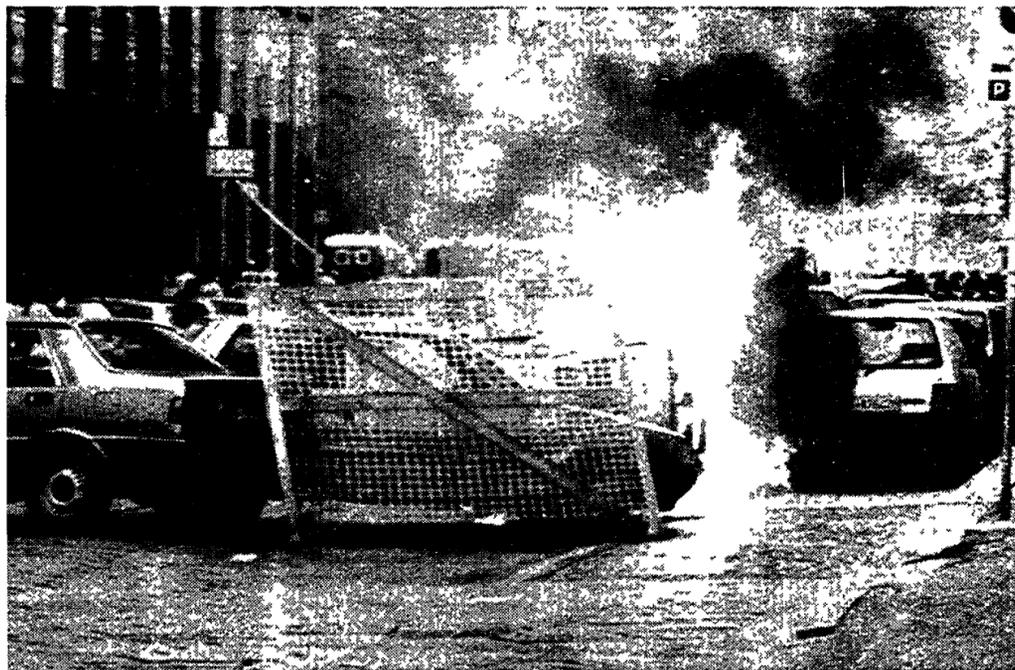
L. DI MAURO
A PAGINA 6

Wojtyla in Croazia stanco e angosciato pensa a Sarajevo

ZAGABRIA A Zagabria guardando a Sarajevo. «Ho bussato invano a tutte le porte». Accolto da una folla immensa che lo ha accompagnato lungo tutta la visita, il Papa è giunto ieri nella capitale croata. Con il volto stanco e scavato Karol Wojtyla ha invitato i fedeli a «promuovere una cultura della pace» che «ispirata a sentimenti di tolleranza e di solidarietà non respinge un sano patriottismo, ma lo tiene lontano da esasperazioni e

chiusure nazionalistiche». Davanti al presidente Tudjman, il Pontefice ha accennato alla mancata visita a Sarajevo. «Affido a Dio - ha detto - l'amarazza da me suscitata dalla forzata rinuncia e chiedo a Lui di far giungere egualmente al cuore di tutti gli interessati il mio invito alla riconciliazione e alla pace». Wojtyla ha poi rivolto un saluto a tutte le comunità cristiane e, in modo particolare, alla Chiesa serba ortodossa e quindi alla comunità islamica.

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 16



Un momento degli incidenti avvenuti ieri a Milano durante la manifestazione dei centri sociali

Ap-Agitalia

Ore di guerriglia a Milano

Barricate e cariche per i centri sociali

MILANO Auto incendiate, cariche della polizia, feriti, ferme vetture infrante. Il centro di Milano ha vissuto ieri, un pomeriggio di autentica guerriglia. La manifestazione nazionale dei centri sociali, organizzata per protestare contro la politica sociale del governo (ma soprattutto per richiamare l'attenzione sul «caso» Leoncavallo), è degenerata in scontri aperti con la polizia. Gli incidenti più gravi sono scoppiati alla fine della manifestazione ma la tensione era alta fin dall'inizio e scaramucce ci sono state lungo il corteo che è sfilato per le vie del centro, presidiato da ingenti forze

di polizia e carabinieri. All'arrivo a piazza Cavour, l'esplosione degli scontri che si sono poi spostati, aggravandosi a via Turati, largo Donegani, via Principe Amedeo. Una trentina di persone sono rimaste leggermente ferite, due cronisti dell'Unità e uno del Corriere della Sera sono stati maltrattati dalla polizia che ha stracciato i loro appunti.

R. CAPRILLI M. MORPURGO P. SOAVE
A PAGINA 3

Indietro di 20 anni

GIUSEPPE CERETTI

UNA GIORNATA brutta, avvilente e non solo per Milano. Per alcune ore abbiamo fatto un salto indietro negli anni: venti e forse più nel pozzo del muro contro muro, dove ragione e buonsenso non hanno spazio. Una città messa a ferro e fuoco inseguimenti nelle vie vetrine e auto distrutte, la caccia all'uomo. Sì, lo diciamo senza timore d'esagerare, pareva un grottesco remake degli anni della strategia della tensione.

Il sindaco Formentini non ha dubbi. Per lui i giovani del Leoncavallo e di ogni centro sociale d'Italia sono in blocco dei mascalzoni, sono tutti irresponsabili e la sola scelta è quella dello scontro. Complici, a suo avviso, sono coloro

SEGUE A PAGINA 3

I profughi denunciano l'accordo sui visti tra Castro e Clinton

Balseros assaliti dagli squali «Da Cuba fuggiremo ancora»

L'AVANA «Non ci fermeranno fuggiremo di notte». I «balseros» sono delusi, si sentono traditi dall'intesa firmata tra Castro e Clinton e promettono di non rassegnarsi alle sue rigide clausole sull'ingresso negli Stati Uniti. Ma il regime di Fidel Castro accoglie con ottimismo l'accordo con la Casa Bianca. All'Avana c'è la convinzione che la prossima volta che i due governi si metteranno al tavolo delle trattative si parlerà anche del problema più spinoso: l'embargo. E i Paesi dell'America latina, riuniti a Rio de Janeiro hanno chiesto agli Usa l'immediato ritiro dell'embargo, che da 32 anni grava sull'economia cubana. Ultimatum di Castro ai

Conferenza del Cairo

Il Vaticano all'offensiva su famiglia e sessualità

BASSOLI DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 7

«balseros» «Entro 72 ore non potrà più partire nessuno». Ieri 177 fuggiaschi sono stati fermati al largo della Florida. Erano pochi solo perché pioveva. Un bambino di sette anni e un ragazzo di 21 sono stati divorati dai pescecani sulla zattera da cui erano salpati da Cuba assieme ad altre sei persone. Lo hanno raccontato in lacrime i familiari che sono riusciti a raggiungere il porto brasiliano di Santos dopo essere stati presi a bordo da una petroliera. Con loro una ragazza al quarto mese di gravidanza.

A PAGINA 15

Senza soldi per abortire si spara alla pancia

Accusata di omicidio

Si è sparata un colpo in pancia perché non aveva i soldi per abortire. Kawana Ashley, 19 anni, di Clearwater in Florida, non se la sentiva di fare un altro figlio. Sola, disoccupata, con un bimbo piccolo da mantenere, la ragazza ha provato ad interrompere la gravidanza in una clinica della Florida ma i medici l'hanno messa alla porta, troppo povera per pagare l'intervento. Due giorni fa è stata arrestata con l'accusa di omicidio premeditato. La donna, dopo l'incidente, ha partorito una bimba prematura che è morta due settimane dopo per una complicazione ai reni. Ora rischia l'ergastolo. «Era disperata. Voleva fare male a se stessa e non all'embrione», ha raccontato un'amica.

MONICA RICCI-SARGENTINI
A PAGINA 13



CHE TEMPO FA

Uomini in mare

QUANDO LO scienziato pazzo Gianfranco Miglio si ritrovò fuori dalla Lega andò subito a confabulare con Di Pietro, lasciando credere ai giornalisti di avere sconcertanti rivelazioni da fare sui suoi ex compagni di secessione. Oggi tocca al nibelungo con gli osei Franco Rocchetta (che non è pazzo ma certamente pazzesco) vendicarsi dell'espulsione dalla Lega minacciando rivelazioni sui bilanci neri del suo ex partito.

Il significato inoppugnabile di queste due vicende è che le impellenze morali per entrambi i soggetti in questione, si sono manifestate solo quando hanno dovuto abbandonare la nave. Prima evidentemente gli affari a bordo non li disturbavano. Dopo, non appena finiti in mare volontariamente come Miglio o a pedate come Rocchetta, le loro coscienze si sono improvvisamente dilatate, come gommoni di salvataggio. Più che lecito per noi, sospettare che chi esce così sordidamente di scena ci sia entrato, a suo tempo, con motivazioni altrettanto sordide.

[MICHELE SERRA]

Lunedì 12 settembre due album con l'Unità.

doppio!

Campionato di calcio 81/82 • Italia campione del mondo 1982



Ferdinando Camon

scrittore

«A questa destra serve l'oblio»

MODENA. «Quando le tragedie della storia si confondono, e il ragazzo interrogato a scuola nel dare un avvenimento sbaglia di tre secoli, vuol dire che non fanno più male: che ci siano state o non ci siano state non fa differenza...». Lo ha scritto Ferdinando Camon in una delle prime pagine di «Mai visti sole e luna», la sua ultima fatica letteraria con cui è ritornato sui luoghi, tra gli uomini, nelle storie della Resistenza e della Liberazione già raccontate nelle pagine de «Il quinto Stato» e «La vita eterna». Ha voluto tornare a scrivere proprio perché quella «differenza» la sente bruciare. Così come ha voluto tornare tra i partigiani raccolti alla festa dell'Unità a discutere, di fronte alle immagini del film «25 aprile a Milano», dei valori e degli ideali di ieri che mal si conciliano con il cinico frastuono della cronaca politica dell'oggi. Lì, al tavolo, dove Camon è con Arnigo Boldrini e Ugo Pecchioli, il conduttore della discussione, Ibio Paolucci, richiama il recente sondaggio che dà Gianfranco Fini e Alleanza nazionale in ascesa. Cifre che si sovrappongono a righe già scritte con i sentimenti in tumulto: «...Come quando un medico domanda a un paziente dove sente dolore, e quello risponde: "Qui" toccandosi il ginocchio, «anzi no, qui» toccandosi un gomito: il medico ridendo gli batte una pacca sulla spalla e lo proclama guarito». Non sarà il ginocchio, non sarà il gomito, ma quel corpo davvero sano non è. E di valori e di ideali ha bisogno per rivitalizzarsi. «Nuova resistenza», dice Boldrini, di fronte a quel microcosmo di una umanità che ha combattuto ed è ancora lì a battersi. «La comunità dei buoni e dei deboli», per Camon, che da mezzo secolo attende di «avere giustizia» e «oggi si accorge che delle colpe che ha patito si è persa anche la memoria». No, la nuova Europa, e anche la nuova Italia, non possono nascere su questo oblio.



Giovanni Giovannetti

«Una gran massa di italiani, a lungo tacitati e obbedienti, ora è dispersa. Come raccoglierla è la questione democratica attuale». Ferdinando Camon dalla festa dell'Unità ragiona sui valori della Liberazione e gli ideali necessari oggi, tra memoria e battaglia politica. «Il Msi si fa forza di governo con nostalgici tra le proprie fila. Non può calare l'oblio». Il ruolo della Lega. «Il tempo a disposizione? Quello che Berlusconi ha per usare il suo potere...»

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

Professor Camon, anche il cardinale Carlo Maria Martini lancia l'allarme, chiama a resistere a questa destra. Uno squarcio nell'oblio?

È un appello importante, di forte attualità, quello dell'arcivescovo di Milano. E, purtroppo, mette il dito su una contraddizione su cui sarebbe bene riflettere.

Qual è?

Questo oblio della storia è stato indotto, in un certo senso guidato, dalla Chiesa: dalla sua educazione e dal suo braccio politico. Ma sarebbe un discorso lungo...

Lo faccia, se può aiutare la riflessione che ritiene necessaria.

C'è una storia in qualche modo rappresentativa della parabola del paese. Quella dell'umanità contadina della mia regione - il Veneto bianco - che è passata dalla Signoria tremenda della Serenissima alla Controriforma, sempre repressa, spogliata dalla povertà e dall'emigrazione. Quante speranze, dopo la Liberazione! Ma qui, dove è così forte, la Chiesa non ha usato il suo potere per dare agli immensi bisogni della gente uno sfogo politico, statale, nazionale. Ha lasciato che quei bisogni fos-

sero usati per approvvisionare un grande serbatoio di consenso elettorale. E così ora che quella terra conosce una fase di benessere discreto, non lo sente come proveniente dalla politica, dai governi, dallo Stato, bensì come guadagnato da sé, indipendente. Anzi: nonostante l'Italia. E usa questo relativo benessere non in funzione statale, ma antistatale: ricorre all'autonomia come arma di vendetta. Questo è il voto leghista. Ed è qui, nel collegamento tra la condizione frustrata di allora e la rabbia e la paura di oggi, che la Chiesa ha una parte da assolvere. Perché quel legame si spezza, perché la protesta non resti sterile ma generi cambiamento.

Vuol dire che la protesta che si è espressa nella Lega non è di destra?

Voglio dire che il tumultuoso movimento di quella grande massa di italiani tacitati e obbedienti, che è stata a lungo la vera forza del centro, è avvenuto nel segno della protesta anti-Dc.

Ed è recuperabile a una prospettiva democratica?

Come si fa a riunire questa massa dispersa, passata da una posizio-

ne di miseria repressa a una di arricchimento vendicativo, è la vera questione democratica. Difficile da risolvere nei tempi corti, tanto più per una sinistra che sconta ancora la debolezza del suo progetto politico.

Quali responsabilità attribuisce alla sinistra?

La sinistra ha puntato il suo progetto di conquista di una massa che gli consentisse di arrivare al potere essenzialmente sulla classe operaia. Probabilmente era giusto così: rendeva di più. L'acculturazione, l'azione pedagogica sulla massa contadina non avrebbe potuto pagare che sui tempi lunghi. Ma anche così quella umanità è rimasta scollata dalla politica, preda di un meccanismo che la sfruttava, senza coscienza di finire per collaborare proprio con i suoi nemici.

Fino al punto da essere irrecuperabile?

No, anzi. Ma certo è che il recupero di pezzi significativi di questo elettorato richiede un riesame dei rapporti con la Lega.

Anche se la Lega si ritrova nella maggioranza di governo accan-

to a Fini?

La contraddizione c'è, e la si avverte quotidianamente. Il Msi, dietro la copertura di Alleanza nazionale, non sarebbe forza di governo e non potrebbe usare il potere che ha, se non fosse stata messa in gioco tra la Lega e Forza Italia. E anche il fatto che quei voti di protesta anti-Dc vengano usati per la continuazione della politica della Dc è il bluff che va messo a nudo.

Da quelle parti si punta al partito unico. Un camuffamento o una operazione politica?

Appunto perché senza la Lega l'efficacia dell'operazione di accreditamento di Alleanza nazionale sarebbe svuotata, senza credibilità.

Lei proprio non crede al processo di revisione della destra?

Guardi, nel Msi, e quindi in Alleanza nazionale, militano e operano molti personaggi che sono stati nella X Mas, nelle file repubblicane, nella gerarchia del regime fascista. Così si condannano da soli fuori della storia. E la frangia aspra, dura della destra, inattaccabile per vie culturali e democratiche.

C'è chi dice che l'antifascismo non ha più ragione di essere.

Ma ha ragione di essere la cancellazione della storia? A quale fonte può attingere la democrazia di un paese in crescita se non a quella dell'educazione alla storia che l'ha partorito, alla conoscenza di quanto è avvenuto nella famiglia, accanto a casa, lungo il fiume? Lì ha visti anche lei quegli anziani partigiani in platea: è la Resistenza dei nonni. Guardandoli, io mi chiedevo: e i giovani, quei ragazzi

che non sanno niente: *tabula rasa*? Sono delle prede di chi, magari professore di una Università meglio dell'oro della Resistenza, gli dice che le Ss erano come i lanzichenecchi, un fenomeno vecchio e scaduto. Sono lì, invece. Tornano. Allora, la speranza è nell'educazione storica dei nipoti. Diamo gli strumenti per difendersi. Basterebbe poco: che qualche professore racconti loro - possono bastare i sedicesimi di un foglio, complemento al libro di storia - cosa è avvenuto nella strada, sul ciglio del fiume, davanti alla loro casa. Se lo sanno, non dimenticano. Altrimenti, chiunque passa li prende, gli inculca cose diverse dalla memoria storica, li aliena dal patrimonio democratico di questo paese. E la colpa sarà di chi doveva farsi capire e non si è fatto capire.

E lei ancora in tempo, con i ritmi veloci delle trasformazioni, con il bombardamento delle immagini del nuovo - se questo è nuovo - che avanza?

Ci sarebbe bisogno di una nuova grande operazione pedagogica, ma per farla occorre superare lo scollamento tra cultura, comunicazione, politica, e questo mondo, questa «umanità» inquieta. Tempi necessariamente lunghi, quindi. E Berlusconi, c'è poco da dire, con intelligenza mass-mediale ha acquisito una grande forza di accaparramento di consensi elettorali. Ma non quegli strumenti che gli hanno dato l'abilità del governare. Può sostituirli con l'uso del potere, certo. Ma per riuscirci, anche lui ha bisogno di tempo. E questo è il tempo della sfida possibile.

Idee confuse e ingiuste Su pensioni e manovra impossibile un confronto

GAVINO ANGIUS

BERLUSCONI ha, ovviamente, il diritto di difendersi come vuole. Ma quando accusa le opposizioni di impedire il dialogo incredibilmente pare dimenticare che da settimane milioni di italiani stanno assistendo con allarme, sgomento, indignazione al paradossale balletto di voci e misure proposte sulle pensioni. In queste condizioni il dialogo è davvero difficile: il clima che si è determinato, per esclusiva responsabilità dei ministri, rende di fatto quasi impossibile pensare ad una convergenza di intenti tra maggioranza e opposizioni su un tema decisivo come quello del debito pubblico.

È ormai del tutto chiaro dove il governo vuole arrivare. Il costo del debito pubblico lo deve pagare - quasi esclusivamente - una parte del paese. I pensionati e i lavoratori dipendenti. Il ministro del Tesoro è giunto a dire che la scala mobile per i pensionati è un «privilegio». In un paese che conosce, come nessun altro in Europa, una elusione e una evasione fiscale enorme e nel quale sono gelosamente tutelate e protette le rendite, questa è senz'altro una notizia scandalosa. Come non bastasse dall'interno della maggioranza vengono rinchieste minacce alle integrazioni al minimo delle pensioni e all'istituto della reversibilità. In più si lancia una campagna contro i falsi invalidi che, giusta in sé, sappiamo bene che se condotta con rigore produrrà i suoi primi effetti non prima di un anno. Era difficile pensare che il governo arrivasse a tanto. Si riteneva, ma si sbagliava, che proprio la gravità del debito pubblico - aumentato, da quando Berlusconi è Presidente del Consiglio, di altri 25.000 miliardi - inducesse la maggioranza di destra a fare un discorso di verità sulla gravità della crisi della finanza pubblica e ad aprire con le forze sociali e con le opposizioni un confronto serio e responsabile. Ma la destra di questo paese non è né seria, né responsabile.

Si badi. Anche sulle pensioni sia il Pds, sia il più ampio schieramento progressista, pur dichiarandosi nettamente contrari al taglio di ben 8.000 miliardi della spesa, si erano dichiarati disponibili al confronto per affrontare una riforma del sistema previdenziale che si riteneva urgente ed improrogabile al fine stesso di garantire innanzitutto alle generazioni più giovani una pensione giusta. Ma la maggioranza ha voluto andare avanti per la sua strada. Fino a prospettare una vera e propria «tassa sulle pensioni». E la stessa abolizione delle liquidazioni, totalmente estrapolata da qualsiasi disegno di riforma del sistema previdenziale, non è accettabile.

D'altra parte il governo non ha formulato alcuna ipotesi di riforma che si muova minimamente sul terreno della razionalità e della equità. Si ignorano i suoi progetti. Ma la preoccupazione e la indignazione di una grande parte del paese non è motivata soltanto dalla palese ingiustizia delle misure annunciate.

E qualcosa di molto di più. È motivata, ormai, dalla consapevolezza della immoralità politica di chi ci governa che dopo aver promesso ieri milioni di posti di lavoro e abbattimento del prelievo fiscale opera oggi in direzione esattamente opposta.

Non è il nuovo che avanza. Sono gli avanzati, peggiori, del vecchio che resistono. Per queste strade si può compromettere quella ripresa economica che almeno in una parte del paese sembra avviata, se si sta ormai consumando quella consapevolezza di uno sforzo sociale collettivo per uscire dal tunnel del debito pubblico, e si sta distruggendo quell'accordo tra le parti sociali del luglio '93 i cui primi risultati iniziavano a venire. È difficile contestare la rabbia di Cgil-Cisl-Uil.

Si torna indietro di decenni. Avevamo ascoltato e accolto con interesse, in queste settimane, quegli inviti preoccupati alla ricerca del consenso che ci erano pervenuti dai importanti settori delle forze produttive del nostro paese, timorosi che una rinnovata conflittualità sociale vanificasse quelle opportunità offerte da una congiuntura economica favorevole. E non avevamo mancato di fare giungere la nostra disponibilità.

Ora si può affermare che gli atti del governo sono indirizzati anche contro queste importanti forze democratiche, le stesse - si noti - che hanno difeso l'autonomia della Banca d'Italia dagli assalti di An.

D'altra parte la confusione che regna nella maggioranza di governo a due settimane dalla presentazione della legge finanziaria induce alle più cupe previsioni. Non c'è infatti solo l'immoralità politica. Questa si accompagna ad una confusione, ad una incapacità a governare la crisi italiana che ci ha fatto precipitare in credibilità di fronte all'Europa e al mondo.

Non rinunceremo a batterci affinché il nostro sistema previdenziale sia cambiato garantendo a tutti i cittadini una pensione equa, offrendo solidarietà a generazioni e sessi diversi.

Ma anche affinché il nuovo sistema previdenziale si fondi sulla separazione tra assistenza e previdenza, affinché si stabiliscano gradualmente un rapporto più stretto tra contribuzione e trattamento previdenziale, definendo regole uguali per tutti, in un sistema misto di garanzie pubbliche integrate da fondi complementari privati. Questa è - e resta - l'ispirazione di fondo del nostro progetto di riforma.

Quanto alla legge finanziaria e alla manovra di accompagnamento vanno seguite strade del tutto diverse da quelle del governo. Si tratta di ripartire equamente i costi altissimi del risanamento, attivando finalmente gli strumenti della lotta alla evasione fiscale, avviando sul serio le privatizzazioni, iniziando l'alienazione del patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti previdenziali, inflazione e operando con rigore per evitare un rialzo dei tassi di interesse.

Con questi obiettivi ingaggeremo una lotta decisa contro la politica sociale ed economica del governo. Non «contro», ma nell'interesse dell'Italia.



Silvio Berlusconi

«Ci sedemmo dalla parte del torto visto che tutti gli altri posti erano occupati»
Bertholt Brocht

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Antonio Zolfo
Vicedirettore: Giancarlo Boetti
Redattore capo centrale: Marco Donmarco

L'Arca Editrice spa
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato Direttore generale: Amato Mattia

Consiglio d'Amministrazione
Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Gianmario Nola, Enea Mazzoli, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Mannella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA
Le carte truccate del Cavaliere

Berlusconi lo fa in perfetta linea con il suo stile populista-accusatorio. Attaccando i nemici interni che congiurerebbero contro di lui. Il proposito del segretario del Pds di condurre una dura opposizione alla politica economica del governo diventa un'offensiva contro gli italiani; l'idea di un eventuale ricorso ad uno sciopero di protesta ha per lui il significato di una irresponsabile mobilitazione della «piazza»; il porre sul tappeto i nodi della questione socio-economica italiana è equiparato all'uso di «una carta truccata». E, per dare un più ampio respiro alla sua requisitoria contro le opposizioni, il presidente del Consiglio riversa sul loro capo queste colpe: il ricorso strumentale all'antifascismo, un'azione disfattistica presso i mercati internazionali, il tentativo di manovrare i giudici. Su questi presupposti, egli intende invitare le opposizioni al dialogo per un'azione comune diretta ad affrontare la situazione di emergenza che il paese attraversa.

Berlusconi, in effetti, sembra ignorare l'ABC della forma e della sostanza dei sistemi democratici. Non è, infatti, nel costume e nella mentalità della democrazia identificare nemici interni inesistenti ad uso agitatorio e propagandistico; e non è da liberali considerare le lotte del lavoro alla stregua di agitazioni di piazza (si ricordi di Giolitti). Per questa via, il governo di strage con le sue mani le possibilità di confronto e di dialogo.

È certo vero che il paese attraverso una fase estremamente delicata; che questo deve preoccupare sia le forze di governo sia le forze di opposizione; che, per uscire, bisogna che vi sia il concorso

del governo, delle opposizioni, dei sindacati. Ma, poiché nessuno vuole il ritorno a consociativismi, non possibili e non desiderabili, è necessario costruire alcune condizioni, la cui realizzazione esige che tutti facciano la loro parte nel rispetto delle reciproche distinzioni.

Al governo si chiede di fare i conti con se stesso, di seguire linee meno ondivaghe, incoerenti e improvvisate e di smettere lo spirito di crociata elettorale. Alle opposizioni di fondare le loro politiche su programmi e proposte capaci di attivare un fisiologico confronto con il governo in Parlamento. Solo questo metodo può attivare il dialogo possibile e connotato ai meccanismi delle democrazie, ponendo i sindacati nella condizione di assumere le responsabilità che loro derivano dal compito istituzionale di salvaguardare gli interessi dei lavoratori e degli strati più deboli.

Il presidente del Consiglio, se vuole questo tipo di dialogo, misuri anzitutto le pietre che scaglia.

[Massimo L. Salvadori]

La manifestazione in sostegno del Leoncavallo termina con violenti pestaggi Decine di feriti tra i ragazzi e le forze dell'ordine



Poliziotti inseguono alcuni dimostranti durante la manifestazione dei centri sociali, ieri, a Milano

Ap-Agitalia

Giornata di guerriglia a Milano

Auto in fiamme, scontri e cariche della polizia

Decine di feriti, decine di fermati, auto incendiate o rovesciate, strade invase dai lacrimogeni e ridotte a campi di battaglia. Si è conclusa in modo drammatico la manifestazione che ieri pomeriggio ha visto sfilare a Milano 10.000 sostenitori dei centri sociali, venuti da tutta Italia per solidarietà nei confronti dei ragazzi del Leoncavallo, impegnati in un braccio di ferro con la giunta leghista. Un batteismo infelice per il nequestore Marcello Carmineo.

ROSANNA CAPRILLI MARINA MORPURGO

MILANO. Un tifo nel passato. Tutto come negli anni settanta: i lacrimogeni, le auto rovesciate, i feriti, i passanti che scappano terrorizzati, cercando scampo dai lacrimogeni, dai cubetti di porfido e dalle bottigliate, o dalle manganelate. Ad offrire ai cittadini milanesi questo sabato pomeriggio di *revival* hanno provveduto diversi soggetti, ed in *primis* il sindaco leghista Formentini. «Per me il caso Leoncavallo è chiuso», aveva scritto l'altro ieri il primo cittadino sul quotidiano «La Notte», sfidando il buon senso, oltre che la scaramanzia. Per lui l'ultimo sgombero, effettuato il 9 agosto, aveva messo la parola «fine» ai diciotto anni di esistenza del centro sociale: un'es-

stenza spesso turbolenta, sgradita a molti, ma che ha comunque coinvolto decine di migliaia di ragazzi. Formentini ha venduto troppo presto la pelle dell'orso: due giorni fa i «leoncavallini» hanno occupato un'altra sede, ben decisi a non mollare, e ieri c'è stato il finimondo. La giornata «milanese» dei centri sociali, nata sotto cattivi auspici, è terminata come peggio non avrebbe potuto. La Questura aveva negato ai manifestanti l'autorizzazione a raggiungere piazza del Duomo e il cuore della città, ma già prima che il corteo si muovesse da porta Venezia si era sparsa la voce che quel divieto sarebbe stato accolto come una sfida. Così è stato,

anche perché questa volta alla testa delle forze dell'ordine è mancata la «presenza» dell'ex questore Achille Serra, ora promosso vice capo della polizia. Con Serra è andato via un fine diplomatico, una vecchia volpe per anni è riuscita a smorzare la tensione nei momenti difficili, dialogando con gli esponenti del Leoncavallo. Ieri, invece, nessuno è stato capace di placare gli animi. Le prime avvisaglie di quel che sarebbe successo si sono avute già in partenza, quando il corteo dei diecimila ha cercato, alle 16, di lasciare porta Venezia, tenendo alla sua testa un servizio d'ordine mascherato da fazzoletti e camicie bianchi. «Giù i fazzoletti, o non vi muovete» hanno intimato per venti minuti poliziotti e carabinieri, ricevendo in cambio una scarica di monetine, bottiglie di vetro, accendini, uova e bocce piene di vernice. Alla fine, il corteo si è mosso, seppur ancora mascherato. Per qualche decina di minuti, ci si è illusi che il peggio fosse finito, e che la manifestazione si sarebbe risolta in una camminata nella città piena di sole. Il servizio d'ordine del Leoncavallo sembrava intenzionato a non arrivare allo scontro frontale: urla e bestemmie accoglievano le iniziative di alcuni gruppi,

che non perdevano occasione per bersagliare i cordoni di poliziotti e carabinieri - 2.000 in tutto erano gli uomini schierati - con lanci di pietre e bottiglie. La guerra è scoppiata quando ormai sembrava che il corteo fosse sul punto di sciogliersi. Giunti in piazza Cavour, a pochi passi dalla Questura, i manifestanti si sono trovati la strada sbarrata dai mezzi blindati: il divieto di raggiungere piazza del Duomo doveva essere reso ineludibile. Per una ventina di minuti i ragazzi dei centri sociali si sono fronteggiati. Da una parte il silenzio e gli scudi levati, dall'altra i soliti truculenti slogan, accompagnati da lanci di oggetti. In alto, intanto, volteggiava un elicottero della polizia. Poi la tensione è scesa, ed è parso che ogni gruppo stesse avviandosi per la sua strada. Invece, la folla di qualche centinaio di persone ha avuto il sopravvento. A sorpresa, alle 18 e 20 circa, gente mascherata e armata di bastoni ha dato l'assalto ai cordoni di carabinieri che sbarravano via Turati, in direzione della periferia. Gli incidenti sono subito diventati violentissimi: da una parte volavano cubetti di porfido, mentre gruppi si accanivano sulle auto in so-

sta e sulle vetrine, dall'altra si rispondeva con lanci di lacrimogeni. Nel giro di pochi minuti le strade sono diventate un campo di battaglia, anche perché poliziotti e carabinieri si sono vendicati - una volta isolati i manifestanti e superato il primo choc dell'attacco - pestando duramente chiunque capitatesse sul loro cammino. L'intenzione degli «assaltatori» era quella di raggiungere via Watteau, dove si trova il capannone occupato l'altro ieri dai ragazzi del Leoncavallo. Ce l'hanno fatta in tremila, lasciando dietro di loro una scia di disastri: venticinque feriti (tra cui il capo della Squadra Mobile, Nino d'Amato), venti fermati e strade sconvolte. Il capannone di via Watteau si è trasformato in serata in un fortino assediato, con la polizia che aspettava che gli occupanti uscissero per regolare i conti. Alla fine, la via della trattativa ha prevalso, e i piccoli gruppi gli occupanti sono usciti, con la garanzia di non essere bloccati e pestati. E questa mattina, all'interno della stamperia, è stata convocata per le 10 un'assemblea popolare. Solidarietà ai giornalisti coinvolti negli incidenti è stata espressa dal comitato di redazione dell'Unità.

Il ministro dell'Interno «Non è colpa nostra Mai più questi cortei»

Le reazioni del mondo politico agli incidenti di Milano. Ne esce male il sindaco di Milano Formentini. Il ministro Maroni lo esautorava prendendo in carico la questione, lo stesso questore rimbecca le sue accuse e le opposizioni di sinistra sono compatte nell'attribuirgli la responsabilità di aver sempre rifiutato qualsiasi soluzione. Veltroni commenta il ferimento di due giornalisti e di un fotografo dell'Unità: «Un fatto gravissimo».

PAOLA SOAVE

MILANO. «Quello che è successo stasera, non per colpa nostra ha trasformato quella che era un'esigenza sociale in un problema di ordine pubblico. E come tale da questa sera se ne occuperà il ministro dell'Interno, che è attrezzato per affrontare queste questioni, e non più le amministrazioni comunali». Queste le prime parole a commento degli scontri del pomeriggio, pronunciate dal ministro dell'Interno Roberto Maroni al Palatrussardi, prima di intervenire al dibattito alla Festa dell'Unità. «Avevo scelto una linea morbida - ha aggiunto il ministro - ma da stasera manifestazioni così non saranno più consentite. Le decisioni prese in questi giorni dalla Prefettura e dalla Questura dimostravano una disponibilità al dialogo, che è stato interrotto non da noi». «Mi dispiace dire queste cose - ha concluso - ma l'evidenza è sotto gli occhi di tutti».

Sugli incidenti avvenuti al termine della manifestazione del Leoncavallo era nel frattempo intervenuto - con la consueta pesantezza - anche il sindaco Marco Formentini: «Quanto è successo - non ha esitato a dichiarare - è la logica conseguenza del mancato sgombero che andava fatto immediatamente giovedì». Nella dichiarazione, diffusa dal suo portavoce, ha aggiunto che sono «gravissime le responsabilità politiche e morali di certi personaggi che a vario titolo hanno esaltato l'opera del Leoncavallo e centri sociali affini». Inoltre ha definito «inammissibile» la presenza di un partito come Rifondazione Comunista «che dovrebbe essere democraticamente rappresentato in Parlamento e in Consiglio comunale, e che invece era a braccetto nel corteo accanto agli autonomi ed extraparlamentari». «Infine - ha concluso il sindaco - è evidente lo scopo di creare disordini e mettere a ferro e fuoco la città che ha mosso tutti i centri sociali nella manifestazione».

Dichiarazioni che non hanno atteso a lungo risposta. In particolare, a proposito del mancato sgombero di giovedì, ha ribattuto il questore Marcello Carmineo. Pur affermando di «non voler polemizzare» con Formentini, il questore ha rigettato fermamente la critica. «Chiedo soltanto: se avessimo fatto lo sgombero, le diecimila persone non sarebbero venute a fare la manifestazione?». «Anzi - si è risposto da solo - se avessimo sgomberato in quelle condizioni, con il rischio che qualcuno si facesse male, potevamo dare un motivo in più alla

manifestazione». Un'altra risposta è giunta in serata, con un comunicato congiunto dei consiglieri comunali di opposizione, contenente una ferma condanna degli incidenti. «Ci rivolgiamo alla maggioranza dei giovani - dicono i consiglieri di sinistra - perché isolino e condannino la violenza». Il documento è firmato da esponenti di tutti i gruppi della sinistra, compresi quelli accusati da Formentini di andare a braccetto con gli autonomi: Nando Dalla Chiesa, Stefano Draghi, Marco Fumagalli, Letizia Gilardelli, Graziella Mascia e Bilio Rizzo. Convinti, tutti, che non si possa nascondere il fatto che «la scelta della contrapposizione, del rifiuto di qualsiasi soluzione, perseguita da Formentini, rischia di riportare Milano in un clima di tensione e di violenza che da anni non vivevamo più».

Dal canto loro i portavoce del centro sociale affermano che il sindaco di Milano, il ministero degli interni e la peggior stampa di questo paese hanno avuto finalmente gli incidenti che volevano. Secondo i leoncavallini, il corteo si è svolto «pacificamente, segnando con vernice e petardi alcuni luoghi simbolici della città tra cui il Tribunale di Milano» e riversandosi nel questore e il sindaco l'intera responsabilità dei fatti. Tuttavia per loro «è ovvio che quanto accaduto non porterà alcun ripensamento dell'ottusa politica del governo civile e militare della città, anzi, produrrà un ulteriore restringimento delle libertà di associazione politica e un ulteriore accanimento repressivo». Altrettanto ovvio, per i giovani del centro sociale occupato, che sia «incancellabile la risposta che decine di migliaia di persone hanno voluto dare alle politiche sociali del governo Berlusconi e della giunta milanese», cosicché la manifestazione di ieri segnerebbe «l'apertura dell'anno politico e di una intensa stagione di lotte».

Walter Veltroni ha espresso la sua più ferma protesta per il ferimento di due giornalisti e di un fotografo dell'Unità: «Si tratta di un fatto gravissimo, di una violenza esercitata contro giornalisti che stavano svolgendo il loro compito per documentare una giornata di tensione, nella quale sono stati feriti 14 poliziotti e 4 carabinieri ai quali esprimo la mia solidarietà. Mi aspetto - ha concluso il direttore dell'Unità - che il ministro Maroni risponda su questo grave episodio».

Il racconto di un pomeriggio di violenza. Scatenati contro i cronisti

«Io, picchiata e insultata perché giornalista»

Taccuini rubati o fatti a pezzi, macchine fotografiche sfasciate, minacce e persino manganelate: questo è stato il trattamento subito ieri da un gruppo di giornalisti, per mano di alcuni rappresentanti delle forze «dell'ordine». Poliziotti e carabinieri nel corso degli scontri con i ragazzi dei centri sociali hanno perso la testa, lasciandosi andare a pestaggi gratuiti. La «vendetta» ha colpito anche noi de l'Unità...

MARINA MORPURGO

MILANO. È duro scrivere articoli senza avere sotto mano i propri appunti. Eppure, questa volta sono costretta a farlo. Il mio bloc notes è ridotto ad un mucchio di stracci: due agenti del reparto Celere hanno appena finito di saltarci sopra con i loro anfibii, massacrando le pagine e il diritto di cronaca. I due gentiluomini, che insieme ai loro compagni dovrebbero essere i garanti dell'ordine di pubblico e della sicurezza dei cittadini inermi, mi sono piombati addosso mentre -

armata di carta e penna - stavo cercando di fissare nella memoria quello scenario apocalittico che si apriva in via Turati: da piazza della Repubblica la via appariva invasa dal fumo dei lacrimogeni, e bloccata da automobili rovesciate e incendiate. Vista desolante, ma ovviamente interessante per i cronisti: per questo mi ero piazzata in mezzo alla strada, insieme al collega del *Corriere della Sera* Carlo Lovati. Ai due nevrosissimi agenti della

Celere la faccenda non è piaciuta: forse hanno temuto che stessimo prendendo nota del fatto che alcuni poliziotti e alcuni carabinieri avevano perduto completamente la testa, e che stavano procedendo a pestaggi gratuiti e ingiustificati (in via Ferrante Aporti sono stati manganelati due ragazzi che stavano cercando di spostare una Uno per permettere il passaggio di un'ambulanza). Il primo dei poliziotti mi ha strappato di mano il blocco, spingendomi via, e poi ha cercato di risalire sul suo gipone. Ho usato l'unica tecnica di difesa possibile nei confronti di un energumeno alto almeno trenta centimetri più di me, munito di manganello e altri strumenti d'offesa, e soprattutto visibilmente alterato: l'urlo. Ho gridato che ero una giornalista (risposta: «me ne frego, voi non dovete scrivere») e che non era ammissibile una violenza del genere. In qualche modo sono riuscita a cacciare testa e braccia nel gipone, e - approfittando di un

attimo di incertezza dell'agente - a ripigliarmi il blocco, togliendolo dalle mani del poliziotto. A quel punto è intervenuto il secondo agente, livido di rabbia. Mi è arrivato alle spalle, mi ha spintonata e mi ha strappato gli appunti: li ha gettati per terra, calpestandoli con gli scarponi. Le minacce sono diventate più pesanti, tanto che il tutore dell'ordine pubblico è arrivato a dire «Ti ammazziamo» (o forse «vi ammazziamo», in perfetto stile cileno).

Il collega del *Corriere*, Carlo Lovati, ha subito pochi secondi dopo lo stesso democratico trattamento: mentre stava segnando il numero di targa del gipone dei due agenti della Celere, si è visto sequestrare il blocco. Qualche minuto prima - lo avrei appreso al rientro in redazione - un collaboratore del nostro giornale, Umberto Sebastiano, era stato tramortito con un colpo di manganello (o di calcio di fucile) assestato, da dietro, sul collo. L'incredibile scena è stata interrotta

dall'arrivo di un funzionario di polizia in borghese, che si è precipitato verso di noi profondendosi in mille scuse: io stavo ormai piangendo per la rabbia e lo spavento retroattivo, il collega Lovati era fuori di sé, altri giornalisti che ci avevano raggiunti stavano urlando la loro rabbia per essere stati insultati e minacciati. Il funzionario, per la verità molto gentile, ha cercato di mettere una pezza, addebitando l'episodio alla giovane età e all'inesperienza dei due agenti - a me però pare di aver intravisto sotto ai caschi delle facce non proprio imberbi - «venuti da fuori». Ha promesso di far luce su quanto avvenuto: «Identificherò i responsabili. Siamo in attesa dell'indagine che la Questura di Milano non mancherà certamente di avviare: in caso contrario saremmo portati a pensare che nella città di Formentini e compagni il diritto di cronaca è ormai considerato una fastidiosa abitudine meritevole di essere estirpata».

DALLA PRIMA PAGINA

Indietro di venti anni

che cedono al «ricatto». Noi, al contrario, dubbi ne abbiamo e molti, ma siamo certi solo di una cosa: che ogni via è preferibile a quella intrapresa ieri a Milano, che ha coinvolto anche tanti cittadini inermi.

Com'è potuto accadere, dopo mesi e mesi di trattative senza incidenti, che si arrivasse ad un simile epilogo? Lo chiediamo, anche al ministro Maroni che ben conosce il mondo di quei giovani, un universo composito, dove certo allignano squalidi provocatori che hanno acceso la miccia di ieri, ma soprattutto ragazzi che hanno il solo torto di non pensarla come lui e forse nemmeno come noi, ma che hanno diritto ad uno spazio dove condurre, per via pacifica, le loro attività. Non basta dire, come fa il ministro dell'Interno, che hanno trasformato un'esigenza sociale in un problema d'ordine pubblico e abbassare la saracinesca. È possibile che in una città come Milano non si riesca a trovare una via d'uscita, senza che le illegali occupazioni messe in atto tanti anni fa diventino la sola pregiudiziale?

Oggi Milano e domani? Domani

altrove se prevarranno le ragioni dell'odio, se i nervi non saranno saldi. Come spiegare, altrimenti, la cieca determinazione di una minoranza di manifestanti, che i giovani di questi centri debbono isolare ad ogni costo, espellere dalle loro sedi se vogliono recuperare credibilità? Come spiegare la reazione insensata di agenti di polizia che si sono impegnati in una caccia all'autonomo che è diventata caccia al cittadino? Hanno picchiato una persona anziana che passava in tram solo perché protestava di fronte all'aggressione di un ragazzo; hanno malmenato, menando fendenti, giornalisti che invano protestavano la loro professione. Abbiamo letto che il nuovo questore veniva chiamato in altri lidi sceriffo. Oggi, di fronte al nomignolo non sorridiamo più e speriamo che il dottor Carmineo ci sentisca al più presto.

Ecco dove porta la sindrome della resa dei conti. Se nell'altro da noi si vede solo il nemico, sempre e comunque, non c'è via di scampo. Aver ragione sul piano formale non basta se non prevale la ragione sostanziale, che più di ogni altro deve avere chi guida la cosa pubblica. [Giuseppe Coretti]

L'ATTACCO ALLE PENSIONI.

«Non c'è bisogno di arrivare allo sciopero generale, cercheremo l'intesa con opposizioni e parti sociali»

Dini: un colpo secco e così si raddrizza la nostra previdenza L'Italia nel mirino della Ue Anche per Fazio tagli inevitabili

«Meglio intervenire sulle pensioni in un colpo solo piuttosto che per tappe». Il ministro del Tesoro Lamberto Dini conferma la sua strategia, ma ammorbidisce i toni con i sindacati: «Su questa materia ci vuole il consenso».

«Ci vedremo con i sindacati e siamo pronti ad ascoltare le loro opinioni, siamo pronti a tenerne conto. Nessuno vuole lo scontro».

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO FOLIO SALIMBENI

LINDAU. Rigore e ottimismo. Dichiarazioni di intenti e messaggi di fiducia. Quali altre ricette ci potrebbero essere per sedare i timori, lenire i dolori delle polpette avvelenate come quella dell'Italia in serie B, anticipare qualche speculatore del lunedì mattina? Lamberto Dini ha avuto una bella fortuna al vertice dei ministri finanziari e dei banchieri centrali d'Europa: undici paesi su dodici non rispettano i famosi criteri dell'equilibrio economico sanciti a Maastricht e così la disciplina, l'attenzione politica, e nell'immediato forse anche i rischi per i paesi ad alto debito e deficit pubblico saranno minori.

ci sarà uno sciopero generale, non è necessario. Così come non c'è da preoccuparsi per le procedure europee. È un Dini bistrone quello arrivato sulle sponde del bellissimo Lago di Costanza, teatro in secoli ormai lontani di storici conflitti per eleggere papi o accusare quelli che dai papi erano considerati non proprio ortodossi. Il Dini che sembra porgere una mano ai sindacati, che dovrà incontrare martedì: «Noi abbiamo bisogno del consenso, il deficit pubblico non è solo un affare del governo, ma del parlamento, della sua maggioranza e delle parti sociali. Il consenso è necessario». E il Dini che conferma la strategia del «colpo secco». I sindacati, dice il ministro del Tesoro, sanno benissimo che il sistema pensionistico non è sostenibile. «Siamo di fronte ad una scelta: agire adesso in un colpo solo avendo come obiettivo un riequilibrio strutturale del sistema oppure intervenire per tappe. Io penso che la strada giusta sia la prima».

L'Italia in B?

«Ci troviamo perfettamente convergenti, in linea sia con la ripresa economica sia con gli impegni di risanamento finanziario». Ma come, l'Italia è un enorme pentolone in ebullizione, c'è un braccio di ferro sulle misure da prendere, i mercati non hanno ancora cambiato i loro duri giudizi sulle mosse della coalizione e già Dini fa capire che una soluzione per tutti i guai è in dritta d'arrivo? «Non credo che

Ma da dove arrivano le tensioni sulla lira, sui tassi di interesse, dagli Stati Uniti che crescono troppo in fretta o dall'incertezza e dalla confusione politica del gabinetto Berlusconi o da ministri che smentiscono i loro colleghi? Per il ministro del Tesoro si tratta in prevalenza di effetti dovuti ai giudizi internazionali sulla ripresa amencana e alla debolezza del dollaro; il governatore, invece, guarda oltreconfine con la stessa attenzione con la

Fazio d'accordo, però...

Antonio Fazio, il governatore della Banca d'Italia, sottoscrive in pieno. Tra i due non ci sono segnali di guerra. Che la pace tra governo e Bankitalia sia stata firmata davvero o meno, di fronte ai colleghi europei si procede uniti. Poi, quello delle pensioni è un vecchio pallino del governatore: «Il debito pensionistico è pari a 2,4 volte il prodotto lordo, in Francia è pari a due volte, negli Usa e in Canada a 1,2, negli altri paesi europei all'1,5-2. «Non è sostenibile». Il governatore dà una mano a Dini e Berlusconi in queste ore caldissime? A Lindau non c'è nessun giro di valzer, solo cordiale professionalità nel rispetto dei reciproci ruoli. Ma delle differenze tra i due ci sono. Gli accenti sono questione di sostanza. Dini ribadisce che il nemico è l'insorgenza inflazionistica: «Le banche centrali devono farvi fronte con decisioni appropriate e sono loro a trovarsi nella posizione migliore per farlo».

Tassi e inflazione

Ma da dove arrivano le tensioni sulla lira, sui tassi di interesse, dagli Stati Uniti che crescono troppo in fretta o dall'incertezza e dalla confusione politica del gabinetto Berlusconi o da ministri che smentiscono i loro colleghi? Per il ministro del Tesoro si tratta in prevalenza di effetti dovuti ai giudizi internazionali sulla ripresa amencana e alla debolezza del dollaro; il governatore, invece, guarda oltreconfine con la stessa attenzione con la



Il ministro del Tesoro Lamberto Dini

Gentile Ansa

quale guarda allo spettacolo della politica nazionale e ai suoi pericolosi effetti. «È il differenziale tra i nostri tassi e quelli degli altri paesi a preoccupare, alcuni mesi fa era al 2-2,5% ora è arrivato al 4,5%. Questo è dovuto anche alle aspettative sulla ripresa dell'inflazione e sulla gestione della finanza pubblica. Un caso italiano per Fazio esiste, eccome: «Solo l'azione di finanza pubblica è la prima medicina contro le attese inflazionistiche».

Se il primo spettro era il timore di una forte reazione sociale interna, il secondo spettro del vertice europeo per l'Italia era la disciplina di bilancio con tanto di lettere segrete inviate da Bruxelles sui paesi che non la rispettano. I 12

hanno sancito il fatto che solo il Lussemburgo oggi rispetta i criteri di Maastricht in materia di finanza pubblica, inflazione e tassi di interesse. La procedura è scattata: il 10 ottobre partiranno le lettere di raccomandazione ai diversi paesi che sono importantissime per il giudizio sulla credibilità politica e finanziaria di ciascuno. Ma alla fine, ministri e banchieri centrali hanno deciso la «soluzione politica»: le lettere non contengono richieste di misure finanziarie dettagliate evitando così ai governi difficoltà sui mercati. «Per noi quelle lettere possono essere pubbliche, saranno molto utili», ha detto Dini. Certo, lo strumento di disciplina è stato anacquato.

Mastella ai sindacati: «Evitiamo la rottura della pace sociale»

RAUL WITTENBERG

ROMA. La Commissione istituita presso il ministero del Lavoro per la riforma previdenziale non esce dal suo binario, che è appunto quello della riforma. E se di tagli immediati per ridurre la spesa pensionistica si tratta, questo è un nodo che scioglierà il governo. Lo ha detto il presidente della Commissione stessa, il prof. Onorato Castellino, mentre i rappresentanti dell'Esecutivo, in vista dell'incontro di martedì con i sindacati, insistono sulla linea del dialogo e della disponibilità con le parti sociali.

Castellino - rompendo la consegna del silenzio-stampa che s'era dato - ha voluto fugare ogni dubbio sui compiti del consesso da lui presieduto. Dubbi che alla prima riunione avevano determinato la clamorosa uscita della Uil che deve decidere se rientrare o meno. «La Commissione - sono parole del professore - ha deciso di non entrare nelle questioni immediate e nelle misure di breve periodo; quelle, per intenderci, da varare già con la legge Finanziaria». La prossima riunione della Commissione è quella di domani, e Castellino spera che sia l'ultima. Con una relazione che probabilmente su alcuni punti avrà una posizione di maggioranza e una di minoranza. Ma sempre nel merito della riforma che il governo proporrà con un disegno di legge, e che dovrà accelerare con le integrazioni del caso gli elementi di risparmio contenuti nella riforma-Amato del '92. E quando si parla di risparmi si dice tagli, per cui deciderà il governo se estrapolarne alcuni per introdurla subito nella manovra di bilancio.

uscirà solo una proposta di riforma: «Ciò che il governo farà o dirà, i ministri non lo vengono certo a dire a noi».

«Vogliamo la pace sociale»

Ma gli scioperi spontanei, le proteste che si levano da tutt'Italia preoccupano il ministro del Lavoro Clemente Mastella. «Mi auguro che non si arrivi a rompere la pace sociale», ha detto a Bari, confortato dalle parole di Berlusconi sulla salvaguardia dei diritti acquisiti per cui «alle nonne e alle zie le pensioni saranno garantite anche per il domani» (tremano i nonni e gli zii, n.d.r.). Ai sindacati Mastella dice che «l'importante è negoziare, e quindi l'apertura di credito reciproca tra forze sociali e governo».

Ma la tensione resta alta. Secondo il segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Morese martedì si uscirà con un accordo o con uno sciopero generale per modificare gli orientamenti del governo. E Berlusconi - avverte Morese - non creda a chi gli suggerisce che è meglio uno sciopero generale perché convincerebbe i mercati internazionali che la manovra è seria: «I mercati si sono tranquillizzati solo dopo gli accordi intervenuti tra governo e sindacati». Ed anche i sindacati autonomi sono sul piede di guerra. L'intesa dei sindacati autonomi (Isa) domani deciderà un pacchetto di scioperi. I dirigenti d'azienda della Fndai si preoccupano per «l'irresponsabilità e pressapochismo» di alcuni ministri, gli informatici dell'Anipa respingono tagli ai pensionati e a dipendenti pubblici. Il sindacato vicino a Fini, la Cisl, si è schierata contro i tagli.

«Solo riforma»

Castellino ha confermato che l'altro ieri, a Palazzo Chigi, s'è limitato ad illustrare ai ministri economici i filoni di riforma emersi in Commissione «in modo generale, indicativo». Si tratta del vertice interministeriale che ha pure fatto il punto sulla manovra possibile: blocco della contingenza, disincentivi alle pensioni di anzianità, estensione alle pensioni oltre il minimo (8,2 milioni l'anno) dei contributi sanitari che oggi gravano sui trattamenti superiori ai 14 milioni annui. Naturalmente Castellino non ha confermato che a Palazzo Chigi si sia parlato di questo. Ribadendo che dalla Commissione

E prosegue la fuga verso il prepensionamento. Sono in 120.000? Cresceranno, garantisce il segretario della Funzione pubblica Paolo Neruzzi, e non solo nel settore pubblico: soprattutto fra le donne e le figure con più alta professionalità perché, spiega il segretario della Uil Fontanelli, si possono riciclare sul mercato creando falle di efficienza nella pubblica amministrazione. Anche per Morese la fuga è in crescita per l'effetto annuncio della ridda di voci sui tagli. Ma potremo verificarlo nei prossimi giorni: l'Inps sta per pubblicare i dati precisi sul numero (crescente da agosto) dei lavoratori pubblici e privati che hanno presentato domanda di pensionamento.

«Dovremmo fidarci? Meglio far da sé»

ROMA. «Nonne, zie e mamme d'Italia stiano tranquille, perché, come vado dicendo anche alle mie, che mi telefonano ogni giorno per chiedermelo, non sarà toccata una lira delle loro pensioni», sorride il Cavaliere da Bari. «Bene - fa la Miranda - ma sarà vero?».

Lei intanto, anello centrale di una classica catena di «resdore» - cioè «reggitori», come vengono chiamate un po' in tutta l'Emilia le donne di un certo stampo, forti, pratiche e autonome - alla pensione non ci pensa proprio. «Faccio la sarta da quando ero ancora piccola e sono innamorata del mio lavoro. Io finché dura la salute vado

nostre pensioni dovranno pagarle i figli? Ah, stiamo freschi! E allora qualcuno me lo spiega perché versiamo tanto? Dobbiamo regalarli allo Stato i nostri soldi? Lo vede che faccio bene io, a pensare di continuare a lavorare...».

«Ma lo sa lei che con anche la reversibilità di mio marito non arrivo a 700 mila lire al mese?», salta su «la» Gisella. Settantasette anni, mamma di Miranda e di un altro figlio, nonna di una piccola schiera di sei nipoti e due volte fierissima



EMANUELA RISARI

Sandro Marinelli

Miranda: i figli dovranno pensare alle nostre pensioni? Stiam freschi! Io, comunque, continuerò sempre a lavorare

vecchi ce n'è sempre di più. Ma intanto bisogna che ai giovani diano da lavorare. Altrimenti come si fa? Però quelli che possono stan già cercando di arrangiarsi: mio figlio, quello più giovane, si è già messo su delle assicurazioni, perché dell'Inps non si fida. Secondo me fan bene».

Sandra, venticinque anni, ultimo «anello» di questa catena, il lavoro l'ha già trovato da tempo. E, avvedutissima, anche lei da subito ha messo le mani avanti: «Io ho già

tolare: nel nostro lavoro le tecnologie vanno avanti in fretta e cresce la specializzazione. Andando avanti tenere il passo con quelli più giovani sarà una gara dura...».

E la questione della nonna l'hai risolta? «Ma sì, non era niente di straordinario. Alla fine le hanno anche dato 60 mila lire in più e non ha douto restituirle niente. Solo che io sai come sono i vecchi: una cosa così e si spaventano...».

«Poi - sbuffa Sandra - non si capisce cosa vogliono fare questi qua. Un giorno dicono una cosa il giorno dopo un'altra. E preoccupante. Noi dovremo pagare le pensioni dei nostri genitori? Bhe, io ca-

Gisella: vivere con la minima? Ci sarebbe da ridere Sandra: guardo avanti Ho già un fondo integrativo

avanti. E poi guardi: com'è messa andando in pensione dovei fare la fame». Ha cinquantasette anni. «A Miranda. Tre figli grandi e «avviati», il marito, che faceva il commerciante, in pensione («Con una miseria, settecento e rotte mila lire»). «È sabato - dice tutta fiera - ma io sono qua a cucire. Faccio le cose che piacciono a me, perché dovei lasciar lì? Verso i miei contributi agli artigiani e quando sarà ora andrò a vedere come sono messa. Che cosa? Adesso dicono che le

bisnonna, ha tolto il banchetto di ambulante da piazza della Ghiara, in centro a Parma, solo da due anni. «Prima - fa - avevo lavorato in una fabbrica di pomodoro. E sono quelle «marche» il che mi son servite. Altrimenti c'era da ridere. Perché di tutto quello che ho versato agli artigiani non ho preso niente, e devo ancora capire perché. Ma senza i soldini che mi sono messa via sarei lì a dover bussare ai figli: ce n'è che lo fanno, sa? Perché anche se uno ci sta attento arriva il te-

lefono, arriva la luce, arriva il gas. E volan via le centomila che non te ne accorgi neanche. Con tutto che io ci «guardo» molto. Per la spesa giro, giro e giro finché non trovo dove la roba costa meno...».

Faceva il manovale in edilizia, il marito di Gisella, e quando è morto, una decina di anni fa, con la sua reversibilità «non sarei andata avanti una settimana. Per fortuna avevo ancora la bancarella». E se cambia il vento, Gisella? «Ma io spero bene che alle nostre pensio-

ni non vengano accanto. Hanno pure detto così, no? E poi lo sa cosa dico? Che se gli servono dei soldi, con tutti i miliardi che hanno rubato in questo Paese, vedano un po' di farseli restituire. Invece ho visto che stan facendo delle cose che non vanno mica bene. In televisione hanno fatto vedere uno handicappato, giovane, ma che bisogna fargli tutto. E gli han tolto l'accompagnamento perché sta in piedi. Ah, Dio, Dio... E poi anche da me volevano indietro un milio-

ne e sei...». Ma come? «Eh, sì. Mi è arrivata una carta dell'Inps che avevano sbagliato non so che cosa, che secondo loro mi avevano versato troppo. Ho fatto un salto sulla sedia. Poi ho dato tutto in mano alla Sandra, mia nipote, che è andata a vedere. Adesso pare che si siano sbagliati, ma le sembra il modo?».

Gisella, dicono che le vostre pensioni dovranno pagarle i figli, e quelle dei figli i nipoti... «Lo so anch'io che andrà così, perché dei

cominciato a farmi una pensione integrativa. Intanto è una forma di risparmio, poi vedremo. Ma penso che serva. Poi, insomma, io lavoro in uno studio di commercialisti e la busta paga la vedo e la so leggere: prendo un milione e mezzo e tra Inps e Irpef le trattenute sono più di cinquecentomila lire. Secondo me è tanto... Non sapere dove andranno a finire mi fa rabbia. E poi l'età... Se penso di lavorare altri quaranta o quarantacinque anni mi vien male! Ne parlavo anche con la mia ti-

pisco che non è sbagliato, però mi pare che bisognerebbe trovare un altro sistema. Voglio dire: non è detto che tutti possano permettersi di farlo, no? E poi ci rimettono sempre quelli come noi, i lavoratori dipendenti. Cosa vogliono? Tassarci ancora chi deve già dare per forza?». Hai sentito cosa ha detto Berlusconi? «Ma sì, cerca sempre di tranquillizzare tutti. No, non mi convince. E gli chiedo: i lavoratori autonomi la scamperanno anche stavolta?».

L'ATTACCO ALLE PENSIONI.

Il Cavaliere inaugura la Fiera del Levante a Bari Appello al paese e minacce al Pds e ai sindacati



Silvio Berlusconi durante il suo intervento di ieri all'inaugurazione della Fiera di Bari

Scalfaro a Torino «Tema vivo la sicurezza delle pensioni»

Le pensioni, la sicurezza sociale, il lavoro di domani per i giovani: il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, a Torino per la cerimonia del giuramento di un migliaio di giovani carabinieri, ha trovato l'occasione, parlando della sicurezza, per un breve riferimento ai temi del dibattito politico di questi giorni. «La sicurezza - ha detto - è un tema incredibile: sicurezza della politica, sicurezza delle istituzioni, sicurezza sociale, sicurezza del lavoro, sicurezza del domani. Quanti temi, che sono vivissimi, palpitanti, a volte preoccupanti in questi giorni». «Basta pensare - ha aggiunto Scalfaro - al lavoro vostro di domani, a quanti interrogativi, quanta fatica, quanto impegno del governo e di tutti perché le difficoltà si riducano, perché le strade per voi possano essere più semplici». Scalfaro (che dopo si è recato in visita privata a Verona, per regalare ad un giovane handicappato, Alberto Tremante di 18 anni, un computer che lo aiuti a scrivere e comunicare) ha parlato dopo il ministro della Difesa Cesare Previti, in piazza San Carlo, gremita di folla e concessa dal sindaco Castellani per la cerimonia che ricorda la nascita dell'Arma, 180 anni fa. Presenti le autorità militari e civili. Scalfaro ha voluto anche ricordare il sacrificio degli eroi caduti, sottolineando il vuoto lasciato nelle loro famiglie: «Un vuoto che nessuno può colmare». «Qualche volta - ha poi aggiunto il Presidente - l'atto di eroismo espone davanti ad un fatto eccezionale, anche in persone che nella vita di ogni giorno fanno il proprio dovere. Non vi auguro eroismi - ha concluso Scalfaro rivolgendosi ai giovani carabinieri - ma vi invito a camminare sul terreno su cui nasce l'uomo: l'adempimento del dovere. La medaglia d'oro è nella coscienza di chi sa di aver fatto il proprio dovere». Il ministro Previti aveva ricordato in precedenza che l'Arma nei primi mesi del 1994 ha raccolto precisi riscontri sul comportamento della criminalità organizzata, verso cui, poi, sono stati adottati provvedimenti restrittivi. Infine ha elencato anche altri campi in cui i carabinieri hanno conseguito notevoli successi: per esempio quello dei sequestri di capitali mobili e immobiliari di provenienza sospetta, nel campo delle sofisticazioni e della violazione delle leggi ambientali.



«Chi si oppone è contro l'Italia» Berlusconi: «Sulla manovra rischierò l'impopolarità»

Un appello al paese e anche all'opposizione e, insieme, un monito alla sinistra, a D'Alema e ai sindacati: la minaccia di un nuovo autunno caldo è una carta truccata, sarà colpa vostra se non faremo il «miracolo». Mettere un argine alla stessa vivacità interna alla maggioranza. Le pensioni? Niente misure draconiane, ma «rischieremo l'impopolarità». Berlusconi apre la Fiera del Levante, con la sottile angoscia per un possibile sciopero generale.

chè non comincia lui medesimo a governare?»

E l'opposizione? Perbacco, - dice il generoso Cavaliere - l'opposizione ha il diritto di contrastare l'azione dell'esecutivo, la sua funzione è «preziosa». C'è però un limite a tutto. Berlusconi confessa di aver sperato che fosse finito «il tempo delle sfide plateali, della degenerazione della politica in pugilato verbale, degli assalti all'arma bianca».

Sono parole che sembrano, di primo acchitto, destinate ai tumultuosi interventi di esponenti della maggioranza, via via succedutisi nel corso dell'estate. Invece i fulmini cadono su D'Alema, il Pds e i sindacati (mai nominati in prima persona). L'oratore sostiene che su questioni delicate come la spesa pubblica e le pensioni «sarebbe più decoroso dialogare nel merito, di non parlare di sacrifici e austerità, tutto bagaglio della «cultura stalinista». E allora chi pagherà? Lui, il Berlusconi, vuole, in sostanza, che tutti sorridano. Magari anche quelli che saranno sottoposti alla «cura da cavallo», ad una manovra destinata magari a costare «in termini di popolarità». Gli italiani dovrebbero essere, in definitiva, bastonati e sereni.

Sistemato il cattivo D'Alema, ecco come sarà la legge finanziaria. Volete ascoltare le novità? Volete sapere se Berlusconi ha scelto tra Dini, Mastella e Tatarrella? Non lo saprete. E' la solita aria fritta: la pressione fiscale rimarrà invariata, ripartiranno i programmi di investimento. E le pensioni? «Bisogna individuare bene come ristrutturare la spesa pubblica, come sanare il grande deficit strutturale del sistema previdenziale». Hai detto niente. La manovra di bilancio, comunque, sarà sana e impegnativa. L'obiettivo è quello di un avanzo primario vicino al 2 per cento del prodotto interno lordo. Questo significa che verranno spesi 34 mila miliardi di meno di quanto lo Stato incassa globalmente. Il fabbisogno pubblico sarà ricondotto a 138.600 miliardi. Come? Torna le genericità: «Magari con una cura da cavallo nei settori in cui questo è necessario, ma senza misure draconiane... senza toccare i diritti acquisiti di chi sta in pensione». Criteri di riequilibrio, ma anche di solidarietà. Rispetto per gli anziani, ma anche per i giovani: «Sarebbe grave continuare a scaricare sulle nuove generazioni gli oneri finanziari, fiscali e previdenziali di uno stato sociale di cui altri hanno beneficiato e che rischia, se non corretto in tempo di non sopravvivere». Giusto, ma come fare? Non si sa, non ce lo spiega. L'importante, per Berlusconi, è

ca di questo governo stanno allentando in perfetta convergenza di intenti, il ritorno alla normalità dei mercati valutari e finanziari. E le oscillazioni della lira? Sono cose normali e comunque, certo, i mercati «si interrogano sulla situazione e sulle prospettive della finanza pubblica del nostro Paese». E' una curiosità comprensibile di cui sono colpevoli i governi passati, fino a Ciampi, incapaci di evitare il peggioramento dei conti pubblici. «Abbiamo ereditato un gap di credibilità... Non è facile persuadere i mercati che questo governo, in carica da pochi mesi, riuscirà nell'intento». Nessuno accenno autocritico su un patrimonio di credibilità, appunto, ereditato e dissipato. E siamo all'appello finale. «Il governo e l'opposizione hanno un interesse divergente che è ovvio e legittimo... però c'è anche un interes-

nerale, come gli scioperi in corso, è immotivato e sciagurato. Accenna a oscuri giochi politici, a qualche giorno - sempre i giornali sono i Grandi Vecchi del complotto - che pronostica un autunno caldo per le pensioni. La carta della crisi sociale è «l'ultima risorsa di chi sogna un'impossibile rinviata... è una carta truccata». Questo Uomo di Stato non ha nemmeno il sospetto che i pensionati e i lavoratori in generale si sentano aggrediti dalle varie ricette del ministro del Tesoro Lamberto Dini, non gradiscono sapere che 35 anni di sudato salario risparmiato, non regalato - non bastano più per andare in pensione. E comunque Berlusconi annuncia che il governo deciderà in piena autonomia (senza ascoltare i sindacati?) e allora perché li incontra martedì? e non si presterà al gioco della guerra e della guerriglia parlamentare, perseguirà un confronto civile non lo scontro sociale. Sarà un'azione responsabile, anche se dovesse costare «in termini di popolarità». Tutto qui. Applausi non frenetici e poi in giro - ad elargire inesauribili sorrisi - per i padiglioni. I cronisti lo assediavano. Che cosa discuterà con i sindacati? «I dettagli», risponde. «Le linee di fondo no». Non aumenteranno i voti dell'opposizione? «I pensionati capiranno». E il ministro del Lavoro Mastella benedice e aggiunge: «Lo sciopero generale? Mi auguro che non ci sia. Occorre il dialogo. La concertazione con i sindacati? Rimane sullo sfondo». Tatarrella, in un angolo, lo guarda sommonio. Sembra un convivio di dorotei un po' naïf. Ma proprio per questo più pericolosi.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UOLINI

■ BARI. Il bastone e la carota. L'atteso discorso di Silvio Berlusconi, all'apertura della Fiera del Levante, viene dipanato tra questi due termini: minacce e blandizie. Il capo del governo sa che lo attende una prova dura, il varo della legge finanziaria, ma non annuncia misure concrete. Mette solo le mani avanti: se le cose andranno male sarà colpa dell'opposizione e degli apprendisti stregoni che soffiano sul fuoco della tensione sociale. L'applauso non è straordinario. I notabili pugliesi presenti sembrano più soggiogati dal ghigno di Tatarrella che dal sorriso beato del Cavaliere. Gianni Agnelli è impene-trabile.

«Un po' di contrasto con le analisi relative all'economia pugliese e meridionale espone da coloro che lo hanno preceduto (sindaco, presidente della Fiera, presidente della Regione), ma non importa. Gli indicatori segnano tutti tempo bello: scambio con l'estero, prodotto

Un leader dell'opposizione ha annunciato un'offensiva contro il governo che danneggia gli italiani

interno lordo, inflazione... L'unico lieve neo riguarda la disoccupazione meridionale pari al 18,8 per cento. C'è, comunque, in questo roseo scenario, un nuovo slancio e la proposta di un ruolo di governo «assolto da tutti»: Parlamento, imprese, perfino i sindacati (ma per-

piuttosto che urlare e battere il tamburo in piazza...». Come se non fossero i suoi ministri a tempestare l'opinione pubblica e gli stessi sindacati un giorno con una misura taglia-pensioni e un giorno con un'altra e a suscitare, così, stati d'animo rancorosi. Altro che dialogo!

Si giocano carte truccate contro di me: l'antifascismo la giustizia, i mercati... E adesso la crisi sociale

me è avvenuto per il popolo dei pensionati - ora viene blandita: «E' il saldo e autonomo presidio della stabilità del potere d'acquisto della nostra moneta». E qui c'è un tocco ineguagliabile di spudoratezza. Lo statista made in Fininvest osa sostenere che «la presenza e la politi-

se comune: far funzionare lo Stato». E la minaccia: «Sarebbe un delitto soffocare la ripresa sotto la cappa di piombo di una nuova crisi sociale». Il Cavaliere fionde non ha il coraggio di parlare direttamente a Cgil, Cisl e Uil, magari per dire che un eventuale sciopero ge-

Berlusconi sorvola sul Mezzogiorno. Manager e imprenditori freddi, fischi di operai ai cancelli «Sarò un Grande Orecchio», ma la platea diffida

LUIGI QUARANTA

■ BARI. Alla Fiera del Levante fa sempre caldo. Questo deve aver pensato il Presidente del Consiglio, mentre sudava sotto i riflettori aspettando che, dopo il sindaco di Bari e il presidente della Fiera venisse il suo turno di parlare. E mentre il fazzoletto detergeva il sudore dalla fronte, e insieme al sudore se ne andava via anche la consueta immagine di perenne relax, forse il suo pensiero è andato all'ultima volta che era stato a Bari, all'ultima volta che era stato in fiera, a quel luglio del '91 quando era seduto in platea in un capannone appena distante e aveva assistito all'ultimo sudato congresso socialista del suo amico Bettino Craxi.

qualche preoccupazione per il futuro della sua avventura politica: anche perché a smorzare l'effetto della gag è arrivata la risposta tagliente di Gaetano Piepoli, l'intellettuale cattolico che De Mita volle alla presidenza della Fiera, che con altrettanto sorriso gli ha proposto di scambiare l'aria fresca prossima ventura con un atto di governo immediato, la rapida approvazione di una riforma di quest'ente che vorrebbe essere più efficacemente al servizio del sistema imprenditoriale del Mezzogiorno.

Già il Mezzogiorno: in questa tradizionale vetrina dei buoni propositi dei governi per l'economia meridionale, in quella che fu la capitale di un Sud che si voleva diverso e dinamico e che oggi conta 138 mila iscritti nelle liste di collocamento (quasi il 10% della popolazione totale della provincia), Berlusconi ha offerto poco o niente sul tema ai parterre di boiardi del-

l'industria di Stato, di imprenditori locali ancora dubitosi dell'imminente miracolo italiano e di neo parlamentari della maggioranza: il solito appello all'ottimismo, l'assicurazione che palazzo Chigi con lui dentro «sarà un Grande Orecchio pronto a captare i segni del disagio e della disillusione»; forse i suoi ghost-writers volevano nechieggiare il risorgimentale «... non siamo insensibili al grido di dolore», ma con il mestiere che fa il presidente del consiglio e quelle maiuscole in evidenza nel testo ufficiale del discorso, il pensiero correva piuttosto ad Orwell.

Allo stesso sindaco di Bari, che da sopravvissuto del pentapartito che fu, non ha esitato a bussare a denari, presentando nel suo discorso un elenco di opere pubbliche da finanziare, il capo del novissimo polo della libertà e del buongoverno, non ha potuto che rispondere con il più classico degli «esamineremo con la massima at-

tenzione». E così dal pubblico in sala ha ricevuto in cambio applausi tutto sommato fiacchi (i più cor-tosamente fiacchi, certamente, quelli dell'avvocato Agnelli), il plateale baci-abbracci del (ancora per quanto?) presidente della Federcalcio Tonino Matarrese, e poi qualche stretta di mano di giovani fans incrociati durante il frenetico giro tra i padiglioni, apprezzamenti che a malapena compensavano i fischi robusti beccati fuori dei cancelli dove lo avevano aspettato (a lungo, la cerimonia è iniziata con un'ora di ritardo) le delegazioni di alcune fabbriche (il Nuovo Pignone, le Fucine Meridionali, la Belleli di Taranto) e i ragazzi dei centri sociali autogestiti di Bari e Brindisi.

Insomma tra Berlusconi e il Sud che pure lo ha plebiscitato, un vero feeling non sembra esserci, anche se il vicepresidente del consiglio Tatarrella, che lo seguiva come un'ombra, assicurava che Bari e Berlusconi «sono due B che posso-

no sposarsi». Ma Puccio Tatarrella si aggirava per la Fiera con ben altra padronanza, felpato come nelle stanze della grande politica e gongolante come giovedì sera alla processione della Madonna di Ripalta, patrona della sua Cerignola ex rossa; dal palco scrutava la platea, raccoglieva i saluti e gli ammiccamenti di quanti tra imprenditori, amministratori, manager e via dicendo ci tenevano a mostrare di aver capito chi comanda ora, a Roma come a Bari, e poi durante il tour della fiera si è per l'ennesima volta incaricato di rassicurare, di attenuare i toni, di fornire interpretazioni autentiche. Magari spencolate, come quando ha spiegato ai giornalisti che l'accusa mossa da Berlusconi all'opposizione di voler giocare con la mobilitazione sociale una carta falsa, non era da leggersi come un attacco a D'Alema, ma piuttosto come una risposta difensiva alla dichiarazione di guerra del leader del Pds.

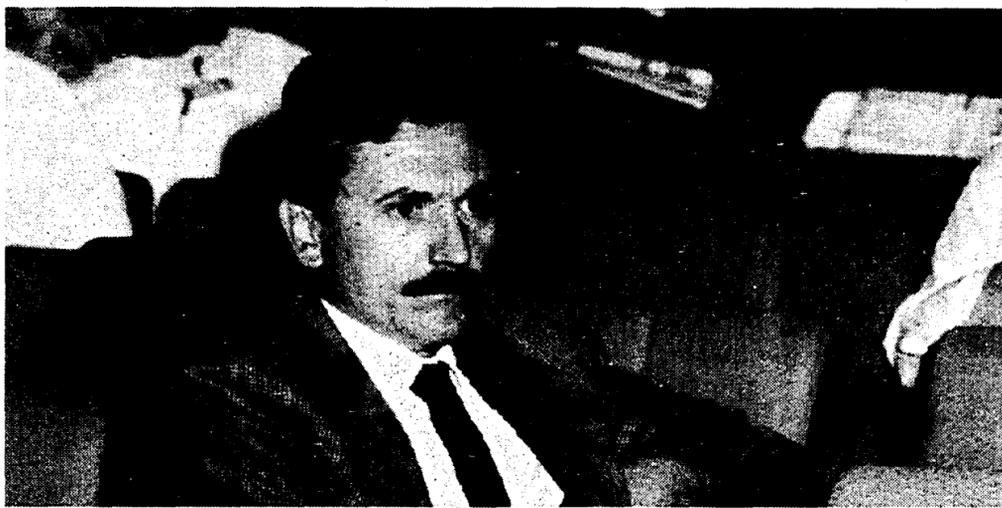
Il vampiro di John William Polidori. Illusioni & Fantasmì. Mercoledì 14 settembre in edicola con l'Unità. I LIBRI DELL'UNITÀ

L'ATTACCO ALLE PENSIONI.

Il leader del Pds: Berlusconi crea allarme e danni
Veltroni: pericoloso identificare se stesso con il paese

**Rapporti Fininvest
Forza Italia:
nuove polemiche**

«Ho posto un problema seriosissimo a cui è venuta una risposta sciocca». Scambio di battute polemiche tra D'Alema e Berlusconi anche sul problema dei rapporti tra Fininvest e Forza Italia. Il segretario del Pds aveva sollevato interrogativi sulla trasparenza dei rapporti finanziari tra l'azienda del presidente del Consiglio e il suo movimento politico. Da Bari Berlusconi difende la questione sui rapporti tra «cooperative rosse» e il Pci-Pds. «Noi abbiamo guardato ai rapporti con le cooperative - insiste D'Alema - e ci sono state anche inchieste della magistratura. Ma riguardo a Forza Italia tutti i cittadini hanno potuto constatare quale largo sostegno di uomini e mezzi ha avuto il movimento di Berlusconi. Trasparenza vorrebbe che questo fosse scritto nei bilanci Fininvest». E ancora: «È un problema che ha già posto Bobbio, consigliere Berlusconi di informarsi».



Il segretario del Pds, Massimo D'Alema

Rodrigo Pais

**«Minacce da regime totalitario»
D'Alema: «Noi dobbiamo difendere i più deboli»**

«Un presidente del Consiglio che dice che chi lo critica è contro gli italiani, e che l'opposizione pesca nel torbido, usa l'armamentario classico dei regimi non democratici». Dura risposta di Massimo D'Alema a Berlusconi. «È stupefacente, chiede un confronto, ma il governo non ha mai presentato un progetto. Solo minacce ai pensionati e confusione, creando allarme e danni. Per noi è un dovere tutelare i più deboli». Da Modena replica anche di Veltroni.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Uno dei massimi leader dell'opposizione ha annunciato un'offensiva senza precedenti contro il governo. L'offensiva è contro gli italiani e il loro interesse». Così Silvio Berlusconi nel discorso pronunciato alla Fiera del Levante. Se era un'allusione alle dure dichiarazioni di Massimo D'Alema a proposito della confusione e dell'avventatezza con cui il governo sta affrontando la questione delle pensioni, e più in generale la politica economica e finanziaria del paese, il segretario del Pds non ha certo lasciato cadere la provocazione. Ieri pomeriggio, prima in una dichiarazione al Tg3, poi con una serie di battute raccolte da agenzie di stampa e dalle tv alla festa dell'Unità di Roma, D'Alema ha risposto al discorso del presidente del Consiglio. Il segretario della Quercia si era recato tra gli stand di Castel S. Angelo in compagnia della moglie Linda e con i due figli, quando

è stato raggiunto dai giornalisti. «Trovo molto grave - ha affermato - intanto sul piano del metodo - che il presidente del Consiglio dica che chi è contro il governo è anche contro gli italiani e che pesca nel torbido. Mi sembra l'armamentario classico dei regimi non democratici. Noi gli italiani li vogliamo tutelare, quei milioni di italiani pensionati che vivono con pensioni basse, spesso inferiori a un milione al mese e che non possono essere criminalizzati e minacciati. Consiglierei al presidente del Consiglio di prendersela con i suoi ministri che nel torbido hanno pescato assai più dell'opposizione, data la confusione e i danni che hanno provocato». Per D'Alema è quindi «stupefacente» che Berlusconi inviti l'opposizione a un «confronto di merito» sulla questione pensioni, dal momento che il governo «non ha mai presentato un suo organico

progetto di riforma». Nè lo ha illustrato ieri il presidente del Consiglio. «Ha fatto un vago cenno all'intenzione di non toccare i diritti acquisiti, ma poi ha parlato dell'esigenza di "mettere mano" al sistema, e di "soluzioni innovative", con la possibilità di "rischiare qualche incomprensione". La verità - ha detto ancora D'Alema - è che finora dal governo è venuta solo una raffica di minacce in un modo improvvisato che ha creato danni gravissimi. Non io, ma tutti i giornali italiani parlano di un grande allarme, e del fatto che decine e decine di migliaia di dipendenti pubblici presentano domande per andarsene in pensione in anticipo. Dunque, se il ministro del Tesoro annuncia che taglierà la contingenza ai pensionati, noi abbiamo tutto il diritto di dire di no, di dire che non si tocca la vita di persone che hanno già redditi molto bassi. E per questo siamo additati quali "anti-italiani". Siamo davvero al di là del segno».

Per il segretario del Pds, dunque, non si può mettere in discussione non solo il diritto, ma il dovere dell'opposizione di difendere il mondo del lavoro e i ceti sociali più deboli. Se ci sarà uno scontro sociale, non sarà per via di «carte truccate». «Cosa crede Berlusconi? Che i pensionati scendano in campo per sport o per divertimento? Tanto più che le stesse parole di Berlusconi di ieri sono tutt'altro che tranquillizzanti. Nonostante le

rassicurazioni rivolte alle mamme e alle zie, il capo del governo ha parlato di interventi sul sistema previdenziale che inciderebbero nell'ordine del 20 per cento sul complesso della manovra finanziaria. «Ora - calcola D'Alema - il 20 per cento di 50 mila miliardi (tale dovrebbe essere il valore della manovra, n.d.r.) sono ben 10 mila miliardi. Il ministro Dini aveva appena finito di alludere ad un calo da 8 mila a 5 o 6 mila miliardi di tagli sulle pensioni, ed ora è nuovamente smentito. La confusione continua: non siamo tranquilli noi, come non possono essere tranquilli i pensionati italiani». Il balletto delle cifre diventa sempre più intollerabile. «Berlusconi continua a promettere un milione di posti di lavoro, poi nei documenti del governo diventano 350 mila. Un sistema da giocolieri». Ma il presidente del Consiglio «barra» anche quando annuncia la ripresa economica? «È vero che la ripresa c'è, e ha origine da una modificata situazione internazionale. Finora però in Italia non ha prodotto benefici né in termini di occupazione, né sui conti pubblici. Se andiamo avanti così il rischio è che sia un'occasione sprecata per il nostro paese». E D'Alema si concede anche il sarcasmo: Berlusconi dice di lavorare a Palazzo Chigi 16 ore al giorno? «È confortante - osserva - io credevo che si stesse riposando. Il presidente del Consiglio non è nuovo agli autoleggi. Ma qui si attendono i fatti».

**Larizza: le parole
del presidente
diverse dai fatti**

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Perché il presidente del Consiglio sostiene che «la carta della crisi sociale è l'ultima risorsa di chi sogna un'impossibile rivincita, ma è una carta truccata»? Perché è «sulla difensiva»: parola di vicepresidente del Consiglio. Giuseppe Tatarella, a Bari con Berlusconi, spiega: «Quello è un argomento che si usa in legittima difesa. Quando uno è attaccato, se l'altro ha il trucco, dice che c'è la carta col trucco. Non è offensivo, è difensivo». Fra Berlusconi e Fini, assicura comunque Tatarella, «l'intesa è perfetta». «C'è un'armonia perfetta - aggiunge -. Magari tutti i feeling operativi fossero in Italia come quello tra Berlusconi e Fini». A Tatarella è stato poi chiesto se lui fosse geloso del calore con il quale centinaia di baresi hanno accolto Berlusconi: «No, perché io sono la base. Conosco Bari e conosco Berlusconi. Sono due B sposabili». Quanto alle pensioni, Tatarella spiega che «in tutti i Paesi del mondo quando si parla di questi problemi c'è una intesa con le opposizioni. Noi invece siamo ancora abituati alla cultura del consociativismo che è l'arma per discutere a parte e per imporre poi con la ricetta. Invece il metodo nuovo deve essere il confronto aperto e pubblico, sopra il tavolo e non sotto il tavolo. Se si fa con le pensioni diventa un metodo».

prenditoriale, politico ed anche in questa sfida all'opposizione che lo porta ad un livello certamente di conflittualità, ma io mi auguro di conflittualità democratica». Di tutt'altro parere il segretario della Uil, Pietro Larizza: «Se il presidente del Consiglio - dice - avesse fatto l'intervento di oggi tre mesi fa, io non avrei esitato a dire che è un discorso serio e responsabile. Fatto oggi, dopo che ha avuto esecuzione l'imbroglione, forse può dare un minimo di tranquillità a milioni di persone che sono state terrorizzate da vari messaggi, ma non risolve il problema». «Quando ci siamo visti con l'esecutivo per il piano di programmazione economica - racconta Larizza - nessuno ci ha detto che il governo intendeva avviare un processo di riforma della previdenza. In questo momento ci troviamo in una situazione paradossale: Berlusconi ha ragione quando dice che si deve riformare se si vuole garantire il futuro dei lavoratori in attività, ma contemporaneamente sta mettendo una foglia di fico su una strategia ormai scoperta: utilizzare il terrorismo finanziario per falciare indiscriminatamente il sistema futuro della previdenza». Per questo motivo Larizza si dice «sinceramente dispiaciuto per questo intervento. Sarebbe stato di grande utilità se avesse detto: io, presidente del Consiglio che vi sto ponendo il problema della riforma, impedirà l'imbroglione del ricatto della Finanziaria, ma chiedo però alle parti sociali di darci in due mesi una riforma del sistema pensionistico. Adesso mancano solo 20 giorni alla presentazione della Finanziaria».

«Ho trovato il discorso del presidente molto fermo, concreto, molto chiaro negli obiettivi»: è il commento del neopresidente dell'Iri Michele Tedeschi alle parole di Berlusconi. C'è poco mezzogiorno in quel discorso? «Mezzogiorno è paese - risponde Tedeschi senza batter ciglio - e quando si risolvono i problemi del paese si risolvono anche quelli del mezzogiorno». Positivo anche il giudizio del presidente della Federazione giocatori calcio ed ex parlamentare dc, Antonio Matarrese: «È un discorso che mi aspettavo conoscendo la persona e il carattere di Berlusconi: è un discorso che viene dall'imprenditoria e che cerca di fondere insieme un'esperienza politica con quella di manager. Diciamo che è un discorso programmatico sulle cose che intende fare e sulla base delle esperienze di questi primi cento giorni». Per Matarrese, Berlusconi ha fatto addirittura un discorso «coraggioso sotto l'aspetto im-

Per il leader della Uil l'intervento di Berlusconi «fa a pugni» soprattutto con l'atteggiamento del governo: «Berlusconi ha fatto un discorso come se volesse governare con rigore, ma tenendo conto dei cittadini italiani. Però il suo intervento si sovrappone ad atti di governo che sono fatti nel più totale disprezzo dei cittadini italiani e in particolare per il mondo del lavoro». Secondo Larizza, «in una fase in cui ideologicamente non c'è più una scomposizione in classi», a causa dei comportamenti del governo «è riemessa, e bene identificata, la classe generale del mondo del lavoro, perché è stata assunta come bersaglio di una manovra finanziaria del peggior stampo conservatore».

L'INTERVISTA Intesa con Ppi e laici: «Senza una forza assicurante non batteremo Berlusconi»
Segni: «A ottobre un manifesto del centro»

Il motto è «irrobustire l'opposizione di centro». Segni e Buttiglione se lo sono detti agli inizi di agosto. L'obiettivo è creare un'alternativa «all'asse nazional-peronista di Fini e Berlusconi». Segni ora annuncia che per metà ottobre, insieme al segretario del Ppi, lancerà il manifesto politico programmatico della «rivoluzione liberale». Martinazzoli candidato a Brescia di uno schieramento di centro-sinistra? «Sarebbe un segnale di quanto è cambiata la sinistra».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. On. Segni. Il presidente del Consiglio da Bari lancia un appello in cui dice: «Fattemi governare saprei anche essere impopolare». Finora nessuno ha impedito a Berlusconi di governare. Adesso basta con le chiacchiere, se lira e mercati sono crollati è perché Berlusconi con le sue incertezze e debolezze non ha governato. Avrebbe dovuto fare già da parecchie settimane una Finanziaria rigorosa e seria, lo faccia subito. Come definirebbe questo governo: delle destre o di centro destra? Io lo definirei nazional-peronista. Il vero asse è Fini-Berlusconi. Un asse che ha retto e che continuerà a reggere nonostante gli scricchiolii e anche se oggi sembra che Fini si stia mangiando Berlu-

sconi. La conseguenza è chiara, per quel che valgono i termini, ci troviamo di fronte ad una destra niente affatto moderna. Su questo Berlusconi ha illuso gli italiani, ha dato al paese una maggioranza rissosa ed eterogenea, in cui la spinta liberista è paralizzata dal corporativismo missino. Altro che maggioranza liberale ed europea capace di creare l'Italia del 2000! Lei si pone da un punto di vista liberale, in che cosa Berlusconi ha deluso nella sua azione di governo? Doveva essere il governo del ricorso al mercato, e sta frenando le privatizzazioni; il governo che doveva portare l'Italia nel cuore dell'Europa, e rischia di portarci in serie B, e di riaprire una crisi valutaria di enorme dimensione.

Tutto questo non è casuale, e non è dovuto agli errori di Berlusconi, che pure vi sono, non è dovuto nemmeno alle intemperanze di An, è dovuto ai problemi di fondo della maggioranza. Quello di Berlusconi è un liberismo di facciata, senza alcuna idea dietro di cosa sia lo Stato liberale; mentre An continua ad essere corporativismo di destra. Il risultato è un governo paralizzato nell'azione economica e che ha rinunciato ad ogni azione nel campo istituzionale, preoccupato però di conquistare una serie di posizioni in Rai come in Bankitalia. Ciononostante i sondaggi danno in crescita An e Berlusconi, mentre le opposizioni sono sostanzialmente stabili. Come se lo spiega? Intanto i moti profondi della società sono lenti. A giugno quando tutti giuravano sui vent'anni del governo Berlusconi, io dicevo che il berlusconismo era forte ma fragile. A luglio quando sembrava cascare tutto dietro il decreto Biondi, ho detto che non bisognava farsi illusioni: la maggioranza si dimostrava fragile, ma la battaglia sarebbe stata ancora lunga. Senza farsi prendere dalle emozioni del momento, sono convinto che Berlusconi abbia perso gran parte del credito e del-

la fiducia che aveva tra la gente, ma questa non vede un'alternativa e preferisce lui al vuoto. I sondaggi non mi meravigliano. Allora come si costruisce l'alternativa? Intendiamoci bene, Berlusconi sta fallendo ma il terremoto che in due mesi lo ha portato a vincere le elezioni nasceva da alcune cause, anche se poi è stato drogato dall'effetto televisivo e portato su lidi sbagliati. Il moto di fondo è che l'Italia ha bisogno di una rivoluzione liberale. Cosa intende per rivoluzione liberale? La liberazione da una struttura statalista, burocratica, inefficiente e costosa. L'Italia ha un privato che funziona benissimo e un apparato pubblico da terzo mondo. La sinistra non poteva offrire agli italiani l'idea di liberarsi da tutto questo, perché per troppo tempo ha sostenuto l'espansione della mano pubblica. Non solo è rimasta indietro rispetto alle rivoluzioni che negli anni '70 hanno scosso il mondo. Lei queste cose le ha dette in campagna elettorale eppure non ha convinto. Berlusconi ha dato l'impressione di poter risolvere questo problema, noi del centro non siamo riusciti a far passare il messaggio.

Ma l'alternativa a Berlusconi sarà vincente quando ci sarà un centro forte in grado di rassicurare gli italiani che la rivoluzione liberale si farà davvero. Insomma è l'opposizione di centro non quella di sinistra che può battere Berlusconi. Per questo la prima cosa che ci siamo detti io e Buttiglione agli inizi di agosto è che bisogna costruire ed irrobustire l'opposizione di centro. Come intendete rafforzare il centro? La prima cosa è la piattaforma politica e programmatica. Buttiglione ed io pensiamo ad una grande manifestazione per metà ottobre. Una specie di manifesto politico e programmatico, ma sia ben chiaro non vogliamo essere soli. Anzi da soli non bastiamo, ci vuole l'aiuto di tutto il mondo laico, di tutti quegli uomini come Prodi, D'Antonio ed altri che sono mancati durante la campagna elettorale. Puntate a dialogare anche con il centro berlusconiano e con Bossi? Noi dialoghiamo con tutti, ma deve esser ben chiaro che questo centro nasce in alternativa a questa maggioranza. Se Bossi deciderà di staccarsi è una cosa che valuteremo. Del resto la Lega ha una spinta oggettiva ad abbandona-



Mario Segni

Pasquale Modica

nare Forza Italia, una rottura che avverrà solo se ci sarà un centro forte. Insomma la rivoluzione liberale non può andare d'accordo né con lo statalismo di Fini né con il monopolismo di Berlusconi. Ma come alternativa alla destra il centro deve nascere con una sua autonomia, la sinistra è un'altra cosa. Solo così i moderati che hanno votato Berlusconi verranno al centro liberaldemoc-

cratico. Come vede Mino Martinazzoli candidato sindaco a Brescia di uno schieramento di centro sinistra? Sarebbe un segnale di quanto sia cambiata la sinistra. Quando a gennaio nelle elezioni provinciali di Catania in ballottaggio c'era il candidato del centro e quello di An, la sinistra in gran parte votò per il candidato della destra.

L'ALLARME ECONOMIA.

Finite le polemiche la nuova squadra è quasi a punto
Deleghe estere a Padoa Schioppa, e nel direttorio...

Sarà Desario il nuovo numero 2 di Bankitalia?

Accordo per Bankitalia. Anche il presidente del Consiglio adesso celebra solo le virtù della banca centrale: «Quali che siano le chiacchiere, è il saldo e autonomo presidio del potere d'acquisto della lira». Il numero 2 sarebbe Desario, ma a Padoa Schioppa sarebbe riconosciuta una delega internazionale. Conferme da Tatarella, Fazio e Dini a braccetto sulle rive del lago di Costanza. Giro di valzer? Solo reciproca cordialità, Bankitalia non farà sconti.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

LINDAU. È l'ora delle danze dopo mesi di accuse brucianti, goffe e brutali rese dei conti, polemiche condotte con i vecchi amici della Prima Repubblica? Non proprio. È solo l'ora di un accordo tra due poteri che non possono vivere perennemente perennemente. Sul lungolago di Lindau, tra alberi ancora verdi e traghetti pieni di sorridenti cantori bavaresi, Antonio Fazio e Lamberto Dini passeggiano a braccetto. Fazio il governatore e Dini il ministro: il primo aveva soffiato il posto numero uno di via Nazionale al secondo; il secondo fino a qualche giorno fa non aveva mosso un dito - almeno pubblicamente - per impedire che continuasse la canea contro il successore di Ciampi.

Come sono i suoi rapporti con il governatore, signor ministro? «Non vede lei stesso, buonissimo».

Fazio disteso

Fazio sorride volentieri. Di fronte ai giornalisti, il ministro del Tesoro prega il governatore di dire la sua. Si parla di tassi di interesse, di pensioni, di ruoli delle banche centrali per scoraggiare l'inflazione... «Ha già parlato lei, ministro, ha detto benissimo, ottimo...». L'aria è da minuetto autunnale, ma l'apparenza è ingannevole. Se la guerra è finita, tutto quello che viene dopo è normalità, cordialità professionale necessaria per il rispetto dei ruoli. Solo cordialità se è vero come si racconta che Antonio Fazio è molto irritato per questi tre mesi di fuochi artificiali. Con la sua estrema gentilezza, Fazio non perde l'abitudine di mettere i puntini sulle i, di precisare. La sua ossessione è per la manovra economica di risanamento, la finanziaria rigorosa, rigorosa, altrimenti i tassi di interesse non scenderanno. Altro che miracoli...

Berlusconi tranquillizza

Mentre il governatore parla con Tietmayer, il principe dei governatori, e gli altri colleghi d'Europa, Sil-

vio Berlusconi gli regala la sua attenzione seduttiva a distanza. Mille chilometri lontano, il presidente del Consiglio sta cercando di ricucire la tela: «La Banca d'Italia, quali che siano le chiacchiere di mezza estate, è il saldo e autonomo presidio della stabilità del potere d'acquisto della nostra moneta e su questo non credo si possa discutere ancora». Nessuno può pensare, dice ancora Berlusconi, «che l'istituto centrale di emissione non abbia a cuore, come tutti gli altri soggetti istituzionali, il consolidamento della ripresa produttiva ed il nuovo clima di fiducia negli investimenti che la congiuntura internazionale e la presenza e la politica di questo governo stanno alimentando in perfetta convergenza di intenti e procedure». Parole confezionate proprio per rassicurare tutti, mercati, opposizione, i poteri istituzionali a cominciare dal capo dello Stato. Chissà perché non le ha pronunciate dieci giorni fa quando avvalorò la tesi che la Banca d'Italia forse aveva degli scheletri negli armadi a proposito di indimmostrati fondi neri.

Il governatore non commenta le parole del capo dell'esecutivo, ma quando da quel pulpito si parla di autonomia della banca centrale non si può che gioire: «Benissimo, va benissimo, le stesse cose che avete sentito dal ministro...». Poi Fazio si alza ed esce dalla stanza correndo perché sta per perdere l'aereo.

Nomine decise

Pace fatta? Sembra proprio di sì. L'uomo baciato dalla carriera sarebbe Vincenzo Desario, appena da un anno e mezzo membro del direttorio. Sul suo nome ci sarebbe il consenso politico sufficiente come ha confermato il vicepresidente del consiglio Tatarella, lo stesso che aveva incluso Bankitalia nei poteri occulti che fanno la guerra alla Destra. Desario direttore generale andrebbe bene anche a Fazio e alla sua squadra perché il pericolo di una nomina estera è stato



Vincenzo Desario



Tommaso Padoa Schioppa

superato e segna la sconfitta della strategia dei repulisti che Berlusconi non aveva osteggiato. Ma la partita non si chiude qui: a Tommaso Padoa Schioppa, al quale per diritto di anzianità dovrebbe spettare il posto di vice di Fazio, sarebbe riconosciuta una delega per gli affari internazionali che, come è ovvio, sono importantissimi per la conduzione della politica monetaria. Il brillante economista Padoa Schioppa, uno della scuola di Ciampi, non sarebbe così estromesso dal vertice di via Nazionale. A Palazzo Koch le bocche sono cucite. Vedremo chi sarà il direttore generale, dicono in molti. Dini si chiude in un enigmatico: «Adesso dobbiamo decidere». È aperta la successione per il posto vacante di vicedirettore e in lizza ci sono Pierluigi Ciocca il «capoeconomista» (scuola Ciampi), Alfio Noto e Carlo Santini. E su alcuni quotidiani si batte la grancassa sulle vere o presunte affiliazioni politiche degli interessati.



Il vertice dei ministri economici e dei governatori delle banche centrali europei di Lindau

Ruediger Schall/Ap

«In pericolo la ripresa economica». Scontro sull'Irlanda tra i Dodici partners

«Troppi debiti e conti in disordine» Richiamo all'ordine per 11 paesi Ue

La crescita economica ha un nemico: i deficit pubblici. Ministri finanziari e banchieri centrali temono che la speculazione bersagli le trincee deboli. Undici paesi su 12 non sono in regola con Maastricht. La Germania si sottopone alla disciplina europea che però viene addolcita. Scontro sull'Irlanda. L'Italia vende ottimismo per sfuggire ai dilemmi della serie B. La Bundesbank: «I tassi potrebbero anche scendere».

DAL NOSTRO INVIATO

LINDAU. Era tutto noto: che undici paesi su 12, tutti tranne il fortunato Lussemburgo, hanno le finanze statali nei guai e non riescono a rispettare quest'anno i principi di Maastricht che limitano la misura di debito e deficit pubblico rispetto alla ricchezza prodotta. Solo l'Irlanda è in bilico perché il deficit pubblico è al 2,5% del prodotto lordo, il debito pubblico al 93,1% mentre il trattato di Maastricht impone per i paesi virtuosi al massimo il limite del 60%. Tutto questo non è un gioco di economia virtuale perché l'Europa della moneta ancora non c'è. L'agenda di Maastricht è di fatto saltata almeno per la prima data utile (1997) e si vedrà qualcosa di concreto solo nel 1999 quando, presumibilmente, si unificeranno solo quei paesi che avranno bilanci, inflazione, tassi di interesse e cambi in equilibrio secondo la versione tedesca delle diverse velocità. Ma è come un fantasma che condiziona le mosse del presente: c'è e si sente. Non è un

gioco di economia virtuale, ma lo specchio di un braccio di ferro che si sta svolgendo su due dimensioni, quella dei mercati finanziari e quella dei rapporti politici in Europa. È la prima ad impedire che governi e banche centrali si addormentino sugli allori della ripresa economica. È il rialzo dei tassi di interesse a lungo termine in rialzo a mettere a rischio produzione e occupazione in Europa. Sui mercati c'è già qualche segnale che, secondo la finanza Usa, si sterrebbe avvicinando l'ora di nuovi scossoni monetari sia delle monete dello Sme che delle monete che dalla lira e sterlina.

I più cattivi

Le più brutte notizie sono per Italia, Belgio e Svezia. I ministri finanziari e i banchieri centrali europei (presenti per la prima volta svedesi, austriaci, norvegesi e finlandesi) non l'hanno detto esplicitamente, ma tutti lo sanno. L'Italia

è alle prese con una legge finanziaria del cui esito solo il ministro del Tesoro e Berlusconi si dicono certissimi. «C'è grande attesa per quello che faremo», ha detto il ministro del Tesoro Dini. A metà luglio, Berlusconi a Napoli vantava il gradimento di Clinton, Kohl e degli altri «premieri» per la sua politica. Ora c'è solo «attesa». Il Belgio, di cui la Germania vanta la partecipazione nel nucleo «duro» dei paesi virtuosi della serie A, ha il debito pubblico più «eccessivo» d'Europa. La Svezia è immersa in una crisi di credibilità finanziaria tanto che la Skandia AB, la più importante società di assicurazione, ha annunciato che non sottoscriverà più titoli dello stato.

Il caso Irlanda

Ecco scoppiare il caso irlandese, che tutta Europa meno tedeschi e francesi ritengono possa essere assimilato al Lussemburgo perché i criteri di Maastricht (grazie a Guido Carli) devono essere interpretati non in modo contabile, ma in modo dinamico. È sufficiente cioè che il percorso in atto di risanamento si avvicini rapidamente all'obiettivo finale. Su questo il tedesco Waigel ha dato battaglia per agire di conserva con Kohl, far la parte del duro con i suoi elettori e rafforzare la battaglia a favore dell'Europa a diverse velocità. Alla fine, l'Irlanda si è salvata, non riceve le raccomandazioni europee perché è prevalsa la linea dell'annacquamento delle procedure di

sorveglianza che il vertice ufficiale dei ministri europei sancirà tra dieci giorni. Il 10 ottobre partiranno le lettere con i giudizi della Ue sui paesi con le finanze a rischio senza dettagli sulle misure di risanamento. Secondo le procedure, le lettere devono essere segrete e possono essere rese pubbliche come sanzione se il paese non si mette in riga. Conterebbero, in ogni caso, solo indicazioni sulle strategie inattese dai governi in relazione agli obiettivi (concordati) da raggiungere.

Come è ovvio un conto è la Germania che oggi ha un deficit pubblico al 3,1% del prodotto lordo (il limite di Maastricht è del 3%), ma l'anno prossimo sarà sotto, un altro conto è l'Italia che non si sa davvero quando potrà trovarsi sotto. La serie B è una realtà facilmente dimostrabile. Il giochetto sull'Irlanda, prima la voce grossa dei tedeschi poi il cedimento, si spiega con la preoccupazione della Germania di non approfondire le polemiche sull'Europa a doppia o tripla velocità: da un lato se ne ribadisce la legittimità (è prevista dal trattato di Maastricht), dall'altro lato ci si dimostra flessibili sull'applicazione ma in un caso davvero unico. Il ministro Waigel ha comunque dichiarato che «la riduzione dei deficit deve avere la massima priorità: stiamo uscendo dalla recessione con il più alto livello di debito pubblico dalla seconda guerra mondiale».

□ A.P.S.

Europa: Kohl conferma le «due velocità»

Ma per i ministri degli Esteri della Ue l'idea è tramontata

Non è più soltanto l'Italia a definire «inaccettabile» l'idea di un'Unione europea «a geometria variabile». L'ipotesi formulata dal partito democratico-cristiano tedesco Cdu-Csu di un «nocciolo duro» senza l'Italia è stata respinta anche dall'insieme dei ministri degli Esteri dei Dodici, riuniti da ieri a Usedom, nella Germania settentrionale, per la loro semestrale consultazione informale. Ancora possibiliste Inghilterra e Olanda.

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO SOLDINI

olandese Hans van Mierlo. Il quale butta là che il documento «è buono», perché se non altro è servito «ad aprire una discussione». Degli altri il più diplomatico è il francese Alain Juppé, il più duro è Klaus Kinkel, il tedesco, il quale non s'è scordato di essere in campagna elettorale e che lo «Schäuble pensiero» è dedicato agli elettori più nazionali-conservatori, quelli che votano Cdu o Csu e non voteranno mai per il suo partito liberale. E che perciò può scatenarsi: quel progetto è «irreale» e «non sarà mai accol-

to». L'Europa a cinque «non ci sarà mai, perché la Comunità è nata con 6 paesi, si è allargata a 12, presto sarà a 16 e in un futuro prossimo a 20». Al confronto di Kinkel, il nostro Antonio Martino è quasi una mammoletta: «Sono contrario - dice - all'idea del «nucleo duro», perché sono favorevole a una Unione europea... unica». Però discutere non è proibito, «il dibattito sulla necessità o meno di una Unione a due velocità non provoca danni. I danni - spiega lapalissiano il ministro -

li provocherebbe l'applicazione di quell'idea». E già.

Comunque, salvo sorprese, qui, davanti alla porta di questo brutto albergo affacciato su un Baltico già più che autunnale, si dovrebbe consumare l'ultimo atto della commedia degli equivoci che per una decina di giorni s'è rappresentata in Europa. Una volta entrati, i ministri di «due velocità», di «geometrie variabili» e «noccioli duri» con l'Italia (e altri) invece nella polpa morbida, non ne parleranno più. Come non dovrebbero farlo, almeno così assicurano qui, i loro colleghi finanziari, riuniti nelle stesse ore, a Lindau.

Ma è finita davvero, la commedia? Se si guarda alle forme sì, più di questo non si poteva davvero fare. Il governo tedesco ha dato tutte le assicurazioni possibili e ieri, qui a Usedom, tutti (o quasi) i capi delle diplomazie Ue hanno portato quelle garanzie al livello istituzionale massimo possibile: di tutto si può discutere, ma le «due velocità» e la «geometria variabile» non sono all'ordine del giorno dell'Unione

europea se non nella misura in cui sono delineate (pur se molti in questi giorni specie in Italia hanno mostrato di ignorarlo) nei Trattati di Maastricht. Ma la sostanza? I problemi che il «Diskussionspapier» della Cdu ha buttato sul tappeto? Vediamo. L'aspetto «elettorale» del documento, e cioè quello che tutti hanno sottolineato, molti quasi come una scusante (parlano in questo modo perché tra poco si vota...), mette in evidenza l'esistenza e la consistenza, in Germania, d'una opinione che l'Europa, comunque, comincia a volerla «diversa». Una opinione di cui il cancelliere è intenzionato a tener ben conto, visto che ancora ieri ha difeso l'idea del «nucleo» nell'intervista a un giornale svedese. E che comincia a inquietare, come s'è visto in questi giorni, anche in altri paesi, i «piccoli» quelli del nord, dove le reazioni sono state, talvolta, dure quanto quelle italiane. E poi c'è l'Italia. La quale viene «espulsa» perché della capacità del suo attuale governo a risanare i conti pubblici e a ingabbiare per sempre l'inflazione la Cdu non si fida.



Helmut Kohl

I primi cento abbonati annuali di settembre riceveranno in regalo

LA GUIDA UFFICIALE DELLE ACQUE MINERALI CON I SEGRETI DELLE 242 ITALIANE IN COMMERCIO

IL SALVAGENTE

Abbonamento annuale 79.000 lire

MANI PULITE.

Dibattito con il ministro alla Festa dell'Unità di Modena
Di Pietro nel governo? È più utile a fare il suo lavoro

Biondi critica An: strumentalizza i magistrati del pool

Il ministro Biondi chiede alla maggioranza di mettersi d'accordo sulla politica della giustizia. Anche se la sua sembra essere una voce nel deserto. «Adesso tocca a Berlusconi muoversi. Tutto è in mano sua». Critico anche con An «Strumentalizzano i magistrati». Di Pietro ministro? «Meglio di no». L'incontro di mercoledì a Milano? «Non cerco polemiche. Vado a discutere solo in Parlamento»

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

MODENA Per la politica della giustizia a chi bisogna dare ascolto? Al ministro Biondi al suo sottosegretario Contestabile a La Russa di Alleanza Nazionale al portavoce del governo Ferrara oppure a Berlusconi? Domanda senza pietà per il ministro della giustizia Biondi che alla festa de l'Unità di Modena è arrivato per parlare di giustizia e potere. Posizione scomoda la sua. Deve sudare sette camicie per tenere a bada una platea che rumorgia e ogni tanto fa partire contro di lui qualche bordata di fischi. Il suo decreto quello salvapotenze non se lo sono proprio scordato. Cissa il ministro. Ammette la sua è una maggioranza «difficile». Quando Sandra Bonsanti giornalista deputato progressista a bruciapelo gli chiede se non gli fa schifo stare in quella baraccola di maggioranza lui abbozza una timida difesa («Sto nel governo per dare alla giustizia in tratto liberaldemocratico»). Non convince la platea. Arrivano i fischi e allora si arrabbia un po'. «So di giocare in trasferta. Accetto la critica ma non gli insulti». Per Biondi sono tempi duri. Nel governo è in minoranza. Quelli che dovrebbero essere i suoi alleati lo contestano e si muovono in ordine sparso. Berlusconi sembra avere avvocato a sé la questione giustizia ma rinvia sempre. Mercoledì prossimo a Milano magistrati avvocati e studiosi si ritroveranno a discutere il progetto

scritto all'ordine del giorno del consiglio dei ministri e poi accantonato. A Berlusconi chiede di prendere un impegno preciso. Entro settembre dovrebbe riunire questo vertice di maggioranza e stabilire una linea di riferimento che non risolverà null'altro che questo e cioè quando si presenta un provvedimento del consiglio dei ministri si faccia la cortesia di non ritirarlo. Quando io presento un provvedimento alla presidenza del consiglio facciano la cortesia di dire prima se lo mettono o no all'ordine del giorno. Quando hanno fatto questa cortesia allora il problema riguarderà i nostri rapporti unitari della maggioranza con la legittima controparte e l'unico controllo democratico in Parlamento non lo fa nessun altro che l'opposizione. Non lo deve fare ne questo ne quello più o meno rinviato. Respinge le invasioni di campo di An. «Ne faccio un fatto politico. Io credo che chi ha una visione liberaldemocratica del diritto non lo usa come strumento di propaganda ma come regola da attuare qualunque sia la temperie sociale e politica che attraversiamo». E Di Pietro ministro? Biondi la prende alla larga. «Togliere dalle indagini potrebbe sembrare un interessato espediente». Insomma meglio che Di Pietro resti dove è. Accanto a Biondi ci sono anche i non Pierluigi Petrucci capogruppo della Lega Nord il quale dice di essere d'accordo con le proposte del giudice Di Pietro ma aggiunge anche che il magistrato sbagliò quando mandò sotto inchiesta Bossi per i 200 milioni della Montedison. (Fu ingiusto e Di Pietro si lasciò guidare da un giudizio politico). Massimo Brutti della direzione nazionale del Pds ha sottolineato che Di Pietro per primo ha sempre detto di non volere assumere incarichi di governo. Se - ha aggiunto - non La Russa di An gira per i cor-



Il ministro di Grazia e Giustizia Alfredo Biondi

G. Ard/Epit

ndoi di palazzo di giustizia a Milano per farsi fotografare vicino a qualche magistrato probabilmente lo fa per rimpicciolare la figuraccia che fece quando all'inizio sostenne il decreto Biondi. Sul merito della proposta dei magistrati Brutti ha spiegato che convergenza è sulla confisca dei beni ai corrotti e sull'accelerazione dei processi

(«Meglio il nro abbreviato»). Mentre sulla non pubblicità di quanti confessano il reato ha detto che occorre una breve pausa di riflessione. «È la prima volta che viene introdotta una norma di tanto peso e prima vorremmo sentire il parere degli esperti. Entro una settimana arriveremo ad una nostra proposta».

Cossiga: «Ministro Berlinguer lasci quel governo»

ROMA Dopo il ping pong di dichiarazioni il caso Sergio Berlinguer resta congelato. Il ministro accusa. Martino replica sdegnato e Berlusconi non ha nulla da dire. Ma negli ambienti di Forza Italia qualcuno davanti alla nuova grana sembra puntare il dito non tanto contro Sergio Berlinguer quanto contro il suo potente amico Francesco Cossiga. Insomma dietro le proteste del ministro che in passato era stato consigliere diplomatico del Quirinale ci si archivia. I ex presidente Ombra ingombrante non è che dire soprattutto per il fatto che i rapporti Berlinguer-Cossiga sono andati raffreddando e che anzi il cavaliere teme una candidatura del picconatore per un eventuale governo istituzionale. Ci pensa allora Cossiga a smontare tutto. Sergio Berlinguer è grande cresciuto e vaccinato - dice Cossiga - e non ha il bisogno di padroni. Tuttavia sarebbe bene a di mettersi da questo governo. Sono legato a lui da amicizia personale e familiare ma non ho mai avuto vincoli politici con lui. Non io - sottolinea Cossiga - mi sono inventato il ministero per gli italiani nel mondo (ma a quindici anni mi misi in Italia?) mi è Berlusconi. Tremaglia e Fini non mi sono inventato io. Berlinguer mi è Berlusconi. Fini e Tremaglia. Insomma Cossiga è in abbiato e al suo amico Sergio Berlinguer ha un consiglio da dare. Già quando si profilavano i contrasti casarec-

ci gli dissi di dimettersi da questo governo. È una consiglio che tuttora gli ripeto. Quindi Cossiga precisa ancora il suo atteggiamento rispetto al governo istituzionale. «Non aspiro a niente e tantomeno a fare il presidente del consiglio di un cosiddetto governo istituzionale al quale sono politicamente e istituzionalmente contrario. Non mi sembra peraltro che questo governo abbia bisogno di essere destabilizzato dall'esterno perché a destabilizzarlo dall'interno (ma si può destabilizzare ciò che non è chiaramente stabile?) ci pensano i vani ambienti case casali trattorie castelli ville e certose di Forza Italia Lega e Alleanza nazionale. Sulla nuova poco edificante querelle governativa interviene anche Piero Fassino responsabile esteri del Pds. «La guerra tra i ministri Martino e Berlinguer - è il suo commento - è la inevitabile conseguenza della superficialità con cui il governo Berlusconi ha istituito un ministero per gli italiani all'estero senza definirne competenza e strumenti. Il risultato è che mentre due ministri litigano su chi debba occuparsi dei nostri connazionali nella finanziaria si annunciano nuovi tagli ai servizi - in primo luogo la scuola - per le nostre comunità all'estero. A questo punto è urgente un chiarimento in Parlamento su chi e come debba occuparsi di tale materia anche per evitare che gli italiani all'estero siano i unici a vera vittima di questa guerra tra ministri».

festa NAZIONALE l'Unità

MODENA
23 AGOSTO - 11 SETTEMBRE '94



PROGRAMMA

OGGI DOMENICA 11/9

- Ore 18,00 SALA BLU
Enrico Berlinguer parla all'Italia di oggi «Austerità, questione morale, riforma del partito». Gavino Angius, Segretario Nazionale Pds - Mariangela Grainer, Direzione Nazionale Pds - Ugo Pecchioli, Direzione Nazionale Pds. Conduce Enzo Roggi, giornalista de l'Unità. Presidente Luisa Zuffi, Esecutivo Provinciale Pds Modena.
- Ore 21,00 Governo ed opposizione in regime di alternanza la sfida delle regole. Vittorio Dotti, Vice Presidente Camera Deputati - Giorgio Napolitano, Direzione Nazionale Pds - Andrea Manzella, Parlamentare Europeo - Sergio Mattarella, Direzione Ppi. Conduce Paolo Franchi, Editorialista Cornere della Sera. Presidente Giuliana Barbolini, Assessore Sanità Regione Emilia Romagna.
- Ore 18,00 SALA GIALLA
Italiani nel mondo quale politica? Sergio Berlinguer, Ministro per gli italiani all'estero - Paola Giotti De Biase, Direzione Nazionale Pds. Conduce Tiziana Arista, Direzione Nazionale Pds. Presidente Innocenzo Sigillino, Comitato Federale Pds Modena.
- Ore 21,00 Presentazione del libro «Certe piccolissime paure». Con l'autrice Gianna Schelotto - Rosanna Cancellieri, Giornalista Rai - Massimo Ghini, attore. Presidente Patrizia Guidetti, Direzione Provinciale Pds.
- Ore 21,00 SPAZIO CONNE
È più sexy la prima o la seconda Repubblica? Alfonsina Rinaldi intervistata da Luciana Litzitzetto in arte «Sabbri». Conduce Luigi Mariella, Consigliere Comunale.
- Ore 21,00 Spettacolo comico con «Le soggette».
- Ore 22,00 TENDA DE L'UNITÀ
«Canti Contesse e Conti». Serata con Paolo Pietrangeli.
- Ore 17,00 ARCIS BLU BAR
Festa del bastardino.
- Ore 20,00 Occhio alla Bola. Di Marco Stefanini. Compagnia Teatro Emergenza. Commedia brillante.
- Ore 21,00 Cuba risponde alla sfida difficoltà e prospettive. Intervengono Alessandra Riccio e Antonio Moscato.
- Ore 22,30 Serata Cubana. Cristina Leal.
- Ore 21,00 ARENA SPETTACOLI - Normadi.
- Ore 19,00 EL BAILE - Corso di ballo.
- Ore 17,00 AREA FESTA - Fuego-Mabò Band.

LUNEDÌ 12/9

- Ore 10,00 SALA BLU
Il Governo delle città nell'Italia della 2ª Repubblica. Incontro degli Amministratori locali. Introduce Claudio Burlando, Segretario Nazionale Pds. Interviene Massimo D'Alena, Segretario Nazionale Pds. Presidente Mariangela Bastico, Sindaco di Modena.
- Ore 18,00 Allegria! Torna l'ottimismo. Gianni Borgna, Assessore Cultura di Roma - Fabio Fazio, Presentatore televisivo - Nicola Zingaretti, Coordinatore Nazionale Sinistra Giovanile. Presidente Stefano Bonaccini, Coordinatore Provinciale Sinistra Giovanile.
- Ore 21,00 Le nuvole sull'informazione. Massimo D'Alena, Segretario Nazionale Pds - Piero Di Chiara, Responsabile Nazionale per l'editoria - Ezio Mauro, Direttore de la Stampa - Paolo Mieli, Direttore de il Corriere della Sera - Indro Montanelli, Direttore de la Voce - Giampaolo Pansa, Condirettore dell'Espresso - Gianni Rocca, Condirettore de la Repubblica. Conduce Mino Fucillo, Editorialista de la Repubblica. Presidente Roberto Guerzoni, Segretario Provinciale Pds Modena.
- Ore 18,00 SALA GIALLA
Monopoli di Stato, quale futuro? Incontro nazionale tra i lavoratori dei Monopoli. Intervengono - Giorgio Macchiotta, Segretario Nazionale Pds - Lanfranco Turci, Comm. ne Finanze della Camera - Giovanni Brunale, Comm. ne Finanze della Camera - Fausto Vigevani, Comm. ne Finanze del Senato - Paolo Nerozzi, Segretario Cgil Fp. Claudio Di Reto, Coordinatore Cgil Fp Monopoli. Presidente Fiorella Prodi, Cgil Fp Modena.
- Ore 22,00 TENDA DE L'UNITÀ
«E lucevan le stelle». La scienza, l'astrofisica e il giornale. Paco Lanciano, Astrofisico - Pietro Greco, giornalista de l'Unità. Proiezione di diapositive su stelle, nebulose e galassie.
- Ore 22,30 SCOOP-PALACOMIX
David Riondino.
- Ore 21,00 ARENA SPETTACOLI - Qubeta.
- Ore 21,30 EL BAILE - Banda del Puerto.
- Ore 23,30 DiscoFlorida.
- Ore 17,00 ANFITeatRO - Umberto Tozzi.

Centralino Festa Nazionale de l'Unità 059/451199
Direzione Servizi 059/451313 Aggiornamenti Programma 059/450488
Amministrazione 059/450548 Prevendite spettacoli 059/313392-222682
Prenotazioni alberghiere 059/314487
Ufficio stampa 059/314451

Oggi il «mini-test» per un seggio al Senato

Pistoia al voto sfida sul filo di lana

Oggi fino alle 22 Pistoia vota per eleggere il suo nuovo senatore. È una sorta di prova di forza tra maggioranza di governo e progressisti: in gioco ci sono i delicati equilibri di Palazzo Madama. I progressisti puntano le loro carte sul magistrato Domenico Gallo, il polo della libertà, per la prima volta unito in Toscana, candida l'imprenditore Vito Panati. Sul voto pesa l'incognita degli elettori del centro, orfani di un proprio candidato.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA MARTINELLI

■ PISTOIA. È una prova di forza tra maggioranza di governo e progressisti. Le elezioni suppletive che si tengono oggi a Pistoia per assegnare il seggio senatoriale rimasto vacante dopo la morte di Antonio Fischetti è diventato motivo di scontro tra i vertici della politica nazionale. Nel corso della campagna elettorale il collegio pistoiese è stato battuto in un lungo e largo dai ministri della Repubblica - ne sono arrivati ben sei - dai leader dei partiti (Pannella, Fini, Bertinotti, D'Alema) e da una «lettera-spot» dello stesso presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, inviata agli elettori per tessere gli elogi del candidato del «polo».

Per il voto odierno, insomma, nessuno si è risparmiato un sacrificio. La posta in gioco è, del resto, altissima. Se il polo della libertà riuscisse a far breccia in Toscana conquistando il seggio pistoiese, la maggioranza di governo vedrebbe crescere il suo esiguo margine di vantaggio nell'assemblea di Palazzo Madama. E non sarebbe davvero poco. Dall'altra parte ci sono i progressisti, a marzo capaci di conquistare l'intera posta in palio nella regione (43 collegi su 43) e ora per nulla intenzionati a vedere ridimensionata la propria compagine senatoriale. Per i progressisti non sarà comunque facile. L'assenza di un candidato del centro e la scelta di non schierarsi compiuta dal Ppi e dagli uomini del Patto Segni rende la competizione elettorale estremamente incerta ed è probabile, alla fine, che lo spoglio elettorale per il nuovo senatore si decida, da una parte o dall'altra, sul filo di lana.

I due contendenti

In campo, a darsi battaglia, ci sono un magistrato e un imprenditore. Il magistrato, Domenico Gallo, 42 anni, è il candidato dei progressisti. Cattolico, da tempo in prima fila nel movimento pacifista, Gallo ha impostato la sua campagna

elettorale caratterizzandosi come convinto antagonista «dell'arroganza di questa nuova destra» e basando il suo programma sui temi della solidarietà, della giustizia sociale, della difesa dei diritti dei più deboli e dello sviluppo economico.

Il suo avversario è l'imprenditore Vito Panati, 58 anni, titolare della Panapesca, azienda leader nel mondo nel settore del pesce surgelato, e presidente del Montecatini basket, squadra che da anni milita nel campionato di serie A/1. Due attività per le quali Panati ha più volte calcato le cronache dei giornali. Nel basket si è visto puntare i

Caponnetto lascia il Comune di Palermo

Antonio Caponnetto, il padre del pool antimafia dell'ufficio Istruzione di Palermo, si è dimesso dal consiglio comunale, dove era stato eletto il 21 novembre scorso. Il magistrato in pensione, che era stato il più votato nelle elezioni comunali con 40 mila voti ottenuti nella lista della Rete, ha inviato una lettera al presidente del consiglio comunale nella quale spiega i motivi della sua scelta che vanno ricercati nel ritmo sempre più intenso dei suoi impegni e nella conseguente difficoltà a presenziare alle sedute del consiglio. Caponnetto, nel suo messaggio, chiede scusa ai colleghi e usa parole di grande affetto sia per la città, sia per il consiglio, cui ha augurato buon lavoro. Il primo del non eletti, che prende il posto del dimissionario consigliere, è Loris Santoro, bancario. Nei giorni scorsi aveva lasciato la carica di consigliere comunale nella lista delle Lapidini un altro nome eccellente, il regista Giuseppe Tornatore, eletto nella lista di Ricostruire Palermo.

fari addossi prima per la squalifica per doping della stella della squadra, Mario Boni, poi per la cessione al Messaggero Roma (targato Ferruzzi) a suon di miliardi, addirittura 13, di un altro gioiello della squadra, Andrea Niccolai. E, infine, proprio in questi giorni, Panati è stato chiamato in causa, sempre sui giornali, per i rapporti che una sua società, la Pia di Gaeta, ha avuto con la Shifco, la società somala proprietaria delle navi su cui stavano indagando la giornalista del Tg3, Ilaria Alpi, e l'operatore Miran Hravotin, trucidati a Mogadiscio. Il nome di Panati non figura comunque nell'elenco degli indagati e con le sue dichiarazioni rilasciate al magistrato e le sue interviste ha ribadito che i rapporti con la Shifco sono stati limitati e finalizzati al trasporto di pesce.

La «dittatura rossa»

Panati si è presentato sulla scena sostenuto da Forza Italia, An, Lega, Ccd e pannelliani, riuniti sotto l'anonimo simbolo di «Libertà per la Toscana». Ma libertà da cosa? «Da 45 anni di dittatura comunista», risponde candido e convinto Panati. Un ritornello che ha portato su tutte le piazze del collegio elettorale, insieme all'altro suo chiodo fisso: privatizzare scuola, previdenza, sanità e tutto quel che è possibile dare in mano ai capitali privati.

Alle elezioni di oggi si arriva, almeno per quel che è dato sapere, senza sondaggi o rilevamenti. Gli unici dati su cui ragionare sono quelli del voto del 27 e 28 marzo. I progressisti avevano ottenuto il 48,5% dei voti; Lega-Nord e Forza Italia il 17,9%; cui va aggiunto l'11,1% conquistato da An. Ma sul voto odierno, che coinvolge 19 comuni distribuiti tra le province di Pistoia e Lucca per un totale di 233 mila elettori, pesa, come un macigno, l'incognita degli elettori di centro, orfani di un loro candidato di riferimento. Il centro, a marzo, aveva ottenuto il 17% dei voti. Il Ppi pistoiese e la direzione regionale del partito hanno deciso di non dare indicazioni di voto lasciando libertà di coscienza. Chi ha fatto invece una scelta di campo a favore del candidato progressista è stato l'ex direttore del Popolo, Sergio Mattarella, che in una recente visita in Toscana ha invitato gli elettori del Ppi a sostenere Gallo. Basterà comunque attendere la mezzanotte per sciogliere l'enigma e sapere chi è il nuovo senatore di Pistoia.



Maurizio Costanzo durante la sua trasmissione

Bruni/Master Photo

Il conduttore alla Festa di Bologna: «La sinistra non sa usare la tv»

Costanzo: «Tira un'aria di regime E An si sta mangiando la televisione»

Il vero rischio per la «teledemocrazia» è il doppiopetto di Alleanza nazionale. «Quello è un partito vero», dice Costanzo alla festa dell'Unità di Bologna, «che ha fame di posti. Cerchiamo di non cadere nell'errore, non abbassiamo la guardia». Sul terzo polo televisivo il re dei talk show è pessimista. «L'unica forma di resistenza possibile è la trasversalità». E sulla comunicazione del Pds e della sinistra il giornalista ha molte critiche da fare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

■ BOLOGNA. Per Maurizio Costanzo c'è già «aria di regime». La teledemocrazia sta correndo grossi rischi, soprattutto il servizio pubblico, dice l'anchor man coi baffi. E fa nomi e cognomi dei possibili responsabili. Quelli che per cinquant'anni se ne sono stati buoni salvando quando occorreva altri «regimi» e che adesso, finalmente al governo, non vedono l'ora di occupare poltrone, seggiole e sgabelli. In poche parole, gli uomini di Fini. Sono loro il pericolo. Costanzo arriva alla festa dell'Unità di Bologna per discutere di terzo polo televisivo con Daniela Brancati, direttrice del Tg di Videomusic e Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds. «Un fantasma», si dice. «Un figlio mai voluto». Costanzo, c'è un rischio di regime nel mondo dell'informazione? C'è eccome, ma non è come pensate voi provocato da Berlusconi.

E allora da chi? Da Alleanza Nazionale, che si sta impadronendo dei gangli vitali dell'informazione televisiva. Non le sembra che anche Berlusconi... Può essere che Berlusconi diventi ostaggio di Fini e dei suoi ministri, ma la cosa che mi sembra più preoccupante è la fame di posti che ha Alleanza Nazionale. D'Alema ha ragione: An è un partito che per cinquant'anni se ne è stato all'opposizione. Oggi governa e vuole occupare i posti. Cerchiamo di non cadere in errore sottovalutando: il doppiopetto è pericoloso. E Forza Italia e la Lega? Forza Italia è un partito inventato in cinque minuti. È gente miracolata che non capisce ancora cosa sia successo. La Lega si avvia a diventare un movimento di opinione. Però c'è la Fininvest.

La Fininvest credo fosse più protetta quando esisteva il Caf. Oggi ha dalla propria solo Forza Italia. Dunque bisogna vigilare sull'espansione di An? Sì. Quando ho letto su Panorama che Buontempo, sotto l'ombrello, avrebbe voluto parlare con me e Curzi, mi sono venuti i brividi. Questa è gente che con la manfrina di «madama la marchesa» si sta impadronendo della tv di stato e poi magari ti lascia un parco protetto per le idee contrarie. È un pericolo.

Non può negare, però, che avere la tv è stato un vantaggio politico per il Cavaliere. Non lo nego. Ma il problema, alle elezioni, non è stato avere più o meno spot. Il problema, per la sinistra, è di non aver saputo riempire quei pochi spot. I progressisti hanno perso le elezioni perché non hanno saputo comunicare? Eh, forse sì. Non hanno prodotto idee proprie, ma hanno attaccato le idee degli altri. Felicamente storditi dalla vittoria dei sindacati progressisti, la sinistra ha creduto di poter acquisire gli stessi risultati alle politiche. Chi ha vinto ha venduto sogni, ma chi ha perso ha detto solamente: non credete a quei sogni anziché prospettare una speranza. Purtroppo anche in politica conta solo la tv e la sinistra deve ancora imparare a usarla. Poi è anche vero che sono necessarie regole, che occorre un

vero garante. Ma questa voglia di destra che c'è in giro ci fa credere che le regole saranno minoritarie. La sinistra, ripeto, non ha saputo creare emozione. I giovani non hanno votato a sinistra perché non hanno sentito l'emozione. La sinistra è sempre stata in ritardo sulla tv. L'unico che aveva capito l'importanza del mezzo è stato Berlinguer. In che senso? Ricordo che nel '79, Enrico Berlinguer mi fece chiamare da Tatò per avere qualche suggerimento perché la sera seguente avrebbe dovuto comparire in tv. Io andai a Botteghe Oscure e gli presentai una serie di punti. Una scaletta, insomma. Me ne tornai a casa pensando che non l'avrebbe rispettata. E invece lui in tv seguì i miei suggerimenti. Aveva capito quanto fosse importante comunicare in modo semplice, ma emozionante. Il futuro come lo vede? Non roseo. Ma fino a quando ci saranno rompicapole come Santoro, Deaglio, Lerner e me ci sarà una sacca di resistenza. Quello potrebbe essere il terzo polo. Un terzo polo che passa su tutte le reti trasversalmente. Ma perché le tv non hanno ancora fatto uno speciale sulle pensioni? Stiamo andando verso l'effetto paralisi, verso l'effetto lava. Se non si rafforza questa trasversalità, nei prossimi mesi si rischia un rincoglimento assoluto della platea. E dopo sarà dura...

IL CASO

Corsa nel centro di Roma al grido di «lei non sa chi sono io» Speroni inseguono la scorta di Violante

ENRICO FIERRO

■ ROMA. Ama l'America, e si vede dalle giacche e dalle cravatte. Ancora di più va pazzo per i film d'azione tipo «Giustiziere della notte». Ma che Francesco Speroni, ex tecnico dell'Alitalia momentaneamente impegnato da ministro a riformare le istituzioni italiane, si mettesse a fare inseguimenti automobilistici in pieno centro di Roma, questo è davvero troppo. È successo venerdì mattina in Piazza Venezia.

Sono le 10,45, il traffico è quello della Roma che ha ormai archiviato le ferie. Il ministro è a bordo della sua Fiat Croma regolarmente targata Varese e si sta dirigendo verso gli uffici del suo ministero. Il caos è quello delle ore di punta, con un vigile che cerca di domare le auto impazzite. Ai rumori dei clacson e dei motori imballati si sovrappone l'ululare delle sirene. Sono quelle delle auto che scortano un parlamentare, noto e altamente a rischio, che più a rischio non si può. Si tratta, infatti, di Luciano Violante, l'ex Presidente dell'Antimafia che Totò Riina, o curti, il capo di Cosa Nostra, indica - ogni volta che può - come uno dei suoi bersagli

preferiti. La scorta di Violante ha ordini precisi: evitare che «auto estranee» si frappongano tra la blindata degli agenti e quella che ospita la «persona a rischio». Per questa ragione, quando un automobilista - forse per guadagnare tempo e per approfittare della scia aperta - si infila tra l'auto di scorta e quella di Violante, gli agenti mettono in funzione la sirena. Il vigile capisce la situazione e blocca il traffico, per consentire il passaggio - in condizioni di sicurezza - delle due auto.

Si tratta di pochi minuti, ma nella fila delle automobili bloccate c'è anche il ministro Speroni che non gradisce l'inutile perdita di tempo. Aspetta un po', poi comincia a perdere la pazienza. Aggiusta il nodo della cravatta (un classico: fondo marino con testa di pesceccane), e alla fine monta su tutte le furie e parte. Sgomma all'inseguimento di scorta e scortato. E la scena è da «Miami Vice».

Scansa l'incauto vigile, dribbla auto e motorini, si infila tra taxi e pullman e finalmente raggiunge gli inseguiti. Prende il piede sul freno, lasciando sul sampietrino tre etti di



Francesco Speroni Ravagli



Luciano Violante Laruffa / Agf

pneumatico, apre lo sportello della Croma - come ha visto fare ai «G-man» made in Usa - e scende. A quel punto dal film americano si passa ad un classico della commedia italiana, il «lei non sa chi sono io». Chiede spiegazioni agli agenti, che però non lo riconoscono. Li apostrofa: «Ah, voi non sapete chi sono io?». Prende quasi per la collottola il capo-scorta e urla: «Sono il ministro Speroni», poi annota i numeri di targa delle auto colpevoli di lesa maestà ministeriale. Ma prima di risgommare promette minaccioso: «Ci rivedremo, statene

certi, ci rivedremo». Immediata la reazione del sindacato di polizia (l'Usp), che in un comunicato ha ricordato al ministro come un suo collega di partito, il ministro dell'Interno Maroni, abbia deciso di mantenere la scorta all'on. Violante in quanto «persona ad alto rischio». Generosi, i poliziotti hanno dato al ministro-giustiziere un consiglio: «Chi non è abituato a fermarsi agli alti improvisi dei vigili urbani a Roma, è bene che vada in bicicletta». Facile a dirsi, ma poi come si fa a fare inseguimenti in bicicletta?

Festa nazionale de l'Unità/Modena

Lunedì 12 settembre, ore 10-17

AUTONOMIE E FEDERALISMO

Incontro con gli amministratori progressisti dei comuni e delle province

Relazione di Claudio Burlando
Presiede Mariangela Bastico
Sindaco di Modena

Interviene
MASSIMO D'ALEMA

«In Italia ci sono oltre duecento comunità straniere»

Il ministero degli Affari sociali ha diffuso questo dato: in Italia ci sono oltre duecento comunità di stranieri. Un Paese sempre più multietnico. E ciò è confermato dal fatto che ieri, per esempio, sono sbarcati in Puglia clandestini cinesi e curdi. Agenti della squadra mobile e del nucleo «volanti» della questura di Brindisi hanno bloccato ieri mattina sulla costa brindisina 10 cittadini cinesi giunti clandestinamente in Italia. I dieci cinesi - tra i quali sei giovani donne - sono tutti molto giovani. Secondo i primi accertamenti, sarebbero giunti a Brindisi a bordo di uno scafo contrabbandiero dall'Albania e per il passaggio sarebbero stati pagati 1.000 dollari a testa. L'Albania, secondo l'ufficio stranieri della questura, è ormai diventata una centrale internazionale di smistamento della immigrazione clandestina. Gli investigatori per il momento non escludono che i clandestini fossero diretti nella provincia di Milano: l'ipotesi viene fatta sulla base di indagini risalenti a circa un anno fa quando a Brindisi venne bloccato un cinese il quale aveva con sé passaporti di varie nazionalità, numerose banconote per svariati milioni e una agenda con numeri telefonici della Cina e di alcune aziende milanesi. Altri 25 immigrati clandestini, di nazionalità curda, sono stati fermati nel Salento.



Dario Coletti/In Press

Usurai, grandi affari sui debiti

Le vittime potenziali? Quindici milioni di italiani

Sono quindici milioni gli italiani «a rischio», inseriti nelle liste nere di banche e finanziarie e che, di conseguenza, potrebbero cadere nelle mani degli usurai. Lo rivela un'indagine del settimanale «Il Mondo». E a Napoli, sotto usura un commerciante su due. Lo rivela la Confesercenti che ormai giudica «insostenibile» la situazione della città. Nessun settore è immune: anche molti ristoranti alla moda sono finiti nelle spire degli usurai.

NINO FEMIANI

■ NAPOLI. Mentre il settimanale economico *Il Mondo* rileva che sono almeno 15 milioni gli italiani «a rischio», quelli cioè inseriti nelle liste «nere» delle banche e delle società finanziarie, e che di conseguenza possono essere costretti a rivolgersi agli usurai, qui a Napoli la Confesercenti lancia l'allarme: «Ormai la situazione è insostenibile, gli usurai ci stanno divorando. Il quadro è veramente drammatico». Napoli, «capitale degli strozzini», si mobilita per far fronte alla piaga dei «cravattari» che, ormai, mettono in ginocchio l'economia legale. Un commerciante napoletano su due, secondo una recente indagine, è nelle mani dell'usura. «In poche ore, sono arrivate al nostro nu-

mero verde anti-usura, il 1678-86066, centinaia di segnalazioni - commenta Giuseppe Salvati, segretario provinciale della Confesercenti - Ormai esiste uno stato di completa insostenibilità delle condizioni imposte dagli usurai».

Testimonianze raccapriccianti, «racconti del terrore», denunce accorate affidate al cavo del telefono. «Molti ci confidano che gli usurai li hanno ormai prosciugati - continua il segretario degli esercenti - espropriati dei propri beni. Alcuni hanno perso immobili e finanche la stessa attività. Tanti commercianti si trovano con le spalle al muro appena le banche abbreviano i tempi di rientro degli scoperti. E la fine: gli strozzini diventano l'ul-

tima spiaggia, l'unica risorsa per restare a galla». Non c'è alcun settore immune dalla schiavitù dei «cravattari». Anche alcuni ristoranti «in» sono finiti nelle mani delle «sangisughe». Le indagini della Squadra Mobile di Napoli potrebbero aprire uno spiraglio su alcune clamorose compravendite che riguardano numerosi ritrovi alla moda. Alle spalle di queste operazioni compare l'ombra della camorra che foraggia con denaro fresco l'attività delle mille finanziarie sparse per Napoli. Emblematico il caso del teatro «Politeama» che, due anni fa, finì nella rete di una agenzia di prestiti dietro cui agiva il boss Ciro Mariano. Una morsa sempre più stretta, specialmente quando l'accesso al credito diventa un'impresa faticosa. «Non si capisce perché un commerciante di Napoli debba pagare alle banche interessi superiori di tre punti a quelli sborsati da un collega di Firenze - dice Salvati - E così, mentre crescono le difficoltà operative, gli strozzini si organizzano sempre meglio: riescono a conoscere perfettamente la situazione patrimoniale delle loro vittime e si servono della consulenza di qualificati professionisti».

È su questo terreno che la Confesercenti intende accettare la sfida. Dopo aver chiesto alla giunta regionale l'approvazione, entro settembre, dei «consorzi fidi», nella prossima settimana diverrà operativa la convenzione stipulata tra la «Conaga», una cooperativa di credito della Confesercenti, e la Banca di Roma. A disposizione cento milioni, a garanzia di prestiti concessi a tassi molto bassi.

Intanto, un «pieno apprezzamento» per il disegno di legge sull'usura, approvato dal Governo, viene da padre Massimo Rastrelli, il gesuita che da anni si batte contro gli usurai. Il parroco del «Gesù Nuovo», che ha già risolto ben 500 casi grazie ad un fondo privato di solidarietà, suggerisce anche alcune integrazioni come quella che, nel caso di una sentenza che riconosca il reato di usura, sia lo strozzino a restituire alle banche l'intero debito contratto.

Ma se a Napoli si lotta, da Bergamo arrivano notizie di morte. Un commerciante suicidatosi nel gennaio scorso si sarebbe tolto la vita per sfuggire alla morsa degli strozzini. E quanto hanno riferito i carabinieri di Bergamo, rendendo noto ieri in una conferenza stampa

il bilancio di una indagine sul fenomeno dell'usura a Bergamo e provincia cominciata circa un anno fa e che ha portato alla scoperta di una banda specializzata nello strozzinaggio. Sono 8 le persone arrestate, 17 quelle denunciate a piede libero per associazione per delinquere, usura ed estorsione. Altre 16 sono in attesa della decisione del Gip sulla richiesta di rinvio a giudizio.

L'indagine è cominciata nell'ottobre scorso dopo una denuncia per estorsione a Zingonia (Bergamo). Interrogando commercianti e piccoli imprenditori edili e attraverso intercettazioni telefoniche, i carabinieri hanno appurato che almeno una cinquantina di persone erano rimaste vittime degli usurai, che per i loro prestiti pretendevano un tasso d'interesse variante dal 300 al 500 per cento. Uno dei commercianti soggetti a usura, titolare di una piccola attività in un paese vicino Bergamo (i carabinieri non hanno voluto fornire informazioni più precise) si è tolto la vita impiccandosi nel gennaio scorso. Il suicidio sarebbe stato determinato dall'impossibilità del commerciante di far fronte agli enormi debiti contratti con gli usurai.

Il pm Colombo chiude l'inchiesta sulle Fiamme gialle. Nei guai anche l'editore di Tex Willer

Il pool torna al lavoro: 40 rinvii a giudizio

Il sostituto procuratore Gherardo Colombo ha chiesto il rinvio a giudizio con rito immediato per quaranta indagati nell'ambito dell'inchiesta sulle mazzette alla Guardia di finanza. Tra loro figurano il generale Giuseppe Cerchiello, numerosi ufficiali e sottufficiali delle Fiamme gialle, commercialisti e imprenditori come Sergio Bonelli, l'editore di Tex Willer. Il gip Andrea Padalino dovrà ora valutare le prove «evidenti» e le confessioni raccolte dalla procura.

GIAMPIERO ROSSI

■ MILANO. Dopo la «pausa legislativa», il pool Mani pulite ritorna a lavorare sul versante più strettamente giudiziario. Ieri mattina il sostituto procuratore Gherardo Colombo ha depositato la richiesta di rinvio a giudizio con rito immediato per quaranta persone, nell'ambito del filone di inchiesta relativo alla corruzione della Guardia di finanza. Si conclude così una prima fase delle indagini che, partendo da alcuni episodi di corruzione tra le Fiamme gialle, ha chiamato in

causa anche importanti gruppi industriali italiani, Fininvest compresa. Il pubblico ministero Colombo, che venerdì aveva partecipato ai funerali della madre del collega Antonio Di Pietro, è rientrato all'alba di ieri proprio per consegnare al giudice per le indagini preliminari Andrea Padalino la lunga lista di indagati che la procura vorrebbe processare immediatamente perché a loro carico sono state raccolte prove «evidenti» o perché si tratta

di molti casi - di rei confessi. Ma la decisione di far celebrare subito il processo di primo grado spetterà allo stesso gip Padalino. L'elenco compilato da Gherardo Colombo comprende numerosi ufficiali e sottufficiali della Guardia di finanza, imprenditori e professionisti ai quali vengono contestati, a vario titolo, i reati di corruzione e in alcuni casi di concussione. Tra i graduati delle Fiamme gialle che potrebbero essere processati con rito immediato figurano il generale Giuseppe Cerchiello, il colonnello Angelo Tanca, il tenente colonnello Gianni Giovannelli e il pari grado Giuseppe Morabito. Ma l'elenco delle Fiamme gialle è molto più lungo, e dal tenente Emilio Stolfo arriva fino alla nutra pattuglia dei marescialli e brigadieri, tra i quali spicca il nome di Francesco Nanocchioni, il primo di militari arrestati su ordine del pool Mani pulite, con il quale aveva in precedenza collaborato. Il giudice Andrea Padalino dovrà valutare anche la posizione di Indio Fanesi, ex colon-

nello della Guardia di finanza ora consulente tributario, e dei commercialisti Gustavo Cocchini e Oreste Severgnini. Ma alla sbarra potrebbero finire anche gli imprenditori del settore farmaceutico Fulvio Bracco e Sergio Formenti, l'editore Sergio Bonelli - famoso per le pubblicazioni di Tex Willer e Dylan Dog - e altri uomini d'azienda come Tommaso Berger, Carlo Bozzali, Mario Brughera, Mario Dora, Attila Du Chen De Vere, Pietro Franzini, Paolo Nodari e Antonio Spada. La procura di Milano aveva già fatto ricorso alla richiesta del rito immediato quando si trattò di giudicare Sergio Cusani; ma nel corso di quel processo era non erano disponibili prove «evidenti», e il capo di imputazione venne cambiato più volte. Ma l'inchiesta non finisce qui: chiosa questa prima tranches processuale, rimangono aperti i filoni che toccano da vicino importanti aziende, a partire dalla Fininvest e dalla Falck, i cui dirigenti sono accusati di aver pagato genero-

se mazzette agli uomini delle Fiamme gialle che avrebbero dovuto controllare le loro scritture contabili e i documenti fiscali. Sempre ieri, intanto, è arrivato un nuovo rinvio a giudizio per Mario Chiesa, l'ex presidente del Pio Albergo Trivulzio e capostipite dell'inchiesta Mani pulite. Dopo aver subito una prima condanna a sei anni (dopo il patteggiamento) nel 1992 per le tangenti intasate (e in parte restituite) dai fornitori della Baggina, Chiesa è ora accusato di concussione. Secondo il giudice per le indagini preliminari Fabio Paparella, che ha firmato la richiesta di rinvio a giudizio presentata in precedenza dalla procura, nel 1989 Chiesa avrebbe preteso cinquanta milioni in assegni circolari dal titolare di un negozio ospitato in locali di proprietà del Pat in cambio dell'autorizzazione a compiere alcuni lavori di ristrutturazione. Ma il permesso non è mai più arrivato e il negoziante ha contattato tutto ai magistrati.

MARINKA
eccomi ancora, su questa tomba di carta come ogni mese nel giorno più oscuro - e oggi è cominciato il X mese del 11 anno - il XXII mese: il 639° giorno da quando siamo stati scissi l'uno dall'altra - a riscrivermi qui: a riscrivervi così: a ricor-darci, a ricordarci cuore - a tentare - con gli amicom-pagni che non dimenticano l'amica la compagna: l'artista *cosmista* insieme con il più disperato di «Toti noi» il tuo Gianni
Roma, 11 settembre 1994

I compagni dell'Esquilino sono vicini alla famiglia per la perdita del
Prof. SALVATORE MACCARRONE
Roma, 11 settembre 1994

È recentemente scomparso il compagno
GINO PIERALISI
In sua memoria i parenti sottoscrivono per *l'Unità* la somma di lire 250.000
Ancona, 11 settembre 1994

Nell'anniversario della morte di
GINO PRIAMI
la famiglia lo ricorda agli amici e sottoscrive lire 50.000
Genova, 11 settembre 1994

11-9-1985 11-9-1994
DANILO FERRETTI
Mara e Vanina ti ricordano sempre assieme agli amici e compagni.
Bologna, 11 settembre 1994

La moglie, i figli ed i parenti tutti, nel decimo anniversario della scomparsa del compagno
SOLIDEO VENTURINI
e nel ventesimo del compagno
AUGUSTO VENTURINI
ti ricordano con profondo affetto e rimpianto.
Malalbergo (Bo), 11 settembre 1994

Nel 7° anniversario della morte del compagno
BRUNO CONTI
la moglie Ivonne e i figli Mauro e Nadia lo ricordano con immutato amore. Sottoscrivono per *l'Unità*
Milano, 11 settembre 1994

RENATO PARVOPASSO
nell'anniversario della scomparsa la famiglia lo ricorda a i compagni e conoscenti e sottoscrive lire 100.000 per *l'Unità*
Carcare, 11 settembre 1994

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno
BRUNO VITALI
i familiari lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per *l'Unità*
Milano, 11 settembre 1994

Ricorre quest'anno il 10° e 15° anniversario della scomparsa dei compagni
OSCAR BISCACCIA CARRARA
SALVINO BISCACCIA CARRARA
I fratelli, le vedove, i figli, i cognati e nipoti ti ricordano con profondo rimpianto a quanti li hanno conosciuti e stimati per la dedizione alle loro famiglie, per l'impegno in difesa dei diritti dei cittadini, per l'affermazione degli ideali di libertà e di giustizia. Un particolare ringraziamento ai cittadini che tuttora esprimono la loro riconoscenza all'ex sindaco Oscar per l'esempio di onestà dimostrata durante il suo mandato di amministratore al Comune di Campolongo Maggiore. In memoria sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*
Campolongo Maggiore (Ve), 11 settembre 1994

Rosana, Ottavia e Michele si stringono affettuosamente al compagno Maurizio Cecoli per la perdita della sua cara memoria
MARIA
Milano, 11 settembre 1994

Virgina e Fernanda ricordano il con-pagno
SPINELLI
Sottoscrivono per *l'Unità*
Milano, 11 settembre 1994

Nell'ottavo anniversario della scomparsa di
ROLANDO SPINELLI
la moglie e i figli lo ricordano con affetto a compagni e amici
Firenze, 11 settembre 1994

Silvia, Simona, Piera e Giacomo, a nove anni dalla tua scomparsa, ricordano con grande affetto il carissimo amico
PAOLO PETTINI
e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*
Firenze, 11 settembre 1994

Informazioni parlamentari
L'Assemblea del Gruppo "Progressisti-federativo" è convocata per Mercoledì 14 settembre alle ore 14. Le deputate e i deputati del Gruppo "Progressisti-federativo" sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute antimeridiane di Mercoledì 14 e Giovedì 15 settembre. Avranno luogo votazioni su: accordi internazionali, Pdl inchiesta Alma, decreto ripresa attività imprenditoriale (sospensione legge Merloni). Le senatrici e i senatori del gruppo progressisti-federativo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alla seduta antimeridiana di Mercoledì 14 settembre.

144.11.44.43
I TAROCCHI
dal vivo
AMORE - LAVORO - SALUTE
144.11.44.39
Quando si servono tutti (U e LE)
PREZZI MINIMI: L.P. 200.000 - C. 100.000 - P. 100.000

L'UNITA' VACANZE
MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257

LA CITTÀ DEGLI SPAZI
Festa Provinciale de l'Unità - Bari 12 settembre - 23 ottobre
Incontro dibattito su:
PENSIONI? NO AI TAGLI, SI ALLA RIFORMA!
Partecipano:
Sergio COFFERATI - Segretario generale - Cgil
Gavino ANGIUS - Segretario nazionale Pds
Francesco PIU' - Vice Segretario generale S.P.I. - Cgil

BARI - HOTEL ORIENTE
LUNEDÌ 12 SETTEMBRE - ORE 18.30

8° MERCATINO DEL LIBRO USATO
Via Sormano 37 R. Savona
Regolamento ed Orari:
□ Ritiro Libri: Fino al 14 settembre mattina dalle 10,00 alle 12,30, pomeriggio dalle 16,00 alle 19,00
□ Vendita libri: Dal 15 settembre al 14 ottobre solo al pomeriggio dalle 15,00 alle 19,00
□ Restituzione soldi o libri invenduti: Dal 17 al 21 ottobre (E NON ALTRE, MI RACCOMANDO!!!) solo al pomeriggio dalle 15,00 alle 19,00
□ Si scambiano solamente libri delle MEDIE SUPERIORI, DIZIONARI o VOCABOLARI usati.
□ Il Mercatino è un servizio per i soli soci ARCI, la tessera sociale costa solo 5000 e deve essere fatta al Comitato Provinciale ARCI in Via Montenotte 15/2.
Per ulteriori informazioni telefonare ai numeri 019/804684 e 824939

Venti di destra in Italia e in Europa
Contro il ritorno del nazionalismo e del razzismo, contro il vizio della guerra
Disarmare la politica, l'economia, la società
Ridurre le spese militari, per l'obiezione di coscienza, contro il nuovo modello di difesa
Portare la pace nella politica e nelle istituzioni
Pacifisti e la politica: il governo, il parlamento, gli enti locali

I NUOVI COMPITI DEI PACIFISTI
Seminario nazionale
Frattocchie (Roma), 16-18 settembre 1994

Per informazioni e partecipazione
Associazione per la pace
Tel. 06.3212242 fax 06.3216705

QUEL GIORNO. 25 anni fa alla Fiat lo sciopero che dette il via alla stagione delle lotte operaie



Momenti dell'autunno caldo: assemblea operaia alla Fiat

L'autunno caldo del primo delegato di Mirafiori

Angelo Azzolina oggi ha 51 anni e aspetta il prepensionamento dalla Fiat. Ma esattamente 25 anni guidò alle carrozzerie di Mirafiori gli scioperi che diedero inizio all'autunno caldo. Era entrato in Fiat impaurito, timoroso di non reggere i terribili ritmi di lavoro. Divenne un operaio-massa super sfruttato e sottopagato finché non arrivò quel settembre. Allora tutto cambiò per lui e i suoi compagni. E qualche mese più tardi fu il primo delegato di Mirafiori.

RITANNA ARMENI

Angelo Azzolina, ex operaio Fiat, ha oggi 51 anni e se ne sta a casa aspettando il prepensionamento. Nel settembre di 25 anni fa, quando scoppiarono le lotte che diedero inizio all'autunno caldo, lui lavorava alla Fiat, alla catena di montaggio della Cinquecento. C'era arrivato, come molti altri dal sud, ma lui in quel meridione non aveva neppure avuto una famiglia. Per diciotto anni era stato in orfanotrofio poi il servizio militare, poi con il aiuto del parroco, era arrivato alla grande fabbrica. E lì si trovava, sulla catena di montaggio della cinquecento, quando scoppiarono i primi scioperi di quella stagione ormai mitica.

La catena di montaggio
Lui e i suoi compagni di linea montavano circa 600 automobili al giorno «il che significa - spiega - che ogni mansione superava di pochissimo il minuto, e che quindi il mio lavoro concreto durava solo un po' più di sessanta secondi. Di conseguenza io facevo la stessa cosa oltre 50 volte in un'ora per otto ore al giorno. Sempre la stessa identica lavorazione».

Pure per paura di non mantenere quel lavoro che poi in seguito gli stessi operai della Fiat avrebbero definito «di merda» Angelo Azzolina aveva pianto. «I primi giorni di Fiat piangevo tutte le sere perché avevo paura di non farcela, di non riuscire a reggere il ritmo di lavoro, la fatica e questo avrebbe significato tornare a fare il lavamacchine o il cameriere come avevo fatto nei due anni precedenti la mia assunzione».

Invece ce la fa. E conquista la catena di montaggio o come dice lui «la galera». «Lo gridavamo negli

scioperi dell'autunno caldo che la Fiat e la galera erano la stessa cosa ed era proprio vero. Ecco un esempio. Noi avevamo diritto per contratto ad un pausa di 19 minuti e 20 secondi nell'arco di otto ore, ma era una pausa che la Fiat non concedeva e di cui i lavoratori non sapevano. Io ho insistito per avere questa pausa. Dopo una furbona discussione con il capo li ho ottenuti, sono andato a fare pipì e quando sono uscito ho visto che il caposquadra mi aspettava vicino alla porta. Voleva controllare se per caso mi fermavo anche a fumare una sigaretta... perché alla Fiat non si riusciva neanche ad andare al cesso senza litigare e discutere con il caposquadra. Sì, avevamo una pausa collettiva di dieci minuti per tutti alle 10, quando la linea si fermava ma in quei pochi minuti dovevamo anche mangiare il panino, fumare la sigaretta... E di gabinetti ce ne erano solo quattro o cinque per centinaia di operai...»

E in questa Fiat-galera dove era proibito durante l'orario di lavoro anche fare la pipì, parlare con i propri compagni di lavoro o fumare una sigaretta ad un certo punto qualcosa è scoppiato. Che cosa? «Non lo so definire...ecco un cumulo di rabbia...io non ho altri termini per definire quello che è successo nel settembre di 25 anni fa. Ad un certo punto alcuni di noi, quelli che avevano provato anche negli anni passati a fare qualche sciopero e non ci erano riusciti, ci hanno riprovato e ha funzionato... la prima, la seconda, la terza volta... ha sempre funzionato».

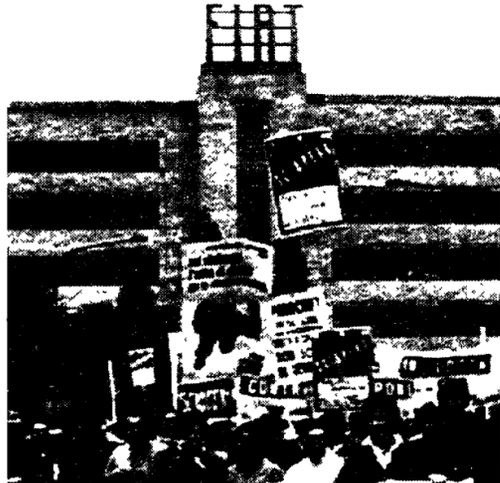
Sempre nello stesso modo che pareva un miracolo: «Alcuni di noi si mettevano d'accordo prima del turno sull'ora dello sciopero, arrivato il momento fischiamo e gli

operai si fermavano, prima in pochi, poi sempre di più». Angelo Azzolina ricorda, ma i suoi ricordi sono a sprazzi. Anche lui che l'autunno caldo lo ha fatto non sa definire esattamente il momento in cui il «disordine» è esploso. Troppe le variabili che hanno composto quel fuoco incandescente che ad un certo punto si è riversato su Mirafiori. Anche Angelo che di quegli scioperi non se ne è perso uno anzi li ha organizzati fa una certa fatica ad analizzarne i motivi: le terribili condizioni interne, l'emigrazione, la solitudine...

Il contributo degli studenti

«C'erano gli studenti fuori dai cancelli. Erano una presenza continua, costante, martellante... per noi straordinaria. La catena di montaggio era fatta da uomini senza cultura, senza politicizzazione...ecco gli studenti ci hanno dato una mano. Loro conoscevano la nostra vita in fabbrica, le condizioni di lavoro e il salario, ma sapevano anche quello che avveniva in quegli anni fuori dalla Fiat, fuori da Torino, nel mondo. Che Guevara...Ho chi min...ce ne parlavano loro, insomma ci dicevano che era possibile farcela. Era possibile uscire dalla nostra condizione...»

L'operaio-massa Angelo Azzolina, addetto al montaggio del tettuccio della Cinquecento, ha capito che lui e i suoi compagni potevano cambiare la fabbrica proprio in quei giorni del 1969 e, soprattutto, quando ci fu l'assalto alla «palazzina». Angelo sorride ricordandolo. Quella palazzina era il simbolo del potere aziendale e dei privilegi degli impiegati. Il sindacato non esisteva, non aveva accesso in fabbrica, non c'erano i delegati. Organizzammo un corteo, ciascuno nella sua area, e divenne grandissimo. Meravigliati ci trovammo a migliaia di fronte al cancello sette e portammo dentro tre sindacalisti. Ne ricordo due: Paolo Franco, e Adriano Serafino. Si li portammo dentro in braccio. Era simbolico per noi far superare il cancello ai sindacati, far fare finalmente un comizio in fabbrica. Ma non ci bastò. C'era una rabbia che montava ed una parola d'ordine che venne fuori spontaneamente: «assalto alla palazzina, fuori gli impiegati». Ecco



Manifestazione davanti ai cancelli della Fiat



Carica della polizia contro i dimostranti

quel giorno per la prima volta la Fiat ha avuto di fronte migliaia di lavoratori convinti di quel che facevano e volevano. Noi chiedevamo di far uscire gli impiegati, l'azienda non voleva. Alla fine si è piegata per evitare il peggio...l'infermiera del cancello stava per cadere...e gli impiegati sono usciti. Quella è stata una scena che non posso dimenticare. Loro uscivano, passavano per un corridoio stretto formato da alcuni di noi e gli operai sputavano, lanciavano monetine, alcuni di noi cercavano di fermarli e molti calci e spunti finivano su di noi...Ecco quello fu il primo grosso colpo che riuscimmo a dare alla Fiat».

Quel giorno fu la «liberazione» per molti operai. Ma per Angelo Azzolina non fu solo questo. Fu la realizzazione di un sogno, la consapevolezza che «tanti ragionamenti fatti negli anni precedenti non erano campati in aria». «I lavoratori - dice - riuscivano a ragionare con la propria testa, mettevano in discussione la galera Fiat. E lui non fu solo un operaio fra gli altri, ma venne «riconosciuto» dai suoi compagni di lavoro. Non ci sono ancora nel settembre 1969 delegati a Mirafiori, non ci sono ancora i consigli di fabbrica, il sindacato riconosce solo le vecchie commissioni interne, ma i lavoratori cominciano a riconoscere quelli che li possono rappresentare meglio, i più «bravi», i più «simpatici», dice Angelo. E lui era appunto uno di quelli, anche perché contrariamente alla maggior parte dei suoi compagni quella dell'autunno '69 per Angelo non era la prima ribellione. Lui ci aveva già provato altre volte anche da solo. Ricorda: «Il primo sciopero l'ho fatto da solo nel 1966 a due mesi dall'assunzione. Ero in fabbrica e ho letto un volantino del sindacato in cui si annunciava uno sciopero. Il giorno dopo non vado in fabbrica e convinco a fare sciopero anche il mio vicino sulla linea. Quanti sono tornati in Fiat il caposquadra mi ha chiesto: «Ieri dove sei stato? E io ho risposto: «Ho letto un volantino del sindacato? mi ha detto e 24 ore dopo sono stato trasferito su un'altra linea, quella della Cinquecento,

appunto, dove si lavorava di più e peggio e c'era anche il turno di notte».

Ma Angelo ci riprova ancora. Nella lontana Avola ci sono le lotte per la terra e la polizia uccide due braccianti, e anche a Torino il sindacato organizza la protesta. Angelo convince un quarto della sua squadra, trenta persone, a scioperare, a fermare il lavoro per un'ora, alle 10, dopo la pausa della colazione. «Quando è risuonata la campana che indicava la ripresa del lavoro tutti sono tornati al loro posto, solo io e miei compagni siamo rimasti vicino all'orologio dove si bollava la carolina. È arrivato il caposquadra infurato, gli altri erano impauriti, io ho parlato, ho spiegato che era uno sciopero organizzato dal sindacato e ho avuto la stessa rabbiosa risposta: «Ma chi è il sindacato? che cosa è? I 30 operai che erano con me sono tornati subito a lavorare, io sono rimasto da solo a scioperare. Nel 1969 tutto cambia. «Scoppio tutto, proprio tutto, a cominciare da quell'assalto alla palazzina, gli scioperi si susseguivano tanto che io adesso non riesco a ricordarli tutti...era una cosa continua». E la Fiat, a poco a poco cambia «il caposquadra non dicevano più nulla, ci provavano solo con i più deboli e non ci riuscivano, ormai la fabbrica l'avevano in mano noi, il potere del capo crollò, contestammo i tempi di lavoro, li modificammo, ottenemmo più operai in linea...E li ottenemmo noi, proprio noi, allora non c'erano neppure i consigli di fabbrica».

«Non avevo letto Gramsci»
Angelo Azzolina allora era spolitizzato, «sicuramente, dice, non avevo letto Gramsci», ma comincia a pensare e a discutere proprio in quei giorni con i suoi compagni di lavoro. «Dicevo: qui c'è un caposquadra, uno che fa gli interessi del padrone, perché non ci deve essere uno che fa gli interessi degli operai? E non immaginavo che un giorno ci sarebbero stati i delegati, i rappresentanti sindacali in fabbrica, pensavo solo che non potevamo rimanere abbandonati a noi stessi...». E qualche mese dopo, viene eletto delegato, il primo delegato della Fiat Mirafiori.

LETTERE

«Se ci fanno stare 40 anni in fabbrica, i figli che faranno?»

Cara Unità, mi piacerebbe tanto che questa lettera venisse letta dal presidente del Consiglio, ma credo che questo mio desiderio non sarà esaudito. Sono una lavoratrice quasi modello (perché la perfezione non esiste e io ne sono del tutto consapevole); il prossimo anno a venire - cioè il 1995 - doveva essere forse l'anno della mia messa in pensione. Ci tengo a precisare che nonostante tutto quello che hanno «raccontato» sulle pensioni, ero ancora fiduciosa di potermi ritirare a fare la casalinga (finalmente), curare la mia casa, la mia famiglia e specialmente uscire definitivamente dal posto di lavoro che è sempre più precario e senza sicurezza. Ora mi domando: se ci fanno stare in fabbrica per quarant'anni, questi altri giovani - cioè i nostri figli - come faranno a trovare un posto di lavoro, soprattutto in piccole fabbriche come la mia, dove ancora c'è il lavoro manuale ed è così difficile rimanerci ancora per un anno, sempre minacciati dalla recessione e dalla chiusura? Dove andremo a cercare lavoro noi cinquantenni se a malapena i figli dei nostri datori di lavoro ci sopportano, perché sperano che presto andremo in pensione? Tutti i governi che si sono succeduti hanno promosso tasse e sconti sempre per i ceti più deboli - ora nel 1996 come nel 1950 - prima nel 1950 hanno messo sul lastrico tutti i coltivatori diretti, e ora tutti gli operai, impiegati, pensionati, ecc. Perché per una volta non si toccano le pensioni dei «super-pagati», oppure non si risparmia sui viaggi in aereo, solo per fare il fine settimana, di famosi parlamentari o anche meno famosi?

Adelina Colombo
San Giuliano Milanese (Milano)

«La mia pensione l'ho guadagnata con tanto sudore»

Cara direttore, prima di tutto mi presento: sono Esilde Chiesi, vedova Bucelli, pensionata media con circa 1 milione e 100 mila lire al mese, affetto da pagare, condominio, ecc. Tengo a precisare (e l'ho fatto anche con il presidente del Consiglio e con i ministri interessati), che ho lavorato 41 anni e perciò faccio presente che la mia pensione l'ho guadagnata con tanto sudore. Voglio dire e sottolineare al governo che non sto rubando niente a nessuno e tantoline alla nazione. Ora chiedo a loro signori del governo: con che coraggio andate dicendo che noi pensionati stiamo facendo precipitare l'economia nazionale? Questo atteggiamento è vergognoso. Volete sapere il perché? Prendete mensilmente svaniti milioni di lire, ma è meglio penalizzare il popolo che le vostre tasche. Grido questa mia ribellione dato che cercate sempre di penalizzare noi e non voi. Ma dico ancora: attenzione... siamo stanchi, tutti stanchi. Al ministro Dini voglio dire: perché non taglia la sua pensione e il suo stipendio?

Esilde Chiesi Bucelli
Sesto Fiorentino (Firenze)

«A chi i vitalizi «princeschi» del sen. Pagliarini?»

Cara Unità, mi riferisco all'articolo «Pensioni, torniamo al '68», apparso nei giorni scorsi sull'Unità. Secondo i conteggi del Tesoro, i versamenti effettuati da un lavoratore dipendente durante 35-40 anni di regolare attività, anche se «investiti al meglio sul mercato finanziario», sarebbero appena sufficienti a pagare la metà della pensione attualmente erogata dall'Inps. Il risultato di un tale conteggio dipende molto da che cosa si intende per «investire al meglio», e comunemente si considera buono un investimento che dia un «rendimento» superiore di qualche punto al tasso di inflazione (ad esempio, si può considerare tale, quello del fondo integrativo creato nel 1990 per i dirigenti (Previdai) che finora ha dato un rendimento netto di 4-5 punti superiore a detto tasso); se così è i conti del Tesoro non tornano. Si consideri, infatti, un dipendente (privato) che lavora per 35 anni, durante i quali versa all'Inps il 22% della sua retribuzione (media a partire

dal 1968) e migliora gradualmente la retribuzione reale (rivalutata), triplicandola: che all'età di 58 anni va in pensionamento con una pensione iniziale pari al 70% della retribuzione media rivalutata, percepita negli ultimi cinque anni. E che, infine, renda la sua bell'anima a Dio all'età di 75 anni (media della popolazione), dopo aver percepito per 17 anni la pensione, che è stata via via adeguata al costo della vita. Con ciò l'Inps avrà «riconosciuto» ai versamenti un rendimento pari al tasso di inflazione maggiorato di 3,5 punti, ossia quello di un buon investimento, dimezzando invece la pensione, come potrebbe comettere il Tesoro, il rendimento sarebbe inferiore al tasso di inflazione ad onta del «mercato finanziario». Conclusione: la prima Repubblica, di fatto, ha classificato i cittadini in due categorie, cioè quelli che versano al fisco fino all'ultimo centesimo del dovuto, e quelli che lo evadono in varia misura, a volte vistosa. È lecito temere che la seconda Repubblica accentuerà la differenziazione: i primi verseranno all'Inps parte dei loro guadagni per averne poi una pensione di fame; i secondi potranno investire sul «mercato finanziario» (o, più semplicemente, in titoli di Stato), e ne ricaveranno i vitalizi «princeschi» di cui parla il sen. Pagliarini. Cosicché, con buona pace di Platone, sarà stata attuata la Repubblica ideale: quella delle banane, che è, alla fin fine, una solenne fregatura.

Ignazio Gallostreri
Roma

«Il trabocchetto delle ricette da 5000 a 3000 lire»

Cara Unità,

il scrivo perché sono stanco delle berlusconate del sig. Berlusconi, per cui ti chiedo un po' di spazio. Gli spot televisivi di Berlusconi avevano lo scopo di informare gli italiani su alcune realizzazioni del governo. Ebbene, i due che riguardavano la Sanità non dicevano la verità. Vediamo il perché. Riduzione del ticket sulle ricette da lire 5000 a 3000. È un falso perché il ticket rimane invariato e si pagano lire 3000 quando è prescritta una sola confezione, e una sola confezione basta quanto un... respiro, per cui si ricorre alla seconda, e così sono 6000 lire. Quindi nessuna riduzione. Esenzione totale dal ticket per i portatori di patologie croniche (e perché no, per i pensionati sociali e per i sottoredditi?). Ma la Usi, la farmacia, il medico di famiglia non hanno ricevuto nessuna disposizione. Dopo Ferragosto, il G2 annunciò che è sufficiente la dichiarazione del medico di famiglia per ottenere dalla Usi l'autorizzazione all'esenzione. Ebbene, la Usi, la farmacia, il medico di famiglia non ne sanno assolutamente niente. Chi è il bugiardo? La Usi, la farmacia, il medico di famiglia, la Rai o il sig. Berlusconi? Certamente quelle norme saranno infine applicate, ma perché non si è fatto ricorso al decreto legge? Forse perché gli ammalati (e gli indigenti) non sono degni della stessa attenzione che avevano meritato i tangentisti col D.L. Biondi? O forse il «complesso di superiorità» che l'affligge, consente al sig. Berlusconi di fare e dire quello che vuole, convinto che gli italiani siano tutti degli imbecilli? Come i suoi ministri che dicono e smentiscono, addossando agli italiani l'incapacità di capire, perché sono sempre fraintese le loro parole. Intanto da giugno si paga il ticket di 5000 lire anche per il ritiro delle siringhe da insulina. Lo sa Berlusconi? E continua il campionario dei farmaci con promozioni e retrocessioni. E continuano le bec(c)ate risonate. Un sondaggio ha rivelato che gli italiani non amano i burattini. Gli andrà in antipatia anche il burattinaio?

A.P.
Roma

«Risparmio 12.000 lire ma ne dovrò pagare ben 720.000»

Cara Unità, vuoi un classico esempio di che cosa ti combina questo «governo» quando lo si lascia lavorare? Eccolo. Il costo della ricetta è stato portato da 5000 a 3000 lire. Il «Biomag» è un medicinale che ora si paga per intero. Risultato: annualmente per 6 ricette risparmio 12.000 lire, in compenso dovrò pagare 720.000 per il farmaco. Non so se per questa soluzione devo ringraziare il ministro Costa o l'omino di Arcore. Poi sul video è comparso: «Sanità? Fatto!» Roba da vomito.

Domenico Gandolfi
Milano

Disabili sposi ma non potranno vivere insieme

Una luna di miele di appena due giorni sul lago Trasimeno, insieme a due accompagnatori, poi torneranno a vivere con le rispettive famiglie. Gianfranco e Assunta, lui 37 anni, lei 26, entrambi portatori sin dalla nascita di un grave handicap motorio che li costringe in carrozzella e crea loro grandi difficoltà nei movimenti e nel linguaggio, hanno finalmente coronato il loro sogno di sposarsi. Ma non potranno vivere insieme, la casa famiglia che dovrebbe ospitarli, a Sesto Fiorentino, non è ancora pronta e i loro familiari non possono garantire un'assistenza adeguata a entrambi. Si sono conosciuti sei anni fa e nonostante il grave handicap che costringe Gianfranco a utilizzare un computer per comunicare, i due avevano deciso da tempo di sposarsi. Ieri finalmente, la coppia ha detto «sì»: tailleur pantalone beige Assunta, abito blu Gianfranco, circondati da decine di parenti e amici. Agli sposi non resta che sperare che i lavori di ristrutturazione nella casa famiglia di via Plave vengano completati come previsto entro la fine del '94. La struttura avrebbe dovuto essere in funzione già da tempo ed è destinata ad accogliere otto disabili senza famiglia oppure sposati come Gianfranco e Assunta.



Impazzisce per troppa pubblicità

MOSCA Il grande Fondo d'investimenti russo, che ha dichiarato bancarotta nelle scorse settimane non ha infranto soltanto i sogni di milioni di risparmiatori, che avevano scommesso sulla tripla «M». A Lekaterinburg (ex Sverdlovsk, Urali), infatti, è stato ricoverato nel locale ospedale psichiatrico un uomo che è letteralmente impazzito a furia di guardare la martellante pubblicità della «MMM» e di Lonia Golubkov, il principale protagonista dei suoi spot televisivi. Il quotidiano «Izvestia» nel riferire la notizia sostiene che il paziente elabora continuamente grafici e diagrammi sull'incremento del benessere familiare, così come mostrato in Tv. Lonia Golubkov, infatti, grazie ai milioni di rubli guadagnati con la «MMM», sarebbe riuscito a comprare l'abbonamento ai mondiali di calcio negli Usa, stivali e pelliccia alla moglie e perfino una casa a Parigi. I familiari dello sfortunato - del quale non viene reso noto il nome - affermano che l'uomo è rimasto particolarmente colpito dalla parte della pubblicità in cui si parla della casa a Parigi. All'inizio pensavano che il loro congiunto scherzasse, ma poi, compresa la serietà del caso, hanno dovuto rivolgersi ai medici. Dopo l'azzeramento del valore delle azioni, e l'arresto del presidente della società, Serghiei Mavrodii, la pubblicità televisiva della «MMM» è stata recentemente sospesa in base ad un decreto governativo sulla tutela dei cittadini dalla pubblicità menzognera e «non trasparente».

Lascia l'Arma per entrare in convento

TORINO Restituire la pistola d'ordinanza e, dopo essersi svestito della divisa da carabiniere, indosserà la tonaca. Il protagonista della vicenda è Carlo Soldateschi, 29 anni, brigadiere dell'Arma e comandante della stazione di Boscomarengo (Alessandria), la città natale di San Pio V. La vocazione non è stata un fulmine a ciel sereno per il giovane sottufficiale. Già da alcuni mesi Soldateschi manifestava l'intenzione di ritirarsi in un monastero. Non potevano immaginare i malviventi che hanno avuto a che fare con lui, negli ultimi mesi, e che la di là della sua umanità, hanno comunque dovuto fare i conti con un severo e integerrimo tutore della legge. Adesso ha deciso di fare il grande passo. Per il momento, convinto che queste sono scelte che non possono farsi con superficialità, ha chiesto un anno di aspettativa per frequentare un corso di teologia. Un anno di studio e di meditazione per scoprire se davvero Dio l'ha scelto per dedicarsi alla cura delle anime o per mettere le manette ai malviventi. I conoscenti, tuttavia, sostengono che in cuor suo il brigadiere Soldateschi ha già fatto la sua scelta: prenderà i voti e abbandonerà per sempre l'Arma. In tempi di terribile calo delle vocazioni, non è cosa da poco per la Chiesa aver «arruolato» un brigadiere.

Per abortire si spara alla pancia Non aveva denaro, ora è accusata di omicidio

Si è sparata un colpo di pistola in pancia perché non aveva i soldi per abortire. Kawana Ashley, ragazza madre e disoccupata, si era rivolta ad una clinica della Florida ma era stata mandata via perché troppo povera. Ora è accusata di omicidio premeditato. Subito dopo l'incidente la giovane, che ha 19 anni, ha partorito una bimba prematura che è sopravvissuta solo due settimane. In Usa pochi Stati prevedono assistenza sanitaria per gli indigenti.

ti e l'11 aprile, quindici giorni dopo la nascita, è arrivata la morte. Al funerale della bimba c'erano soltanto cinque persone. Il padre di Brittany non si è nemmeno presentato. Interrogata dalla polizia Kawana ha provato ad inventare una bugia: «Stavo guidando la macchina verso casa e qualcuno ha sparato». Poi, però, è crollata ed ha detto tutta la verità. Per la legge della Florida un feto in grado di sopravvivere fuori dall'utero materno è considerato come un essere umano. Ora il magistrato che indaga sulla vicenda ha deciso di arrestarla per omicidio. «Quando l'hanno portata via - ha detto la nonna - l'ho abbracciata e lei ho detto che avrei pregato per lei». La notizia dell'arresto ha messo in agitazione molte associazioni femministe: «Questo episodio dimostra quanto le donne possano essere gettate nella disperazione - ha detto Pamela Rich, della Lega per il diritto all'aborto - Se almeno lo Stato rendesse più facile avere un'interruzione di gravidanza gratuita nei casi di povertà... Certe situazioni fanno spezzare il cuore. Un sacco di donne senza soldi che cercano cure vengono cacciate dalle cliniche. Difenderemo noi Kawana Ashley, non deve pagare un prezzo così alto per la sua povertà». Negli Usa soltanto alcuni stati come quello di New York e la California forniscono l'aborto gra-

essere molto in là con la gravidanza, per un aborto dopo il terzo mese le cliniche americane chiedono dai 1.300 ai 1.800 dollari, una cifra altissima per una disoccupata. «Nessuna di noi aveva pensato - racconta ancora l'amica - che fosse passato così tanto tempo, era al quinto mese ma non lo sapevamo, non lo sapeva nemmeno lei». Dopo il rifiuto della clinica Kawana non parla più della gravidanza, né prova a prendere in considerazione «soluzioni» alternative. Non si rivolge ai consulenti né ai servizi per le adozioni. «Avevo bisogno del nostro aiuto - dice Brenda Joyner, direttrice di un centro sanitario a Tallahassee dove si praticano sconti alle donne povere - ma, probabilmente, non sapeva della nostra esistenza. Le organizzazioni delle donne hanno fallito, lo Stato ha fallito, nessuno l'ha aiutata». Un giorno, ha raccontato l'amica Wright, «stavamo passeggiando insieme ed, improvvisamente, Kawana ha detto "mi sparerò nello stomaco, ecco la soluzione". Io l'ho messa sullo scherzo e lei ho detto "ma non che non lo farai". Il 27 marzo scorso la ragazza si spara un colpo di pistola in pancia. Alle amiche dice che non voleva ferire il bambino ma se stessa. «Ha cercato di farsi del male - dice ancora Wright - ma voleva che la bambina visse». Ai funerali ha pianto. Non dovrebbe stare in prigione.

Bimbo di strada brasiliano schiacciato da un camion «Credevo fosse spazzatura»

SAN PAOLO Un ragazzo di 12 anni che dormiva per strada avvolto in un sacco di plastica e coperto da casse di cartone è stato schiacciato a San Paolo da un camion della spazzatura. L'autista del camion del Comune ha affermato che credeva che si trattasse di immondizia. Ricardo da Silva Soares viveva da vari mesi in una piazza centrale di San Paolo con il cugino, José Luis da Silva Ferreira, di 13 anni, che dormiva accanto a lui al momento dell'incidente. È stato José Luis a dare l'allarme dopo essere sfuggito per poco dall'essere schiacciato anche lui dalla manovra del pesante automezzo. Il camion faceva marcia indietro per avvicinare la parte posteriore, dove viene gettata l'immondizia, a una catasta di sacchi di plastica ammucchiati in attesa della raccol-

ta. Solo quando l'altro ragazzo è sbucato fuori dalle scatole di cartone che proteggevano i due dal freddo dell'inverno (a San Paolo in questi giorni la temperatura a notte scende sotto i dieci gradi), l'autista, Jacob de Castro, si è reso conto dell'accaduto. Ma per Ricardo era troppo tardi: una delle ruote posteriori gli aveva schiacciato la testa. Nella piazza vivono una trentina di persone, tra mendicanti e bambini abbandonati. Si ripresenta così alla cronaca il problema sempre più grave dei bambini abbandonati nelle grandi città brasiliane, che secondo le stime sono arrivati a oltre un milione. Qualche mese fa la tragedia fu affrontata anche su una rivista dei commercianti. Un'inserto a pagamento invitava addirittura a far «pulizia» della piaga dei bimbi di strada. Uccidendoli, perché no.

MONICA RICCI-SARGENTINI CLEARWATER A diciannove anni non se la sentiva di portare a termine un'altra gravidanza. Senza lavoro, senza casa e con un bimbo di tre anni da mantenere Kawana Ashley avrebbe voluto abortire. Così un giorno si è presentata in una clinica per le interruzioni di gravidanza della Florida ma i medici l'hanno messa alla porta: troppo povera per pagare l'intervento. La nonna, che l'ospitava in casa insieme al figlio, non voleva un altro nipote: «Mi aveva detto - ha raccontato la ragazza madre - che per lei sarebbe stato un incubo avere un altro bambino ed io non ho avuto il coraggio di dirle che ero incinta». Passano i mesi e per Kawana non sembra esserci via d'uscita. Un giorno ha preso una pistola e si è sparata alla pancia. Un gesto dettato dalla disperazione che ha cau-

dato la morte del feto. È accaduto a Clearwater, una piccola città della Florida di 85mila abitanti che si affaccia sulle tranquille acque del golfo del Messico. Ora Kawana dovrà rispondere di omicidio premeditato. L'altro giorno è stata rinchiusa nella prigione di Pinellas County. Per uscire su cauzione le servirebbero 50mila dollari (80 milioni di lire). Rischia l'ergastolo. Tutto è cominciato il 27 marzo scorso. Kawana ha puntato verso di sé una calibro 22 e si è sparata all'addome. Ricoverata in ospedale d'urgenza la donna ha partorito una bambina, Brittany. La piccola è nata al sesto mese di gravidanza. Al momento del parto pesava soltanto un chilo e trecento grammi ed aveva una ferita d'arma da fuoco al polso. Durante la prima settimana le sue condizioni erano stabili, poi i reni hanno cominciato a cedere, i polmoni si sono indeboli-

Il caso Obiettore di coscienza deve fare il militare

VENEZIA Pacifista convinto, nonviolento, impegnato nelle associazioni del volontariato, obiettore di coscienza in una casa famiglia di Vicenza per quindici mesi. Ed ora vogliono fargli fare il militare in divisa e fucile. Ha, infatti, ricevuto ieri l'altro la cartolina preletto con l'obbligo di presentarsi al comando del 235° battaglione fanteria di Ascoli Piceno entro il mezzogiorno del 13 settembre, martedì. È ciò che è accaduto a Pietro Ventura, 28 anni di Mondavio di Pesaro, obiettore di coscienza in servizio civile dal 5 febbraio del '93 presso l'Associazione Papa Giovanni XXIII, sede periferica di Vicenza. Un obiettore vero che per le sue profonde convinzioni ha dovuto infrangere la legge fino a rischiare il carcere militare. Ha infatti deciso di partecipare alla missione a Karlovac, in Croazia, organizzata dall'Associazione Giovanni XXIII dal 15 al 25 luglio dello scorso anno, e ha informato il ministero della difesa, il distretto militare e il presidente della Repubblica, che gli hanno negato l'autorizzazione ricordandogli che i soggiorni all'estero possono essere autorizzati solo nei limiti di disponibilità dei giorni di licenza ordinaria. Poi, verso la fine del servi-

zio civile, si è autosospeso per sessanta giorni pur continuando a svolgere il proprio lavoro nella casa famiglia. Si è autosospeso dopo 13 mesi, proprio quando alla Camera era passato un disegno di legge che autorizzava il servizio anche all'estero, sanciva la smilitarizzazione dell'obiezione (l'obiettore non doveva più rendere conto al ministero della difesa) e prevedeva 12 mesi di durata più tre di praticantato. Purtroppo, questa ottima legge è rimasta lettera morta perché le Camere sono state sciolte e si è andati alle elezioni. Una legge giusta Pietro, è andato avanti comunque. «Dovevo far qualcosa seppur disobbedendo alla legge», dice. «In quei sessanta giorni di autosospensione», prosegue, «non ho abbandonato il servizio, ma ho solamente interrotto i contatti col ministero. Ho agito così per sollecitare l'approvazione di una legge giusta, finalmente». Il 26 maggio, dopo che gli era stato intimato dal distretto di recu-

perare i 66 giorni (60 di autosospensione e sei di missione nella ex Jugoslavia), è arrivato il provvedimento di «decadimento dello stato di obiettore». In sostanza è stato deciso che Pietro Ventura non ha mai fatto l'obiettore e che perciò avrebbe dovuto fare 12 mesi di naja in divisa e fucile. L'altro giorno gli è arrivata la cartolina preletto. «Pietro Ventura, abile e onesto, dovrà presentarsi al comando del 235° battaglione di artiglieria di Ascoli Piceno il 13 settembre entro le ore 12». Lui è consapevole e andrà fino in fondo. Nel frattempo, il suo avvocato, Primo Fonti, ha fatto ricorso al Tar. Le sue scelte, Pietro Ventura, le ha motivate anche al ministero. «Ho scelto di fare l'obiettore», dice Pietro, «perché sono totalmente contrario alla violenza. E ho scelto di farlo lontano da casa, da Pesaro, per conoscere altre realtà. Sono andato in quella casa famiglia di Vicenza qualche tempo prima di iniziare il servizio perché cre-

Quello che vuole dire Pietro è che lui ed altri come lui volevano essere obiettori di coscienza dove c'era bisogno. «Là in Croazia, a contatto con quella gente massacrata, ho capito che i poveri senza parole mi riconoscevano come obiettore. Ma l'ho potuto capire solo perché sono stato con loro». Il distretto e il ministero non hanno, evidentemente, gradito. Nel frattempo, però, si cominciava a mettere in discussione la legge. Al ritorno di Pietro venne approvato alla Camera un disegno di legge che, però, non fu mai discusso al Senato. Si cominciava a parlare di elezioni anticipate, di scioglimento delle Camere e così Pietro Ventura decise di autosospendersi, smilitarizzandosi, sottraendosi, cioè, al controllo dell'esercito. «Voleva essere una sollecitazione ad approvare la legge. Così decisi di "disobbedire". Informai però i ministri, il distretto e il presidente della Repubblica. Questa mia disobbe-

ingiuste siano fatte per essere cambiate. Come dargli torto. Soprattutto se si considera il fatto che Pietro continua a svolgere il suo lavoro anche adesso, nella stessa casa famiglia del Giovanni XXIII di Vicenza. Un'esperienza questa che serve, che aiuta qualcuno che ha bisogno, che dà un senso a quei dodici mesi che altrimenti, troppo spesso, creano frustrazione e insoddisfazione. Eppure quei quindici mesi di obiezione civile per l'esercito non sono mai esistiti. «Vado ad Ascoli perché fino ad ora non c'è alcun reato, ma solamente un provvedimento amministrativo che interpreta non so quanto fedelmente un decreto ministeriale. Vedremo se è legittimo, ora dipende dal ministero. Quello che è certo è che non rinuncerò alla mia posizione di obiettore». Intanto, anche in questi ultimi giorni, farà la vita di sempre nella sua comunità. E continuerà a battersi. «Martedì prossimo vedremo cosa succederà. Mi accompagneranno in caserma altri obiettori, parlamentari e don Oreste Benzi. Una cosa è certa: il servizio militare non lo farò mai. Non lo posso fare, non posso stare zitto e indossare una divisa che significa guerra, anche se non si combatte».

«Io non credo di dovermi considerare tra questi "privilegiati" in quanto sono stato riconosciuto dallo stato italiano obiettore di coscienza al servizio militare. Smilitarizzo il mio servizio civile affidandolo simbolicamente al dipartimento per gli affari sociali presso la presidenza del consiglio e invito chiunque lo desideri a venire a Vicenza in via Bixio 8 per vedere e giudicare se il mio servizio civile autogestito sarà coerente nel suo adempimento al sacro dovere costituzionale di difendere la patria. Così scrissi. E sono pronto a ricominciare perché credo che le leggi

«Venite in via Bixio»

FORZE ARMATE. Opposizioni critiche sul progetto di ristrutturazione dell'esercito



Una donna soldato a bordo di un blindato

Claudio Luttari/Agf

Stellette e polemiche

Le donne-carabiniere? Previti: forse

Le donne, se e quando entreranno nelle Forze armate, avranno un ruolo secondario: niente armi, per loro. Lo ha detto, ieri a Torino, il ministro della Difesa Cesare Previti, il quale rassicura così gli inquieti stati maggiori. Domanda: ci saranno anche donne-carabiniere? Risposta: «Forse». Le opposizioni muovono dure critiche al progetto di ristrutturazione delle Forze armate presentato dal governo. Un sondaggio: le donne vogliono indossare la divisa.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dopo le donne-soldato (che non ci sono ancora), arrivano le donne-carabiniere? Venerdì pomeriggio, il ministro della Difesa, Cesare Previti, ha parlato per l'ennesima volta di un'ipotesi legislativa ereditata dai precedenti governi e che prevede, tra le altre cose, una presenza femminile nelle Forze armate. Ieri, Previti è tornato sull'argomento. Dicendo, in buona sostanza, che le donne non avranno «un ruolo combattente» nell'Esercito; e che potrebbero entrare anche nell'Arma, se i carabinieri accettassero. Insomma: il destino militare delle donne dipende dai maschi.

Ecco, nei dettagli, quanto ha detto il ministro della Difesa, che si trovava a Torino con Scalfaro per assistere al giuramento di circa mille allievi ufficiali. I giornalisti chiedono a Previti: ci saranno anche le donne-carabiniere? Risposta: «L'i-

potesi non va esclusa, certo, ma non è cosa che si può fare adesso. Comunque, avverrà soltanto se questa esigenza maturerà all'interno dell'Arma». Poi, Previti ha chiarito che le donne, se e quando entreranno nelle Forze armate, «avranno compiti e funzioni non da combattenti». Andiamo avanti.

Dure critiche al governo

Le idee del ministro Previti e del governo tutto in materia di ristrutturazione delle Forze armate vengono duramente bocciate dalle opposizioni. Diego Novelli: «Sconvolge, e a noi invece preme sottolinearlo, che nessuno dica quanto costano le proposte contenute nel disegno di legge approvato venerdì dal governo. Perché Previti non dice che questa proposta comporta un aumento delle spese della Difesa di ben cinquemila miliardi di lire?». Ancora: «Abbiamo già espres-

so sulla base delle anticipazioni fornite dal ministro della Difesa un giudizio decisamente negativo sulla proposta di ristrutturazione degli apparati militari: siamo per un'applicazione integrale dell'art. 11 della Costituzione - conclude Novelli - siamo per la legge sull'obiezione di coscienza, siamo per la riduzione delle spese militari. Cioè per tutto l'opposto di quello che vuole fare Previti con i suoi soldatini».

Altre critiche. Il senatore Francesco De Notaris, capogruppo di Progressisti-Rete-Verdi nella commissione Difesa di Palazzo Madama, dice che «i cosiddetti tagli annunciati dal governo si riferiscono a strutture burocratiche, e toccano l'occupazione in particolare dei dipendenti civili del ministero della Difesa. Invece si prevede un aumento di molte decine di miliardi per il bilancio della Difesa, a differenza di quanto avviene in altri paesi europei aderenti alla Nato. Quindi è una riforma militarista».

Un sondaggio

De Notaris critica anche l'assenza, dal progetto di riforma, del servizio civile e dell'obiezione di coscienza: «Non se ne parla, e ciò dimostra come non vi sia fedeltà per lo Stato laico disegnato dalla Costituzione, uno Stato che non egemonizza le istituzioni, ma rispetta le

ispirazioni ideali dei cittadini e garantisce i diritti di cittadinanza, compresa l'obiezione di coscienza».

Eccoci, infine, ad un sondaggio realizzato dalla Demoskoepa per l'agenzia di stampa «Adn Kronos» (sono state intervistate 256 donne tra i 17 e i 19 anni). Quasi la metà del campione ha detto di avere un paio di sogni: imbracciare una mitra e indossare la tuta mimetica. Perciò: il 49% delle ragazze italiane andrebbe volontariamente a popolare le file di un eventuale nuovo esercito professionale. Ma, anche in quello attuale, il 46% delle ragazze partirebbe con discreto entusiasmo per la naja.

Dice sì all'arruolamento volontario nell'Esercito il 53% delle ragazze che provengono da famiglie di ceto medio-alto e il 59% delle donne che già lavorano. Quelle meno abbienti, invece, sembrano non amare le armi. Solo il 32% delle ragazze provenienti dai «ceti poveri» sceglierebbe le Forze armate. Il tasso di entusiasmo militare è più alto nell'Italia meridionale: Sud e isole, 58%. Nel Centro, il 40%. Nord: 37%.

Il 22% delle ragazze contrarie ritiene che «il servizio militare volontario non sia adatto alle donne»; per il 20%, il rifiuto delle armi e della divisa è dettato da convinzioni etiche ed ideologiche.

LA TESTIMONIANZA

«E noi siamo pronte a partire»

ROMA. Per due giorni, nel novembre del '92, indossarono la divisa, creando seri problemi linguistici ai mass-media: soldate o soldatesse? Parteciparono a quello che fu definito «esperimento di servizio militare femminile», il primo in Italia. Per le Forze armate, si trattò di un grande spot pubblicitario; per le ragazze (una trentina), la fugace realizzazione di un sogno. Due giorni e, poi, tutte a casa.

Ora dicono: «Siamo pronte a partire, anche subito». Governo e Parlamento permettendo: perché l'attuazione del nuovo modello di Difesa non è dietro l'angolo, nonostante la conferenza stampa permanente in cui, sul tema, sembra impegnato il ministro Cesare Previti.

Grazia Baiano, 26 anni, di Avellino, ha una vera passione per la divisa: vorrebbe comandare una capitaneria di porto. Spera che la sua odissea, fatta di lettere e richieste ad accademie, ministeri ed amba-

Parlano due delle ragazze che, nel novembre del '92, furono impegnate in un «esperimento di servizio militare femminile». «Siamo pronte a partire, anche subito», dicono ora. E ricordano: «Due anni fa vivemmo un'esperienza entusiasmante, soprattutto per lo spirito di gruppo e per il cameratismo tutto al femminile che si era creato. Certo, l'opinione pubblica e gli stessi militari pensavano che non facessimo sul serio...».

sciate, il cui unico esito era un costante «no», finisce presto. Grazie è pronta a far le valigie per arruolarsi, magari in Marina, e forse anche per fare carriera nell'Esercito. L'esperienza di due anni fa? «Entusiasmante».

Giulia Revel, 30 anni, ha seguito tutte le tappe del provvedimento legislativo che riguarda anche le donne-soldato, ha fatto da apripista in questo tipo di iniziative ed ha partecipato - s'intende - alla «due giorni» sperimentale del novembre

'92 presso la caserma Montebello di Roma. Ricorda quell'esperienza con piacere, soprattutto per lo «spirito di gruppo ed il cameratismo tutto al femminile che si era creato», non ricorda con altrettanta soddisfazione l'eco che, in quei giorni, la stampa e gli stessi militari avevano dato all'evento. Dice: «Tutte noi, durante quei due giorni, abbiamo sentito che l'opinione pubblica considerava il nostro gesto soltanto «un gioco», pensavano che non facessimo sul serio e che

saremmo poi, comunque, tornate ai fornelli. A maggio di quest'anno, però, ci siamo riviste, per una cerimonia ufficiale. Anche gli altri si sono convinti che eravamo e siamo ancora molto motivate».

Giulia Revel condivide l'iniziativa del ministro Previti, il quale sta, in buona sostanza, sponsorizzando il progetto di riforma delle Forze armate ideato e presentato dai precedenti tre governi. «In un momento in cui c'è grande carenza di posti di lavoro - continua Giulia - una esperienza del genere rappresenta, per una donna davvero motivata, una sicurezza, un impiego, un inquadramento. La cosa più importante è che, dopo un periodo di volontariato, c'è una possibilità di reinserimento nella pubblica amministrazione, quindi significa che lo Stato, in questo caso, si fa garante anche di una continuità d'impegno. Insomma: uno, indossando la divisa, fa qualcosa per la Patria, ma anche per sé, per il proprio futuro».



COMUNE DI NAPOLI

AVVISO RISERVATO AI PROPRI INQUILINI

Cambia il canone sociale

il Consiglio Comunale, su proposta della III Commissione Consiliare, con deliberazione n° 252 del 27/6/94, conformemente a quanto sancito dalla Legge Regionale 39/93, ha deciso di dare attuazione a tale normativa; pertanto la ER applicherà i nuovi canoni a partire dalla bolletta di settembre con effetto retroattivo dal 1° marzo 1994.

A quali immobili e a chi si applica

Alle utenze abitative attualmente disciplinate dalla Legge 513/77 che fissa i criteri di determinazione dei canoni degli alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica.

Quali sono le fasce di reddito interessate

- 1) Pensionati fino a L. 11.952.550
- 2) Da L. 0 a L. 5.600.000
- 3) Da L. 5.600.001 a L. 11.200.000
- 4) Da L. 11.200.001 a L. 21.000.000
- 5) Da L. 21.000.001 a L. 35.000.000.

Per la collocazione nelle fasce 2-3-4-5, al reddito imponibile del nucleo familiare deve essere sottratto L. 1.000.000 per ogni figlio senza reddito. I lavoratori dipendenti potranno detrarre un ulteriore 40%.

Occupanti senza titolo

Tutti gli utenti in possesso dei requisiti di legge ed in grado di dimostrare che la loro occupazione sia iniziata da data antecedente il 31/12/92, possono chiedere la sanatoria, a condizione che non abbiano sottratto l'alloggio ad altri assegnatari e che siano in regola con i pagamenti.

ATTENZIONE

Se non avete presentato la documentazione anagrafico-reddituale dovete produrre la documentazione aggiornata per ottenere la corretta collocazione in fascia.

A TUTTI GLI UTENTI

È in corso di spedizione direttamente a casa la scheda per la determinazione del canone con gli elementi per l'inserimento in fascia.

A chi chiedere altre informazioni



GESTIONE SERVIZI INTEGRATI

SUNIA
SICET
UNIAT

L'ACCORDO USA-CUBA.

L'Avana soddisfatta dell'intesa guarda a future trattative
Clinton ottimista. Il gruppo di Rio: «Via l'embargo»

Una giovane cubana fuggita in Florida

Ultimatum di Castro ai balseros

«Basta con le fughe, via le zattere entro 72 ore»

Cuba ha dato subito applicazione agli accordi siglati con gli Stati Uniti. È stato dato tempo tre giorni ai «balseros» cubani per sgomberare dalle spiagge zattere e quant'altro serviva alla loro fuga. L'ultimatum è scattato ieri a mezzogiorno. Soddisfazione di entrambe le parti per il documento stilato venerdì. I cubani sono convinti che ora si comincerà a parlare anche del tema più spinoso: l'abolizione dell'embargo Usa in vigore da 32 anni.

NOSTRO SERVIZIO

MIAMI. I cubani che andranno da ora, negli Stati Uniti saranno solamente degli emigranti: non più come prima quando il semplice fatto di fuggire da Fidel Castro dava loro il diritto all'asilo politico. Il capo delegazione cubano all'Onu, Ricardo Alarcon, ci tiene molto a sottolineare questo particolare dell'accordo siglato venerdì con la controparte americana. C'è tutto l'interesse da parte degli uomini dell'entourage di Fidel Castro a rappresentare il testo sull'immigrazione come un passaggio di stato diplomatico tra i due paesi. L'anticamera degna per parlare del nocciolo del problema: la fine dell'embargo in vigore da trentadue anni. Le trattative sull'immigrazione hanno avuto due fasi. La pri-

ma in cui le due delegazioni hanno recitato la loro parte, i cubani fermi a mettere sul tavolo anche le grandi questioni e gli statunitensi a precisare che solo d'immigrati si sarebbe parlato. Quattro incontri a vuoto e poi la svolta. Alarcon più cauto e il capodelegazione americano a dire: «In questi incontri si è parlato solo del problema immigrazione».

Ottimismo cubano

Cosicché l'organo ufficiale del partito comunista cubano, *Granma* ha potuto scrivere che gli accordi aprono la strada «a nuovi incontri». L'editoriale del giornale segnala che, malgrado le ragioni essenziali del conflitto restino, secondo l'Avana, l'embargo economico

e commerciale imposto da Washington da 32 anni, «non non l'abbiamo fatto pesare su questo negoziato». Che non siano solo invenzioni cubane questi elementi distensivi lo testimonia l'ultimo paragrafo del comunicato congiunto firmato dai capi delle due delegazioni in cui si fissa una nuova riunione, entro 45 giorni o più tardi, «per valutare» l'attuazione dell'accordo, e - secondo il testo ufficiale in inglese - si aggiunge che «future riunioni» potranno essere programmate «di comune accordo», insomma, sembrano lontani anni luce, i tempi, ed era solo lo scorso mese di agosto, in cui Fidel Castro affermava con tono di sfida: «Non vediamo perché noi dobbiamo sorvegliare le coste americane», mentre partivano migliaia di cubani dalla sua isola. Una «indifferenza» che aveva fatto scattare, in risposta, le rigide misure di Clinton per rendere pressoché impossibile l'accesso in America dallo stretto della Florida.

Cuba, ieri, ha subito dato corso ad una parte essenziale dell'accordo. Con un comunicato fatto pubblicare su tutti i giornali e diffuso dalla radio, il governo ha posto fine alla possibilità di espatriare via mare da parte dei profughi. La nota concede un massimo di 72 ore di

tempo, a partire da mezzogiorno ora locale di ieri, per sgomberare dalle spiagge zattere o materiali per la loro costruzione da utilizzare per la fuga in mare. Le autorità cubane esortano i cittadini a «sospendere i viaggi con i propri mezzi» verso la Florida.

Finisce la grande fuga

Nel documento, che ha il valore di un ultimatum ai «balseros», si legge che il governo non desidera «arrestare nessuno», ma è disposto a far ricorso alla violenza in casi estremi. «Alcuni riusciranno ad abbandonare l'isola illegalmente - aggiunge il comunicato - ma in base al nuovo accordo non potranno sistemarsi negli Stati Uniti». Si badi bene che un invito analogo era stato rivolto anche alcune settimane fa, senza però darvi applicazione. Evidentemente la certezza che ventimila cubani ogni anno e semilata da tempo in attesa del visto varchino la frontiera americana (sono queste le parti essenziali dell'accordo) cambia non poco il contesto. Va letta come un'apertura sostanziale la dichiarazione rilasciata nel corso di un'intervista a *El País* da parte del ministro degli Esteri cubani, Roberto Robaina. «Il regime cubano adotterà prossimamente una serie di riforme econo-

miche, tra cui una certa liberalizzazione delle coltivazioni e del commercio tra la popolazione», ha detto il ministro in visita a Madrid al quotidiano spagnolo. Ha anche aggiunto che non è affatto di là da venire la legalizzazione dei partiti politici, pur riconoscendo che «la democrazia cubana non è perfetta e deve essere modificata».

Il clima sta cambiando e l'accordo ne è il primo passo. L'intera America latina ha chiesto ieri agli Stati Uniti di revocare l'embargo contro Cuba. Un documento di rilievo risultò dell'ottavo vertice presidenziale del Gruppo di Rio che si è chiuso ieri nella capitale brasiliana. «Per evitare maggiori sofferenze al popolo fratello - si legge nel documento - è indispensabile una transizione pacifica verso un regime democratico e pluralista a Cuba, che rispetti i diritti umani e la libertà d'opinione, secondo la volontà popolare». Nel sottolineare l'aspirazione ad un maggiore avvicinamento di Cuba ai paesi latinoamericani e caraibici, così come il suo pieno reinserimento nella convivenza emisferica, il documento conclude a chiare lettere: «In questo contesto, reiteriamo la necessità di revocare l'embargo contro Cuba».

Tragedia del mare

Due profughi cubani divorati dai pescecani

Un bambino di sette anni e un ragazzo sono stati divorati dai pescecani mentre stavano scappando da Cuba. I profughi cubani che hanno cercato il mare con ogni mezzo non credono agli accordi di venerdì. Si sono traditi dagli Stati Uniti. Molti nemmeno sono stati informati, altri hanno saputo ascoltando Radio Marti. Ieri al largo dello stretto della Florida ne sono stati raccolti 177. Pochi, ma solo perché il tempo era cattivo.

NOSTRO SERVIZIO

MIAMI. Un bambino di sette anni e un ragazzo di 21 sono stati divorati dai pescecani sulla zattera da cui erano salpati da Cuba assieme ad altre sei persone. Lo hanno raccontato i sopravvissuti cubani della tragica avventura, tra cui una ragazza al quarto mese di gravidanza, sbarcati nel porto brasiliano di Santos dopo essere stati presi a bordo di una petroliera liberiana. «La quinta notte un branco di pescecani ha attaccato la prua della zattera bucando due pneumatici con i denti - ha raccontato il pittore Diaz Waz - mio figlio Rodolfo stava dormendo il a prua accanto ai pugili Francisco Moreno. Per l'esplosione delle grandi camere d'aria la zattera si è inclinata e loro finiti in mare». E per i due non c'è stato nulla da fare. I pescecani li hanno trascinati sotto l'acqua.

Continua intanto la fuga dei cubani. Le ragioni che li hanno spinti a sfidare l'ira dello stretto della Florida continuano ad essere più forti del documento firmato a New York. Loro, i «balseros», non credono in quei pezzi di carta e sentono come un ulteriore «tradimento» degli Stati Uniti l'accordo di giovedì con Cuba.

«Se la polizia me lo dovesse impedire, scapperei di notte», dice Carlos un ragazzo di 28 anni. Lungo le coste di Cojimar, a circa quindici chilometri dall'Avana, continuano a raccogliersi gruppi di disperati con addosso l'agonia della partenza. È piovuto sul braccio di mare che devono affrontare e così ieri sono partiti in pochissimi. Sono stati in 177 ad essere raccolti in mare dalla guardia costiera americana, il numero più basso da quando è cominciata questa fuga da Cuba. Non vuol dir nulla. I «balseros» sono scettici. «La gente continuerà ad andarsene con le zattere. Gli Stati Uniti possono fare molte promesse, ma poi non le mantengono come è accaduto l'ultima volta», sostiene un giovane guardando le nubi che si addensavano copiose sulla spiaggia di Cojimar.

Da questa costa sono partiti buona parte dei trentamila cubani che vivono oggi ammassati a Guantanamo. Preferiscono continuare a farlo. Preferiscono l'insalubrità e le difficoltà del forno americano sull'isola piuttosto che restare a Cuba, dove c'è poco da sperare con pochi dollari al mese in tasca. «Già lo sappiamo - dice sconosciuto un cubano prima di salire sulla

sua imbarcazione di fortuna - Prima di concederti il visto per gli Stati Uniti passano 6 o 7 anni. Abbiamo più possibilità affrontando il mare». Molti hanno saputo dell'accordo ascoltando Radio Marti, la radio ufficiale americana le cui emissioni sono destinate a Cuba. Ma molti non sanno e a quanti comunicano loro che tra tre giorni non si potrà più partire fanno spallucce. Non credono, non vogliono credere che il «sogno americano» pur tra mille difficoltà e lutti stia per finire: del resto sono solo pochi i fortunati ad essere giunti sul suolo statunitense. «Ho messo tutto quello che avevo in quella barca, non ho più nulla», dice una donna indicando un catamarano. Si è imbarcata con il far della notte. Più lontano un camionista, che dice di guadagnare due dollari al mese, grida la sua delusione verso il presidente Bill Clinton. «Sempre i grandi si mettono d'accordo sulla pelle della gente. Gli Stati Uniti non sono più gli Stati Uniti perché questo paese ha sempre accolto gli immigrati».

Queste le tappe dell'esodo dei fuggiaschi

Ecco le tappe dell'esodo dei cubani.

5 agosto. Scoppiano dei violenti incidenti tra i manifestanti antigovernativi e le forze dell'ordine cubane nei pressi del porto dell'Avana. Si tratta della più imponente protesta in 35 anni di potere che Fidel Castro si è trovato ad affrontare.

6 agosto. Fidel Castro minaccia di creare le condizioni favorevoli ad un afflusso massiccio di rifugiati cubani verso le coste degli Stati Uniti, nel caso in cui Washington continuasse a «incoraggiare» le partenze illegali dei cubani dall'isola. Accusa gli Stati Uniti di mantenere da 32 anni l'embargo economico contro l'Avana. «Castro non può dettare la nostra politica d'immigrazione», replica la Casa Bianca.

19 agosto. Il presidente Clinton annuncia di mettere fine alla politica di accoglienza automatica dei rifugiati cubani. Da questo momento nessun profugo riuscirà ad entrare negli Usa. Gli Stati Uniti aprono la base di Guantanamo e comincia il braccio di ferro con Cuba che si è chiuso giovedì.

Migliaia di ranger imbarcati sulla portaerei Usa in vista di grandi manovre nei Caraibi

La Eisenhower fa rotta su Haiti

Grandi manovre americane al largo di Haiti. La portaerei Eisenhower con altre navi da guerra sta caricando truppe scelte in Virginia prima di fare rotta per l'area caraibica. Mobilitata la Decima divisione Usa. Secondo fonti del Pentagono l'invasione dell'isola potrebbe avvenire tra il 21 settembre e la fine di novembre. Aerei Usa inondano Haiti di volantini che invitano i golpisti a fuggire prima che sia troppo tardi.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Washington intensifica la guerra dei nervi contro il regime di Haiti facendo intendere che l'invasione dell'isola è sempre più vicina. Secondo un responsabile del Pentagono, che ha voluto restare anonimo, l'annunciata spedizione nell'isola potrebbe avvenire tra il 21 settembre e la fine di novembre. Si tratta di un periodo di tempo abbastanza lungo; Washington spera evidentemente che le minacce, di giorno in giorno sempre più pressanti, inducano i

golpisti ad abbandonare l'isola per tempo.

Intanto il dispositivo militare statunitense si rafforza e, nei fatti, la macchina bellica è in moto.

Nei prossimi giorni le forze armate degli Stati Uniti inizieranno un'operazione di addestramento in grande stile non lontano da Haiti. Il Pentagono non fa certo un mistero del fatto che le manovre rappresentano un chiaro messaggio ai golpisti dell'isola. La portaerei Eisenhower, l'unità ammiraglia Mount

Whitney e navi da trasporto stanno infatti facendo rotta verso il porto di Norfolk in Virginia dove imbarcheranno i reparti della Decima Divisione di montagna dell'esercito, prima di fare rotta verso l'area caraibica.

La Decima divisione è uno dei fiori all'occhiello dell'esercito statunitense; è composta da soldati addestrati al combattimento su terreni particolarmente insidiosi ed ha partecipato alle operazioni in Somalia. Il Pentagono non ha precisato la zona esatta che sarà teatro dell'operazione di addestramento, ma nei giorni scorsi unità dei marines hanno partecipato ad un'operazione simile a Vieques, un'isola ad est di Portorico.

In pochi giorni la portaerei Eisenhower e l'ammiraglia Mount Whitney saranno dunque nell'area. Nel complesso gli Stati Uniti schiereranno alcune migliaia di soldati che nelle prossime settimane potrebbero diventare la forza da sbarco che caccierà i golpisti da

Haiti. La portaerei Eisenhower imbarca anche alcune donne poste ai comandi dei caccia da combattimento. Il contingente potrebbe essere rafforzato fino a raggiungere ventimila unità.

Secondo i piani del Pentagono, una volta sbarcati, i soldati potrebbero restare nell'isola per un anno e più. All'operazione di addestramento partecipano anche mezzi da sbarco, elicotteri da combattimento. Si tratta dunque di un'iniziativa in grande stile. E gli esperti militari americani fanno notare che la decisione di imbarcare migliaia di soldati sulla portaerei ha ben pochi precedenti e far ritenere che la decisione di invadere Haiti sia ormai stata presa. Nel frattempo Washington rafforza la pressione psicologica sui golpisti. Aerei americani hanno infatti lanciato sull'isola migliaia di volantini per avvertire la popolazione che l'invasione è ormai imminente. I volantini riportano un messaggio indirizzato ai golpisti spiegando che ormai re-

stano due strade: i militari debbono andarsene senza perdere tempo aspettare da un momento all'altro l'arrivo dei marines e dei ranger.

Si è intanto saputo che anche Israele, nel caso di invasione americana di Haiti, potrebbe dare una mano: il presidente Clinton e il primo ministro israeliano Rabin hanno discusso via telefono il possibile invio di esperti di polizia israeliani con funzioni di consiglieri alla polizia haitiana per il ristabilimento dell'ordine. La notizia è stata confermata dal ministro degli Esteri Peres. Il numero degli esperti sarebbe minimo e non ci saranno comunque militari israeliani a pattugliare le strade di Haiti. «Diciamo che per il caso che quel regime cada e la polizia haitiana abbia bisogno di consigli professionali oppure che, dopo uno scontro, si imponga la necessità di ristabilire l'ordine, per queste possibilità ci è stato chiesto di fornire esperti» - ha detto Peres alla radio.



Militari haitiani durante un addestramento

McConnico/Asp

Wojtyla stanco e amareggiato fa tappa a Zagabria «Invoco pace e solidarietà». Bagno di folla

Il Papa in Croazia «Penso a Sarajevo al viaggio mancato»

Un Papa, amareggiato e triste per non essere riuscito ad andare a Sarajevo e a fermare la guerra, è giunto ieri pomeriggio a Zagabria, accolto all'aeroporto dal presidente Tudjman e per le strade in cattedrale da una folla immensa. Ha invitato tutti a «promuovere una cultura di pace» che, «ispirata a sentimenti di tolleranza e di solidarietà, non respinge un sano patriottismo, ma lo tiene lontano da esasperazioni e chiusure nazionalistiche».

ALCESTE SANTINI

■ ZAGABRIA. Questo 62° viaggio intercontinentale, compiuto ieri pomeriggio da Papa Wojtyla in terra croata, sarà ricordato per la grande tristezza che ha segnato il suo volto apparso stanco e scavato, non soltanto, per gli infortuni che gli sono capitati, ma per non essere riuscito, «pur avendo bussato ad ogni porta e tentato ogni via, a fermare la sanguinosa guerra fratricida». Abbiamo visto questa amarezza quando Papa Wojtyla è apparso dal portello dell'aereo dell'Alitalia che lo ha portato alle 17,30 all'aeroporto di Zagabria, mentre scendeva lentamente le scalette appoggiandosi al bastone che teneva con la mano sinistra e quando, non potendosi curvare fino a terra per le proteste alla gamba destra dopo la rottura del femore, ha baciato la terra croata che gli è stata offerta da due giovani in costumi nazionali su una ciotola di legno su cui, secondo la tradizione, si mette pane

e sale in segno di benvenuto. E' stato lo stesso Pontefice a manifestare il suo stato d'animo a quanti l'hanno accolto, e in primo luogo il presidente della Repubblica, Franjo Tudjman, e l'arcivescovo di Zagabria, card. Kuharic, quando ha detto: «Affido a Dio l'amarezza in me suscitata dalla forzata rinuncia ad andare a Sarajevo e chiedo a Lui di far giungere ugualmente al cuore di tutti gli interessati il mio accorato invito alla riconciliazione e alla pace». Papa Wojtyla è stato, perciò, felice di trovarsi a Zagabria, dove è stato accolto da una folla immensa, dall'aeroporto alla cattedrale di origine medievale e di stile neogotico dopo molti restauri, ma il suo pensiero è stato rivolto ai conflitti che continuano a consumarsi nelle terre balcaniche ed, in particolare, a Sarajevo. «Mi è gradito indirizzare un affettuoso saluto a questa amata terra, mettendovi piede per

la prima volta, e a tutti coloro che vi abitano, ma il mio saluto va anche più lontano: va verso la Bosnia Erzegovina, va a Sarajevo, la città martire che era mio ardente desiderio visitare come pellegrino di pace e di speranza». Così ha affermato l'amareggiato Papa Wojtyla, rispondendo al discorso di benvenuto del presidente della Repubblica, Franjo Tudjman, che non ha voluto perdere l'occasione per rievocare ed illustrare il difficile cammino percorso dal Paese per divenire indipendente dopo l'oppressione comunista facendo leva sul patriottismo dei croati, sui legami secolari con la S. Sede sin da quando il principe Branimir ebbe il riconoscimento da Giovanni VII come baluardo contro i musulmani, fino a sottolineare con una certa enfasi che l'attuale Croazia trova le sue origini nella «Croazia Bianca» ossia nella regione carpatica dove è oggi la Polonia di Papa Wojtyla. Un vero discorso elettorale in vista della competizione politica che potrebbe esserci nel 1995. Tudjman ha voluto, ancora una volta, evidenziare che la S. Sede, riconoscendo l'indipendenza e la sovranità della Repubblica di Croazia il 13 gennaio 1992, «diede un esempio e uno stimolo agli altri Paesi». Un tema molto delicato e forse non gradito ieri alla S. Sede se proprio questo atto diplomatico non è stato mai dimenticato dai serbi-ortodossi fino a pesare negativamente sulle recenti vicende. Ma Papa Wojtyla non si è lascia-



Il Papa, arrivato a Zagabria, bacia la terra croata contenuta in una ciotola

Michel Gangne/Ansa

to coinvolgere in questo discorso di parte e, perciò, pericoloso. Ha affermato che il suo saluto va alla Croazia, ma «si estende a tutte le Comunità cristiane e, in modo particolare, alla Chiesa Ortodossa Serba ed ai suoi Pastori, alla Comunità Islamica, notevolmente accresciuta in terra croata negli ultimi anni in seguito ai forzati spostamenti della popolazione dalle martorierte regioni della Bosnia Erzegovina, alla Comunità ebraica, radicata da secoli in terra croata». Giovanni Paolo II ha invocato «le atroci sofferenze di un conflitto che lascia tuttora profonde ferite nella Croazia», ricordando i bombardamenti di Vukovar, Dubrovnik, Zara e tante altre città e villaggi croati travolti dall'uragano della guerra. Ma è ritornato più volte sui conflitti che

permano nei Balcani, sia nel discorso di risposta al presidente della Repubblica dopo l'arrivo all'aeroporto che più tardi nella cattedrale dedicata alla Vergine Assunta e a S. Stefano Re, rispondendo al benvenuto del card. Kuharic che gli ha presentato l'attuale Chiesa. Rivolgendosi ai migliaia di fedeli, che gremivano ieri pomeriggio le strade, le piazze e la cattedrale per salutare il primo Pontefice arrivato in terra croata, Giovanni Paolo II ha detto che «la pace, se la si vuole veramente, è sempre possibile». Ma, per ottenerla, «è necessario promuovere una cultura della pace, ispirata a sentimenti di tolleranza e di universale solidarietà». E, con chiaro riferimento al presidente Tudjman ed a quanti continuano ad alimentare idee patriottiche e

nazionalistiche, Papa Wojtyla ha affermato con forza che «una cultura della pace non respinge un sano patriottismo, ma lo tiene lontano da esasperazioni e chiusure nazionalistiche». Ed ha concluso dicendo che «senza questa cultura di pace», che mira a «sanare le ferite prodotte dall'odio e dal rancore con la terapia della pazienza e con il balsamo del perdono, la guerra resta sempre in agguato». Con questo forte messaggio si è conclusa la prima giornata a Zagabria di Papa Wojtyla, il quale continua a guardare a Sarajevo, a Belgrado per sciogliere i nodi dei conflitti. Oggi, oltre a far visita al presidente della Repubblica, nella sua residenza sui pendii di Medvednica, incontrerà all'ippodromo più di mezzo milione di persone.

Pontefice Giallo per messa funebre

■ CITTA' DEL VATICANO. A causa di un tragico equivoco, secondo quanto informa l'agenzia Adnkronos, domenica scorsa è stata celebrata a San Pietro una messa in suffragio per l'anima di Karol Wojtyla. All'interno delle mura vaticane hanno cominciato a rincorrersi voci sull'improvvisa scomparsa del papa, alle quali sono stati in molti a dar retta.

Subito dopo, preceduta da una telefonata arrivata nella sacrestia della basilica, è stata officiata una messa da un canonico e cerimoniere pontificio alla quale hanno preso parte una trentina di fedeli addolorati e sbigottiti. La funzione si è quindi conclusa con il Requiem.

Alle cinque della mattina un'auto targata Scv, sempre secondo la ricostruzione fatta dall'Adnkronos, è entrata di corsa dalla porta Sant'Anna con a bordo il cardinale polacco Andrzej Maria Deskur, amico intimo del pontefice. L'ingresso del porporato, per l'ora insolita è stata subito nota e accostata alle non buone condizioni di salute del pontefice. In realtà il cardinale tornava solo dalle vacanze. Ma intanto si era diffusa rapidamente la voce che il peggio era accaduto.

La telefonata in sacrestia arriva poco dopo le sei e trenta del mattino provocando la costernazione dei religiosi, tra i quali appunto anche il canonico che deciderà di sua spontanea volontà di comunicare la notizia ai fedeli.

Per fortuna, l'infondatezza della voce si è rilevata in breve tempo. Nel corso della settimana però l'eco del terribile equivoco si è diffusa e amplificata arrivando a conoscenza di quanti, invece, domenica scorsa erano ignari dell'accaduto. In sala stampa, pur minimizzando l'accaduto, affermano che alcune voci erano circolate ma non se ne era dato peso.

I caschi blu da Sarajevo ammoniscono le milizie di Karadzic

Allarme Onu per Bihac «Serbi rischiate raid Nato»

■ SARAJEVO. Monito dell'Unprofor contro i serbo bosniaci. Se continuano i bombardamenti nella zona di Bihac i caschi blu sono pronti a chiedere l'intervento degli aerei della Nato. Lo ha affermato il comandante dell'Unprofor, generale Michael Rose che «ha avvertito le autorità serbo bosniache che dovrebbero desistere dal colpire la zona protetta di Bihac se non vogliono rischiare un intervento della Nato». Il generale Rose si è messo in collegamento con i dirigenti del governo di Pale in seguito all'attacco di ieri nel quale «carri armati serbo bosniaci hanno cannoneggiato la città di Bihac». L'avvertimento ha comunque avuto effetto in quan-

to, secondo fonti Unprofor, i serbo bosniaci avrebbero smesso di bombardare la città, dove sono dislocati 1.400 caschi blu francesi che nei giorni scorsi sono stati accusati dai musulmani di non intervenire a difesa del capoluogo proclamato zona di sicurezza da parte dell'Onu. Nel corso dei combattimenti ieri ci sono state 5 vittime e altre venti persone gravemente ferite. Alle prime ore del giorno sono stati esplosi due missili a corto raggio contro Velika Kladusa. Secondo radio Sarajevo nell'offensiva prenderebbero parte oltre 5mila soldati, mentre altri scontri si segnalano nella zona di Tuzla. Claire Grimes, portavoce dell'Un-

profor a Sarajevo, da parte sua parla di discussioni in corso e della possibilità di giungere anche nel territorio di Bihac ad una zona di interdizione dell'artiglieria pesante analoga a quella collaudata a Sarajevo. Il ministero degli esteri iraniano, infine, ha protestato vivamente per la morte di un giornalista iraniano ucciso da miliziani croati in Bosnia. Mohammad Hossein Nava, giornalista del quotidiano Kayhan, era stato rapito il 28 agosto scorso nei pressi di Mostar «da miliziani croati che lo hanno ucciso dopo averlo torturato». Il governo di Teheran ha quindi chiesto a quello di Zagabria di «punire rapidamente i responsabili».

I ministri degli Esteri favorevoli ad un graduale sblocco

Europa pronta a rivedere le sanzioni a Belgrado

■ USEDOM. I ministri degli esteri dei dodici paesi dell'Unione europea sono d'accordo nell'avviare un processo di ammorbidimento delle sanzioni contro la federazione jugoslava, vale a dire Serbia e Montenegro. E tutto questo solo se Belgrado manterrà l'impegno di accettare osservatori neutrali lungo la frontiera con la Bosnia di Pale. Si tratta di una decisione che fa seguito a quella del gruppo di contatto, svoltasi di recente ma a livello di esperti, che sulla base della nuova situazione che si era venuta a creare con la rottura dei rapporti tra la Serbia e la repubblica serba di Bosnia, avevano proposto una misura del genere. A sostenere la necessità di un graduale cambia-

mento di rotta nei confronti di Slobodan Milosevic sono stati, come si ricorderà, in particolare la Russia e la Francia che hanno sollecitato in tale senso Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania. La proposta dei ministri degli esteri, riuniti ieri a Usedom, in Germania, tiene quindi conto del nuovo e apre la porta alla revoca totale delle sanzioni economiche. Per il momento quindi si tratta di togliere il veto ai rapporti culturali, sportivi mentre sarà riaperto anche l'aeroporto di Belgrado. La Serbia era particolarmente interessata, da subito, al riallacciamento dei rapporti di carattere sportivo in quanto in questo modo ha la possibilità di partecipare anche alle partite inter-

nazionali. E' pure vero che nel caso gli osservatori internazionali, per i quali resta da stabilire quanti saranno e specialmente quali paesi dovranno fornirli, dovessero verificare che la Serbia infrangesse in qualche modo l'embargo inviando materiale strategico e armi, resta aperta la possibilità di permettere ai musulmani di ricevere armi per l'autodifesa. Possibilità questa che, osservatori o no, i paesi islamici intendono comunque porre in atto per permettere ai musulmani di Bosnia di difendersi dall'attacco serbo bosniaco. Se questo dovesse avvenire, come si sa, Francia, Gran Bretagna e Russia ritrerebbero i loro caschi blu.

Il meglio della musica d'autore direttamente a casa tua?

Un pensiero stupendo.

Sì, proprio un pensiero stupendo ricevere a casa *Parole d'autore*, la grande raccolta di canzoni de l'Unità in 5 cassette. Dalla, De Gregori, Patty Pravo, Venditti, Conte e tanti altri: per avere il meglio della musica italiana basta compilare il coupon che trovi qui sotto e specificare quali cassette vuoi. Buon ascolto.



1 NUMERO	5.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
2 NUMERI	10.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
3 NUMERI	13.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
4 NUMERI	16.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
5 NUMERI	20.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)

Desidero ricevere i seguenti numeri arretrati: (barrare con una croce)

Unità 1 giugno '94 **ALICE E LE ALTRE**

Unità 8 giugno '94 **CARO AMICO TI SCRIVO**

Unità 15 giugno '94 **STORIE D'AMORE**

Unità 22 giugno '94 **MARE E MARINAI**

Unità 29 giugno '94 **UNA CITTA' PER CANTARE**

Per un totale di € _____

Compila il coupon e invia via fax allo 06-6781792. Oppure spediscilo a: l'Unità, ufficio promozioni via due Macelli 23/13 00186 Roma

NOME _____ COGNOME _____

INDIRIZZO _____

CITTA' _____ CAP _____

LA CONFERENZA DEL CAIRO. Mons. Martino parla di vittoria anche sull'aborto Scontro sugli adolescenti. Resta incerto il voto finale

Soddisfatto il Wwf italiano

La sezione italiana del Wwf è soddisfatta «per il fatto che le parti già approvate del programma d'azione della conferenza del Cairo riconoscono finalmente la necessità di stabilizzare al più presto la popolazione mondiale per garantire la sostenibilità ambientale e sociale dello sviluppo» e «fanno riferimento esplicito alla necessità di eliminare le forme di produzione più dannose per l'ambiente e di ridurre i livelli di consumo eccessivo nei paesi più ricchi».



Donne islamiche pregano durante la conferenza dell'Ngo che si svolge parallelamente al Cairo

Burhan Ozbilic/AP

«Ma non si è vista un'Italia in grigio»

ANTONIO GUIDI

Così quella che è stata voluta fortemente dal dottor Sadik dell'Onu e da altre organizzazioni, è diventata finalmente realtà. Mi trovo al Cairo, in questo strano salone multiarchitettonico che è stato preparato a scatola chiusa dai giapponesi: sembra quasi un disco volante, estraneo all'ambiente circostante e forse un po' kitsch.

Siamo consapevoli che si sta ridisegnando non solo un destino demografico nel mondo ma, attraverso la giustificazione forte di trovare una via di sviluppo, si stanno anche ridisegnando le configurazioni geopolitiche scombinata e in gran parte totalmente cambiate con il crollo dei paesi dell'Est.

C'è anche la questione dell'aborto che io non ho mai negato. Sono stato accusato, di volta in volta, di parlare troppo o troppo poco. È un elemento importante ma rappresenta un tasto di una tastiera più grande e che comprende tematiche che vanno dal controllo delle nascite al riequilibrio dell'assetto territoriale.

Arrestati tre «reporter» antiabortisti

Tre antiabortisti americani riusciti a farsi accreditare come giornalisti alla conferenza dell'Onu su popolazione e sviluppo in corso al Cairo sono stati posti agli arresti domiciliari in un albergo dell'aeroporto per diverse ore dalla polizia egiziana e quindi rilasciati.

Il Vaticano al contrattacco Patto con gli islamici su famiglia e sessualità

La Santa Sede rilancia la sua sfida alla Conferenza del Cairo: «Il consenso che si è trovato sulla definizione che esclude l'aborto come metodo di controllo delle nascite è una nostra vittoria», dichiara monsignor Renato Martino.

Conferenza lo confermano ogni giorno di più». Sì, la «partita» è ancora aperta, perché nella sua visione «familiarista» della sessualità, nel suo «no» al diritto all'informazione sessuale per gli adolescenti, la Santa Sede è tutt'altro che isolata.

La delegazione vaticana non solo non smobilita, ma rilancia la sua sfida al vasto fronte che sostiene il documento dell'Onu. Ed è monsignor Renato Martino a spiegarne le ragioni: «L'andamento dei lavori della Conferenza - dice - smentisce il preteso isolamento della Santa Sede. È vero tutto il contrario, perché l'interesse per le posizioni espresse dalla delegazione vaticana è stato enorme».

questo, in sostanza, il senso del messaggio vaticano. E la «marcia indietro» sull'aborto? Monsignor Martino nega decisamente che si sia trattato di un ripiegamento, e ribatte: «Si è avuta una grande vittoria per le posizioni della Santa Sede dato che il consenso che si è registrato sulla definizione che esclude l'aborto come metodo di controllo delle nascite».

La Santa Sede «alza il prezzo» del suo assenso al documento finale e sposta il «tiro» sul delicato capitolo dedicato ai diritti in materia di procreazione e pianificazione familiare. Ed è nel nome della centralità della famiglia nel campo della sessualità riproduttiva che il Vaticano torna ad incontrarsi con i Paesi islamici.

role e a gettare acqua sul fuoco dei facili, e in parte ingiustificati, entusiasmi. Spiega all'Unità il presidente del «Main Committee» (il Comitato che sta stilando il documento finale), l'olandese Nicolaas Bieganman: «Il fatto che si parli di aborto a rischio in un documento ufficiale delle Nazioni Unite - sottolinea Bieganman - è un fatto senza precedenti e rappresenta il punto di partenza per superare la piaga degli aborti illegali nel mondo».

Corsa ad ostacoli Il punto di partenza per un «cammino di liberazione» della donna ostruito da mille ostacoli: «Le resistenze all'attuazione di una pianificazione familiare fondata sull'informazione, l'educazione sessuale e la contraccezione - ammette il presidente del «Main Committee» - sono ancora tante e di varia natura, e i lavori di questa

Trattative ad oltranza La Santa Sede sta vincendo perché è riuscita a imporre l'etica sulla «mercificazione del corpo», i valori spirituali al «ncatto del dollaro» e

Polemiche e volantini contro il vertice «sessuofobico». Strali contro la Santa Sede

Donne in rivolta: «Un summit di tabù»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

IL CAIRO. «Liberiamo la Conferenza dal sessuofobico». Questo cartello, esposto all'ingresso del palazzo che ospita il meeting internazionale delle Organizzazioni non governative (Ong), è l'emblema di un malessere diffuso tra i delegati e, soprattutto, tra le delegate alla Conferenza del Cairo.

za «sognata» dalle donne non è quella che si sta ora dipanando sotto i loro occhi. «Il family planning - afferma una delegata svedese - doveva essere il punto da cui partire per definire in concreto che cosa fare nel campo dell'informazione e dell'educazione sessuale».

diversità dei contenuti, è la diversità di linguaggi, di approccio alla realtà, che separa molte delle delegate dagli esponenti di quel mondo religioso fatto Stato in alcune parti del mondo: un «pragmatismo» laico, ma non per questo privo di eticità, contro il linguaggio delle «verità assolute».

dente dell'Associazione delle donne medico dell'Uganda - a coloro che frappongono così tante pregiudiziali allo sviluppo di una efficace pianificazione familiare, basata sul diritto all'educazione sessuale per adulti e adolescenti, vorrei ricordare solo alcuni dati: ogni giorno, più di 3 mila donne sono infettate dal virus Hiv. Ogni anno, mezzo milione di donne muoiono per cause legate alla maternità, in conseguenza di una mancanza di assistenza sanitaria qualificata.

ca». Cercano di far parlare la realtà, la loro realtà, le donne presenti alla Conferenza, ma questa realtà non sempre trova ascolto nei luoghi in cui si decidono i principi, strategie d'intervento, utilizzo dei finanziamenti. E la realtà ricordata da Monica Zulificar, coordinatrice del Comitato direttivo delle Ong, parla del dramma di milioni di adolescenti: «Su 50 milioni di aborti l'anno - spiega - almeno dieci sono praticati su ragazze tra i 15 e i 19 anni; ogni anno 15 milioni di adolescenti restano; un giovane su venti è colpito da malattie trasmissibili con l'atto sessuale».

ma esiste un altro tema. Un punto fondamentale è quello degli anziani.

Alcuni giornalisti superficiali hanno obiettato: ci mettiamo a parlare di anziani nel momento in cui i bambini muoiono e gli anziani non ci sono. Ebbene quest'incomprensione mi rattrista. È vero che troppi bambini muoiono e che la centralità femminile è stata riaffermata almeno per metà del documento italiano ma non parlare degli anziani fa ugualmente torto ai non giovani del Nord e del Sud del pianeta.

Nell'Occidente l'anziano, anche se in difficoltà, ha conquistato previdenze e tutele che in questo periodo purtroppo in Italia vengono messe troppo frettolosamente in crisi.

Nelle nazioni più povere si è anziani a 40 anni e non a 70 ma si è anziani lo stesso, con una profonda differenza: le forze vive della popolazione o muoiono o escono dal paese, le donne soffrono vecchie e nuove sofferenze, i bambini vecchie e nuove malattie. Gli anziani si trovano soli, abbandonati e senza un sistema di tutela previdenziale e assistenziale.

Avere parlato ha suscitato sgomento, paura, in qualche caso emozione ma ha costituito un grande orgoglio per la delegazione e per me, divenuto così portavoce unico di un'azione socio-demografica che invece doveva essere fondamentale e generale.

Si è parlato poco nel documento della legge italiana sull'aborto. Non ho voluto calcare la mano proprio perché ero stato accusato di parlarne troppo. Una legge complessa, solo in parte contestata ma che io finora ho difeso fortemente, alla luce della nostra collocazione europea. Non possiamo non dire che questa legge che ha debellato in gran parte una delle piaghe della nostra società, quella degli aborti illegali, deve anche essere completata, per divenire modello per gli altri paesi, nella prevenzione e nell'informazione.

Un successo pieno allora? No, tante lacune, tante difficoltà, forse qualche esame di troppo ma anche la soddisfazione che il Cairo è già entrato in una nuova fase. Nelle commissioni si discute, si svolgono una serie di riunioni e contatti con tutti quei paesi del mondo che hanno chiesto d'incontrare l'Italia, per l'originalità del suo approccio. Che per qualcuno sia grigio o subalterno non importa alle altre delegazioni.

U.D.G.

Oggi decisive elezioni in Sassonia e Brandeburgo
Scharping smentisce accordi con gli ex comunisti

Länder ex Rdt al voto Test per Kohl e Spd

I dirigenti della Spd hanno smentito le voci insistenti che parlano di una possibile alleanza del partito con i neo comunisti della Pds per rovesciare, in occasione delle legislative del 18 ottobre, il lungo dominio della Cdu-Csu del cancelliere Kohl. «Scharping non accetterebbe mai di diventare cancelliere con quei voti», ha affermato un portavoce. Oggi intanto, in Sassonia e Brandeburgo, si svolgono importanti elezioni regionali.

NOSTRO SERVIZIO

■ BERLINO. Nell'acceso clima di campagna elettorale in vista delle politiche del 16 ottobre, continuano in Germania le accuse ai socialdemocratici (Spd) di andare alla ricerca di un appoggio dei neocomunisti tedesco-orientali (Pds) per raggiungere l'obiettivo di rovesciare l'attuale coalizione governativa tra democratico-cristiani (Cdu-Csu) e liberali (Fdp).

Il primo ministro della Bassa Sassonia, Gerhard Schroeder, ha dovuto smentire ieri, definendolo «stupido», quanto riportato nel nuovo numero di «Spiegel», in edicola domani, e cioè che egli avrebbe proposto al leader storico della Pds Gregor Gysi il ministero degli alloggi in un eventuale governo a guida socialdemocratica. Schroeder, già avversario del leader della Spd Rudolf Scharping nella candidatura alla cancelleria e da quest'ultimo posto a capo di un super-ministero economico nel suo «gabinetto ombra», ha accusato anche, tramite un suo portavoce, il settimanale, colpevole, secondo lui, di voler tirare ancora in ballo vecchie questioni che sembravano ormai risolte.

«Der Spiegel» scrive che anche i verdi sarebbero d'accordo per un ingresso della Pds in un futuro governo di sinistra, la portavoce della Spd Dagmar Wiebusch ha tenuto a ribadire anche lei che Scharping non accetterebbe mai di

diventare cancelliere coi voti dei neocomunisti.

Sul fuoco della polemica dopo le dichiarazioni di «Spiegel» hanno soffiato anche i liberali, secondo i quali - lo ha affermato il loro portavoce Hans-Rolf Goebel - quello dell'offerta di un incarico ministeriale a Gysi è «solo un piccolo ma logico passo», dopo il flirt tra Spd e Pds nella Dieta regionale della Sassonia-Anhalt.

Sul Pds, che alle elezioni odierne nelle regioni orientali del Brandeburgo e della Sassonia potrebbe diventare il secondo partito, sono piovute critiche anche dai cristiano-democratici del cancelliere Kohl. Il ministro dell'Interno, Manfred Kanther, li ha accusati di essere responsabili delle manifestazioni di disturbo giovedì sera a Berlino in occasione della sfilata delle truppe alleate alla Porta di Brandeburgo. Questi, ha detto il ministro alla «Welt am Sonntag», sono «segnali di un potenziale estremistico all'interno del partito».

La pericolosità della Pds è «un fatto incontestabile», secondo il ministro alla Cancelleria, il cristiano-democratico Friedrich Bohl, mentre un alto responsabile parlamentare dell'Unione Cdu-Csu, Juergen Ruetgers, ha chiesto che si indaghi su eventuali contatti tra i quadri della Pds e gli ambienti dell'organizzazione terroristica Rote Armee Fraktion (Raf) e degli autonomi.

Proprio nel mezzo di questa fase già calda della campagna per le politiche di ottobre cadono le elezioni regionali che oggi si svolgono in due «Länder» orientali della Germania (ex Rdt), il Brandeburgo e la Sassonia. Sono 5,5 milioni gli elettori chiamati a rinnovare le assemblee regionali e a confermare, o revocare contraddicendo però così i sondaggi, la fiducia finora accordata ai due ministri-presidenti, entrambi assai popolari: Kurt Biedenkopf (Cdu/Csu) in Sassonia e Manfred Stolpe (Spd) nel Brandeburgo. Nella prospettiva delle politiche del 16 ottobre, momento culminante del «super-anno elettorale» che ha già visto i tedeschi recarsi ripetute volte alle urne, si guarda con attenzione ai risultati dei post-comunisti della Pds e dei liberali (Fdp). I primi hanno ottenuto di recente, soprattutto alle europee, rilevanti successi, i secondi sono invece reduci da rovesci ai quali sperano di poter rimediare.

Per Kohl e Scharping questo penultimo appuntamento elettorale (il 25 vi saranno le regionali in Baviera) prima del 16 ottobre sarà un'occasione di verifica. Il cancelliere dell'unificazione, dato in lieve vantaggio nei sondaggi, spera certamente di vedere aumentare i favori per il suo partito grazie ai segnali di un'incipiente ripresa economica e al prestigio personale che gli deriva dalla partenza dei soldati delle ex «potenze occupanti», una partenza che per una serie di circostanze di certo fortunate è avvenuta in questi giorni. Per lo sfidante Scharping si tratterà di valutare tra l'altro l'impatto sull'opinione pubblica della recente presentazione del suo «gabinetto ombra». Il capo dell'Spd ha strettamente legato al proprio carro figure di grande prestigio del partito, Oskar Lafontaine e Gerhard Schroeder ad esempio, che potevano ofuscare l'immagine.



Manifesti elettorali a Berlino

Carofari/Sintesi

La tragedia di Pittsburgh «Nessun guasto tecnico» L'aereo della Usair ha incontrato un ostacolo

■ PITTSBURGH. Qual è stata la causa dell'incidente aereo di Pittsburgh? I primi orientamenti dei tecnici, al lavoro per capire i motivi della sciagura, sembrano già escludere il guasto meccanico. Una frase da bordo dell'aereo, registrata dalla torre di controllo, lascia perplessi più di ogni altra: «Oh, dio, emergenza traffico». Poi l'aereo della «Usair» è sparito dagli schermi radar. In attesa dell'elaborazione dei dati delle scatole nere, sia del registratore dei dati di volo che

delle voci in cabina quella frase sembra far pensare più ad un improvviso rischio di collisione, a qualcosa di inatteso che ha spaventato gli stessi piloti, facendo precipitare l'aereo per 1830 metri in 23 secondi. Inoltre l'analisi dei motori ha dimostrato come le pale dei compressori siano piegate nella direzione opposta a quella normale, segno che sono state piegate in quel modo dall'impatto col terreno e che funzionavano ancora quando l'aereo è caduto.

Ma Londra non apre la polemica Una fuga di poche ore Evasi e catturati cinque militanti dell'Ira

■ LONDRA. Sono stati catturati i sei detenuti evasi venerdì dal carcere di massima sicurezza di Whitemoor, 170 chilometri a nord di Londra. Fra loro c'erano anche cinque militanti dell'Ira. I sei erano stati visti mentre sfondavano una recinzione interna al penitenciaro di massima sicurezza di Whitemoor. Armati di una pistola, avevano esplosivo diversi colpi contro le guardie e ne avevano ferita una. Poi avevano scavalcato il muro esterno. Quattro sono stati bloccati appena fuori dal comples-

so carcerario, gli altri due sono stati catturati due ore e mezza dopo in un fosso a 250 metri di distanza. Secondo alcuni esponenti protestanti, il tentativo di evasione viola la tregua proclamata dall'Ira nove giorni fa. «È un monito che nell'Europa di una cessata il fuoco temporaneo ci ricorda come l'Ira rimane un'organizzazione attiva e pericolosa», ha commentato Ken Maginnis, parlamentare dell'Ulster Unionist. «Non cambia nulla» ha obiettato Gerry Adams del Sinn Féin.

Tuoni e lampi a sinistra sopra Berlino

Dibattito pre-elettorale a Berlino, presso l'Alexanderplatz. Si fronteggiano due candidati di sinistra, lo scrittore Heym candidato per gli ex comunisti della Pds e il socialdemocratico Thierse. Come in un capitolo della «Montagna incantata» di Thomas Mann si contendono l'anima (e i voti) di elettori che voteranno sicuramente a sinistra, ma ancora non si sa come. Va così in scena l'eterno dramma di una sinistra che si presenta sempre divisa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDANI

■ BERLINO. Erich Bohme, il direttore della «Berliner Zeitung», suda freddo. La sala è piena ma fuori, sotto la pioggia, c'è ancora una fila lunghissima, e tutti vorrebbero entrare. Chiede scusa, il direttore. Annuncia che un altoparlante verrà piazzato in strada per quelli che non rimasti là, conferma che il dibattito sarà trasmesso dalla radio tra qualche giorno, dice che proverà a chiedere ai suoi ospiti di tornare, di fare un bis come gli artisti di palcoscenico.

Scene di campagna elettorale a Berlino, cinque settimane, o poco più, dal voto del 16 ottobre. Scene di politica «come si faceva una volta» (e come sempre meno si fa, anche in Germania), con i comizi, i dibattiti, le domande del pubblico, gli applausi e i fischi, lo scontro delle idee per quello che sono e non per quello che paiono. La gente fa la fila come davanti al botteghino d'un teatro o d'un cinema e Bohme confessa, *en passant*, che al giornale avevano anche pensato di far pagare il biglietto e organizzare le prenotazioni (non per guadagnarci sopra, ma per disciplinare l'accesso): dentro e fuori il brutto palazzo che ospita la redazione della «Berliner», tra gli orroni paramoderni e real-socialisti dell'Alexanderplatz e le disgrazie del Prenzlauer Berg, quartiere bellissimo e degradato che è (e forse tornerà ad essere) il vero centro di Berlino est e ovest, va in scena qualcosa che somiglia a una buona rappresentazione teatrale. Magari un

adattamento per le scene d'un pezzo della «Montagna incantata» di Thomas Mann, quello in cui Settembrini e Naphta si contendono l'anima dell'innocente Hans Castorp.

Chi è Naphta, stasera? Chi è Settembrini? Qualche minuto prima dell'ora prevista, entrano i protagonisti della serata. Eccoli. Stefan

stag è considerato il più appassionato difensore degli interessi dei tedeschi dell'est. In questo quartiere di Berlino, dov'è sempre vissuto, lo rispetta anche chi non lo ama. La sua barbona rossa, la sua faccia da buon pastore evangelico che alle pecorelle del suo gregge ci tiene davvero non ben note anche lontano da Berlino e Thierse continua a progredire nelle classifiche federali dei politici più stimati. Ma qui il socialdemocratico gioca davvero in casa ed era sicuro di vincere finché non è arrivato a candidarsi Heym. Lui al Bundestag, a differenza dello scrittore, ci andrà comunque, ma perdere nel suo collegio sarebbe un brutto colpo.

Thierse o Heym, Spd o Pds, *tertium non datur*: la Cdu da queste parti non va oltre il 15%, i Verdi sono forti, ma certo non abbastanza per sperare di piazzare il loro candidato. La partita si gioca tutta a sinistra. Ed è lui, il popolo degli Ossi di sinistra, ampiamente rappresentato nella sala e là fuori, attento, prodigo di assenti e rumorose rievocazioni, impaziente di prender la parola ma tutto sommato ben disciplinato, lo Hans Castorp collettivo la cui anima, stasera, è in offerta speciale.

Comincia Heym, e spiega perché s'è candidato, e perché proprio per il partito che meno dovrebbe conciliarsi con la sua propria storia. Lo faccio - dice - perché voglio avere un mandato parlamentare diretto. È quel che serve perché la Pds possa entrare nel Bundestag anche se resta sotto la soglia del 5% (è quella che secondo la legge elettorale tedesca tutti i partiti debbono superare per avere dei deputati, a meno che, appunto, non eleggano direttamente propri rappresentanti in qualche collegio). E perché voglio che ci sia la Pds nel Bundestag? Primo, perché sono sicuro che non voterà mai per Kohl, mentre non sono sicuro che la Spd non approdi alla fine a una *grosse Koalition* con la Cdu; secondo perché è un partito che può davvero rappresentare gli inte-

ressi dei cittadini della Germania est.

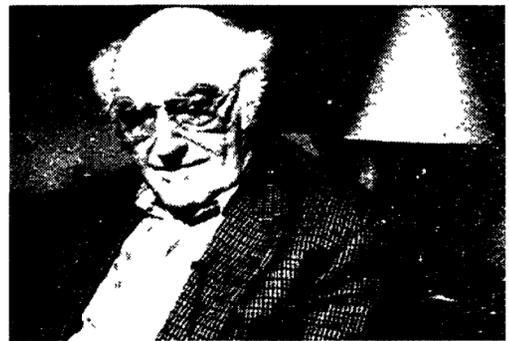
Ora tocca a Thierse. Se davvero volete la svolta, a Bonn, non dovete votare per la Pds. Quel partito al Bundestag non favorisce il cambiamento, ma lo impedisce. Forse può addirittura mettere la Spd nella situazione di dover accettare per forza, perché non ci sono alternative, la *grosse Koalition*, che i socialdemocratici, invece, non vogliono affatto. Se anche lei vuole la svolta, caro Heym, sbaglia a rubarci i voti.

E chi le dice, caro Thierse, che i voti che vanno a me e alla Pds, se non ci fossimo io e la Pds andrebbero a lei e alla Spd? Solo aggiungendo la nostra forza alla vostra - sostiene lo scrittore - possiamo sperare di rovesciare Kohl. Appoggeremo il vostro candidato Scharping, lo vogliamo o no.

Ah no, signor Heym, lei dimentica un particolare: che un governo

vogliamo difendere, si garantiscono solo insieme con, e non contro, quelli generali di tutti i tedeschi.

Insomma, anche stasera, anche qui a Berlino, si recita a soggetto la trama di sempre, quella della sinistra divisa e infelice di esser il pubblico partecipe, in leggera maggioranza dalla parte dello scrittore, si divide, dà sulla voce al-



Lo scrittore Stefan Heym

“ Voglio la Pds nel Bundestag perchè sono convinto che non voterà mai per la Cdu e non farà Grandi coalizioni ”

Heym, classe 1913, scrittore molto conosciuto e abbastanza amato all'est e all'ovest (è l'autore, fra l'altro, di «Cinque giorni in giugno» sulla rivolta antistalinista del '53, e de «Le carte di Andreas Lenz» sulla rivoluzione del 1948). All'avvento del nazismo fuggì prima in Cecoslovacchia e poi negli Usa. Tornò nel '45, con la divisa dell'esercito americano (cosa che molti tedeschi continuano ostinatamente a considerare un «peccato»), si stabilì nella Repubblica federale e poi fu fra quegli intellettuali che attraversarono il confine tra le due Germanie nella direzione opposta a quella facevano, o avrebbero voluto fare, tanti tedeschi «normali».

quanto ci si aspetta da uno come lui, uno scrittore che vuol diventare deputato a 83 anni suonati...

Wolfgang Thierse, di trent'anni più giovane. Anche lui ebbe i suoi guai con il regime della ex Rdt. A differenza di Heym, però, Thierse era uno sconosciuto e perciò molto più esposto alle vendette del potere. Nel '74, per aver difeso Biermann all'epoca della sua espulsione, fu cacciato dal ministero della Cultura dove lavorava ed entrò nel mondo precario e scomodo dei dissidenti. Nell'autunno dell'89 fu tra i fondatori del partito socialdemocratico della Rdt. Dall'unificazione è uno dei vicepresidenti della Spd. Nel suo partito e nel Bunde-

“ I tedeschi non accetteranno gli eredi della Sed comunista Rubare voti ai socialdemocratici impedisce un vero cambiamento ”

socialdemocratico appoggiato da voi incontrerebbe nella società tedesca una opposizione tale da impedire qualsiasi progetto di riforma. Sarebbe una catastrofe. Le piaccia o no, ci sono milioni di tedeschi dell'ovest che dei «comunisti» non vogliono saperne. È giusto? In parte no, in parte è il frutto di incomprensioni e dell'indegna campagna che sull'argomento stanno facendo Kohl e la Cdu. Ma in parte sì, è giusto. Dietro la Pds c'è una storia di 40 anni, e il 90% dei suoi iscritti li ha ereditati dalla Sed, insieme con i soldi, l'organizzazione, i quadri...E comunque, giusto o non giusto, è un fatto: gli interessi dei tedeschi dell'est, che lei ed io

ra anche uno strano, talora ingenuo, talora incauto, ecumenismo. Come in quello del mite signore di mezza età che la sua «soluzione» l'ha trovata poiché in Germania si vota con due schede (una per il collegio, una con le liste), il primo voto lo darà «a lei, signor Heym, perché voglio vederla nel Bundestag», il secondo a lei, signor Thierse perché la sua è la politica giusta».

Saranno tanti, si dice a fare come lui. Ma è davvero una via d'uscita? Stefan Heym è una bravissima persona, è intelligente e anche molto simpatico, la Pds rappresenta certamente una parte della società, quella dei «vinti» dall'unità tedesca, che ha tutto il diritto d'essere rappresentata. E però nel suo codice genetico ci sono quei 40 anni di tragedia tedesca, ci sono facce nuove ma troppe sono sempre le stesse, come certi modi di ragionare, una certa programmatica, testarda incapacità di fare i conti con se stessi. Potrà mai entrare davvero nel gioco della democrazia, un partito come questo? Ah, dice Thierse, se dopo la caduta del Muro Gregor Gysi e i suoi non avessero scelto di dare un erede alla Sed come invece hanno fatto perché pensavano alla sua organizzazione, al suo patrimonio. Se dal corpo del vecchio nostro fossero nati due, tre partiti diversi, come tutto sarebbe più facile, oggi. Ecco un altro di quei «se» su cui inciampiamo sempre la storia della sinistra. Ed è come se la sala sospirasse tutta insieme.

Economia lavoro

Commerci: a giugno attivo di 741 miliardi

Continuano a giungere segnali positivi per l'economia italiana dall'andamento del commercio estero: gli scambi commerciali con il paese dell'Unione europea nel mese di giugno hanno registrato infatti un saldo positivo di 741 miliardi contro i 1.141 miliardi di un anno fa, portando a 15.241 miliardi l'avanzo accumulato nel primo semestre di quest'anno, un livello quasi doppio rispetto al saldo del primo semestre 1993 (8.963 miliardi). I dati sono stati resi noti ieri dall'Istat. Nel solo mese di giugno le importazioni dai paesi dell'Unione europea sono cresciute del 16,9% mentre le esportazioni sono aumentate del 12%. Se si guarda invece all'intero semestre, le importazioni - dai paesi europei ed extra-europei - sono aumentate del 10,7% e le esportazioni del 14,9%. L'andamento dei vari settori indica che la bilancia commerciale italiana è sensibilmente migliorata nel settore metalmeccanico (saldo positivo cresciuto di 3.482 miliardi), in quello tessile (+ 2.291) e nel settore manifatturiero (+ 1.076 miliardi). È anche diminuito di 1.976 miliardi il saldo passivo nel settore dei mezzi di trasporto.

VOLA IL MADE IN ITALY

PAESI	Importazioni			Esportazioni			SALDO 1994
	'93	'94	Var. %	'93	'94	Var. %	
Paesi CEE	65.020	73.465	+13	69.763	78.068	+11,9	-4.603
Francia	16.472	17.925	+8,8	17.555	19.261	+9,7	-1.773
Belgio Lussemburgo	5.390	6.251	+16	3.977	4.478	+12,6	-3.243
Paesi Bassi	6.760	7.449	+10,2	3.652	4.206	+15,2	-2.927
Germania	22.430	24.849	+10,8	25.262	27.776	+15,1	-1.336
Regno Unito	6.526	7.998	+22,5	8.188	9.334	+15,1	-723
Irlanda	951	1.230	+29,3	382	507	+32,7	-57
Danimarca	1.188	1.236	+4,1	881	1.179	+33,8	-1.591
Grecia	978	1.018	+4,1	2.245	2.609	+16,2	-1.533
Portogallo	373	424	+13,7	1.910	1.957	+2,5	-1.676
Spagna	4.032	5.085	+26,1	5.786	6.761	+18,4	-10.638
Paesi terzi	53.825	58.099	+7,9	58.045	68.737	+18,4	-906
EFTA	11.594	12.732	+10,2	10.375	11.826	+14	-1.167
Europa centro-ov.	6.146	7.477	+21,2	6.486	6.079	-6,3	-1.042
Opec	8.202	7.121	-13,2	9.444	11.632	+23,2	-5195
Usa	6.688	6.437	-3,7	1.757	1.929	+9,8	-583
Cina	2.075	2.512	+21,1	2.285	3.164	+38,5	-148
Giappone	3.298	3.312	+0,4				

Interscambio italiano con i Paesi Ue e i principali Paesi del mondo per il periodo gennaio-giugno 1994. (valori in miliardi di lire).

Dopo la sentenza di giovedì

Ora Casillo rischia un grande crack

LUIGI QUARANTA

FOGGIA La decisione del Tribunale di Nola di dichiarare fallite due società del gruppo Casillo potrebbe aprire il baratro sotto i piedi dell'impero cerealicolo dei fratelli Pasquale e Aniello Casillo entrambi agli arresti dal 22 aprile scorso per truffa aggravata e associazione a delinquere di stampo mafioso. L'azione legale era stata intentata dalla Banca popolare di Bari da quella dell'Etruria e dalla Banca nazionale dell'Agricoltura tre delle numerose banche creditrici del gruppo ma non le più esposte. In un certo senso l'azione di queste tre banche era sembrata rivolta più a cautelarsi nei confronti dei maggiori creditori del Casillo Canpu-glia e Banca Mediterranea in favore delle quali erano stati istituiti pegni da parte del Casillo. La decisione dei giudici della cittadina napoletana (competente in virtù del fatto che la Casillo grani la più antica azienda del gruppo) e l'italsemo-le hanno sede legale a San Giuseppe Vesuviano il paese di origine dei fratelli Casillo) è giunta inaspettata proprio mentre sembrava profilarsi un accordo tra i creditori. Il Tribunale di Nola ha invece tagliato corto dichiarando i due fallimenti che potrebbero essere seguiti assai presto da una reazione a catena che potrebbe coinvolgere le numerosissime società del gruppo. Le due aziende fallite danno occupazione a poco più di 200 lavoratori in gran parte a Foggia. Per loro ora sono assicurati altri 18 mesi di cassa integrazione e il pagamento delle liquidazioni da parte dell'Inps.

Il vulcanico don Pasquale non si è però limitato alla nota contro Pianese in una intervista telefonica ad una emittente televisiva pugliese con la consueta spavalderia ha fatto i nomi di alcuni dei politici ai quali negli anni avrebbe versato fior di milioni. «Visto che ora sono povero è bene che i vari Calarelli (ex deputato dc e segretario della commissione antimafia ndr) Lenoci (ex sottosegretario socialista ndr) e compagnia mi restituiscano il denaro che mi hanno estorto» ed ha per l'ennesima volta puntato il dito contro il suo concorrente Franco Ambrosio (l'altro grande del commercio cerealicolo anche lui travolto da inchieste della magistratura napoletana) e l'ex ministro dc Paolo Cinno Pomicino.

Dalla clinica napoletana nella quale è attualmente ricoverato (pur restando sottoposto alle misure cautelari decise contro di lui dal Tribunale di Napoli) Pasquale Casillo non ha mancato di far sentire la sua voce con una dichiarazione nella quale segnala che «la richiesta di fallimento è stata sollecitata non dai creditori istanti (...) ma da colui che rappresentava i suoi (di Casillo ndr) interessi l'avv. Francesco Pianese» il legale napoletano che era stato nominato dal Gip di Napoli Zeuli custode giudiziario del patrimonio dei fratelli Casillo il cui patrimonio potrebbe essere confiscato nel caso venga provata l'affiliazione dei due fratelli alla camorra. «Pianese è andato al di là di tutti i limiti del suo mandato agendo in aperto conflitto con gli interessi pubblici e privati che aveva il compito di tutelare» i legali del gruppo Casillo hanno annunciato che faranno opposizione in tutte le sedi alla pronuncia del Tribunale di Nola ed hanno cominciato con il chiedere la revoca della nomina dell'avvocato Pianese. Il quale ha reagito spiegando di

Gruppo Ciga Sheraton tenta l'affondo finale

Parte l'affondo del colosso americano Iit-Sheraton alla Ciga, il gruppo alberghiero fino a pochi mesi fa controllato dall'Aga Khan. È stato infatti definitivamente fissato in 1.102 lire per azione il prezzo dell'offerta pubblica di acquisto (opa) che la Sheraton lancerà su 366,96 milioni di azioni ordinarie Ciga dal 19 settembre al 7 ottobre. E quanto si legge nel prospetto pubblicato ieri sui quotidiani. In caso di adesione totale all'opa, il gruppo Usa spenderà 404,3 miliardi per aggiudicarsi un altro 35,25% della Ciga. L'opa è stata imposta dalla Consob sulla base delle leggi in vigore. La Sheraton ha già acquisito nei mesi scorsi un quantitativo del 35,25% del capitale ordinario Ciga. Sempre sui quotidiani di ieri l'annuncio dello slittamento in seconda o in terza convocazione dell'assemblea straordinaria Fimpar. La finanziaria del gruppo Aga Khan che prima della crisi finanziaria controllava proprio la Ciga.

«Privatizzazioni troppo lente» Agnelli striglia il governo. Tedeschi d'accordo

Privatizzazioni al palo? Agli industriali la frenata (volontaria o involontaria che sia) non piace. Agnelli è d'accordo con il presidente della Confindustria Luigi Abete. «Le privatizzazioni sono sempre troppo lente». Tra i manager delle discolte Partecipazioni statali è una pioggia di «no comment». Ma il presidente dell'In Tedeschi azzarda. «Almeno per noi i programmi non sono cambiati». Continua la polemica sulla scissione dell'Enel.

FRANCO BRIZZO

ROMA Le privatizzazioni segnano il passo. E il presidente della Fiat Gianni Agnelli e quello dell'In, Michele Tedeschi si dichiarano entrambi d'accordo con il richiamo del presidente della Confindustria Luigi Abete nel corso dell'ultima riunione della giunta. Alla richiesta di un commento sul monito di Abete che ha sollecitato una accelerazione dei tempi a margine della Fiera del Levante a Bari, Agnelli ha infatti risposto «si sono d'accordo perché per me le privatizzazioni sono sempre troppo lente». I processi di dismissione - ha aggiunto il presidente della Fiat - vengono fatti «sempre troppo piano».

Anche Tedeschi condivide l'ap-pello di Abete «non mi sembra che sia stato messo in disparte il tema delle privatizzazioni - osserva il presidente dell'In - perché è un obiettivo irrinunciabile per il paese e per i gruppi che stanno andando su questa strada. Il fatto è che alcune privatizzazioni particolarmente complesse hanno richiesto tempi di avvio più faticosi di quello che si pensava. Per quanto riguarda l'In stiamo procedendo con la nostra tabella di marcia». Poi a proposito della Stet Tedeschi ha aggiunto che «la tabella di marcia prevedeva un avvio tra la fine del '94 e l'inizio del '95 e questo programma rimane per me immutato perché non ho cambiato i tempi perlomeno per la parte di competenza dell'In».

Ma il governo sarà della sua stessa idea?

Silenzi e imbarazzi

«No comment» sul tema privatizzazioni. Invece, da parte del presidente della Stet Biagio Agnes dell'amministratore delegato della Fimmeccanica Fabiano Fabiani dell'amministratore delegato delle Fs Lorenzo Necci («non credo» ha detto - che sia un tema accantonato») e dell'amministratore delegato dell'Eni Franco Bernabè. Quest'ultimo si è limitato a dire che su questo tema, farà prossimamente una relazione in Senato.

Il caso Enel

Intanto continua a tenere banco il «caso Enel» la prima vera privatizzazione che il nuovo governo si trova a dover gestire. Alleanza Nazionale ha ribadito la necessità che l'ente sia collocato unitariamente sul mercato «per garantire al fondo di ammortamento del debito pubblico la maggior entrata possibile ricavabile dalla vendita delle azioni della società». Anche il sindacato energia della Cgil ma con altre motivazioni ribadisce la sua contrarietà allo smembramento dell'Enel. «Nelle ipotesi in campo sulla frantumazione dell'Enel -

ha dichiarato Andrea Amaro segretario generale del sindacato energia della Cgil - siamo in presenza di livelli di improvvisazione non solo non condivisibili ma preoccupanti perché il disegno governativo sulle privatizzazioni continua a essere ispirato unicamente da obiettivi di deregulation senza alcuna strategia di politica industriale indispensabile per il Paese». Per Amaro la soluzione dell'azienda unica con l'attribuzione ad essa delle attività dell'ex ente pubblico «ha indubbiamente dei vantaggi: il passaggio diretto della produzione alla vendita riduce i costi, permette l'uso flessibile delle entrate e la realizzazione anche di impianti ad elevato costo di costruzione è notevolmente facilitato il mantenimento della tariffa unica nazionale e quindi pari condizioni per la vita civile e per lo sviluppo industriale. Aumenta il potere di contrattazione per l'acquisto di combustibili e dell'elettricità la vendita delle azioni è possibile in tempi sufficientemente brevi». Il sindacato sollecita un incontro con i ministri interessati e non esclude ulteriori azioni di lotta dei lavoratori Enel già in stato di agitazione dal 2 settembre.

I Ferruzzi contestano i conti Ferfin

La famiglia Ferruzzi torna all'attacco contro Guido Rossi, presidente Ferfin e artefice della nuova gestione. Lo rivela il settimanale economico Il Mondo sul numero in edicola domani. La Serafino Ferruzzi, tramite il legale Francesco Galgano - scrive il settimanale - ha presentato una citazione al tribunale di Ravenna (notificata a Rossi giovedì 8 settembre) con cui impugna e chiede al giudice di dichiarare nulle la situazione patrimoniale Ferfin al 31 maggio 1993 (approvata dall'assemblea del 31 agosto), la conseguente delibera di abbattimento del capitale e le delibere di ricapitalizzazione adottate dall'adunanza dei soci del 30 novembre. Motivo. Le svalutazioni non sono conformi ai principi contabili enunciati e sono servite, secondo la Serafino Ferruzzi, unicamente a estromettere la famiglia. In teoria, secondo il mondo che anticipa anche l'ultimo bilancio della Serafino Ferruzzi, «è una mina ad alto potenziale».

Tremonti cerca di aumentare le entrate fiscali: in arrivo una integrazione al decreto

Il Fisco pronto a estendere il patteggiamento anche alle imprese

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Pronti i decreti per la chiusura delle liti. Dopo le persone fisiche anche le società saranno ammesse al «patteggiamento». L'ipotesi - rivela l'agenzia Adnkronos - è allo studio del ministero delle Finanze e con molta probabilità sarà inserita nel decreto legge 452 che ha introdotto l'accertamento con adesione per le persone fisiche, al momento della sua reiterazione (scade il prossimo 17 settembre).

fenomeni di corruzione. Vi era anche la necessità di evitare di dare l'impressione che con il provvedimento sul fisco si creasse una «scappatoia» per chiudere anche le evasioni fiscali legate a Tangentopoli.

«Incrementare le entrate»

Ma le esigenze di equilibrare il rapporto tra entrate e uscite nella prossima manovra incrementando le entrate come chiedono con insistenza i sindacati confederali hanno fatto rompere gli indugi al ministro Tremonti dal provvedimento già nella sua prima versione infatti il governo pensa di avere nel '95 circa 10.000 miliardi. Ora include anche le società la cifre è destinata a crescere di molto. Almeno così prevedono al ministero

Il ministero delle Finanze intanto accelera anche per la chiusura delle liti pendenti due decreti ministeriali con le modalità per chiudere il contenzioso sono già stati predisposti e sono all'esame del Consiglio di Stato. I provvedimenti saranno pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale e diventeranno operativi subito dopo la reiterazione del decreto. Il primo decreto riguarda le liti sotto i venti milioni per i quali ancora non sia intervenuto il pronunciamento delle commissioni tributarie.

Liti pendenti

I contribuenti interessati devono presentare domanda all'amministrazione finanziaria indicando oltre alle proprie generalità la commissione dove pende il ricorso. Alla domanda va allegata anche la ricevuta della somma pagata che è

di 150.000 lire per le liti fino a 2 milioni e del 10 per cento della lite per gli importi compresi tra 2 e 20 milioni. Il versamento della somma deve avvenire in ogni caso entro il 15 dicembre '94. Sarà poi lo stesso ufficio finanziario a comunicare alla Commissione tributaria l'estinzione della controversia con un provvedimento revocabile entro tre anni. La possibilità di revoca da parte dell'ufficio è stata inserita per consentire all'amministrazione di verificare con calma l'esistenza dei presupposti della chiusura della lite concessa in prima istanza sulla base della domanda del contribuente.

Conciliazioni

L'altro decreto riguarda la conciliazione cioè le liti sulle quali è già stata una pronuncia delle commissioni tributarie. Sarà possibile



Giulio Tremonti

Lanni

conciliare solo quando l'accertamento fatto non si basa su prove certe e dirette ma su prove indirette e presuntive. In questi casi a richiesta di una delle parti (amministrazione e contribuente) o della stessa commissione tributaria si può definire la lite in modo concordato stabilendo di comune accordo la cifra da versare. Il contribuente paga la somma concordata secondo le modalità previste dal tributo conciliato e la lite viene chiusa.

Gioia Tauro: riparte il confronto

Cgil, Cisl e Uil: «È ora di mantenere gli impegni. E il governo indugia»

ROMA Ritorna in campo l'annosa vertenza di Gioia Tauro in Calabria. I sindacati comprensionali hanno ieri fatto il punto su Centrale Enel porto industriale diga sul Me-tramo sanità difesa della Sidac-Parmalat e dell'Isotta Fraschini Parco naturale dell'Aspromonte. «La situazione - si legge in un comunicato diffuso al termine dei lavori - richiede un energico intervento per riprendere la discussione con tutte le controparti. Il perdurare delle incertezze di linea economica del governo l'assenza di decisione in merito agli impegni sono lenemente assunti le voci indiscriminate su possibili tagli agli investimenti determinano nei lavoratori e nel gruppo dirigente del sindacato una fortissima preoccupazione. Inoltre continua la nota preoccupazione «vene ultime norme accentuate dalla ritrova-

ta aggressività della Ndrangheta che sta muovendo pesanti attacchi ad alcune amministrazioni pubbliche».

Allarmato dalla situazione socio-economica della zona il sindacato ha stilato il calendario delle iniziative di lotta. Alto conclusivo della mobilitazione sarà il attivo dei lavoratori dei pensionati e dei disoccupati in programma per il 7 ottobre. Nell'attesa Cgil Cisl ed Uil hanno sollecitato un nuovo incontro con il governo e la Task force per l'occupazione alla fine di accelerare i tempi della piena realizzazione dell'accordo del 29 settembre '93. Sono anche previsti incontri con i dirigenti dell'Asi e si sono intensificati i contatti con la società Medcenter che lavora alla realizzazione del Terminali containers nello scalo marittimo calabrese.

festa

NAZIONALE

l'Unità



LA MEDAGLIA DELLA FESTA

Le medaglie sono in vendita alla festa nazionale de l'Unità di Modena presso lo stand gestito dal circolo Pds "Chico Mendes" dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, nelle due versioni: argento £.35.000; bronzo £.3.000.

Dal 20 settembre è possibile richiederla in contrassegno telefonando alla Federazione Pds di Modena - Tel. 059/582892.

Per informazioni e prenotazioni telefonare allo 059/314333.

TRASPORTI. Il ticket dovrebbe arrivare a 1500 lire e l'abbonamento mensile intorno alle cinquantamila

In arrivo il caro bus Aumenta il biglietto Spuntano le pensiline

Il carobus è in viaggio per Roma. L'abbonamento costerà di più delle attuali 37 mila lire ma non arriverà mai a 50 mila. L'ha detto l'assessore al traffico Walter Tocci: «Cinquantamila lire per una tessera metrebuss è tanto». La stangatina sui trasporti, comunque, ci sarà. Quando? Appena l'azienda darà il via al miglioramento del servizio, giurano in Campidoglio. Entro Natale, è la promessa, i passeggeri dell'Atac troveranno sui marciapiedi le pensiline con le panchine e le paline con indicati gli orari di fermata dei mezzi pubblici. Si comincerà con il nuovo «arredo» dal percorso del tram.

Ma sul nuovo prezzo del ticket è già polemica. Dopo il balletto delle cifre, Cesare Vaciago, presidente dell'Atac, ci tiene a precisare: «Non spetta a me decidere l'aumento delle tariffe. Ho semplicemente suggerito al Campidoglio quale sarebbe l'introito equo da tariffa, sulla base della comparazione con le altre metropoli europee». E cioè? «Il biglietto integrato, valido sia sull'autobus che sulla metropolitana - ha precisato Vaciago - dovrebbe avere un costo di 2000 lire. L'abbonamento mensile per tutte le linee di trasporto invece 100 mila lire. Un prezzo del genere capisco che è un pugno allo stomaco per l'utente, ma sono anche convinto che superata la fase del malumore il numero

dell'utenza resterà immutato, non diminuirà». E così è nata la proposta di una tariffa di 1500 lire per il biglietto e tra le 40 e le 50 mila per un abbonamento mensile. «Una suggerimento - sottolinea Vaciago - Nulla di più. Dire che il piano di risanamento dell'Atac e Cotral comporta un aumento delle tariffe è una sciocchezza. E poi non spetta a noi deciderlo, ma al Comune. Noi possiamo solo dire cosa si dovrebbe fare per evitare le perdite. Per noi non cambia nulla. La differenza tra il costo del servizio e il ricavo dei biglietti, se dovesse risultare inferiore all'esigenza tecnica, dovrà corrispondere al Comune».

Se le tariffe non verranno toccate, resteranno quelle attuali, il Campidoglio dovrà pagare all'azienda 300 miliardi di ricavi mancati; se alla fine dovesse passare la proposta Vaciago (1500 il ticket e 50 mila la tessera) si arriverebbe a un «rimborso» di 200 miliardi, quaranta invece nel caso - lontano anni luce - in cui si opterà per l'abbonamento a centomila lire.

Intanto giovedì prossimo, autobus e tram rimarranno fermi in seguito allo sciopero nazionale indetto da Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti e Faisa Cisl per protestare contro la mancata definizione della vertenza contrattuale e previdenziale degli autotrovanvieri. □ M. Ler.



Electa

«Cittadini, facciamo un patto Servizi più cari ma efficienti»

WALTER TOCCI

Cari cittadini, la nostra amministrazione è determinata ad affrontare il risanamento di Atac e Cotral.

Abbiamo ricevuto un'eredità pesante: dall'87 al '93 sono stati accumulati debiti per circa 4.000 miliardi. Ogni mese si rischia di non trovare i soldi per pagare gli stipendi. Siamo in un paradosso: la città ha bisogno come il pane di un rilancio del trasporto pubblico mentre invece le aziende si trovano addirittura ad affrontare problemi di sussistenza.

I passati amministratori per anni hanno irresponsabilmente dandato sull'orlo dell'abisso. Noi siamo di diversa tempra. Non riteniamo sia possibile governare Roma, assolvere al mandato degli elettori senza affrontare questo problema. Il trasporto pubblico è forse il servizio che incide di più, non solo nella vita quotidiana, ma anche nell'economia e perfino nel prestigio di Roma. Faremo la nostra parte con grande determinazione ma non da soli. Vogliamo stipula-

re due patti, uno con i lavoratori e l'altro con gli utenti.

Ai primi diciamo non vogliamo ne privatizzare ne licenziare; anzi intendiamo rilanciare le aziende con forti investimenti in modo che abbiano un futuro certo; avremo la sicurezza di lavorare in aziende sane, però dovete aiutarci ad eliminare i tanti sprechi e parassitismi. C'è oggi grande voglia di riscatto tra i 24.000 dipendenti. Sarebbe per noi una grande soddisfazione metterli in grado di contribuire a salvare le proprie aziende, aiutarli a diventare protagonisti del risanamento. A tal fine sono iniziate le trattative sindacali e spero che portino buoni frutti prima di ottobre.

Questo ci consente di impostare l'altro patto, quello con gli utenti. Oggi le tariffe romane sono le più basse d'Italia, ma anche il servizio è scadente. Siamo preparando un accurato Progetto di qualità del trasporto pubblico che intendiamo sottoporre ad un'ampia consultazione in un «Forum»

Giovedì black-out di bus e metrò

Giovedì prossimo si annuncia una giornata campale, un giovedì nero. Sulla capitale si abbatterà infatti uno sciopero nazionale indetto da Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti e Faisa Cisl. Ed è necessario prepararsi agli inevitabili disagi che di certo sono assicurati. Rimarranno infatti fermi autobus e tram e metropolitana. Per quanto riguarda i mezzi Atac l'azienda ha reso noto che il blocco è previsto dalle 8,30 alle 17 e dalle 20 fino al termine del servizio serale, a mezzanotte circa. Insomma, nelle ore di punta, la città dovrà fare a meno dei mezzi pubblici e ricorrere ai mezzi privati. Lo sciopero è stato indetto per protestare contro la mancata definizione della vertenza contrattuale e previdenziale degli autotrovanvieri.

cittadino per il 15 ottobre. Colgo già questa occasione per invitare lei personalmente oppure l'associazione che rappresenta e pregarla di inviarmi eventuali proposte che saranno utili alla preparazione del convegno. Posso comunque anticipare che il progetto conterrà tre cose. Primo, la realizzazione di trasporti su ferro, e in tal senso la nostra amministrazione è stata capace di dare a Roma in pochi mesi due ferrovie metropolitane da Monterotondo e Guidonia. In secondo luogo, la ristrutturazione della rete basata su lunghi itinerari riservati dell'Atac. Infine, daremo molta attenzione al comfort con l'acquisto di nuovi bus, belle pensiline e informazioni chiare; entro i quattro anni vorremmo arrivare a mettere tabelle elettroniche alle fermate che annunciano l'arrivo del bus. Man mano che migliorerà la qualità del servizio vi chiederemo di aumentare le tariffe così come era scritto nel nostro programma votato dagli elettori.

L'entità degli aumenti verrà definita in base ad un metodo nuovo

e trasparente, normalmente usato in tutte le città europee. Il rapporto tra Comune e Atac sarà regolato da un «contratto di servizio» di cui, in soli 40 giorni, l'ingegner Vaciago ci ha fornito le linee essenziali che provo a riassumere. Il deficit Atac annuo è di 525 miliardi. Il piano di risanamento dovrà eliminare la componente di questo debito che può essere attribuita a sprechi. Vaciago conta in questo modo di abbassare il debito a 219 miliardi. Una volta stabilita questa cifra, a conclusione della trattativa sindacale, ci porremo il problema di come si paga il debito. Ci sono due modi. Attraverso il meccanismo delle tariffe, dal cittadino-utente, oppure, mediante il bilancio comunale e quindi in definitiva dal cittadino-contribuente.

Se dovessimo caricare tutto sulle tariffe si dovrebbe portare l'abbonamento a 100.000 lire e il biglietto a 2.000. Ovviamente non abbiamo questa intenzione ma il calcolo serve a chiarire l'ordine di grandezza. Se al contrario lasciamo le tariffe attuali sul bilancio comunale vengono caricati 219 mi-

liardi a discapito di altri servizi pubblici. Se sceglieremo un'ipotesi intermedia l'entità dell'aumento e la sua data di inizio dovranno essere definiti in base a miglioramenti nella qualità del servizio. Attraverso questo metodo trasparente i cittadini avranno la possibilità di capire come vengono spesi i loro soldi mentre fino a ieri tutti questi problemi venivano confusi nella voragine del debito. Tuttavia, questa decisione non è oggi all'ordine del giorno e la si potrà prendere solo dopo un'intesa con i sindacati.

Voglio infine rivelare una nostra segreta intenzione. Lo stato di salute delle aziende è dato dal coefficiente ricavi-costi. Roma sta al 13 per cento e Milano al 30 per cento, sarebbe proprio una bella soddisfazione poter battere i milanesi in efficienza e qualità dei servizi. Il cittadino romano che va in giro per l'Italia potrebbe vantarsi della sua azienda di trasporto. Così si ricostruisce il prestigio di Roma come capitale del paese.

* Vicesindaco e assessore ai trasporti

Parla la signora convinta da uno sconosciuto per telefono a fare delle «vaccinazioni» a base di alcol ai suoi due figli

«Era così convincente, sembrava un vero medico»

«Aveva una voce educata, distinta, e in due ore avrà chiamato dieci volte, non mi dava tempo di rendermi conto. Ora voglio che le altre mamme sappiano, per non fare il mio stesso errore». Tutto a posto, ieri, a casa di Cinzia Massei: lei e i suoi due figli, nove e dieci anni, stavano bene. Ma venerdì la donna, convinta da un sedicente medico della Usal Rm9, aveva convocato un'amica e fatto fare a se stessa e ai figli delle iniezioni di alcol.

ALESSANDRA BADUEL

«Ho deciso di denunciarlo proprio perché le altre mamme sappiano, e non facciamo il mio stesso errore: lui sa essere molto convincente, non è stata solo la mia ingenuità». Cinzia Massei, 34 anni, è la donna che venerdì ha creduto al falso medico, ed ha fatto a se stessa e ai suoi figli, un maschio di dieci anni ed una femmina di nove, delle iniezioni

intramuscolari di alcol prescritte per telefono. Per fortuna, ad un certo punto si è resa conto che qualcosa non andava, in quella voce autorevole e educata, così ha chiamato il medico di famiglia. Controllati al pronto soccorso del San Camillo, bambini e madre stanno bene. «Solo dolori, e i bambini ora sono fuori che giocano, tutto a posto», diceva ieri la donna. E ricostruiva

quelle due ore ipnotiche, con la voce alla cometa che le diceva cosa fare, che richiamava ogni cinque minuti per sapere se lei stava eseguendo le «prescrizioni». Il gioco più comune del mondo, quello del «dottore». Meno comune è il fatto che lo giochi un adulto, e per telefono.

«Erano le dieci meno un quarto di mattina, quando è arrivata la prima chiamata - racconta Cinzia Massei - Una voce giovanile, sarà stato un uomo sui quarant'anni. Un italiano perfetto, educato, distinto. Mi dice che è il medico della mia Usal, la Rm9, il San Camillo». Spiega che dal computer risulta un problema: che sono da completare le vaccinazioni dell'antitetanica dei miei figli più un altro vaccino per me e la bimba, un vaccino contro un virus che colpisce solo le donne.

Non ricordo come l'ha chiamato, quel virus. Era un nome difficile. Insomma, mi dice che devo andare il giorno dopo al San Camillo a far fare i vaccini ai bambini e farlo anch'io. Poi aggiunge che intanto devo fare subito a loro e a me stessa delle intramuscolari di alcol, con la siringa da 5 cc. Una intera per me, mezza a testa per i figli». Poi il «dottore» chiede alla «paziente» se è capace di fare da sé. Lei dice di no, e lui chiede se ha qualcuno, per fare quelle tre iniezioni. «Io rispondo che sì, ho un'amica, ma la devo chiamare. Allora lui mi dice che richiamerà per sapere se l'ho trovata, se viene ad aiutarci». L'amica, convocata, si precipita. La voce educata intanto insiste.

«In due ore, non so più quante volte ha chiamato - diceva ieri la donna - fino a mezzogiorno e un

quarto, è stato un continuo. Intanto noi abbiamo fatto le punture. E alla fine gli ho chiesto: «Allora domani, quando vengo, di chi debbo chiedere? Ma lui ha riatteccato».

Allora, nella testa di Cinzia Massei è scattata la luce rossa dell'allarme. «Ho chiamato il medico di famiglia, e lui mi ha detto di correre al San Camillo. Per fortuna è andato tutto bene. Ma poi ho fatto la denuncia, perché altre mamme non corrono lo stesso rischio». Quanto al marito di Cinzia, Maurizio Cioccati, ha scoperto tutto la sera. Venerdì, al lavoro, aveva il telefono guasto. «Anche quella - chiosa Cinzia - un'altra sfortuna. E la sera era sconcertato. Mi diceva «Ma come hai potuto chiederli?». Avevo sentito quella voce, così educata, così insistente...».



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Mochiavelli, 50 - Tel. 446731e - 446732

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Aprilia

Riassunte le commesse Cgil licenziate

ANNA POZZI

■ APRILIA. Ce l'hanno fatta. Sono state reintegrate al lavoro le tre commesse del supermercato affiliato Standa di Aprilia, iscritte alla Cgil e per questo licenziate dal proprietario. Ieri mattina, dopo un primo incontro fallito, il sindaco della città pontina, il pidicissimo Rosario Raco, è riuscito a riunire attorno al suo tavolo le parti in causa. Questa volta, finalmente, si sono presentati anche gli amministratori della società Co.Al., che gestisce l'esercizio. Alla fine è stato raggiunto un accordo che ha lasciato tutti pienamente soddisfatti.

I provvedimenti di licenziamento e di sospensione adottati nell'interesse dell'azienda e dei lavoratori sono stati revocati con decorrenza immediata. Inoltre, il sindacato e l'azienda hanno concordato corrette relazioni sindacali nell'interesse dell'azienda e dei lavoratori. Nessun comportamento antisindacale verrà messo in atto dall'azienda e eventuali esigenze di mobilità del personale verranno verificate con il sindacato di categoria. Una bella vittoria per le tre lavoratrici che, appoggiate da altre due colleghe e assistite dalla Cgil, con grande coraggio non hanno esitato a manifestare ad oltranza davanti all'affiliato Standa di via Caroceto, impedendone l'apertura per tre giorni.

L'accordo, raggiunto grazie alla mediazione del primo cittadino di Aprilia, è arrivato dopo una giornata di fuoco. Venerdì mattina, infatti, davanti ai sindacalisti e ai lavoratori che presidiavano l'esercizio si era presentato l'ufficiale giudiziario con un'ordinanza del magistrato del Tribunale di Latina che consentiva l'accesso al negozio ai proprietari e ai nuovi lavoratori. Ad accompagnare l'ufficiale giudiziario anche i carabinieri, che dovevano garantire l'accesso senza problemi per l'ordine pubblico. Ostinata è però stata la risposta dei lavoratori, appoggiati, tra l'altro, dal segretario provinciale della Cgil, Michele Bonacci, che non hanno tardato a puntare i piedi davanti all'ingresso. Una prima mediazione è giunta dal capitano dei carabinieri della compagnia di Aprilia, che, in vista di un incontro convocato per il lunedì successivo dal prefetto di Latina, è riuscito a contattare il magistrato e a far sospendere l'ordinanza.

Risolutivo, poi, l'intervento dell'amministrazione comunale di Aprilia, che ieri mattina ha radunato intorno al tavolo il sindacato e la proprietà dell'azienda.

L'accordo siglato prevede anche corsi di aggiornamento per due dei tre lavoratori interessati, al termine dei quali potranno ritornare a prestare la propria opera nel negozio di Aprilia. Inutile sottolineare la felicità degli esponenti sindacali, che si erano già dichiarati pronti ad una dura lotta a favore del rispetto dei diritti dei tre lavoratori licenziati.

IL CASO. A Calcata con lo slogan: «A noi le ramazze, potere alle donne»



Robin Williams travestito da donna nel film «Mrs Doubtfire»

Uomini? No, casalinghi

«Né padri, né mariti, né uomini, ma solo ragazzi casalinghi», che cantando e suonando sbrigliano le faccende domestiche mentre le donne vanno al lavoro, li mantengono e li «dirigono». Parte da Calcata il nuovo corso del Matrimonio e gli angeli del focolare cambiano sesso. La proposta del Movimento degli uomini casalinghi prevede la creazione di una comunità ispirata al tiaso che Saffo fondò 2606 anni fa. Ieri e oggi un festival per discuterne.

FELICIA MASOCCO

■ Siamo nel 1994? No, affatto. È il 2006, è tempo perché gli uomini ripensino se stessi, abbandonino il lavoro, la città, le responsabilità e vestito il grembiule e impugnata la scopa finalmente si realizzino. È tempo perché un nuovo Matrimonio inizi il suo corso. Magari a Calcata dove ieri e oggi al grido di «Né padri, né mariti, né uomini, ma solo ragazzi casalinghi», un gruppo di maschi stanchi e insoddisfatti del ruolo che la società moderna e patriarcale ha loro assegnato, chiamati altri uomini - pardon «ragazzi» - ma anche le donne, a discutere di una sorta di «utopia concreta»: la creazione nel borgo del viterbese di un «tiaso», una comunità ispirata alla «scuola per donne libere» che la poetessa Saffo fondò 2606 anni orsono e che prese il nome di «tiaso» appunto. E non dalla nascita di Cristo si contano gli anni, ma proprio

da questa data. Per il Movimento degli uomini casalinghi, promotore della proposta, è così. Ospite del Circolo vegetariano, il primo festival del movimento prevede alcune dimostrazioni di come dovrebbe svolgersi la vita comunitaria. Il potere logora gli uomini che ce l'hanno? E allora basta con il potere. Basta pensare alla carriera, basta sbattersi per il mercato e basta pure con le responsabilità sociali. Che se ne occupino le donne, proprio come avveniva nel Matrimonio «orizzonte politico, culturale ed esistenziale» del movimento stesso. Nella comunità - non più di venti persone - è tutta un'altra esistenza. Uno canta, uno suona, uno si cimenta in una danza «totale e cosmica» muovendosi a piedi nudi sull'erba o, se preferisce, dentro una bacinella con l'acqua e i panni da lavare con detersivo rigorosa-

mente biologico. E mentre in gruppo si rigoverna la casa, c'è sempre uno che legge a voce alta, allietta e informa così come vuole il concetto di «scuola permanente». Poi c'è la cura, di sé e degli altri membri della comunità: ecco allora il «massaggio esistenziale» con almeno una dozzina di persone che manipolano il corpo di qualcuno mentre qualcun altro canta, legge, discute. E le donne? Ci sono pure loro, ma devono lavorare: i «ragazzi casalinghi» devono pur essere mantenuti.

Padre, marito e uomo? «Parole da cancellare dal vocabolario». Solo «zio» si salva. I bambini a scuola? «Neanche a parlarne, la scuola avvilisce e deforma. Fa di ogni figlio maschio un nemico della madre». Il culto da osservare? «quello della Grande Madre». E alle elezioni, per cortesia, solo liste di donne: i «ragazzi» sono casalinghi non politici. Anche il nome e il cognome che si portano vanno abbandonati. Così il fondatore del movimento, al secolo Antonio D'andrea, ha scelto di chiamarsi Barchetta Ebra, e prima ancora era Canzone di primavera: «Chi dà la prima identità è la madre, quindi d'ora in poi chiamarmi Da Peppina, poi Da Elena che è il nome di mia zia con la quale ho lungamente vissuto - spiega Barchetta -. Ma ho scelto da me. Libe-

rarsi del nome e del cognome paterno è un gesto simbolico che serve a cancellare il Pater familias, ovvero il criterio di maschio patriarcale che ha potere di vita e di morte sull'intera famiglia». Il progetto di ex Canzone di primavera e compagni prevede, oltre alla comunità di Calcata, destinata all'agricoltura biologica e al piacere della vita campestre, la nascita di altri tre tiaso: uno al mare per godere della vita da spiaggia, per la maternità e i primi anni della prole; uno in montagna con laboratori di falegnameria, erboristeria, ceramica, lavorazione della lana e altro. Infine uno in città, abitato soprattutto da donne che «desiderano lavorare per il mercato e i cui introiti garantiscono la sopravvivenza degli altri tre tiaso». Per Barchetta Ebra il discorso non fa una grinza, convinto come è che siano tantissime le donne disposte a seguirlo, a lavorare per lui e per gli altri per sottrarli alla nefasta condizione di «uomini» e restituirli a quella più sana di «ragazzi vitali», compagni di vita, di viaggio, di gioco ai quali eventualmente ricorrere anche se si vuole avere un figlio senza doversi sobrire pure il padre. Altro che inseminazione artificiale: i «ragazzi» sono a disposizione per quella naturale ma senza coinvolgimenti di sorta.

«Sul lavoro giunte invisibili»

GUGLIELMO LOY

HA FATTO bene l'Unità ad aprire con l'intervista a Fulvio Vento, un dibattito cittadino sul ruolo e l'azione della Giunta comunale.

Infatti, ed è sotto gli occhi di tutti, rischia di verificarsi ciò che, purtroppo, avevamo previsto: a Roma si convogliano tensioni sociali enormi ed è facile prevedere che sarà un autunno caldo.

È corretto dire, e lo abbiamo sostenuto con forza nel passato, che le responsabilità non possono essere scaricate sul Comune (ieri come oggi) soprattutto per ciò che riguarda gli aspetti (drammatici) socialmente più rilevanti: pensioni e assistenza sanitaria (cara, costosa e sempre più a rischio). Così come sono molto parziali le responsabilità del Comune sul ridimensionamento e sulla perdita di competitività del sistema produttivo romano, che per troppo tempo, è stato sostenuto e gonfiato da commesse pubbliche e che, pertanto, non ha permesso la creazione di una classe imprenditoriale realmente aperta al libero mercato e concorrenziale sul piano della qualità e dell'innovazione.

Il giudizio sulla regione Lazio è quello di tutti: ci troviamo di fronte ad un organismo ormai moribondo, che non riesce a rispondere alle esigenze di una regione in grave crisi. Non scordiamoci però che a giugno prossimo avremo anche il problema delle nuove elezioni regionali, che, a nostro parere, dovranno essere affrontate con logiche diverse da quelle politiche. Il governo della regione dovrà essere a tutti gli effetti un governo economico, in cui le forze sociali trovino spazi di confronto e di proposta.

Detto questo, però, non ci sentiamo di affermare che l'azione del Comune (che non può che essere impostata al sostegno urbanistico, infrastrutturale e progettuale) sia stata in questi primi 9 mesi (non è nato un solo bambino) particolarmente visibile, anche tenendo conto che i risultati, (almeno in tema «occupazionale») seri e tangibili saranno pochi nell'immediato e più consistenti nei prossimi anni. Per cui viene facile considerare che il «ritardo» decisionale è molto preoccupante. Su cosa in particolare?

1. Sulla localizzazione del Parco Tecnologico che soffre, a mio avviso, di un oscuramento del dibattito. Perché tenere nascosti i problemi? Chi decide? Quando si decide? Su quale impostazione urbanistica e produttiva si decide? Con quali soggetti (non solo pubblici) si partirà con questa avventura?

2. La «promozione» dell'impresa romana non potrà essere affidata a strutture «fotocopie» della Camera di commercio. È necessario, per la costituenda Agenzia per lo sviluppo, un ruolo chiaro, trasparente e partecipato e ciò, per il mondo del lavoro, è più importante del sapere che sono stati trovati i locali.

3. Un piano visibile e concreto, in tutta la città, per i giovani. Promuovere immediatamente le strutture, già progettate, per orientare, indirizzare e aiutare i giovani ad inserirsi nel mondo del lavoro e a ricercare una formazione adeguata e fondamentale e può diventare un segnale di apertura verso una generazione che rischia di essere schiacciata dalla crisi e dalla invivibilità di molte periferie romane. Al Comune, che rischia di non proseguire la propria attività nella Formazione professionale chiediamo segnali più chiari e concreti.

*Segretario regionale della Uil

Boom delle nascite e ora gli ottanta esemplari sono troppi

I daini conquistano il parco Bosco a rischio a villa Chigi

LUCA BENIGNI

■ Crescono e si moltiplicano in tutta serenità. Con questo obiettivo sono diventati ormai tantissimi i daini di Villa Chigi ad Ariccia. Pochi anni fa nei 26 ettari del parco nobiliare ne furono immesse poche coppie. I fatti dicono che si sono trovate benissimo. Immerse in quella assoluta tranquillità hanno prolificato spensieratamente tanto che ormai è emergenza. I daini sono diventati infatti circa 80 e consumano senza tregua il sottobosco del pregiato biotopo mettendo a rischio la sopravvivenza. Mangiano tutto quello che trovano togliendo il respiro al loro stesso paradiso che rischia così di deperire.



ni sono abbastanza alti e se i sentieri che percorrono non sono segnalati gli animali possono provocare incidenti.

«Il fatto - spiega l'assessore - è che mancano i lupi, i naturali predatori della specie e questo provoca squilibri da sovrappopolamento. Comunque entro novembre dobbiamo necessariamente trovare una soluzione».

L'Assessore Tiano infatti si è messo in contatto con ambientalisti e con luminari universitari e con lo stesso assessorato all'ambiente della Provincia per individuare una soluzione efficace. L'ipotesi di lavoro attualmente sono allo studio è forse quella che risolve il problema senza spargere sangue e cioè senza abbattimenti ma comunque è lo stesso un po' triste. L'idea infatti è quella di rendere sterili i maschi del gruppo, solo una parte magari, e così sterilizzati distribuirli in altri parchi delle ville storiche castellane. «A queste condizioni sia i comuni che i gestori delle ville - dice Tiano - sicuramente li accetterebbero e i daini continuerebbero a vivere».

Nel progetto sono stati coinvolti il professor Carlo Consiglio ordinario di zoologia all'università di Roma e il professor Amerio Croce veterinario dello zoo della Capitale. Perché per mercoledì prossimo tutti insieme assessori e professori andranno nel parco per un sopralluogo. I daini maschi intanto stanno pensando che forse era meglio quando c'era il buon lupo.

I simpatici ongulati spilluccano il sottobosco come solertiissimi impiegati della nettezza urbana. Spazzano tutte le ghiande prodotte dalle secolari querce ma anche tutto ciò che è alla portata delle loro capaci e insaziabili mandibole. Così le piante sembrano tutte potate ad una stessa altezza da sapienti giardinieri. Ogni ramoscello che spunta ad altezza utile viene mangiato con gusto. Lo stesso avviene per le foglie più basse di ogni pianta. Il pungitopo è scomparso e adesso sembra che i daini abbiano intenzione di assaggiare anche il gusto delle poche palme che si trovano nel parco di Villa Chigi. Una situazione che preoccupa seriamente il comune di Ariccia (gestore del bosco) che per risolvere la situazione sta disperatamente cer-

cando una soluzione dal gennaio scorso. «I daini sono diventati troppi - dice l'assessore Sandro Tiano - e questo mette in pericolo tutto il parco. Da circa un anno ormai stiamo cercando il modo per spostare almeno una parte senza ucciderne nessuno. Ma non è assolutamente facile».

Sembra infatti che questi daini nessuno li voglia. Il parco d'Abruzzo interpellato ha fatto sapere di non poterli accettare perché entrerebbero in competizione con il camoscio. Nei boschi dei Castelli non possono essere liberati perché senza controlli finirebbero nel mirino dei cacciatori e comunque provocherebbero danni alle colture. Inoltre c'è da considerare che i dai-

ANSALDI GIOIELLERIE

PER TUTTO IL MESE DI SETTEMBRE 1994 VI AGEVOLA NELL'ACQUISTO:

DEI PREZIOSI OROLOGI EBERHARD E ORIS

DEGLI ELEGANTI OROLOGI GUCCI

DELLA DIROMPENDE NOVITA' NEL MONDO DEGLI OROLOGI i "FOSSIL", The new American Classic

DELLA GIOIELLERIA, ARGENTERIA, OREFICERIA PIU' PRESTIGIOSA CON PAGAMENTI RATEALI FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI!*

ANSALDI, vi aspetta presso i suoi punti vendita

P.zza Campo De' Fiori, 6 Tel. 6869032
Via Dei Bergamaschi, 57 Tel. 69940708.
Via Gregorio VII, 245 (in allestimento)

* salvo approvazione della finanziaria.

Tutta Velletri a fianco della moglie di Davide Cervia il tecnico misteriosamente scomparso quattro anni fa

«I Servizi sanno dov'è mio marito»

Municipio illuminato tutta la notte per non dimenticare e manifestazione a Roma sotto il ministero della Difesa: così Velletri commemora il quarto anniversario dalla scomparsa di Davide Cervia, l'esperto in guerra elettronica sparito misteriosamente il 12 settembre del '90. La moglie, Marisa Gentile, lancia accuse pesanti contro chi non ha mai voluto far luce sulla vicenda e risponde alle affermazioni di Ramponi, ex numero uno del Sismi, oggi An.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

VELLETRI. Rabbia, impotenza, e la testa piena di parole. Quelle dette da politici e non. Umiliazione per tante promesse che nessuno ha mai mantenuto. Ma rassegnazione, no. Questo sentimento Marisa Gentile, la moglie di Davide Cervia, il tecnico specializzato in guerra elettronica scomparso misteriosamente il 12 settembre di quattro anni fa a Velletri, non lo ha mai provato. Nemmeno una volta da quel lontano pomeriggio. È convinta che Davide sia in Libia, nelle mani dei servizi segreti di quel paese che ha comprato armi dall'Italia sino all'86. Domani mattina insieme al sindaco di Velletri si recerà sotto il palazzo del ministero della Difesa. Ci sarà una manifestazione. A casa è già pronto lo striscione azzurro che porta scritto il nome del tecnico. Forse lo reggeranno proprio Erika e Daniele, i figli di 10 e 8 anni. Alle 17.45, ora della scomparsa di Davide, le campane di Velletri suoneranno ininterrottamente per cinque minuti, mentre al Palazzo comunale, in segno di solidarietà con la famiglia, rimarranno accese le luci per tutta la notte. Perché sinora «nessuna luce sembra squarciare il fitto mistero che avvolge questa vicenda».

Il sindaco, Valerio Ciafari, Pds, scende in campo con tutta l'amministrazione affinché «tutte le autori-

tà preposte non lascino nell'ombra questo dramma». La denuncia di Marisa oggi più che mai è dura nei confronti di chi, secondo lei, ha cercato di insabbiare la verità. Parole pesanti come macigni le spedisce all'indirizzo di Luigi Ramponi, ex numero uno del Sismi dal '91 al '92, ora nelle file di Alleanza nazionale. Sul numero 36 di *Italia settimanale* Ramponi ha dichiarato che «la conclusione a cui siamo giunti è che la specializzazione di Davide Cervia non era di un livello tale da giustificare la tesi del rapimento da parte di una nazione straniera» e conclude dicendo che «in realtà come Davide Cervia ce ne sono a centinaia». Marisa Gentile ha le prove in mano per smentire Ramponi e mentre sfoglia i documenti avuti dal capo di gabinetto del ministero della Difesa risponde che «facendo queste dichiarazioni Ramponi sembrerebbe un incompetente. Dal momento che non lo è sono convinta che sia in malafede per coprire le sue responsabilità che risalgono al periodo durante il quale ha diretto il Sismi».

Sul documento, del 9 dicembre del '93 e che si riferisce al periodo che va dal '78 al '93, compaiono i nomi dei tecnici congedati, che sono 14, e di quelli ancora arruolati in marina, 45 in tutto, che hanno la stessa specializzazione di Davide.

Non sono centinaia. «Davide - continua la moglie - aveva una specializzazione in più rispetto a molti altri. Ha fatto un corso presso la Sma (Segnalazione marittima aerea) di Firenze che progetta e realizza in Italia con tecnologie d'avanguardia sistemi radar aeronavali». Il radar prodotto dalla Sma è uno dei due punti cardine dei due sistemi installati su quasi tutte le unità della marina esportati e apprezzati all'estero sia per qualità che per prezzo. Davide ne conosceva il funzionamento. Questo tipo di radar, secondo le informazioni raccolte da una agenzia investigativa, è stato esportato in oltre mille esemplari, che fanno parte del sistema Otomat-Teseo, a nove paesi tra i quali figura la Libia. «Io credo che questa sia una pista da seguire. L'ho ripetuto più volte a ministri, magistrati e sottosegretari. La Libia dal '79 all'83 è stata la maggior acquirente di armi italiane. È solo dall'86, da quando c'è l'embargo, che non riceve armi da noi. Nell'89 poi abbiamo saputo per certo che in Libia si rompe un radar prodotto in Italia. Un anno dopo Davide è sparito misteriosamente».

Ipotesi inquietanti che Marisa continua a lanciare da anni. È documentata sui traffici di armi dall'Italia all'estero, sui corsi di specializzazione in guerra elettronica, ha accumulato in questi anni materiale cartaceo in quantità impressionante. Un'intera stanza della sua bella casa di Velletri è adibita ad archivio. Ci sono tutte le lettere spedite e ricevute (le ultime sono della Pivetti e di Previti), i dossier, le informazioni arrivate dal ministero della Difesa, le lettere anonime spedite su carta intestata della Marina militare. «Ora voglio solo la verità» dice Marisa mentre saluta i giornalisti.



David de Cervia, l'esperto di elettronica da guerra scomparso dal '90

Comune domani al voto

Spunta il terzo nome per la presidenza E Fini attacca il Ppi

RACHELE GONNELLI

Le trattative sul nome del nuovo presidente del consiglio comunale sono alla stretta finale. Ormai Teodoro Buontempo ha accettato di rispettare le norme che prevedono per domani la trasformazione dell'aula in seggio elettorale. Ieri Buontempo ha inviato la convocazione firmandosi per la prima volta «consigliere anziano» e non più «presidente». E come ritorsione si è limitato a convocare l'orario d'appello alle 11 anziché alle 16. L'anticipazione del consiglio ha ristretto ancor più i tempi per la definizione della candidatura unica tra popolari e rutelliani: entrambi i gruppi sono stati così costretti a fissare la data delle riunioni finali alle 9 del mattino. Ma solo al termine di questi due incontri si saprà quale dei cinque popolari capitolini sarà destinato a salire le scale ovattate dall'amoquette verde e quindi a ordinare i lavori dell'assemblea degli eletti. Ancora ieri sono continuate girandole di voci, discussioni, contatti informali sul nome del prescelto e sui termini dell'intesa tra centristi e progressisti. E come in tutti gli anni, anche se politici, è questo il momento del terzo uomo.

Finora infatti la rosa dei papabili si era limitata a due personaggi. Uno è Enrico Gasbarra, 35 anni, già instancabile presidente della circoscrizione, sbardelliano dai buoni contatti a sinistra. L'altro, Giuseppe Dalla Torre, cinquantenne, rettore della Libera università Maria Assunta, presidente dei giuristi cattolici, alto magistrato vaticano, un indipendente mai iscritto alla Dc. Quest'ultimo non ha ancora sciolto la riserva sulla sua disponibilità ad accettare l'incarico. E nel contempo si è andato definendo un identikit dell'uomo dell'accordo: giovane, dinamico e con un'immagine forte all'interno del partito di Buttiglione, capace cioè di incamare potenzialità di sviluppo dell'intesa. A questo profilo risponderebbe, oltre a Gasbarra, Paolo Ricciotti, appena 31 anni e già alla seconda legislatura comunale. Da sempre legato alla sinistra demitiana di Silvia Costa, Ricciotti è stato eletto nel consiglio nazionale del Ppi come primo della lista sostenuta da Mancino e Bianchi. Mentre sia Gasbarra che il capogruppo popolare Mauro Cufuro fanno parte del consiglio nazionale per la componente capeggiata dal segretario Buttiglione. Non a caso l'ex segretario romano dello Scudocrociato Romano Forleo, plaudente all'accordo, non fa mistero delle sue preferenze per Dalla Torre e Ricciotti. Per altro Pds e alleati insistono nel dire di non nutrire pregiudizi su nessuno dei cinque popolari candidabili. E Silvio Di Francia dei Verdi ricorda Gasbarra come sostenitore di Rutelli al ballottaggio.

Intanto l'accordo popolari-rutelliani, che presto potrebbe estendersi anche ad alcune circoscrizioni romane, provoca critiche feroci da parte di Alleanza Nazionale. Ieri, oltre al capogruppo capitolino Guido Anderson che parla di «compromesso storico in sedicesimo», «accordo spartitorio» e «consociativismo da Prima repubblica», scende in agone persino il segretario Gianfranco Fini. In una intervista pubblicata oggi da un giornale di destra Fini attacca Buttiglione sull'intesa romana. «Buttiglione - dice - ha consumato un vero e proprio tradimento degli elettori che il 21 novembre per il Campidoglio hanno votato per un centro, che comunque allora non c'era. A pochi mesi di distanza Buttiglione riporta il Ppi all'abbraccio con i nemici di allora senza prima una verifica per vedere chi tra quegli elettori veramente lo segue in questa scelta».

L'assessore Piva lancia l'allarme. Duemila a rischio sfratto

Case degli enti in vendita «Chiediamo aiuto al governo»

Gli enti pubblici vendono a prezzi impossibili gli immobili, e si appesantisce l'emergenza casa. Per strada gli sfrattati dell'ex Bastogi e in via di sgombero due stabili Iacp a Corviale occupati abusivamente da 300 peruviani. Liberato con la forza pubblica al Laurentino 38 un alloggio Iacp: era stato occupato abusivamente e venduto tre volte. Attendono una soluzione altre quattro famiglie. Un piano dell'Ufficio speciale casa per superare l'emergenza.

ROBERTO MONTEFORTE

Parte la Finanziaria '94 ed i principali enti pubblici e previdenziali sono tenuti a vendere il proprio patrimonio abitativo. Vendite frazionate a prezzi elevati, diritto di prelazione a 60 giorni. Risultato: migliaia di inquilini, forse duemila, a «rischio sfratto» che potranno trovarsi tra breve in mezzo alla strada. L'allarme lo lancia, insieme alle organizzazioni degli inquilini, l'assessore alle politiche sociali Amedeo Piva, preoccupatissimo, che chiede l'intervento del governo a sostegno delle famiglie, per fronteggiare l'emergenza abitativa nella capitale. Che il fenomeno abbia assunto dimensioni preoccupanti, è un fatto assodato. È di ieri la notizia che trecento peruviani che occupavano abusivamente due stabili Iacp non ultimati al Corviale, verranno trasferiti con il sostegno del Comune, in altre zone della città. Circa 120 famiglie che hanno dovuto lasciare le case comunali ex Bastogi a Boccea occupate abusivamente, in attesa da dieci giorni di una sistemazione, si sono accampate a via Don Carlo Gnocchi, avendo come unico servizio una fontanella e l'appoggio della parrocchia.

In questo quadro drammatico per l'amministrazione, che però sta mettendo a punto un piano per uscire dalla precarietà e dall'emergenza - entro il mese dovrebbe

partire l'Istituto per la locazione - per avviare il mercato immobiliare - arriva anche qualche soddisfazione.

«Sindaco, grazie. Hai fatto un'opera di giustizia e non solo per la mia famiglia» è quanto ha esclamato martedì scorso Marcello Petri prendendo finalmente possesso con la moglie e i due figli maggiorenni - dopo sette mesi passati accampati in un appartamento di un ente, 47 metri quadri e affitto di 300 mila lire al mese - dell'alloggio Iacp occupato abusivamente di cui era legittimo assegnatario: l'appartamento di via Paolo Buzi al Laurentino 38, liberato dalla forza pubblica, a quanto si dice, era stato già venduto tre volte (l'ultima nei giorni scorsi) a colpi di circa 20 milioni.

Situazione paradossale, visto che il signor Marcello, artigiano con una pensione da 840 mila lire e tutta la famiglia a carico, nel marzo scorso ha dovuto abbandonare abitazione e laboratorio, una casa a due piani al Borghetto di Vigna Mangani, che è stata buttata giù per consentire il raddoppio della linea ferroviaria Roma Tiburtina.

L'impegno dell'Ufficio speciale casa del Comune è stato particolarmente determinato, ma se una situazione si è risolta, restano ancora quattro famiglie, stol-

late come i Petri da Vigna Mangani, in attesa di una sistemazione. E anche in questi casi si tratta di legittimi assegnatari di alloggi Iacp in attesa che i loro appartamenti, occupati recentemente, vengano liberati.

Quello che viene alla luce, e non è certo una novità, è l'esistenza di un vero e proprio mercato illegale degli alloggi, gestito da veri professionisti dell'occupazione. Persone che nel corso degli anni hanno maturato un'anzianità di «occupante» e sicuri di rientrare nella sanatoria comunale, vendono come sicuro il loro alloggio occupato, di preferenza a giovani coppie con bambini piccoli, in possesso dei requisiti necessari per concorrere all'assegnazione. Certo, è importante essere certi che non vi siano già legittimi assegnatari, ma le strade per avere queste informazioni si trovano.

Oppure vi è il caso di chi, già assegnatario per «cedere» il proprio appartamento fa richiedere al «subentrante» la residenza nello stesso alloggio. Una volta ottenuta, il gioco è fatto.

Una cosa è certa, la confusione all'interno dell'Istituto di via Tor di Nona è grande. Indirizzi che non corrispondono agli assegnatari, con il rischio che la forza pubblica sgomberi gli appartamenti sbagliati. Oppure bollette di pagamento che arrivano ad assegnatari, come la signora Idoa Lourdes, anche lei del «nucleo Vigna Mangani», che ancora non è entrata in possesso del proprio appartamento.

Entro ottobre vi sarà il censimento di circa 1000 occupanti abusivi, ma dovrebbe anche esserci la verifica di Iacp e Comune sulla reale situazione di alloggi e assegnatari. Un'opera di chiarificazione necessaria per affermare la legittimità e trovare soluzioni per tanti che hanno diritto ma sono in attesa.

..... decidi subito!
 cogli al volo questa occasione per una professione vincente!

SCOLASTICI RAGIONERIA GEOMETRA MAESTRA MAESTRA D'ASILO ASS.TE COM. INFANTILI ODONTOTECNICO PERITI	PROFESSIONALI INFORMATICA STENO TIPIA HOSTESS E STEWARD
---	---

SELENE

ROMA Via Gallia, 64 Tel. 06/70495575-7005782

CAGLIARI Via XX Settembre, 30 Tel. 070/660202-663301

NUOVA SPECIALIZZAZIONE: CORSO ASSISTENZA DOMICILIARE PER ANZIANI

PUOI DIPLOMARTI SENZA ANDARE A SCUOLA E CON PROGRAMMI PERSONALIZZATI

Oh che bel castello...

Roma, Castel Sant'Angelo
2/25 Settembre 1994
Festa cittadina de l'Unità



LA FESTA.

«La Roma che vorrei...», le risposte al questionario dei giovani progressisti
«Sindaco metti le aiuole...». «Dopo l'estate facciamo l'inverno romano»

Momenti della festa dell'Unità a Castel Sant'Angelo

Alberto Pais



OGGI

Spazio Bel tramonto ore 19.45
Rassegna di musica classica. Trio Myslivecek: flautista Lorena Solima, pianista Agata Maria Privitera, violinista Angelo di Cuadro. Musiche di Myslivecek, Piatl e Kuhlau.

Palco centrale ore 21.00
«La canzone francese» concerto di Tetes De Bois.

Spazio teatro ore 21.30
Rassegna «Teatro Incontro»: «Accademia del Gioco» presenta: **Il burattinaio e il pulcinella** con Alberto Angelozzi e Maria Fuentes.

ore 22.30
Rassegna «Teatro Incontro». **Tra il sole e la luna**. Musica popolare.

Caffè concerto ore 21.30
«Concerto di Vladimir» «Sotto mentite spoglie».

Spazio cinema ore 21.00
«La scorta» di Ricky Tognazzi, a seguire «Il danno» di L. Male.

Spazio dibattiti ore 18.30
«Informazione: ad armi pari». Intervengono: V. Vita, E. Menta, A. Faloni. Coordina: A. Zollo, giornalista.

DOMANI

Spazio teatro ore 21.30
Rassegna «Teatro Incontro». **A noi la poesia** di Giovanni Ullu, con Sergio Lucchetti, regia di Roberto Gambini.

Spazio cinema ore 21.00
Lezioni di piano di Jane Campion a seguire **La storia di Qui-ju** di Zhang Yimou.

Arena piccola ore 21.00
Confronto delle Associazioni Culturali con l'Ammin Comunale «Arcl: le regole per stare insieme». Intervengono: G. Borghna, Ass. Cultura Comune di Roma; A. Giustini, Arcinova; G. Rossi, segr. naz. Arcinova e Ton Benetolo, pres. naz. Arcinova.

Palco centrale ore 21.00
Concerto con Yoyo Mundi.

Caffè concerto ore 21.30
«Rocco Papaleo e Famiglia». Testi comici e musica.

MARTEDÌ

Spazio teatro ore 21.30
Rassegna «Teatro Incontro». **Memorie del sottosuolo** di Fedor Dostoevskij, con Valentino Orfeo.

Spazio cinema ore 21.00
Sud di G. Salvatores a seguire **Mario, Maria, Mario** di Ettore Scola.

Arena piccola ore 21.00
Dibattito su: «Arcl: autunno caldo dell'associazionismo».

Palco centrale ore 21.00
Concerto degli Audio Due.

Caffè concerto ore 21.30
«Il quartetto jazz» di Paolo Boncompagni.

Gioco della tombola
Tutte le sere alla festa torna il gioco popolare della tombola. La troverete allo spazio Bel tramonto. Pannello elettronico e centinaia di schede per tutti. Premi per i vincitori e tombolone finale il 25 settembre.

Enoteca. Tutte le sere spettacoli e musica con servizio ai tavoli. Dalle 8 fino alle tre di notte si potranno degustare vini pregiati e tipici, insieme a spuntini e piatti freddi.

«Le fontane a Primavalle...»

Nelle lettere al sindaco raccolte dai giovani progressisti, tante richieste, suggerimenti e progetti per rendere la città più vivibile e rispondente alle esigenze dei giovani: dal verde pubblico, ai servizi, ai luoghi di incontro. Forte la voce delle periferie con proposte anche spicciolate e mirate. Altri due questionari: sul nome dell'alleanza di sinistra (unione progressista la più votata) e sulle aspettative dei giovani (lavoro e casa sono al primo posto).

Lavoro e casa prima di tutto, poi obiezione di coscienza

Al primo posto viene l'agenzia del lavoro, al secondo l'agenzia comunale degli affitti, al terzo l'obiezione di coscienza al servizio di leva mentre l'assegno di solidarietà non riceve grandissimi consensi e ancora meno ne riceve la proposta di un buono di mobilità notturna. Questo l'ordine delle preferenze espresse in merito alle proposte dei giovani progressisti (i primi cinque passi per uscire dalla depressione). Le cinque proposte sono illustrate in un volantino allegato a un questionario. I giovani che frequentano la festa sono invitati ad esprimere il loro parere segnando accanto a ognuna il grado di accordo. La percentuale massima del gradimento (nei 200 questionari distribuiti finora) si è concentrata sulle due iniziative che riguardano il lavoro e la casa, i due problemi principali dell'autonomia giovanile. Le due agenzie, del lavoro e degli affitti,

dovrebbero essere costruite in collaborazione con l'amministrazione comunale. La prima dovrebbe permettere un incontro tra domanda e offerta di lavoro (soprattutto part-time, stagionale) e tutelare al tempo stesso i giovani dai tanti «lavori truffa» ponendosi anche come uno sportello di assistenza legale e amministrativa. L'agenzia degli affitti dovrebbe prevedere la possibilità di contratti di affitto di breve durata per gruppi di giovani usufruibili anche dagli studenti fuori sede. Sarebbe anche un modo per arginare il mercato dei posti letto salitissimi per gli universitari. L'obiezione di coscienza al servizio di leva è legata alla promozione del servizio civile come strumento di solidarietà e sostegno ad una cultura della pace. L'assegno di solidarietà è concepito come sostegno a tutti quei giovani disponibili a svolgere un'attività di solidarietà (verso anziani, immigrati, handicappati) o di impegno civile.

LUANA BENINI

«Caro Rutelli, staccati da Pannella, un bacio a Barbara». «Rutelli, Talenti è nera aiutaci a farla diventare grigia». «Vai che sei forte, «Non fare il Karaoke». Il tavolo dello stand dei giovani progressisti è ricoperto di lettere indirizzate al sindaco Rutelli. Tema: la Roma che vorresti, proposte suggerimenti e progetti. Lettere scritte dai giovani frequentatori della festa su schede prestampate. Un campionario vastissimo di richieste e desideri in un linguaggio diretto e amichevole, ma anche sollecitazioni personali, suggerimenti spiccioli. A metà percorso ne sono state raccolte più di 200 e alla fine della Festa saranno consegnate al sindaco e ai presidenti delle circoscrizioni su un piatto d'argento. Perché possono rappresentare un filo diretto fra l'amministrazione comunale e i giovani, questi sconosciuti. Ma vediamo le richieste. C'è il filone verde e ambientale: «Metti aiuole e alberi e fai aggiustare la fontana a piazzale degli Eroi»; «Cura il verde come fanno in Germania (da noi i giardini diventano steppe e lande desolate)»; «La manutenzione a Villa Ada»; «Risistemare piazza Risorgimento»; «Metti aiuole a Piazzale delle Province».

«Nuovo Salario. Aiutaci»; «Perché non si costruisce un Teatro stabile per i ragazzi all'Acquario? (Esquilino)»; «Perché non fai l'estate romana anche d'inverno?»; tantissime le richieste di luoghi dedicati ai bambini e ai ragazzi (biblioteche, ludoteche, palestre non costose ecc.). E c'è la voce delle periferie che ne rivendica l'identità attraverso interventi anche minimi ma all'insegna della cura ambientale e della qualità della vita: «Fontane e orologi ornamentali a Primavalle»; «Autobus all'Infernetto: vieni a vedere come siamo isolati»; «Cinema a Centocelle».

Sul traffico e sui mezzi pubblici è una marea: «Potenzia il 40 e il 41»; «Metro dopo le 24 e semafori accessi anche di notte»; «Metro fino a Tivoli»; «Bus navetta a piazza Bologna»; «Stazione per i pullman a Tiburtino»; «Pensiline per i bus»; «Parcheggi e buche tappate».

Insomma, c'è di che meditare. Un'iniziativa riuscita. E i «giovani progressisti», una congerie di ragazzi della più varia provenienza, sono soddisfatti. Hanno messo su il loro stand con biliardini, flipper, mostre sull'archeologia industriale, graffiti e torte di mele. E tutte le sere è il pienone. Fra gli organizzatori c'è Umberto Maroni dell'ala Pds, Alessandro Rossi, verde, Federico Pommier di «Nero e non solo», Gaetano Palombelli di Ad, Roberto Traversa della Rete, Maria Grazia Di Giacomo, priva di «militanze» precedenti. Un mix che compren-

de giovani del Pds, Verdi, Psi, Rete, Prc in dialogo aperto con giovani della Fuci e del Ppi. E una scommessa, quella di «una esperienza unitaria che consenta di crescere insieme». «Ci siamo incontrati su progetti precisi» dice Maroni, responsabile del coordinamento «con la prospettiva di superare vecchi steccati e unire in forme federate, giovani, associazioni e partiti per formulare progetti per i giovani della nostra città». Progetti concreti che riguardano il lavoro, la scuola, l'Università, la casa, i «muri di parole» costruiti attraverso una cattiva informazione. Il loro identikit? Per dirla con le parole delle vignette di cui tappezzano i loro volantini, sono fra quelli che evocano la parola magica «solidarietà» come «scacciaieghisti», che pensano che Forza Italia abbia un'anima verde «per la rigorosa tutela dell'abbiente», che fanno uso di parole non alla moda come «volontariato» o «impegno civile». E che rifiutano la «destra rissosa e violenta». Ma che non sono legati alle vecchie appartenenze partitiche.

Il nome più votato, Unione progressista democratica

«Scegli il nome» è un sondaggio semiserio sul nome della futura alleanza di sinistra, quella ampia, che aspira a conquistare la maggioranza. «Semiserio» spiegano i giovani progressisti perché è ovvio che i nomi sono la conseguenza dei processi politici. Questa volta il sondaggio è aperto a tutte le fasce di età, e sono state raccolte più di 300 schede. E non mancano le sorprese. Al primo punto del questionario la scelta tra «Unione», «Legas», «Polo», «Partito», «Alleanza», «Coalizione», «Nulla», «Altro». Vince «Unione», ma è un testa a testa con «Partito». Seguono, ma a grande distanza, «Coalizione» e «Alleanza». «Polo» non piace proprio. Qualcuno suggerisce «Forum», qualcun altro «Area».

Al secondo punto del questionario la scelta tra

gli aggettivi: «Progressista», «Democratica», «Popolare», «Labourista», «Socialista», «Di sinistra», «Liberal-socialista». Vincono a pari merito «Progressista» e «Democratico», segue a distanza «Di sinistra» (ma quelli che lo scelgono sottolineano che la qualificazione deve restare assolutamente), qualche «Labourista» e qualche «Popolare», due «Socialista».

Al terzo punto la scelta delle regole per decidere il nome e i leaders dello schieramento unitario. E qui la proposta vox populi è di ricorrere ad elezioni primarie (molti precisano «Stile Usa») o a referendum. Alcuni indicano, per la scelta del nome, di ricorrere ad un «congresso del Pds aperto alle forze progressiste», mentre per la scelta dei leader si chiede esplicitamente di non ricorrere a scelte verticistiche.



20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

L'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con L'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

9 - 10 - 11 settembre
Festa de l'Unità
Mentana Centro
P.zza Carlo Alberto Dalla Chiesa

Domenica 11 ore 21
Spettacolo con
ENRICO MONTESANO

CLOCHARD - Via Teatro Pace, 30
Domenica 11 settembre ore 22,30
Concerto di
LUCIANO ARIUS - "Non solo blues"
Le più importanti canzoni del rock internazionale

E IO PAGO!
CONTRO I LIBRI CARISSIMI
MERCATINO DEI LIBRI USATI

ROMA VIA GOITO 35/B
DAL 5 SETTEMBRE AL 5 OTTOBRE

PORTACI I TUOI LIBRI DAL 5 SETTEMBRE
(i libri si ritirano anche alla Festa de l'Unità di Castel S. Angelo)

PER INFORMAZIONI
UNIONE DEGLI STUDENTI
Tel. 44701191 Fax 44700208



ARCI Confederazione di Roma

LO SPORT. Più del Toro preoccupano l'esordio in Coppa Uefa e la successiva sfida col Diavolo

Una Lodigiani abbottonata cerca il pareggio ad Ischia

Ischia meta di vacanze di fine estate? Per la Lodigiani, no. Oggi la squadra capitolina sarà nell'isola campana non per divertimento, ma per giocare la terza partita del campionato di C1, appunto contro l'Ischia. I biancorossi romani hanno nel loro bilancio una sconfitta (con il Barletta) e una vittoria (in casa con l'Empoli). L'Ischia, invece, è ancora a punti zero. Una trasferta difficile, come ha spiegato il tecnico della Lodigiani Guido Attardi: «Scenderemo in campo contro avversari affamati di punti, sarà una vera e propria battaglia. L'Ischia è una buona squadra, non merita la posizione in classifica che ha». Per l'occasione la Lodigiani dovrà fare a meno di due giocatori importanti, entrambi squalificati: l'attaccante Beltramini e il centrocampista Botticelli. Per il resto, la rosa è al completo. Ma Attardi non ha ancora deciso come affrontare l'impegno: «Devo scegliere se utilizzare come al solito il modulo 4-3-3, oppure se puntare su un più prudente 5-3-2. Queste sono trasferte difficili, forse è meglio giocare coperti. Sarebbe auspicabile iniziare bene la stagione, per lavorare in tranquillità, senza patemi d'animo e preoccupazioni». Insomma, la Lodigiani teme questa trasferta. Del resto, la squadra biancorossa, che nella passata stagione aveva sfiorato la promozione in serie B, ha visto partire quest'estate i suoi giocatori migliori. In compenso sono arrivati tanti giovani promettenti, molto dotati tecnicamente, ma inesperti e faticamente non ancora pronti per il campionato di C1. Di settimana in settimana, in campo si vedono progressi, ma questo è il periodo più difficile: molti giocatori della rosa nella passata stagione, con maglie differenti, militavano nel campionato Primavera.



Giuseppe Signori, attaccante della Lazio

Alberto Pals

**Mazzone ha deciso
Contro l'Inter
il duo Balbo-Fonseca**

MAURIZIO COLANTONI

■ Tra polemiche e dichiarazioni, fra smentite e chiacchiere varie arriva per la Roma il secondo test di campionato. Sul palcoscenico di San Siro, nel posticipo serale (20,30 diretta), prima grande sfida della stagione: opposta ai giallorossi ci sarà l'Inter di Ottavio Bianchi, vecchia conoscenza della squadra capitolina.

Mazzone, prima dell'avvio del campionato, aveva raccontato di una Roma diversa da quella della passata stagione: spavalda, veloce, divertente e soprattutto concreta. Tutto chiaro. Sulla carta. Ma i risultati (l'unico disponibile finora, E il calcio proposto dai giallorossi, fino a questo momento ha lasciato a desiderare e ha fatto tornare in mente i momenti bui della stagione passata. Mazzone, comunque, ha sottolineato a più riprese che il suo team non è al massimo della forma. È stato molto chiaro e corretto, il tecnico, nel giudicare l'effettiva condizione dei suoi giocatori.

Ma questa Roma è ancora tutta da verificare. Solo serenità, volontà e il tempo a disposizione potranno dare una risposta sul valore della squadra.

Non si poteva certo pensare - dopo le deludenti prestazioni di precampionato - che la Roma, come per magia, sarebbe scesa in campo trasformata e impeccabile nel gioco e nello spettacolo. E Carletto, proprio per questo insiste sulla tranquillità.

C'è da fare i conti con il passato. Una società semidistrutta come era la Roma fino a poco tempo fa, non si può ricostruire in quattro e quattrotto. È cambiato molto, soprattutto nelle maglie della società: Sensi, Agnolin e lo stesso Mazzone. Tutti con una nuova concezione del calcio. Bisogna dargliene atto. Insomma di passi importanti ne sono stati fatti, ma ora è il momento dei risultati. Si potranno discutere, senza dubbio, le scelte di Mazzone. La Roma gioca bene di rimessa, il contropiede è l'unica arma efficace dei giallorossi. Carletto riesce a sfruttare al massimo le caratteristiche dei quattro attaccanti

a disposizione: Fonseca, Balbo, Muzzi e Totti. Ma quando si tratta di impostare il gioco, ecco arrivare i limiti della formazione romana: lancio dalla trequarti a scavalcare il centrocampo avversario e poi nulla di più. Insomma una Roma che non gioca, non diverte e stenta a crescere.

Non si può, però, mettere in discussione la scelta degli stranieri. Una squadra con la «S» maiuscola non si basa sull'estro e la fantasia del singolo ma sulla forza del collettivo: sono finiti i tempi delle bandiere (e ci scusi il Principe, che risponde al nome di Giuseppe Giannini). Questo è il motto di Mazzone. O per meglio dire: chi verrà sacrificato dal tecnico dovrà accettare la scelta senza nessuna polemica.

Agnolin in settimana aveva smorzato la polemica sul quarto straniero, confermando le intenzioni iniziali della società. Mazzone ha ribadito più volte, a proposito del turn over, che la scelta dei tre stranieri sarà sempre legata alla disponibilità dei giocatori «italiani». Ed infatti domenica scorsa contro i foggiani, Mazzone ha applicato alla lettera quello che aveva fin troppo volte specificato: squalificati Piacentini e Carboni ha preferito sacrificare Balbo. Con Them e Fonseca, in campo ha assicurato maggiore copertura in fase difensiva. È andata male. Ma a volte è indispensabile provare certi meccanismi.

Ogni partita comunque è una storia a se, probabilmente, oggi a Milano con i nerazzurri sarà il turno di Them. Mazzone sostituirà lo svedese con Statuto, suo degno «doppione». Rientrano Carboni (capitano) e Piacentini e per la prima volta in campionato verrà presentata l'attesa coppia Fonseca-Balbo che ha regalato alla Roma 38mila abbonamenti. Giuseppe Giannini siederà in panchina e la conferma di Aldair sottolinea quanto è importante la sua presenza al centro della difesa. È un fatto certo. Con un reparto difensivo ancora tutto da registrare, un perno come il brasiliano, sarà in futuro una garanzia per la Roma di Carletto Mazzone.

**Lazio, il Torino per antipasto?
Prima di affrontare la Dinamo Minsk e il Milan**

Per la Lazio inizia una settimana di fuoco. Alle 16 la squadra di Zeman affronta all'Olimpico il Torino, è l'esordio casalingo in campionato. Poi, martedì, i biancoazzurri giocheranno in Bielorussia la gara d'andata del primo turno di Coppa Uefa con la Dinamo Minsk. E infine, domenica prossima a San Siro, Signori & compagni affronteranno i campioni d'Italia e d'Europa del Milan. L'allenatore, Zeman è tranquillo, i giocatori sono sereni.

PAOLO FOSCHI

■ Torino, Dinamo Minsk e Milano: tre partite in una settimana, è questo il programma della Lazio per i prossimi giorni. Il «tour de force» inizia oggi all'Olimpico (ore 16) con i granata. Poi, martedì, i biancoazzurri giocheranno in Bielorussia per la gara del primo turno di Coppa Uefa e domenica prossima, a San Siro, ci sarà la sfida con i campioni d'Italia. Ma Zdenek Zeman è tranquillo: «Per ora penso

solo alla partita con il Torino - ha detto l'allenatore della Lazio - alla Coppa Uefa ci penseremo poi. Se firmerò per una vittoria e due pareggi nelle prossime tre partite? Assolutamente no, io voglio giocare per vincere sempre».

La partita di oggi, esordio casalingo in campionato di Signori & compagni, per la Lazio ha il sapore di un semplice «rodaggio». Il Torino, infatti, ha venduto tutti i gioca-

tori migliori per far quadrare il bilancio, la squadra è giovane ed inesperta, anche se Zeman giudica pericolosi gli stranieri Pelé e Angolma. La squadra di Zeman è praticamente al completo: a parte le assenze croniche di Gascoigne e Bonomi, mancherà solo lo squalificato Favalli. Rispetto a domenica scorsa, rientrano Winter e Boksic. Sulla formazione, però, il tecnico non ha rilasciato alcuna anticipazione; in difesa come centrali dovrebbero comunque giocare Cravero e Bergodi, mentre l'argentino Chamot sarà spostato a sinistra per sostituire Favalli, Negro giocherà a destra. Qualche dubbio a centrocampo: sicuri Di Matteo e Winter, il terzo uomo sarà Fuser o Venturini? In avanti, il «tridente» sarà costituito da Casiraghi, Boksic e Signori, mentre Rambaudi dovrebbe accomodarsi in panchina.

Al termine dell'allenamento mattutino, ieri al «Maestrelli» il clima era rilassato.

«Siamo tranquilli - ha dichiarato Signori - siamo molto concentrati, nella partita d'esordio in casa vogliamo fare bene, è normale. Ma non ci sono pressioni particolari». Poi, l'attaccante biancoazzurro, senza troppa convinzione, ha invitato alla prudenza per la partita di oggi: «Attenzione, con il Torino abbiamo una tradizione negativa, negli ultimi due anni abbiamo perso in casa. Non sottovalutiamo gli avversari... Solo pretattica, comunque, queste dichiarazioni di Signori. I pensieri sono tutti per domenica prossima, per la trasferta in casa del Milan. La Lazio, infatti, punta alto scudetto e già alla terza giornata è in programma il primo test importante.

«Ancora qualcosa nei meccanismi di gioco non funziona», hanno ripetuto in settimana i vari Marchegiani, Chamot e Bergodi. Eppure l'entusiasmo non manca. «E chi l'ha detto che a Milano non vinceremo noi?», con queste parole Signori ha lanciato il guanto della sfida ai rossoneri. Del resto, anche il «perfezionista» Zeman è soddisfatto del rendimento della sua squadra. «Non siamo al massimo - ha ribadito ieri l'allenatore biancoazzurro - ma nel complesso sono soddisfatto, perché la squadra comincia ad assimilare bene la zona». E con il Milan i biancoazzurri non potranno permettersi errori.

«Non credo che tre impegni in una settimana siano troppi - ha spiegato Zeman - semmai qualche problema potremmo averlo martedì: c'è in mezzo un solo giorno di riposo. Ma per domenica prossima saremo riposati. Anzi, rispetto al Milan, che mercoledì affronterà l'Ajax in Coppa dei Campioni, siamo addirittura avvantaggiati. Comunque, affronterò tutte le partite schierando gli undici giocatori più in forma». Intanto, oggi sotto la curva Nord, prima del fischio d'inizio, Signori riceverà una corona (per il re del gol) dai tifosi.

CICLISMO. Sabato il 60° Giro del Lazio

**La città è senza velodromo
«Facciamolo a Vigne Nuove»**

■ I ciclisti romani vogliono un impianto dove allenarsi. È questo l'appello rivolto alle autorità comunali, nel corso della conferenza stampa di presentazione del 60° Giro del Lazio per professionisti. Nella Sala della Piccola Protonoteca non c'era il padrone di casa, il sindaco Francesco Rutelli, ma a rappresentarlo era presente l'assessore allo sport Gianni Borghese. Doveva essere un incontro per parlare della tradizionale gara ciclistica laziale di fine stagione (che quest'anno si svolgerà il 17 settembre), ma Antonio Zanon, presidente del Comitato regionale della federazione, ne ha approfittato per richiamare l'attenzione sul problema delle strutture a Roma.

La pista a Vigne Nuove
E ha accolto l'occasione per avanzare una proposta per far uscire il velodromo di cui la città ha bisogno dal libro dei sogni. Una proposta che tiene conto anche dei problemi economici: «Il velodromo dell'Eur - ha detto Zanon - non potrà essere rimeso a posto prima di cinque o sei anni, i costi sono altissimi. Ebbene, allora noi abbiamo un'altra soluzione, più rapida ed economica. Nella zona di Vigne Nuove (a via Cesaroni) c'è un impianto

sportivo abbandonato, di proprietà dello Iacp (Istituto Autonomo Case Popolari): il Coni ha proposto un progetto per la realizzazione di una struttura polivalente, con pista da ciclismo di 250 metri.

I costi, circa 800 milioni, sarebbero coperti da un finanziamento della federazione, per i lavori ci vorrebbe al massimo un anno. Ma manca l'autorizzazione del Comune. E intanto il ciclismo nel Lazio muore: non ci sono piste, è impossibile reclutare i ragazzini. Chi manderebbe un bambino di 10 per strada per allenarsi? Troppo pericoloso. Noi chiediamo al Comune, senza alcun onere, di sbloccare la situazione.

L'appello accorato di Zanon ha fatto passare in secondo piano la presentazione della gara. Peccato, perché il Giro del Lazio è una classica del circuito professionistico. La prima edizione fu disputata nel 1933, vinse tal Valletti. Da allora, questa manifestazione, da sempre collocata alla fine della stagione, è stata disputata regolarmente ogni anno, con l'unica eccezione dell'edizione 1944, saltata per ovvi motivi. E l'albo d'oro raccoglie nomi prestigiosi del ciclismo mondiale.

Per ben tre volte la gara è stata vinta da Bartali (1937, 1940 e

1945); altri illustri vincitori sono De Vlaeminck (1975 e 1976) e Moser (1977, 1978 e 1984), per arrivare a Bugno nel 1992.

Tour del Castelli

L'appuntamento per il via è per sabato 17 a Tivoli, alle 11. I partecipanti dovranno percorrere 199 chilometri attraverso l'hinterland tiburtino e i Castelli Romani, per poi fare l'ingresso a Roma nel primo pomeriggio: l'arrivo è previsto nella suggestiva cornice del centro storico, in Via di San Gregorio. Gli organizzatori del Velo Club F.S.R. sono riusciti a garantire la partecipazione di alcuni fra i migliori ciclisti azzurri del momento: ci saranno Chiappucci, Pantani, Fondriest, Bortolami, Furlan, Chiurato e altri ancora.

E tra gli stranieri, Sorensen, Konychev e Ugromov. Inoltre, si attende una risposta da parte di Evgeni Berzin: il russo, vincitore del Giro d'Italia 1994, ha confermato la sua presenza, ma i rapporti tesi con la sua squadra (la Gewiss Ballan, da cui Berzin vorrebbe andare via) potrebbero indurlo a rinunciare alla gara. In ogni caso, il livello tecnico della manifestazione è senz'altro buono. Le fasi conclusive del Giro del Lazio saranno trasmesse in diretta tv su Rai Uno. □ Pa.Fo.



Una veduta aerea del velodromo olimpico

Giuseppe Arnone/Agf

Monumento olimpico allo spreco

Il Velodromo dell'Eur di Via della Tecnica è uno dei monumenti allo spreco della capitale. Costruito per le Olimpiadi del 1960, questo impianto ha ospitato gare di ciclismo fino ad una decina di anni fa. Poi, però, è calato il sipario. Il Velodromo sorge su una zona instabile geologicamente: la vicinanza del fiume Tevere crea degli scorrimenti dei piani di terra sottostanti. Così, già pochi anni dopo la costruzione, la pista è andata incontro a dei piccoli smottamenti. Risultato: poco per volta le liste in legno che costituiscono il fondo della pista hanno cominciato a sollevarsi, rendendo inagibile l'impianto. Fino a tre anni fa, comunque, il Velodromo, anche se non omologato per le gare, è stato utilizzato per gli allenamenti, ma poi i rischi sono diventati tali da rendere necessaria la chiusura totale. L'impianto è di proprietà dell'ente Eur (in fase di liquidazione), motivo per cui nessuno si è assunto gli oneri dei lavori di manutenzione. Adesso sono cominciate allo studio vari progetti per la ristrutturazione dell'impianto, che dovrebbe diventare polivalente. Ma si tratta di tempi lunghissimi, cinque o sei anni, e di costi enormi, superiori ai quaranta miliardi. □ Pa.Fo.

Festa de l'Unità di LAVINIO-FALASCHE
parcheggio stazione di Lavinio 9-18 settembre 1994

All'interno della festa funzioneranno:
Stands gastronomici, sottoscrizione a premi,
1° estratto fiat 500, giochi vari,
tutte le sere ballo liscio, dibattiti.

FESTA NAZIONALE - MODENA 1994

16 - 17 - 18 SETTEMBRE

Sezione «Palmiro Togliatti» di Anticoli Corrado

Partenza 16 settembre ore 5 da ANTICOLI CORRADO, ritorno tarda serata 18/9/94 (dopo il comizio conclusivo - si prevedono fermate anche a Roma).

partenza in pullman G.T. • 2 pernottamenti presso l'Hotel Donatello (3 stelle, centrale) • camere doppie con servizi privati • trattamento camera e colazione del mattino (cappuccino e brioche).

QUOTA PARTECIPAZIONE LIRE 180.000
Le adesioni, accompagnate da acconto di Lire 50.000 presso la sezione di ANTICOLI, oppure: Carlo Tel. 06/71510428 ore 16-20

CONDONO EDILIZIO
Istituto Tecnico Associato Monteverde
Tel. 5376104 - 5082556 - 9256927

Festa cittadina de l'Unità Castel S. Angelo
(area dibattiti)
Lunedì 12 settembre 1994 - ore 18.30
**L'autunno caldo dell'associazionismo:
le associazioni si confrontano
con il Campidoglio**
partecipano: Alberto Giustini (pres. Arci Nova Roma);
Giuliano Rossi (ufficio naz. consulenze Arci Nova);
Dario Esposito (consigliere comunale);
Antonio Rosati (consigliere comunale)
conclusioni: Tom Benetollo (presidente nazionale Arci Nova)

TEATRI

ANFITHEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passaggio della Quercia del Tasso 15 Tel. 5750827)
ARFITRONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
ARCS-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4468669)
ASS. CULTURALE CELESIS (Via Averno 1 Tel. 86206792)
ASS. CULTURALE D.A. (Via Aurelio Saliceti 13 - Tel. 51330917)
CENTRALE (Via Cecca 6 Tel. 6797270-6783726)
CENTRO GROPULS (Via S. Telesforo 7 Tel. 6382791-36100)
CIANCIOLA SCATOLA MAGICA (Piazza D'Olimpia 5 Tel. 5823420)
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A Tel. 7004932)
DEI COCCI (Via Galvani 69 Tel. 5783502)
DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19 - Tel. 6877058)
DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877058)
DEI SATIRI LO STAZIONE (Piazza di Grottopinta 19 Tel. 6871639)
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784330)
DELLA COMETA S.A. FOYER (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784330)
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel. 4743564-4819596)
DELLE ARTI FOYER (Via Sicilia 59 - Tel. 4819596)
DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 44231300-8447491)
DEI SERVITI (Via del Mortaro 22 Tel. 6795130)
DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259)
ELETTRA (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7004932)
ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114)
GALLERIA SALA 1 (Piazza di Porta S. Giovanni 20 - Tel. 7008691)
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via S. Sabina Aventina - Tel. 5754868)
IL PUPPE (Via G. Zanazzo 4 - Tel. 5810721-5800989)
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tarò 14 Tel. 6780571-5459550)
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873164)
LA COMUNITA (Via Zanazzo 1 Tel. 5817413)
L'ARCIUTO (P.zza Montevercillo 5 Tel. 6879419)
LA SCALETTA (Via S. Croce in Gerusalemme 75 - Tel. 7120639)
LE SALETTE (Vicolo dei Campanile 14 - Tel. 6833867)
MANZONI (Via Monte Zebio 14 Tel. 3273634)
META TEATRO (Via Mameli 5 Tel. 5895807)
NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 485498)
OLIMPIO (Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234890-3234956)
ORIONICO (Via Tortona 7 Tel. 77206960)
OROLOGIO (Via de Filippini 17/A - Tel. 68308735)
PALAZZINI (Via S. Andrea Martini 2100 La Compagnia del Serraglio presenta Al ristorante ovvero... tanto vale vivere Regia di Michele Bartoli)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465)
PARIOLI (Via Giuseppe Borsi 20 Tel. 8083523)
PIAZZA MORGAN (Ristorante in via S. Maria 14 Tel. 7856953)
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 Tel. 4885095)
PULTECNICO (Via GB Tiepolo 13/A Tel. 3611501)
QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel. 6794585)
ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 6890270)
SALA PETROLINI (Via Romolo Gnsi 8 Tel. 5757488)
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791429)
SISTINA (Via Sistina 129 Tel. 4826841)
SPAZIO FLAMINIO (Via Flaminia 80 - Tel. 3224329)
SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (L. go N. Bissolati - Spianato - Tel. 5073074)
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 6890270)
SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel. 5756211)
SPERONI (Via L. Speroni 13 - Tel. 4112287)
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel. 602111078)
TENDASTRISCE (Via C. Colombo Tel. 5415521)
TORINONIA (Via degli Acquasparta 16 Tel. 6805890)
TRIANON (Via Muzio Scevola 1 7880985)
ULPIANO (Via L. Calamatta 38 Tel. 3218258)
VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 68803794)
VASCHELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel. 5801021)
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522/B Tel. 787791)
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 Tel. 5740598-5740710)



Colori, sogni, stati d'animo sui Muri di Warde-Jones
Prima tappa di un tour di mostre italiane, la British School (piazzale Wiston Churchill, 5) ospita da mercoledì (e sino a fine mese) la collezione Muri di Christopher Ward-Jones, fotografie e murali studiate e strappate dal cuore delle metropoli del mondo dove, in contrasto col caotico silenzio della comunicazione urbana, c'è chi, segna, colora, scrive, parla col cemento lasciando lì, insieme e in concorrenza con le preziose immagini pubblicitarie, il proprio messaggio, dipingendo il proprio stato d'animo. Sono i quadri, il teatro quotidiani visti e fermati dall'obiettivo di Warde-Jones.

IL CASTELLO MIRAMARE (Via Prati a Mare 10 Fregene Maccarese - Tel. 6860303)
LATINOAMERICA EUR FESTIVAL (P.zzale Nervii di fronte Palazzo dello Sport - Eur)
NOTTI ROMANE (Esate romana 1994 patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma e dalla Provincia di Roma)
TEATRO VERDE (C. restaurazione Giancoleone 10 - Tel. 5880334-5896861)
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel. 787791)
Riposo

RAGAZZI

ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Gasiano 39 - Tel. 2003234)
CINEMA DEI PICCOLI (Via della Pineta 15 Tel. 8553485)
CRISOGONO (Via S. Gaetano R. Tel. 5280945-530575)
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel. 4818598)
DON BOSCO (Via Pietro Valerio 63 Tel. 71587612)
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopinta 2 Tel. 6879670-5867001)
GRAUCCO (Via Perugia 34 Tel. 7822311-7000199)
PALAZZO MONGIUVIO (Via G. Genocchi 15 Tel. 8001733)
TEATRO D'OGGI CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 Tel. 7003495)
TEATRO S. RAFFAELE (Via Ventimiglia 6 Tel. 6534729)
DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021)
DEI PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
DEI PICCOLI SERA (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
PASQUINO (vicolo del Piede 19 - Tel. 5803022)
RAFFAELLO (Via Terni 94 - Tel. 7012719)
TIBUR (Via degli Etruschi 40 Tel. 495776)
SENZA CURA (L. 6000)
TIZIANO (Via Reni 2 - Tel. 3236588)
PHILADELPHIA (16 30-18 30-20 30-22 30)
L. 6000

CLASSICA

ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lungotevere degli Inventori 50 Tel. 5665185)
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpia - Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234890)
ASSOCIAZIONE MUSICIAMMAGINE (Piazzale Barberini - Sala Giulio Cesare)
ASSOCIAZIONE ROMAE FESTIVAL (Presso il Cortile della Basilica S. Clemente - piazza San Clemente)
AULA MAGNA I.L.C. (Lungotevere Flaminio 50 Tel. 36100512)
CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA (Via di S. Vitale 19 - Tel. 47921)
CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA (Via Aldo Moro 1 Capena - Tel. 303272)
COOP. LA MUSICA TEATRO DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19)
COOP. TEATRO LIRICO INIZIATIVA POP. (Piazza Cinecittà 11 - Tel. 71545416)
CORTICAL INTERNATIONAL CHIESA S. IGNAZIO (Piazza Sant'Ignazio)
GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel. 6372294)
GONFALONE (Via del Gonfalone 37)
GRUPPO MUSICALE INSIEME (Via Fulda 117 - Tel. 6355998)
GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO (Via Collina 24 - Tel. 4740338)
IL TEMPIETTO (Via del Teatro di Marcello 44 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI (Tel. 3751565)
ASSOC. EN. CULT. L'IPPOCAMPO (patrocinata da Asses. Cultura C. di Roma - Rapp. in Italia Comm. ne Europee - Tel. 807695)
ISOLTI DI ROMA (Tel. 7049137)
MUSICA 85 (Via S. Banti 34 - Tel. 9072492)
PALAZZO CHIGI (Piazza della Repubblica - Ariccia)
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONA OLIMPIA (Via Donna Olimpia 30 Tel. 58202369)
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91)
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA VILLA GARDINI (Via Prino 74 - Tel. 2597122)
TEATRO DELL'OPERA (Piazza E. G. Tel. 4817003-481607)
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 3729398)
ALPHUS (Via del Commercio 36 Tel. 5747826)
CINEROTTO (Via A. da San Giuliano)
CIRCOLO DECLARATISTI (Via Lamsormora 28 Tel. 7316196)
CLASSICO (Via Libetta 7 - Tel. 5744955)
FAMOTARDI (Via Libetta 13 Tel. 5759120)

COMUNICATO

A.G.I.S. - LAZIO
Si informa il gentile Pubblico che i prezzi massimi d'ingresso nei Cinema di Roma sono i seguenti

LUNEDI - MARTEDI - GIOVEDI - VENERDI L. 10.000 (invariato dal 1990)
MERCOLEDI (non festivo) L. 7.000
SABATO - DOMENICA e FESTIVI L. 12.000

In concorso alla 51ª Mostra d'arte cinematografica di VENEZIA
ECCEZIONALE SUCCESSO AI CINEMA
ADRIANO - PARIS RITZ - AMERICA

QUANDO SI FORMA "IL BRANCO" SI SCATENA LA VIOLENZA...



IL SISTINA dal 27 settembre SABINA GUZZANTI in NON IO SABINA E LE ALTRE SOLO 6 REPLICHE

BEL TRAMONTO CASTEL S. ANGELO Rassegna di musica classica al Festival dell'Unità settembre '94
Domenica 11: Trio MYSLIVCEK, Flautista Loredana SOLLIMA, Pianista Agata MARIA PRIVETERA, Violinista Angelo DI GUARDO, Musiche di Myslivceek, Platti e Kuhlau. Pianoforti «CIAMPI»

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA
V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolmeada, 16-18 Tel. 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 Tel. 37.23.556
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio
VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

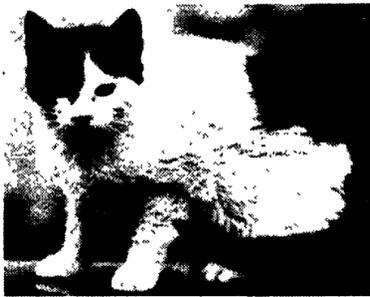
Mostra all'Area Domus «Gattiverie» d'autore Ritratti di mici nel mondo artistico

ROSSELLA BATTISTI

Costi somoni, dolcemente inclini all'ozio sotto il sole, in-dolenti nel caos che li circonda, i gatti assomigliano a Roma. Quasi rubano alla lupa il posto di emblema della città eterna, quando si piazzano a guardia di vicoli assolati, o quando decorano come tanti ghirgiori pellicciuti le macchine posteggiate e ti vien voglia di pagare a loro, magari con qualche croccantino, il servizio di custodia. Onnipresenti, se non in tutte le case (ma poco ci manca), nella vita quotidiana, i mici fanno parte del nostro immaginario immediato, recuperati massicciamente nell'iconologia del gadget, ma anche in quella d'autore. Ne è un piccolo, gustoso esempio la piccola mostra allestita presso l'Area Domus (via del Pozzetto 124). Una galleria variegata di dipinti, disegni, fotografie, sculture, collages che Giovanni Semerano, Cesare Nissiro e Giuseppe Salerno hanno ottenuto da vari artisti in omaggio a sua gattità.

Eccolo qui, il gatto, metafisico consolatore a suon di lusa dei nostri affanni. Plasmabile narciso pronto a farsi intrarre nei modi più stravaganti. Con ritagli di Klimt per cappello, affacciato alla finestra di un *trompe l'oeil*, nobile micio annoiato sui cuscini di casa o gattono verace di cortile. Cattura l'attenzione in tutte le sue modalità: quando dorme acciambellato, se gioca spavaldo o se ti guarda con l'occhio traverso con l'aria di chi sa di essere il più bello. Ti può attraversare la mente come un pensiero inquietante, un graffio che ruga la routine, ma poi torna a giocare e a suggerire scherzi in scatola (la gattabuia) o divertimenti fanciullini (la gattrotola).

A volte ritorna sbucando da uno stivale o sbirciando da un angolo del quadro. Ma non pensate di trattenerlo: è restio alle soste prolungate e perdispiù forzose. Bisogna accontentarsi delle sagome o dei profili riportati da una lamiera ricurva, da una colata di gesso. Scomposto nei collage, richiamato da un balletto, ombra sfocata che è riuscita a farla in barba all'obiettivo superveloce. Insomma: è più furbo lui. Rassegnatevi



Alberto Pals

alla memoria dell'attimo fuggente. I suoi occhi ve lo dicono già che è inutile rincorrerlo: ti puntano con quelle pupille tonde, curiose e penetranti, finestre sul mistero, e voi siete già ipnotizzati. Diavole! Una certa connivenza con le streghe gli è già stata rimproverata in passato e del resto come non pensare a una stregoneria quando vi viene da ridere mentre vi sgraffigna la coscia di pollo dal piatto o si trastulla col vostro costoso cachemire tirando vezzosamente (e irrimediabilmente) tutti i fili.

Quadri, foto e disegni ripercorrono le sue adorabili malefatte e i magici momenti di abbandono quando raccoglie sulla soglia di casa la luce del tramonto o sta a colloquio con le fate, leggiadramente confuso tra le foglie o pesantemente poggiato su fattezze di bronzo. Se lo volete sorprendere in questi atteggiamenti e contemplarlo senza timore che scappi, la mostra dei gatti «portati» (nell'arte) val bene una visita. Che potete fare, gratuitamente, fino alla fine di settembre (orano di negozio, tel. 6790515).

NOTE D'AUTORE. Interessante rassegna di musica e pittura a Morlupo



Il compositore Messiaen Olivier

Maurizio Danese/Master Photo



Una veduta di Morlupo

Gli uccelli annunciano l'Apocalisse Il compositore della «Fine del tempo»

Abbiamo chiamato a raccolta tutti gli uccelli che fanno quel casino del diavolo sugli alberi di Trastevere e li abbiamo portati qui perché annuncino il concerto che oggi (18,30) «Musica 85» presenta a Morlupo, nella chiesa di Santa Maria al Borgo. Si esegue il «Quatuor pour la fin du Temps» di Olivier Messiaen (1908-1992). Perché gli uccelli? Perché Messiaen, uno dei più straordinari compositori del nostro tempo, prezioso maestro di Pierre Boulez e Stockhausen, a un certo punto, fu irresistibilmente attratto dall'ansia di trasformare in suoni i canti degli uccelli. Nello stesso «Quatuor» di cui diciamo c'è un «Arioso degli uccelli». La fine del tempo è quella annunciata dall'Apocalisse. Messiaen ha tutta una serie di musiche dedicate agli uccelli: il risveglio, gli uccelli esotici, quelli giapponesi e un «Catalogue d'oiseaux» che convochiamo per festeggiare il compositore. Il «Quatuor» fu composto ed eseguito nel campo di prigionia di Górlitz, il 15 gennaio 1941. Gli esecutori erano imbacuccati in abiti velleitari indossati per ripararsi dal freddo. Il violoncello aveva soltanto tre corde e il pianoforte aveva tasti che, una volta abbassati, non risalivano su. La fine del tempo, per Messiaen capitò allora, in quel lontano 1941. È giusto che con uccelli e quadri (ci saranno opere ispirate dalla musica) si celebri quella che è una vittoria contro il tempo. □ E V

Messiaen risveglia il borgo

«Pink Floyd» Si alla terza data Altri 20mila posti

Beati gli ultimi perché senza ansie né file avranno a disposizione ventimila biglietti. I Pink Floyd hanno alla fine accettato di esibirsi anche il 21 settembre e il «si» è arrivato proprio quando anche per la data del 19 era sold out, esaurita come quella del 20 per la quale già a luglio non c'era più niente da fare. Presso le rivenditori da ieri è iniziata la raccolta delle prenotazioni ma solo da giovedì prossimo si potranno ritirare i biglietti. A questo punto non resta che attendere il verdetto della commissione provinciale di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo che deciderà se lo spazio della ex-piscina di degli studi cine matografici di Cinecittà abbia tutte le carte in regola, uscite di sicurezza e impianti antincendio in primis, per accogliere i fan di Dave Gilmour e soci. Si saprà alla vigilia dei concerti. I biglietti per il 21 settembre si possono prenotare presso l'Orbis, tel. 4744776 e presso il Box office, tel. 341347. Il terzo punto di prevendita, Babilonia, registra un triplice «tutto esaurito».

Bisognerebbe andare a Morlupo, oggi. C'è la misteriosa occasione di avere, di fronte, il futuro, anche tremendo, e, alle spalle, il passato non meno temibile. Di Morlupo si hanno notizie già nel Duecento. Sopravvive un Borgo medievale, ci sono chiese, palazzi e rovine di tempi antichi. Ma c'è il presente, senz'altro meglio del passato e del futuro. A Morlupo c'è una attiva comunità di pittori con un bel fermento artistico e culturale. Ci sono gallerie per mostre d'arte e c'è l'Associazione «Musica 85», sospinta in alto, quest'anno, da una particolare stagione concertistica, coinvolgente anche la pittura.

Domenica scorsa si sono ascoltate musiche di Milhaud e Auric, illustrate dalla pittrice Leo Adams, oggi, alle 18,30, nella Chiesa di Santa Maria al Borgo, viene proposta una particolare composizione di Olivier Messiaen: il «Quatuor pour la fin du Temps», risalente ad oltre cinquant'anni fa. La fine del tempo, che Messiaen prospetta nei suoni, è quella dell'Apocalisse preannunciata da San Giovanni. Il

ERASMO VALENTE

«Quatuor» è articolato in otto movimenti e vuole essere un «Omaggio all'angelo dell'Apocalisse, che solleva le mani al cielo e annuncia che non ci sarà più tempo». Si tratta di una musica immateriale e spirituale, come dice l'autore. L'ultimo brano leva lodi all'«immortalité de Jesus».

Il Quartetto fu composto nel 1940 quando Messiaen, chiamato alle armi nel 1939, fu poi fatto prigioniero e internato nel campo di Górlitz. Incontrò, compagni di sventura, alcuni eccellenti musicisti e scrisse il «Quatuor» eseguito, nel campo stesso, in situazioni disperate, il 15 gennaio 1941. Sarà oggi riproposto dall'Ensemble Zandonai, di Trento, di cui fanno parte Roberto Gottardi (clarinetto), Giancarlo e Stefano Guarino (violino e violoncello), Marianna Bisacchi (pianoforte). È una composizione che non capita di ascoltare tutti i giorni e che le grandi istituzioni musicali tengono piuttosto lontana dai loro programmi. Tanto più stimolante sarà l'ascolto, in quanto gli angeli di «Musica 85» (la fine del tempo non li spaventa) hanno anche commissionato dipinti «ad hoc» agli artisti di Morlupo. Avremo dunque un risvolto visivo della musica di Messiaen. Sono esposte, infatti, opere di Nicola Alessi, Giuseppe Cavallaro, Armando De Mattia, Benito Fichera e Gino Viani.

La prossima domenica - il 18 - si ascolteranno curiose musiche del nostro tempo (Milhaud, Holst, Schoenberg, Fabio Cifariello Ciardi, Patrizia Montanaro), punteggiate visivamente da Umberto Crispino.

Il 25 (sempre in Santa Maria del Borgo, alle 18,30) è in programma un malizioso incontro-scontro tra il clavicembalo (suonano Franca Bonessi e Antonella Cistantini) e il pianoforte (Claudio Boneschi). Per esempio, si ascolterà un Haendel clavicembalistico, rielaborato al pianoforte da Liszt. Per quanto riguarda i dipinti, ci sarà addirittura una scenografia inventata dai pittori Francesco Rodi e Luciano Biagioli. Si arriva a queste meraviglie con un trenta chilometri sulla Flaminia.

Parmigiana di zucca
Vienna da Aloma, la chef e accogliente padrona di casa del Centro Macrobiotico Italiano (via della Vite, 14 telefono 679 2509) la ricetta di questa settimana. Aggiungerò soltanto che la zucca, con il suo sapore naturalmente dolce ci aiuta a sostituire nel sangue gli eccessi di dolci gelati e frutta molto zuccherina dell'estate.

«Tagliate la zucca a fette non sottilissime e mettetela in una teglia con un filino di olio, sale e rosmarino fresco, in forno finché non siano quasi cotte (devono essere morbide). A parte preparate una besciamella vegetale con: mezzo litro latte di soia (oppure brodo vegetale, o ancora acqua di cottura del riso o della pasta fatta in casa), 2 cucchiaini di olio extra vergine di oliva, 2 cucchiaini di farina, noce moscata grattugiata e un altro po' di rosmarino. Oliate di nuovo la teglia e metteste zucca e besciamella a strati, finite con la besciamella e spargete sulla superficie delle mandorline tritate fine fine. Infornate a 250 gradi circa e lasciate finché non si dora.»

E dov'è il parmigiano, direte voi? Non è previsto, ma si può aggiungere a piacere oppure sostituire con polvere di lievito di birra (in quantità misurata), o con tofu marinato nel taman (salsa di soia).

ESTASERA

Tutto Mastroianni

Al Dei Piccoli
«Una giornata particolare»
Dedicato a Marcello Mastroianni. Prosegue la mini-rassegna al Cinema dei Piccoli con i film più rappresentativi del fascino e bravo attore italiano. Il programma: domani «Una giornata particolare» di Ettore Scola, il 13 «Ciao, maschio» di Marco Ferreri, il 14 «Fantasma d'amore» di Dino Risi, il 15 «Ginger e Fred» di Fellini e infine il 16 «Ladro di ragazzi» di Christian De Chalonge. Quindi, da lunedì 19 settembre al 14 ottobre sarà la volta di Fassbinder cui seguirà un'altra retrospettiva dedicata a Pasolini. Via della Pineta 15, tel. 85.53.485, inizio spettacoli ore 18.30. Abbonamento a cinque proiezioni 10 mila, tessera valida fino alla fine di Dicembre.

Villa Ada

Festa irlandese
con i Caliban
Nell'ambito della rassegna «Roma incontra il mondo», stasera a Villa Ada festa irlandese con i Caliban. Domani, dal Sud America, gli Arwak 2. Inizio alle ore 21.30, ingresso gratuito, entrata da via di Ponte Salario. Cucina portoghese e palestinese. Per informazioni tel. 32.44.719.

Teatro & poesia

Il giardino delle favole
Parte oggi al Parco degli Scipioni una rassegna di teatro, poesia, musica antica. Stasera, ore 21 «Il piccolo principe» di Saint Exupéry con Claudio Gianetto, al contrabbasso Mauro Tiberi. Alle 22.30 pagine scelte dal «Libro Tibetano dei morti» lette da Edda Terra di Benedetto. Domani «Un angelo di nome Rimbaud» da «Una stagione all'infemo» di Rimbaud, regia di Edda Terra di Benedetto. Via di Porta Latina, (tel. Ass. Riviera 37.51.70.00.).

Ostia

Teatro al mare
con «Las visitas»
Ultima replica stasera della rassegna «Teatro al mare» che ha ospitato per tutta la settimana spettacoli di prosa, cabaret e musica. Stasera dunque in scena «Las visitas», di Jorge Palant, diretta da Riccardo Reim, ambientato in una sala d'aspetto «di uno sgangherato consultorio in una imprecisata città dell'Argentina» Ore 21.15, ingresso libero. Via delle Sirene, nel teatro dell'ex colonia marina Vittorio Emanuele. Data la scarsa disponibilità dei posti si prega confermare ai numeri 58.81.444 e 58.81.637.

Metateatro

Una specie di storia d'amore
Proseguono al Metateatro le repliche della compagnia «Archivi del Nord» con «Una specie di storia d'amore» di Arthur Miller con Alessio di Clemente e Manaluce Breda. Lire 15 mila più 3 mila di tessera. Alle 21.15, via Goffredo Mameli, tel. 589.58.07.

Latinoamerica

Albarran
y Los Gallos de Oro
Ancora suoni e musiche latinoamericane all'Eur. Stasera, sul palco centrale, concerto degli Albarran y Los Gallos de Oro. Con un nome così, c'è da aspettarsi davvero una serata divertente. Domani ancora musica dal vivo con i Chirnima, ormai di casa a Roma. Ingresso lire 12 mila, lunedì 10 mila. Piazzale Nervi all'Eur. Nello spazio cultura «Immagini dal Guatemala», mostra fotografica di Alfilio Fisicaro mentre Daniel Gonzalez espone sue opere.

Concerti nel parco

Si chiude la rassegna
con giovani musicisti
Si conclude domani la rassegna «Germania ieri e oggi per uno, due, tre» iniziata ai primi di settembre a Villa Massimo per la serie di «Concerti nel parco». Largo di Villa Massimo 1, ore 20.30. Per informazioni e prenotazioni 58.16.989 (ore 9-13). Biglietti lire 10 mila.

Tevere jazz

Stasera
Eddy Palermo trio
Ancora jazz nei giardini di via Libetta 13. Stasera concerto di Eddy Palermo in trio, domani ancora un trio ma stavolta è quello di Lucio Turco. Ingresso libero. Tel. 57.59.120.

IN CORPORE SANO

di NADIA TARANTINI

Lo yoga e il suo pentagramma

Nasce da una piccola radice sanscrita, *Yui*, che vuol dire congiungere, legare, riunire: lo yoga, disciplina orientale notissima in Occidente, è l'arte di mettere in rapporto l'anima individuale e quella universale, l'energia del corpo umano e quella cosmica, la coscienza con la Coscienza che pulsa, secondo molte filosofie dell'estremo est del mondo, nel cuore delle stelle. In questo senso, lo yoga è l'evoluzione cosciente degli esseri umani, alla ricerca dell'*ananda*, l'ineffabile gioia che ne deriva. Il primo stadio di questa ricerca è anche il più conosciuto, volgarizzato da alcuni decenni, passato nel senso comune: sono le posizioni dello yoga, gli *asana*, l'estrema rarefazione della pesantezza del corpo che la disciplina permette di raggiungere, superando la legge di gravità e le regole del quotidiano equilibrio. E' lo *hata yoga*, lo yoga del corpo, primo gradino, indi-

spensabile per raggiungere altri livelli. In questo (piacevole) sacrificio della materialità cui siamo abituati, il respiro si allarga e si fa profondo e regolare - normalmente, siamo disabituali a respirare! Con l'esercizio e con il tempo, dallo *hata* possiamo passare ai *kundalini* yoga, per sviluppare i luoghi in cui, secondo la filosofia indiana, si concentra l'energia passando nel nostro corpo. Sono i *chakra*, sette come le sette note e ad esse risuonanti: il «do» per il primo *chakra*, il *chakra segreto* identificabile con il plesso genitale, il «re» per il *chakra* che corrisponde all'ombelico, e via fino al *chakra* del cuore e, per finire, della testa.

Dove, come
Allo Yoga Bazaar di viale Regina Margherita - 235 (telefono 440 2750) troverete delle persone gentili che vi spiegheranno tutto ciò che vorrete sapere e comprare per

praticare questa disciplina. E una fornitissima libreria, dove tra l'altro c'è un libro («Aura»), che contiene come un elenco del telefono tutti gli indirizzi, in tutta Italia, dei centri e delle scuole di yoga.

In via XX Settembre 58 A c'è l'Accademia di Yoga, un centro specializzato e in cui si pratica solo yoga.

Il corpo è un tempio
«Il corpo, il tempio: lo yoga, la luce» è il sottotitolo di un bellissimo libro sullo yoga («Lo Yoga, la mia vita»), scritto da un maestro famosissimo, i cui miracoli nelle posizioni yoga hanno fatto il giro del mondo: è Yogacharya Beilur Krishnamachar Sundaraja lyengar, scritto in occasione del suo settantesimo compleanno. Una data che secondo l'antica tradizione indiana segna un punto di svolta nella vita.

Fruits & Vegetables
Dal cosmo alla terra. Anche la



Raccolta di zucche

Ap

**È la vergogna
che mi ha spinto
a scrivere**

ANDREA CARRARO

autore del libro da cui è tratto «Il branco»

LA PRESENTAZIONE del «Branco» al Festival di Venezia si preannuncia canca di polemiche. Alcune strumentali e perfino grottesche, già si sono affacciate alla ribalta della cronaca, come quella di alcuni pregiudicati che avrebbero sporto denuncia contro la produzione chiedendo il sequestro della pellicola. Il motivo? Senza aver ancora visto il film di Marco Risi, pretenderebbero di essersi riconosciuti nei personaggi rappresentati. Fra parentesi, questi signori hanno tutt'oggi la faccia tosta di definire l'atroce vicenda di stupro collettivo per la quale sono stati processati e condannati una decina d'anni fa, «una maledetta bravata».

Altre polemiche sono nell'aria, quest'ultime assai più serie e legittime. Le cogli, ancora latenti e disarticolate, in alcuni titoli di giornale, nel tono di certe domande che ti pongono i giornalisti, soprattutto di sesso femminile. Un tono appassionato, che in qualche caso diventa tuttavia vagamente sospettoso e inquisitorio. Non ci sarà una eccessiva pietas nei confronti del protagonista o un atteggiamento compiaciuto e voyeuristico o addirittura una strisciante assoluzione dei carnefici? Ora, relativamente al libro, ciascuno può verificare sul campo la fondatezza di tali preoccupazioni. Quanto al film, in attesa di vederlo e giudicarlo e indipendentemente dai risultati ottenuti, vorrei far luce almeno sulle intenzioni che hanno spinto Marco Risi e me a realizzarlo e ancor più sullo spirito che ci ha animati.

So bene che questo argomento, se affrontato da un uomo, per giunta un uomo che ha deliberatamente scelto il punto di vista dello stupratore, crea disagio nelle donne, un disagio palpabile e, ripeto, quantomai legittimo giacché tocca un nervo scoperto della loro sensibilità, scava all'interno di una ferita tutt'altro che rimarginata. Di tutto questo mi rendo conto, e me ne faccio anche moralmente carico, sebbene rivendichi il diritto-dovere di raccontare la violenza sessuale sulle donne tanto quanto le donne medesime. Nessuno deve credere di avere l'esclusiva intorno a questioni che gravano sulla coscienza civile di un popolo intero. Per combattere la cultura che sostiene e alimenta queste «maledette bravate», è necessario l'impegno di tutti e, credo, soprattutto degli uomini che quella stessa cultura conoscono bene e nei confronti della quale troppo a lungo hanno mostrato una colpevole inerzia e indifferenza.

Mi è già capitato di dire che ho scritto il libro spinto dall'indignazione e, in quanto maschio, da una vergogna straziante. Sono certo che lo stesso sentimento abbia accompagnato Marco durante la lettura del romanzo e la lavorazione del film. Sia per me sia per lui è stato quanto mai doloroso cimentarsi con questa materia: ogni pagina del romanzo, ogni scena scritta e girata del film, è stata come mettere in piazza, esposte al ludibrio collettivo, le responsabilità morali di tutto il nostro sesso. Vorrei che le donne si accingessero a vedere il film armate di questa consapevolezza.

Fa discutere a Venezia il film di Marco Risi che racconta uno stupro collettivo

Un branco da choc



Tamara Simunovic
In una delle scene
più drammatiche
del film
di Marco Risi
«Il branco»,
presentato ieri
a Venezia

UNA STORIA VERA. Ha diviso e fatto discutere critica e pubblico l'ultimo atteso film di Marco Risi in un concorso alla Mostra. Tratto da un romanzo di Andrea Carraro, «Il branco» racconta la storia (vera) di uno stupro collettivo avvenuto in un paese dell'entroterra laziale.

SCHWARZENEGGER. Non convince neppure *True Lies*, il kolossal di James Cameron affidato all'estro del popolare Schwarzy. Un gran successo negli Usa che ha già suscitato le proteste dei paesi arabi.

MICHELE ANSEMI ALBERTO CRESPI MATILDE PASSA CRISTIANA PATERNO
ALLE PAGINE 2 e 3

RITORNA MALLE. È in una rassegna collaterale ma è stato accolto con grande interesse *Vania sulla 42ª strada*, l'ultima fatica del francese Louis Malle che presto girerà un film sulla figlia di Marlene Dietrich.

TOTOLEONI. Difficili i pronostici all'approssimarsi della vigilia della premiazione. Nessun film svetta sugli altri ma difficilmente *Natural Born Killers* e *Lamerica* torneranno a casa a mani vuote. Tra i due contendenti potrebbe però spuntarla un terzo titolo: il taiwanese *Viva l'amore!*

**Pallanuoto, la nazionale azzurra trionfa per 10 a 5
Il Settebello conquista l'oro
Travolta la Spagna, esplode la gioia**

doppio!

Complesso di calcio 81/82 • Italia campione del mondo 1982



ROMA Il Settebello è d'oro. La nazionale azzurra di pallanuoto tramortisce la Spagna 10-5 con un gioco spumeggiante, una girandola di azioni spettacolari che mandano in visibilo il pubblico del Foro Italo. È un'autentica lezione di schemi, di fantasia italiana, elementi che si sposano magistralmente grazie alla sapiente mano di Ratko Rudic, il mago croato che ha portato l'addestramento e la voglia di vincere trasformando e rendendo praticamente invincibile un gruppo già compatto e maturo. Dai «vecchi» legionari Fiorillo e Campagna, al magistrale centro-boa Max Ferretti, dalle imparabili conclusioni di Franco Porzio alle parate sicure di Attolico. Ma tutti indistintamente mentano un plauso per la continuità mostrata in tre anni di successi praticamente ininterrotti. Il Settebello realizza l'en plein dopo Olimpiadi, Coppa Fina, Giochi del Mediterraneo, Europei arriva, a completare il «miracolo» di Rudic, il titolo mondiale.

LORENZO BRIANI
A PAGINA 11



Uliano Lucas

Scuole di scrittura, è boom

ANTONELLA FIORI MARGHERITA FERRANDINO
A PAGINA 6

**GP DI MONZA
È tutta
della Ferrari
la prima fila**

GIULIANO CAPECELATRO
A PAGINA 9

**CALCIO
Inter-Roma
il clou
della giornata**

FRANCESCO ZUCCHINI
A PAGINA 10

**CERVELLO
Quando scoppia
la guerra
dei 5 sensi**

ALBERTO OLIVIERO
A PAGINA 8

Giocattoloni al Lido: alle Notti veneziane «True Lies» di Cameron col muscoloso ex Conan



Arbore in Africa con Makeba Firmato Sacis

Dopo un seminario tenutosi a Roma nei giorni scorsi, Gianpaolo Sodano, direttore della Sacis, è sbarcato al festival di Venezia, come sempre pieno di idee e iniziative che riguardano il rilancio del mercato audiovisivo. Ma soprattutto per formulare una serie di richieste a sostegno del settore da presentare al governo: sostegno indispensabile per competere con gli altri paesi europei. E allora, mentre è già pronto un contratto con Renzo Arbore per la commercializzazione di sei concerti che l'artista terrà insieme alla sua Orchestra Italiana e ad artisti di fama internazionale (come Miriam Makeba, in uno special da farsi in Sudafrica), la Sacis prevede anche di ampliare l'acquisizione dei suoi diritti sulle attività sportive, sul mercato per ragazzi e sui «grandi eventi». E molti anche i gruppi stranieri disposti ad entrare nella Sacis: Franco television, Beta e Regency. Ma purtroppo ai progetti di sviluppo corrisponderanno 23 «tagli» di personale e la fuoriuscita di numerosi dirigenti.



Arnold Schwarzenegger in una scena di «True Lies» diretto da James Cameron

Diritti d'autore Salta il film di Guglielmi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI



Giulio Scarpati in «L'estate di Bobby Charlton»

■ VENEZIA. Vita difficile per il giovane cinema italiano. Un comunicato laconico, alla voce «Variazioni di programma», informava l'altra sera i festivalieri che, «nonostante la massima collaborazione comune, non è stato possibile ultimare per tempo l'edizione finale di L'estate di Bobby Charlton. Niente passaggio alla Mostra, quindi, per l'atteso film di Massimo Guglielmi, selezionato per il «Panorama italiano» e atteso ieri mattina in Sala Grande. Il buco è stato colmato dalla replica dell'americano S.F.W., mentre oggi scende in campo l'ultimo titolo della sezione, quel *Ladri di cinema* di e con Piero Natoli.

Che cosa c'è dietro la formula piuttosto generica usata dal comunicato? Un semplice problema di soldi riguardante i diritti per l'uso di una serie di canzoni degli anni Sessanta scelte dal regista e applicate alla copia zero mostrata ai selezionatori vezziani. Pare che la cifra si aggiri attorno agli ottanta-cento milioni, certo non altissima ma proibitiva per la società produttrice E/Co, già svenatasi nel corso delle riprese di questo piccolo film indipendente nato in assoluta autonomia e girato in bianco e nero, formato panoramico. Presentarlo lo stesso avrebbe voluto dire sfidare la Siae, rischiando multe da capogiro. Nella disgrazia una buona notizia: pur costretto a rinunciare a Venezia, *L'estate di Bobby Charlton* è stato preso in distribuzione proprio in questi giorni dalla neonata «Nemo». Almeno lo vedremo nelle sale.

Intanto è sbarcato al Lido, per farsi sentire, un folto gruppo di giovani giovani produttori. E così, in rappresentanza delle 23 piccole e medie imprese aderenti all'Anica, Agnese Fontana, Laurentina Guidotti, Carlos Pasini Hansen, Maurizio Tini, Lampo Calenda e altri hanno pensato bene di organizzare una festa nella discoteca del Casinò. Scelta del luogo non casuale: «Con l'aria che tira, riusciremo ad andare avanti e a produrre film solo se vinciamo alle slot-machines. Altrimenti si chiude», dicono tra il serio e il faceto. Ce l'hanno, particolarmente, con l'articolo della nuova legge che ha elevato a 300 milioni il capitale sociale minimo per fondare una società di produzione e accedere ai crediti agevolati. Una bazzecola per i grandi del settore, molto per questi piccoli imprenditori fino ad ora avvantaggiati dall'articolo 28. Loro, età media 30 anni, non chiedono ovviamente la carità. Rappresentati da due elementi nel Consiglio dei produttori si propongono di «scoprire nuovi talenti e di favorire la crescita di una nuova imprenditoria cinematografica». Per ora sono riusciti a far rinviare, «in nome della chiarezza», la delibera con cui Letta e Rocca avrebbero dato via libera ai primi finanziamenti previsti dal Fondo di Garanzia. □ Mi. An.

Sinceramente «Schwarzy»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MICHELE ANSELMI

True Lies

Regia.....James Cameron
Interpreti.....Arnold Schwarzenegger
.....Jamie Lee Curtis
Nazionalità.....Usa
Notti veneziane

ne d'azione. Proprio quello che non è riuscito a Sylvester Stallone, attore per molti versi più «eclettico» e audace. Il tono spiritosamente «citazionista» appare evidente sin dal prologo in puro stile James Bond degli inizi. Come il Connelly di *Goldfinger*, Schwarzenegger emerge dall'acqua fredda del lago con una muta da sub sotto la quale indossa una giacca bianca da sera e il papillon: c'è da introdursi in una villa svizzera prolepta più della Casa Bianca, durante un party esclusivo, per impadronirsi di alcuni files top-secret. Figurarsi il macello che combina l'agente segreto appena lo scoprono...

Ispirato liberamente ad un filmetto di Claude Zidi passato senza lasciare traccia, *True Lies* applica la trovatina brillante dell'originale francese al gigantismo degli effetti speciali tipici di Hollywood. E così scopriamo che il roccioso Harry Tasker, in forza presso l'Omega Sector dei servizi segreti, è sposato da diciassette anni con la tenera e noiosa Helen, con-

al suo fedele compagno d'avventure per sputtanare l'impostore orchestrando un'irruzione armata durante un rendez-vous. Una mossa che non risolve, però, l'insoddisfazione coniugale della donna, spinta nel frattempo dal marito pentito a «giocare» alla spia: solo che dalla finzione alla realtà il passo è breve, e così nel corso di uno spogliarellino in albergo (lei è convinta di avere di fronte un francese) irrompono i veri terroristi e rapiscono entrambi.

Stenta un po' a decollare questo giocattolone da 140 minuti che trova la quota giusta solo nella seconda parte, quando l'opaca mogliettina si trasforma in una spia capace di dare manforte al marito nella caccia al superterrorista Aziz: il matto è pronto a far scoppiare quattro testate atomiche (ecco un'altra citazione bondiana: *Operazione Tuono*) se il presidente

non ritira le truppe americane dal Golfo Persico. Illuso...

Tutti mentono in *True Lies*, ossimoro perfetto (significa «Bugie vere») per un film che in fondo mente più dei suoi personaggi: effetti speciali, trucchi digitali e combinati fotografici rasentano qui il prodigioso, specialmente nella lunga sequenza finale che con l'aereo da caccia Harrier sospeso a mezz'aria accanto a un grattacielo mentre il terrorista e la figlia di Harry stanno per cadere nel vuoto. Specializzato in imprese titaniche da milioni di dollari (lo sfortunato *Abys*), James Cameron abbassa qui le ambizioni metaforiche in nome di un intrattenimento furbetto e rumoroso che procede a colpi di stupefazione. Ogni volta ti chiedi «ma come l'avranno fatto?», solo che non tutte le trovate sono da antologia e il controcanto ironico spesso è tirato via. Schwarzenegger lo conoscete, inutile chiedergli di fare Laurence Olivier, meglio lanciarsi nella mischia e fargli dire battute del tipo: «Sì, ho ucciso. Ma erano tutti cattivi». Jamie Lee Curtis sta al gioco nei panni della mogliettina spenta che si rivela una vamp col fisico da pin-up: pronta a tutto, anche a ballare seminuda, per salvare la patria e il matrimonio. Però in *Un pesce di nome Wanda* era tutta un'altra cosa...

Alla Finestra sulle immagini un insolito «Zio Vania» del cineasta francese

Cechov e Malle, amici sulla 42^a

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE

CRISTIANA PATERNO

Stairs 1 Geneva

Regia.....Peter Greenaway
Nazionalità.....Svizzera
Finestra sulle immagini

ritmi frenetici nel maggio di quest'anno, sia per rientrare nel piccolo budget, sia per non perdere l'energia che vibra dal primo all'ultimo istante nella messinscena di Gregory (amico dai tempi di *A cena con André*).

Il merito, in questo caso, è tutto della concentrazione di talenti quasi schiacciante: Cechov più David Mamet (che ha riscritto il testo in chiave contemporanea) più André Gregory (che l'ha allestito nel '90 e continua a rappresentarlo da quattro anni a New York) più Louis Malle (che l'ha trasformato in un film). Più un gruppo di attori straordinari (citiamo almeno il Vania di Wallace Shawn e la Yelena di Julianne Moore): ormai, dopo quattro anni di repliche, sono così affiatati che sembrano parenti sul serio. Versione contemporanea, si diceva. Tanto che quando parte la pièce, è difficile non farsi prendere alla sprovvista. Siamo appena en-

Vanya on 42nd street

Regia.....Louis Malle
Interpreti.....Wallace Shawn
.....Julianne Moore
Nazionalità.....Usa
Finestra sulle immagini

trati in un edificio cadente sulla 42esima strada (il New Amsterdam Theatre, ex sede delle Ziegfeld Follies e in predico per diventare un palcoscenico dei musical Disney) insieme a Malle, Gregory e a una sparuta comitiva di amici di varie nazionalità. Non c'è scena, solo una pedana, qualche tavolo, qualche sedia, pochi oggetti di uso comune come bicchieri di carta e bottiglie. Gli attori parlano del più e del meno e sono vestiti esattamente come i pochi spettatori, seduti a qualche centimetro da loro. Così, quando la vecchia tatta e il dottor Astrov hanno attaccato a recitare «sul serio», siamo scivolati impercettibilmente nel mondo declinante dei personaggi di Cechov. Che hanno ansie e infelicità alla Cassavetes e si amano (o si odiano) invano. Che sia la Russia di cento anni fa o l'America di oggi, si parla di cose che ci riguardano tutti. E poi Malle è esemplare

nella capacità di usare il contagocce nel montaggio (che servirà solo a scoriare di una mezz'ora) e nella colonna sonora soffice e avvolgente (note jazz di Joshua Redman) mai sopra le righe.

Tanto la macchina da presa del francese è discreta, quanto quella di Peter Greenaway è invadente. Siamo parlando di *Stairs 1 Geneva*, primo capitolo di un progetto megalomane che impegnerà il regista per anni (dieci installazioni e dieci film in giro per il mondo, da Tokyo a New York). Nato da un itinerario *en plein air* allestito nella città svizzera in occasione di una mostra, il film è una sofisticata (e freddissima) avventura interdisciplinare. Iperconcettuale, ossessivo, affetto da ansia classificatoria, il Nostro riprende qui il discorso enciclopedico affrontato con *L'ultima tempesta* e porta alle estreme conseguenze la nozione di *cadre*, di inquadratura, per impossessarsi dell'attenzione dello spettatore. Il virtuosismo tecnico è assoluto (dalla panoramica aerea alla macrofotografia, dal *close-up* alla computer grafica) ma serve soltanto a comporre cento quadri dinamici che individuano nel tessuto urbano un po' anonimo di Ginevra una sequenza di location e di plot eventuali.

	L'Unità (Alberto Crespi)	Repubblica (Irene Bignardi)	La Stampa (Letta Tornabuoni)	Il Messaggero (Fabio Ferzetti)	Il Manifesto (R. Silvestri M. Cotta)	Media
Il postino	6	7	3	6	8	6
Três Irmaos	7	8	7	8	7	7,4
Pigalle	4	7	3	6½	5	5,1
Little Odessa	6	8	3	6½	4	5,5
Il toro	7	7½	7	8	6	7,1
Viva l'amore	8	7½	9	7½	6	7,6
Ivan Chonkin	7	5	7	6½	6	6,3
Il cacciatore magico	3	7	7	7	4	5,6
Lamerica	8	9	8	7	5	7,4
Prima della pioggia	7	7½	7	8	5	6,9
La creazione	5	5	7	6-	5	5,6
Bullets over Broadway	8+	7	8	8	8	7,85
Dichiarazioni d'amore	5	6	6	6½	1+	4,95
Somebody to love	6-	5½	6	6½	7	6,2
La Teta Y la Luna	6	6½	7	6½	3	5,8
Heavenly Creatures	6	7	8	7	5	6,6
Natural Born Killers	8	8	8	8	6	7,6
Il grido del cuore	7	7	6	6	9	7
Il branco	6	6	5	-	1+	4,6
Giorni assolati	6½	5½	5	-	5	5,5

nia sulla 42esima strada, girato a



Presentato tra le polemiche «Il branco» di Marco Risi. Dalla Cina popolare «Giorni assoli»

Com'è difficile raccontare i «mostri»

CLAUDIO FAVA

Il programma

Concorso: A' LA FOLIE di Diane Kurys (Francia). Sala Grande, ore 8.30 e 20.45. Palagallieo, ore 22.30.
 Concorso: UNA SOMBRA YA PRONTO SERAS di Héctor Olivera (Argentina). Sala Grande, ore 18. Palagallieo, ore 20.30.
 Notte Venezia: METAL SKIN di Geoffrey Wright (Australia). Sala Grande, ore 23.15. Palagallieo, ore 8.30.
 Panorama Italiano: LADRI DI CINEMA di Piero Natoli. Sala Grande, ore 12.
 Finestra sulle Immagini: SVEJK SI PREPARA ALLA GUERRA di Sergej Jurkevich (Urss, 1942). Sala Volpi, ore 9 e ore 11. OMAGGIO ALLA AARDMAN ANIMATIONS (programma di cortometraggi, Gran Bretagna). Sala Volpi, ore 13.30 e 17.30. THE SOUND OF MUSIC di Phil Mulloy (Irlanda). STRANE STORIE di Sandro Baldoni (Italia). Sala Grande, ore 15.
 Iniziative culturali: FRANCOIS TRUFFAUT. LO SPECTACLE INTERIEUR di Vittorio Giacchi (Francia-Italia). Palagallieo, ore 11.30.

Qualcuno non amerà *Il branco* il film che Marco Risi ha presentato ieri sera a Venezia. Qualcuno in questo paese di facili pudori e di difficile memoria non amerà che un uomo, un maschio, abbia potuto resumare e raccontare senza troppi aggettivi la cronaca di uno stupro. Qualcuno non apprezzerà che un regista, un maschio, abbia osato per una volta entrare nel labirinto dei pensieri malati che esplodono nel cervello e nei gesti di un uomo durante una violenza carnale.

Qualcuno diffiderà di un film che si sottrae alla tentazione - facile, in questo paese - di giudicare, condannare, esercitare un film crudo, spiacevole, che non celebra mostri ma l'infinita tragica, fastidiosa normalità che è contenuta in ogni nostra violenza. Anche nella bestiale violenza d'uno stupro di gruppo. Qualcuno lo sappiamo sceglierà di non vedere un film che napre vecchie ulcere che ripropone vecchie cronache. Come se il prezzo pagato alla giustizia dagli autori di questa violenza ci mettesse per sempre al riparo dal bisogno di capire e di dire. Come se il diritto alla memoria si estinguesse per sempre con qualche anno di galera e di oblio.

Io, di Marco Risi, ho sempre amato tutto ciò che oggi fa temere questo suo film raccontare per capire, raccontare senza giudicare, raccontare per non dimenticare. Quando conobbi Risi, sul set di un suo film palermitano, una storia di ragazzi perduti e di quotidiana violenza, gli chiesi: per istinto se anche quello sarebbe stato un film contro la mafia. Lui mi guardò con una faccia stanca, gli sembrava di sentire, nella mia domanda, l'eterno bisogno di dare una misura etica a ogni storia, ad ogni fatto: ad ogni pellicola contro la mafia contro lo stupro, contro.

Il branco è un film che non punisce e che non assolve. Narra senza evocare mostri, senza ricamare filosofie. Sulla vita e sui suoi misfatti, spetta a noi, poi giudicare. Anche per questo qualcuno non amerà il film di Risi.



Luca Zingaretti e Giampiero Lisarelli (nella foto sotto) nel film «Il branco» di Marco Risi

«Femminielli» A Napoli con Moira & le altre

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
 CRISTIANA PATERNÒ

Femminielli Regia

Michele Buono Carmine Fornari
 Piero Riccardi Italia
 Finestra sulle immagini

VENEZIA. Sarà solo una coincidenza, ma ven la Finestra sulle immagini ha proposto un documentario che secondo noi può servire a capire meglio l'allucinante rituale collettivo messo in scena da Marco Risi (e prima di lui da Andrea Carraro nel romanzo che ha ispirato *Il branco*). Quella dinamica omosessuale non dichiarata, come direbbero gli psicoanalisti, che sta sotto allo stupro di gruppo, all'accanirsi su un corpo negandogli ogni dignità.

Il documentario si chiama *Femminielli* è stato girato a Napoli a più riprese e mostra la vita di una decina di travestiti. Quelli della vecchia guardia, che campavano facendo i fantasisti, bollati dal fascismo e rinnegati dalla famiglia, e i giovani che si prostituiscono prendono gli ormoni per farsi crescere le tette e si mettono da parte i soldi per l'operazione.

L'argomento non è certo inedito, ma Michele Buono, Carmine Fornari e Piero Riccardi hanno il merito di andare molto più a fondo del solito. Anche perché *Femminielli* è costruito mettendo insieme materiali girati nell'arco di dodici anni, a cominciare da un primo incontro nell'82. In presa diretta e senza idee preconcepite si affastellano (magan avrebbe gioiato qualche taglio) scene di vita, momenti allegri e drammatici confessioni e siparetti tipo *calé chantant*. L'inchiesta giornalistica si fa *home-video* familiare mano a mano che la Pollarà e Sandy Shaw, Moira e Plasmon, la Carrà e Antonella, Arturo e le Lucciole diventano amici di quei tre tizi armati di videocamera o di macchina da presa in 16 millimetri. Cominciano a invitarli ai loro finti matrimoni ai funerali di chi se ne va per Aids o per droga, alle feste di carnevale e ai pellegrinaggi in pullman per chiedere alla Madonna di Montevergine la grazia di almeno un po' d'amore. Vedere quelle immagini sporche, quasi amatonali è come entrare di nascosto in un mondo chiuso e sommerso, abitato da esseri visibilissimi (molti di loro battono) ma che restano per la maggior parte della gente semplicemente degli alieni.

Già ma *Il branco* che c'entra? C'entra perché quei trans dai nomi esotici e dai seni siliconati hanno parecchie cose da insegnarci sul «machismo» all'italiana. Sulle brave persone (avvocati impiegati, commercianti) che li cacciano in macchina alla ricerca di una ragione serale di sesso desolato, di un corpo femminile (a parte quel piccolo particolare) che non sia minacciato che si possa manovrare a piacere. E loro i femminielli, lo sanno «di una come noi non si innamorano mai, magan possono affezionarsi, come ci si affeziona a un cane».

«Se ben che siamo maschi..»

VENEZIA. Giorni violenti alla Mostra. Prima gli assassini di Stone e i *family-killers* dei Pavoni e di *Heavenly Creatures*, poi le mostruosità iper-tecnologiche di Cameron in *True Lies*, le bande giovanili di Pechino in *Giorni assoli*, e naturalmente lo stupro. Lo stupro di gruppo del *Branco*, l'attentissimo film di Marco Risi che l'altra sera ha provocato musi tristi all'uscita della proiezione per la stampa. In parte perché il film, a molti, non è piaciuto, e oggi le recensioni sono presumibilmente molto «divise». In altri casi, tra cui il vostro cronista, perché il film suscita un profondo disagio. Lo suscita nell'animo e nella pancia di chi è nato maschio e, come suol dirsi, non ci può far nulla perché *Il branco* è un film profondamente maschile, su comportamenti profondamente maschili. In altre parole, ispirandosi al romanzo di Andrea Carraro, Risi mette in scena la manifestazione folle ed esasperata di pulsioni inconfessabili che ogni maschio ha, probabilmente, dentro di sé.

Vogliamo dire, con ciò che siamo tutti stupratori? Troppo facile. Ed evidentemente falso. La pulsione vera che *Il branco* mette in scena, è quella dinamica di gruppo, quell'armarsi l'un l'altro a far del male, quel provocarsi a vicenda in competizioni deficienti, che scattano spesso quando i maschi - «in branco», appunto - danno il peggio di sé. Può capitare fra tifosi di calcio, fra militanti ammorbati dalla noia della naja, fra perdigiorno al

Critica divisa, perplessità e, sicuramente, qualche polemica. La proiezione dell'attentissimo film di Marco Risi, *Il branco*, scuote la giornata del Lido. È il racconto, al maschile, di uno stupro collettivo in un paese della provincia laziale. Accaduto davvero e raccontato da Andrea Carraro in un breve romanzo. Sempre in concorso si è visto anche *Giorni assoli* del cinese Jiang Wen, esordio nella regia dell'attore protagonista di *Sorgo rosso*.

DA UNA DEI NOSTRI INVIATI
 ALBERTO CRESPI

Il branco
 Regia Marco Risi
 Interpreti Luca Zingaretti
 Giampiero Lisarelli
 Nazionalità Italia
 Concorso

Giorni assoli
 Regia Jiang Wen
 Interpreti Xia Ju
 Ning Jing
 Nazionalità Cina popolare
 Concorso

bar fra ragazzetti nchi che non sanno che fare nella vita. In questo senso il personaggio-chiave del *Branco* è quello scusato il bisticcio del capobranco forse perché l'attore Luca Zingaretti è nettamente il più bravo del gruppo. Il suo Ottonio, stupratore capo che ha un'evidente canna di leader sugli altri più squintemati di lui, è un piccolo ducetto dal cranio rapato a zero, spaventoso ed inquietante. E il suo «talento» nel dare ordini non può non ricordare *Soldati*, film per certi versi molto simile, con cui Marco Risi iniziò la svolta che l'avrebbe portato a *Mery per sempre* e a *Ragazzi fuori*.

Finché Risi sta all'interno di questa dinamica e si limita a presentare i personaggi in azione, il film funziona. E non può essere accu-

sato né di morbosità né di maschilismo. Ispirato malessere, non compiacimento. Dove la narrazione si incarta e cade nel luogo comune, è in tutto ciò che dovrebbe essere il contesto: la famiglia di Raniero (il protagonista quello che non compie materialmente la violenza ma concepisce la folle idea di coinvolgere nello stupro mezzo paese) il suo rapporto con la fidanzatina, e soprattutto il finale in cui lo stesso Raniero si rivede bambino, in chiesu con la mamma, a pregare davanti alla statua della Madonna. La provincia italiana di cui gli stupratori dovrebbero essere il «prodotto» non c'è purtroppo. *Il branco* è un film chiuso, che si rovina non appena tenta di aprirsi.

È riuscito solo a metà anche *Giorni assoli*, esordio nella regia

di un attore che in Cina è popolarissimo e che noi occidentali abbiamo visto protagonista in *Sorgo rosso* il film di Zhang Yimou che vinse l'Orso d'oro a Berlino qualche anno fa. Il signore in questione si chiama Jiang Wen e, per questo suo primo film, ha avuto a disposizione mezzi ingenti co-produttori Cina Popolare, Hong Kong e Taiwan, il tutto si ispira a un romanzo di Wang Shuo che rievoca i giorni tragici della Rivoluzione Culturale. Il punto di vista non è però melodrammatico come in *Addio mia concubina*, o dichiaratamente politico come nel bellissimo (e proibitissimo) *La quillone blu*. Il gioco è sul filo della memoria perché Jiang racconta l'adolescenza - drammatica ed entusiasmante - di un gruppo di ragazzi nella Pechino dei primissimi anni '70. E in particolare l'infatuazione di uno di loro, Ma Xiaojun per una ragazza enigmatica che si chiama Mi Lan.

Il film è narrativamente un po' discontinuo ed è girato con uno stile nechissimo e un troppo fiammeggiante. La fotografia è di Gu Changwei. Sappiamo che il nome non vi dice nulla. Ma si tratta di un trentasettenne che è stato candidato all'Oscar per *Addio mia concubina* e ha firmato la fotografia dei migliori film di Chen Kaige e di Zhang Yimou, dal *Re dei bambini* a *Ju Dou*. Un genio, insomma uno dei migliori operatori ventenni. E il sospetto è che il film l'abbia girato lui con uno smalto visivo stupelante e con un allegro disinteresse per la storia e per i personaggi.



Parlano il regista e i «non professionisti» tra i giovani protagonisti del film

«La baracca del nostro degrado»

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
 MATILDE PASSA

VENEZIA. Visti sulle terrazze dell'Excelsior sono un branco di bravi ragazzi. «Loro non c'entrano nulla con i personaggi che hanno interpretato», conferma Marco Risi. Non siamo tra gli emarginati pasoliniani che rifanno se stessi. Insomma Giampiero Lisarelli, protagonista, nel ruolo dell'imbelle Raniero del film che racconta uno stupro di gruppo nell'«hinterland» romano, non è un teppistello, né uno sbandato. Si è diplomato odontotecnico proprio quest'anno e ora conta di iscriversi all'università. «Per arricchirci culturalmente perché in realtà voglio fare l'attore», precisa Roberto Caprari, il Brunello della banda studiava all'istituto navale e non pensava mai di finire su un set

cinematografico. «Avevo accompagnato un mio amico al provino e, invece, hanno preso me. Ma ora voglio proseguire, conto di fare l'Accademia d'arte drammatica». Salvatore Spada, l'ingenuo «Ciccio», invece non pensa proprio di continuare a calcare le scene. Se ne sta lì, sorridente e appartato, un po' lontano dal frastuono come se preferisse osservare piuttosto che partecipare. Anche lui scelto per caso. Racconta Marco Risi: «Fa il trattorista ed è lui che ci ha portato attraverso le campagne di Cesano a cercare la baracca dove avviene la violenza. Ma non si è fatto convincere facilmente. Ciccio è un tipo

tosto. Ogni volta che qualcosa non andava temevo che riprendesse la giacca e se ne andasse via. Ma come ha fatto il regista a farli fare un parte così dura. Salvatore stringe le spalle ben piantate. «C'è drogato», ironizza in perfetto romanesco. È quasi sicuro che Ciccio tornerà alla sua campagna e al suo trattore. Con Luca Zingaretti, Giorgio Tirabassi e Ricky Memphis, che lavorano da tempo al cinema e al teatro, compone il sestetto di ottusi teppisti divenuti assassini.

Nel film parlano un dialetto strano: un misto di romanesco e abruzzese. «Il film è girato nei paesi a est di Roma: più o meno nella zo-

na di Tivoli», spiega Risi. Dove si svolge l'episodio che ha ispirato il libro dal quale è tratto il film. «Ho compiuto una ricerca sul campo», racconta Andrea Carraro autore del romanzo e della sceneggiatura - nel senso che armato di registratore ho passato diversi giorni a raccogliere la parlata locale. Gli adolescenti non usano la lingua dei padri, ma questa mescolanza metropolitano-provinciale». I debuttanti quindi hanno dovuto imparare una nuova inflessione e una nuova cadenza. Forse è per questo che si ha un effetto quasi indolore all'inizio. «Sì è vero. Il loro dialetto fa venire in mente Manfredi in *Stra ziami ma di baci saziarmi* - ammettendo Risi - nel senso che la

commedia all'italiana l'ha preusato a fini comici. Ma qui è la parlata locale e andava tutta così anche in questo film. E non c'è niente da ridere». Sifianfatti in paraggi sen semmissi. «Per questo gli autori dello stupro di go dal quale il libro prese l'av sono sentiti attaccati e hanccesto il blocco del film. «Per oon ne sappiamo nulla - dice Risi - in ogni caso il film non nasce a un solo episodio. Disgraziatamente di ragazze sequestrate violentate ce ne sono tante troppo spesso in molti a potersi riconoscere nel mio film».

«Quello che mi inprava comunque, non era tar scrivere la violenza contro le ragazze quanto seguire il percorso psicologico del protagonista, capire come un ragazzo normale, con la fidanzatina e il sogno di diventare carabiniere possa farsi trascinare in una situazione così maledetta solo per compiacere il capobanda, facendo del male agli altri ma anche a se stesso. Credo che, alla fine Raniero darebbe qualsiasi cosa per poter tornare indietro. È il tratto di un debole: quelli che non trovano mai il coraggio di fare delle scelte e quando le fanno sono sempre sbagliate». Così il punto di vista del film è quello del ragazzo tutto è visto attraverso i suoi occhi inerti. Anche se nel film non c'è compiacimento dicono che Vargas Llosa dopo

la proiezione abbia commentato che quest'anno nei film di Venezia c'è troppa violenza gratuita. «Non credo che si rifenesse al mio film - ribatte Risi - non a caso ho scelto di far consumare la violenza dentro la baracca: quello che è pesante e doloroso è il clima che si respira di oppressione, di degradazione. D'altra parte è un clima che respingiamo intorno a noi saturi di smanie di protagonismo di apparenza a tutti i costi. Ho scelto di mettere le telefonate in diretta di Radio Radicale nei titoli di testa proprio per raccontare il degrado collettivo. A volte, se mi guardo intorno mi sembra che tutto stia precipitando come si vede nel film di Oliver Stone». E che ne pensa Marco Risi del film di Stone? «Non posso fare commenti sull'opera di un concorrente», dice sorridendo.

PUBBLICITÀ
MARIA NOVELLA OPPO

Concessionario

S come Sipra
Sipra è una sigla che, alle origini, significa Società Italiana Pubblicità Radiofonica Anonima e risale al 1926. Già nel 1929 andavano in onda via radio i comunicati pubblicitari di Campari, Antonetto e Gillette. Nel '49 Sipra diventa Società Italiana Pubblicità per azioni e comincia a raccogliere pubblicità anche per la stampa. Ma la vera manna arriva con la nascita della tv (1954) e con *Carosello* (1957). Dal 1973 la Sipra passa interamente alla Rai, della quale è tuttora la concessionaria. Raccoglie 1.453 miliardi (1993) per la tv e appena 130 per la radio. E, tra le cosiddette «consociate Rai», l'unica che non si pensa di alienare, benché viva una sua gravissima crisi. L'attuale direttore generale Edoardo Gliberti ha un suo piano per ridurre i costi, che naturalmente secondo lui significa riduzione della manodopera. L'autunno sarà caldo, nonostante l'aumento di fatturato provocato in primavera dai Mondiali (più 70 miliardi).

Nuovi padrini

S come sponsor
Pensate che in origine lo sponsor era il padrino di battesimo, insomma colui che garantiva l'ingresso di un cristiano nella comunità della Chiesa. Oggi è invece chi investe in un evento per trarne pubblicità. Esattamente il contrario del detto evangelico «Non sappia la tua mano destra quel che fa la sinistra». Infatti la sponsorizzazione può intervenire in campo culturale o sportivo anche in vesti mecenatesche, garantendo attività di interesse sociale come i restauri, o i concerti, oppure addirittura, come è successo a Milano per opera delle banche, le aiuole fiorite. Mentre le sponsorizzazioni televisive, che hanno il loro profeta in Mike Bongiorno, sono state di recente limitate dalla necessità di ottemperare in qualche modo alla normativa europea. E, da quando sono calcolate nella quota di pubblicità consentita, le televisioni le hanno abbandonate per scoprire le virtù delle «televendite». Cosicché Mike e gli altri, anziché limitarsi a citare il sacro nome dello sponsor, vendono tonnellate di pasta in diretta tv. Un espediente per aggirare la legge.

Facce da spot

T come testimonial
Il «testimonial» è colui che garantisce con la sua faccia la bontà del prodotto. O almeno della simpatia del messaggio. Perciò aziende e pubblicitari vanno alla caccia di facce credibili e affidano a serissime società di ricerca il compito di un continuo monitoraggio di tutte le personalità che si illustrano nei vari campi dell'attività umana. Naturalmente il testimonial più ambito sarebbe il Papa, ma non ha ancora accettato di fare pubblicità se non a se stesso. Seguono tutti gli altri, con attori, cantanti e sportivi in prima fila. Avete visto Baggio e Signori cantare e ballare insieme (coppia virtuale, quasi mai vista sui campi USA) per le scarpe Diadora. E Baggio per conto suo garantisce anche, alla bell'e meglio, per la benzina IP. Soldi a palate, naturalmente, per chi presta la propria immagine a un prodotto. Ma può restare invischiato per sempre. Come successe al povero Cesare Polacco, che nella vita ha fatto un solo errore: l'aver usato la brillantina Linetti.

Chi mette i soldi

U come Upa
Relegati in fondo a questo piccolo repertorio di voci, in realtà i signori dell'Upa sono il motore di tutto. Sono loro che, come Utenti della pubblicità, investono i soldini che fanno funzionare il sistema. In cifre significa che mettono sul piatto circa 10.000 miliardi (1993). E naturalmente vogliono qualcosa in cambio. Il presidente dell'Upa, Giulio Malgara, nell'ultima assemblea annuale, ha chiesto al governo che il sistema tv corrisponda meglio alle esigenze delle imprese. Che non sono proprio le stesse dei telespettatori. Berlusconi voleva metterlo a capo della Rai. Ma non c'è riuscito.

IL LIBRO. Robert Darnton, storico e cronista americano, e il «bacio di Lamourette»



Ballo in un paese francese, il 14 luglio 1945, per l'anniversario della Rivoluzione, festa della Repubblica

Fraternità vuol dire baciarsi in Parlamento

ROBERTO FESTA

Il 7 luglio 1792 Antoine-Adrien Lamourette, un deputato della Rhône-et-Loire all'Assemblea legislativa francese, si alzò dal suo scanno e invitò i colleghi alla fraternità. Sì, disse proprio così: che tutti i mali della Francia nascevano dall'eccesso di faziosità, e che ci voleva più fratellanza. Come reagirono i membri dell'augusto consesso? Si levarono in piedi, e cominciarono a baciarsi ed abbracciarsi. Si scambiarono l'un l'altro ogni sorta di giuramento, levarono invocazioni al re e alla nazione. Sino a un attimo prima si erano scannati praticamente su tutto, monarchici contro brissottini, deputati del centro contro l'estrema sinistra dei cordiglieri. L'inflazione era alle stelle, il popolo di Parigi reclamava il pane, gli eserciti delle grandi monarchie erano pronti a marciare contro la Francia. E quelli che fanno? Si abbracciano e si scambiano baci in nome dell'amore universale.

Il bacio di Lamourette torna nelle pagine che aprono la raccolta di saggi dello storico americano Robert Darnton, *Il bacio di Lamourette* appunto, da poco in libreria per Adelphi. Di molti fatti del passato ci riesce difficile capire il senso. L'episodio raccontato da Darnton è uno di questi. In quale delle nostre assemblee sarebbe possibile annullare differenze e scontri di interesse a suon di baci, abbracci e richiami alla fraternità universale? Lamourette e compagni ci appaiono oggi ingenui, mossi dai loro candidi sogni nella libertà, uguaglianza, fraternità, dalla loro fede ormai appassita nella virtù. Eppure quanto avvenne il 7 luglio all'Assemblea legislativa ha un'importanza capitale. Per il popolo di Parigi libertà, uguaglianza, fraternità non erano semplici slogan con cui addebbare nastri e bandiere, ma valori essenziali, nuove realtà da sperimentare, pilastri di un ordine diverso da dare alla vita di ogni uomo. E della triade di valori il sentimento popolare della fraternità era il più forte. I francesi tentarono allora di sostituire il *vous* con il *tu* o *toi*. Non si chiamavano più Madame o Monsieur, ma Cittadino o Cittadina. Concludevano le loro lettere con il «salut et fraternité». Giunsero a rivoluzionare persino il loro modo di vestire. Episodi di vita minima che ci dicono però quanto impetuoso soffiassero il vento della fraternità in quell'estate parigina. Per un momento tutto sembrò possibile. Creare nuove categorie politiche e ribattezzare l'ape regina con il nome di ape ovaioia. Modificare il modo di misurare lo spazio e il tempo ed eliminare le parucche. Abolire la schiavitù e cambiare nome a millecento vie di Parigi.

Detto questo, siamo forse in grado di capire meglio Lamourette e colleghi intenti a scambiarsi baci e abbracci? Forse, ma non è certo. Darnton non si fa molte illusioni. Difficile, troppo difficile riportarci all'universo mentale di quegli uomini e quelle donne. La Rivoluzione francese ha più di duecento anni. I suoi eventi sono da tempo svaniti in un passato che si fatica persino a credere sia esistito. Quei personaggi sono impalpabili figurine che rimandano una luce fioca. Soprattutto tutt'al più nei libri di scuola, o in qualche monografia letta da pochi specialisti. Difficile comprendere come un intero popolo si sia potuto levare per modificare radical-

mente la propria condizione. Ci manca l'esperienza di un evento così grande e terribile, qualcosa che ci abbia segnato altrettanto in profondità, e indicato percorsi e mondi diversi da quello che quotidianamente sperimentiamo.

Darnton lo dice chiaramente: «Di fronte al passato la nostra capacità di comprendere è minata nel profondo. Non facciamo che imbatterci in una serie di misteri... Gli storici ritornano da quel mondo come i missionari che un tempo si proponevano di conquistare culture straniere e tornavano convertiti, vinti dalla diversità degli altri. Pochi si fermano ad ascoltarci. Come il vecchio marinaio, abbiamo parlato ai morti, ma faticiamo a farci ascoltare dai vivi. Per loro siamo una seccatura».

Sembra una dichiarazione di impotenza, e per certi versi lo è. Ma è una dichiarazione su cui Darnton fonda il suo mestiere di storico. Perché senza quel passato, pur così difficile da riportare alla luce, non c'è nemmeno coscienza del presente. Questo ci dicono molti dei saggi contenuti nel volume, che sono poi diversissimi per soggetto e destinazione. Alcuni si occupano della dimensione culturale della Rivoluzione francese, altri, coltivando un interesse tipico dei libri di Darnton, da *The Business of Enlightenment* a *Edition et sédition*, indagano la storia dell'editoria settecentesca: due saggi danno un'occhiata rapida e divertita al mondo del giornalismo e dell'editoria di oggi, altri ancora esplorano gli intrecci tra la storia e le altre scienze sociali. E vastissima è la rete di influenze e riferimenti culturali: l'empirismo stonografico angloamericano, le «Annales», l'antropologia culturale, da Pierre Bordieu a Clifford Geertz.

Darnton è stato cronista di nera per il *New York Times*, prima di diventare professore di storia a Princeton. Quell'esperienza è rievocata in uno dei saggi più divertenti del volume. Uno dei primi incarichi fu a un comando di polizia nel New Jersey. Lì capi che non tutte le vittime sono uguali. La scomparsa di una debuttante bella e ricca faceva più notizia di un assassinio, con corollario di violenza carnale e incesto, avvenuto però tra neri. Sulla baracca dei reporter davanti al comando di polizia di Manhattan qualcuno aveva scritto: «Tutte le notizie che ci stanno le stampiamo». Ma i vecchi cronisti passavano gran parte del loro tempo a giocare a carte, bere e fumare con poliziotti e delinquenti. I novellini come Darnton venivano spediti in cerca di notizie, e a fine giornata leggevano le più interessanti ai colleghi anziani. Il suo primo pezzo importante riguardava un ragazzino al quale era stata rubata la bicicletta nel parco. Ne scrisse una prima versione, che risultò piatta e scontata. Un collega lo aiutò a riscriverla. Suonava pressappoco così: «Ogni settimana Billy metteva la sua paghetta di venticinque centesimi nel porcellino salvadanaio. Voleva comprarsi una bicicletta», e via raccontando, con particolari patetici sui teppisti che assalgono il ragazzo, il furto, il padre comprensivo che acquista al figlio una bicicletta nuova. Il pezzo ebbe grande successo, e finì in prima pagina. Quel giorno Darnton comprese che, in fondo, raccontiamo sempre le stesse storie. Di ragazzini sfortunati erano pieni i giornali popolari che passavano di mano in mano nella Parigi settecentesca, o nelle filastrocche cantate per le strade e nei pub della Londra di Dickens. Quello che cambia è il modo di raccontare le storie. La loro struttura. I sentimenti su cui si fa leva. Le idee che si vogliono suscitare. In breve, l'universo mentale in cui le storie si scrivono. E che sta allo storico riportare in vita, con prudenza, salvando di volta in volta qualcosa del passato che stinge. La lettera di un libraio oppresso dai debiti. La lista delle letture di un mugugno del Cinquecento. Il bacio di Lamourette. Come il reporter di nera, lo storico scova il suo testimonio, lo segue, gli tiene il fiato sul collo. Anche per lui, in fondo, vale il graffito sulla baracca di Manhattan: «Tutte le notizie che ci stanno le stampiamo».

Un saggio riesamina il liberalismo dello statista italiano

Einaudi? Non era poi così antisocialista

CORRADO OCONE

È facile dirsi liberali. Soprattutto oggi che il termine e il concetto ad esso sotteso sono diventati fin troppo di moda. Ma mai come in questo caso è opportuno fermarsi a riflettere, ritornando con calma alle pagine dei classici e confrontando seriamente le tematiche della tradizione con i problemi dell'oggi.

Il nome di Luigi Einaudi, ad esempio, ricorre spesso nei dibattiti odierni, ma non c'è dubbio che le sue idee siano molto più citate che veramente conosciute. E a dimostrarlo sta ora una ricerca seria e documentata qual è quella che Giancarlo Pagano ci presenta nel volume *Luigi Einaudi e il socialismo* (Bibliopolis, Napoli 1994, pp. 327, L. 35.000). Anzi l'autore, come ci dice nell'introduzione, nello scrivere queste pagine è stato animato proprio dall'intento di mettere in discussione i luoghi comuni e le frasi fatte che oscurano la comprensione di un pensiero eticamente motivato qual è quello di Einaudi.

Scopriamo allora, ad esempio, che Einaudi è stato critico del comunismo ma anche del capitalismo monopolistico; oppure che la critica al socialismo teorico si è ac-

compagnata sempre in lui ad una sollecitudine per le istanze sociali di cui si è fatto portavoce il movimento operaio organizzato. Comunismo e capitalismo economico, dice Einaudi, «tendono, per la indole loro propria, a ridurre gli uomini a meri strumenti, anelli minimi di una ferrea catena che lavora e produce; a imprimere uno stampo uniforme su tutti gli uomini, a farli svegliare, muovere, entrare in certi luoghi di lavoro, che si direbbero di pena, alla stessa ora, a compiere i medesimi atti». Il liberalismo, al contrario, crede nell'individuo, ha fiducia nella sua capacità di realizzarsi e autoaffermarsi, di seguire la propria vocazione. Una società è tanto più liberale, per Einaudi, quanto più è pluralista, variegata, composta di forze indipendenti e diverse.

Certamente Einaudi è liberale perché crede nella capacità della società di regolarsi dal basso, cioè di autoregolarsi. Pure egli esige che la società si dia poi quelle regole minime e indispensabili atte a garantire la effettiva pluralità delle espressioni piuttosto che la semplice legge del più forte. L'individualismo liberale asserito da Einaudi ha pertanto una profonda ispirazione

etica: liberale - dice lo statista piemontese - è «colui che crede nel perfezionamento materiale e morale conquistato con lo sforzo volontario, col sacrificio, con l'attitudine a lavorare d'accordo con altri».

Quanto poi al socialismo teorico, Einaudi critica il suo volere imporre a tutti i costi una felicità astratta: critica cioè la volontà di plasmare e regolare i rapporti sociali a partire da un'idea che per quanto giusta evita di misurarsi con i problemi concreti e con quelli che chiama icasticamente i «fatti». Alle idee totali e agli ideali di palingenesi sociale, Einaudi oppone un empirismo pragmatico che, non dimenticando i valori, ricerca ogni volta le soluzioni possibili. Soluzioni che andranno poi riviste e migliorate in un processo infinito che non può raggiungere mai un punto terminale. E che in ogni caso vanno modellate sull'uomo, sui suoi bisogni concreti e sulle sue legittime aspirazioni. Di fronte al socialismo inteso come sentimento Einaudi esprime invece ammirazione, ricordando



Luigi Einaudi, presidente della Repubblica nel dopoguerra

Ap

FESTA DE L'UNITÀ
GIOIA DEL COLLE (Bari) Piazza Plebiscito
14-18 Settembre 1994

Mercoledì 14 settembre
ORE 17,30: Apertura stands
ORE 20,30: Palco centrale "Suoni d'Africa" il reggae di Francis Dixie, Dony Valentino e Ernest Mambo
ORE 21,00: Music Bar il jazz dei *Think jazz quintet*

Giovedì 15 settembre
ORE 18,30: Spazio libreria/dibattiti "Ripartiamo dalle città: una convenzione democratica per la scelta del sindaco"
ORE 20,30: palco centrale "Esibizione di arti marziali e attività ginniche" (nel corso della serata avverrà la presentazione ufficiale della Pro Gioia)
ORE 21,00: Music Bar "Brazilian sound group"

Venerdì 16 settembre
ORE 18,30: Spazio libreria/dibattiti "Handicap: una città senza barriere"
ORE 20,30: Palco centrale "Rock concert con i Red House"
ORE 21,00: Music Bar "Il piano bar di Marco e Giuliano"

Sabato 17 settembre
ORE 18,30: spazio libreria/dibattiti "Pensioni e sanità: i tagli di Berlusconi"
ORE 20,30: Palco centrale "Rosini trio" con Mario Rosini e Michele Carrabba in concerto
ORE 21,00: Music Bar "Il piano bar di Marco e Giuliano"

Domenica 18 settembre
ORE 19,00: Discorso di chiusura
ORE 20,30: palco centrale "Paolo Romano quintet" in concerto
ORE 22,00: estrazioni biglietti vincenti sottoscritte a premi
1° PREMIO PEUGEOT 106 PALM BEACH
ORE 21,00: Music Bar "L'antidoto" in concerto

SCIOLE DI SCRITTURA. Si diffondono anche in Italia i centri di «creative writing». Ma narratori ed esperti si dividono

Lezioni

d'autore



Uliano Lucas

■ Venghino venghino lor scritton... Venghino venghino creatori, sceneggiatori, fotografi, teatranti, creativi ipertestuali. La città della scrittura, l'università della narrativa, il corso sui ritmi, i gerghi, i linguaggi, il racconto, la lettura, il romanzo...

Venghino venghino. Un milione e quattrocentosettantadue lire per essere ammessi alla «Città della scrittura», una settimana di vitto e alloggio e laboratorio intensivo, di convegni e partecipazioni a spettacoli nella suggestiva cornice (che orrore d'espressione direbbe l'insegnante di *creative writing*) di Villa Schiatti a Castiglion Fiorentino, organizzati dalla cooperativa Controluce e dalla rivista di scrittura creativa «Omero». Compresi nel prezzo professori della New York University e di Yale. Un milione e ottocentomila lire, invece, per sei mesi alla «Buchmesse», scuola di scrittura creativa di Milano che, in concorrenza, (ma non troppo per il taglio molto più tecnico specialistico) con quella storica di Giuseppe Pontiggia, fino all'anno scorso offriva corsi di editoria e sceneggiatura e tecniche pubblicitarie tenuti da poeti come Michelangelo Coiello, editor come Antonio Franchini, critici come Gianni Turchetta, Scimilioni e ottocentomila (lire), infine, per il primo di anno di corso (sei mesi, 25 ore settimanali) alla scuola *Holden* (ma non le odia le scuole e gli insegnanti il celebre «giovane» inventato da Salinger?), l'università privata che Alessandro Baricco, *with a little help* di alcuni amici ha fondato sulle rive del Po e che ha già raccolto

ANTONELLA FIORI

più di mille adesioni.

«Baricco? Bravissimo» dice senza una punta di invidia Enrico Valenzi, presidente della cooperativa di Roma e direttore di «Omero». Valenzi, animatore dello *stage* della «Città della scrittura» che si terrà appunto a Castiglion Fiorentino dal 12 al 18 di settembre, nel «sette» del *creative writing* è attivo sin dall'89, quando iniziò a Roma i corsi di *Contoluce*, trentamila lire all'ora, con insegnanti come Edoardo Aliberti, Vincenzo Cerami, Sandro Veronesi. Adesso il progetto si è ampliato e da gennaio a giugno prossimo inizierà un corso di scrittura narrativa in collaborazione con università americane. Tra gli insegnanti Paolo Valerio (da Yale) e Paolo Pedace (da New York).

Il botto delle scuole di scrittura in Italia è arrivato di rimbalzo dall'America. Quella storica, milanese, è diretta dallo scrittore Giuseppe Pontiggia, che ha iniziato da qualche settimana a tenere lezioni anche su *Sette*, il supplemento del *Corriere della Sera*. Più che nelle scuole, da noi le palestre dove gli scrittori si sono allenati sono state iniziative editoriali particolari, come quelle di Tondelli o Gianni Celati, ma soprattutto, nel campo della scrittura femminile, una rivista come *utopie*. Nel semestrale diretto da Maria Rosa Cutrufelli, sin dall'inizio, c'è stato uno spazio per le scrittrici, molte esordienti, per confrontarsi con la critica e con i

lettori. «Chi inizia a scrivere ha bisogno di un confronto più che una scuola - dice la Cutrufelli - la scuola di scrittura creativa dà una disciplina, un metodo, ma soprattutto degli sponsor. E in Italia, dove ci sono pochi agenti letterari e si va avanti nell'editoria per amicizia, per caso, fa senz'altro molto comodo».

Ma si può? Si può diventare scrittori frequentando una scuola di queste? O è come pretendere di trasformarsi in Bocuse facendo un corso di cucina? Di saper ancheggiare come Josephine Baker con un corso settimanale di danza afro-cubana? Ma si può, dopo aver desiderato di diventare tutti Ambra, Fiorello, voler essere, magari con lo sconto paghi due prendi tre, tante Tamaro, tanti Baricco?

«Il rapporto è uno a cinquanta - dice Valenzi -. Su cinquanta giovani uno di talento c'è. Il livello di cultura dei frequentatori di questi corsi è comunque medio-alto. Si tratta più che di scrittori in cerca di conferme sui loro manoscritti, di lettori accaniti che cercano di colmare le carenze di una cultura scolastica. Vogliono capire la struttura di un racconto, per il piacere di apprezzare, di leggere meglio i classici. Imparare a leggere, ad assaporare il romanzo di un altro, invece che voler scrivere a tutti i costi, il proprio. Davvero un così nobile intento, un così (scusate il bisticcio) *disinteressato interesse* quando si arrivano a spendere sette milioni all'anno?»

Negli Usa si sono salvati i «grandi»

Una cosa buona le scuole creative americane l'hanno fatta. Almeno non hanno rovinato i grandi scrittori. Scrittori come Raymond Carver o Flannery O'Connor che ci sono passati in mezzo Indenni, inventandosi poi un loro modo di scrivere assolutamente originale. «Si tratta di esperienze senz'altro positive come luoghi d'incontro tra scrittori - spiega l'americanista Marisa Bulgheroni - Penso, ad esempio al sodalizio tra Raymond Carver e John Gardner che nasce proprio in una di queste scuole. In casi come questi poi l'allievo diventa maestro e il maestro alunno dell'altro. Si tratta dunque, di un momento di riflessione, di presa di coscienza che poteva però avvenire anche in un luogo diverso. A volerle comunque distinguere tra buone e cattive - quelle americane in particolare ma il criterio può essere anche generalizzato - si potrebbe dire questo: le scuole di scrittura creativa sono utili, positive quando servono a far capire che la scrittura è un artigianato e si può anche insegnare. Diventano pericolose quando tendono a imporre un modello. Un modello che può essere quello minimalista ma anche quello che insegna come si crea un prodotto. Infatti, se il grande scrittore può passare dalla scuola di scrittura, restarne illuminato e uscire, altri, mediocri, rischiano di restare schiacciati (come è accaduto appunto nel dopo-Carver, con il minimalismo). La realtà - dice ancora Bulgheroni - è che in un insegnamento di questo tipo, in America, al contrario che in Italia, lo troviamo nelle università, dove la trasmissione del sapere avviene sempre ad altissimi livelli. Per l'Italia, il rischio che vedo è proprio quello dell'eccessiva privatizzazione del sapere: la creazione di scuole dove si imiti soprattutto il modello dell'ideatore o del direttore che sia».

Sandro Veronesi, prossimo insegnante di «romanzo e racconto» alla *Holden* ed ex di «pratica narrativa» a *Controluce* non ha dubbi: «Certamente non imposterò il mio lavoro sulla lettura dei manoscritti di chi frequenterà la scuola. Assolutamente. Questi corsi devono servire soprattutto a far concentrare le persone al di fuori di quello che hanno scritto. Di solito chi arriva è infaginato in una produzione autonoma a tal punto che non sa vedere altro. Ci si attacca a quelle

cosce ed è difficile andare avanti. O si hanno dei rapporti privati con delle persone che sanno darsi una mano e ti fanno vedere cose che tu non vedi più oppure si continua a scrivere *ad o sia che all'infinito*. Domanda: ma non è un modo di dare ancora più illusioni, far pagare per frequentare dei corsi alla fine dei quali qualche risultato lo si vuol vedere? Perché come dopo il corso di cucina pretendo di aver imparato a rompere due uova e fare l'omelette, così dopo tre anni di

master da Baricco qualcosa me la devo pur aspettare. «Questo non lo so. Ma certo si illuderebbero lo stesso, mandando e rimandando i manoscritti alle case editrici - dice Veronesi - tanto vale che lo capiscano imparando anche qualcosa, avendo qualche strumento in più». Ecco invece la risposta, sulla stessa questione, di Grazia Cherchi, scrittrice e critico letterario: «Il punto è proprio questo. Tutti scrivono e nessuno legge. Gli scriventi, così, si sentono sempre più soli e vogliono essere aiutati a pubblicare. Con queste scuole credo che si incentivino vittimismo, velleità e frustrazioni. Il fatto è che nelle case editrici va sparando la figura del redattore culturale, sostituita sempre di più da una gestione manageriale del libro. Questo provoca una richiesta di appoggio che corsi come questi tendono a soddisfare. E poi - conclude Cherchi - a parte casi rarissimi, anche se alla fine sapevano scrivere meglio, gli scrittori americani usciti da queste scuole si assomigliavano tutti come i tortellini fatti in casa».

Più morbido, lo scrittore Raffaele La Capria se la cava con un «male non fanno, bene non fanno. È vero queste cose vengono dall'America. E gli americani hanno un rapporto più pragmatico con tutte le cose. Credono che con la serietà e con l'applicazione si possa risolvere tutto. Noi italiani, europei, pensiamo invece che la scrittura sia dovuta prima di tutto a una vocazione. Che la programmazione c'entri poco. In fondo anche l'editing è in funzione di far diventare la scrittura il più possibile un prodotto... però, se queste scuole aiutano davvero a saper leggere meglio un libro, ad avere un rapporto migliore con la letteratura che non sia quello che ci è rimasto dai tempi della scuola, ben vengano».

Lo scopo, ci spiega Dario Voltolini, prossimo insegnante da Baricco, è quello di «aggreddire l'orecchio dell'utenza per fargli sentire i suoni del mondo» Voltolini, che ci invita a prendere queste scuole non diversamente da quelle «di cucina o di cucito», dà ai potenziali alunni un senso di consiglio: «Se sei Gabriel Garcia Marquez non ti iscrivere. Però se sei convinto di essere il più grande scrittore del mondo allora vieni. Così magari scopri che non sei nessuno».

Iscriviti, iscriverti. Ma non si tratta di corsi un po' troppo (perdonate pure questo) di *classe*, un po' troppo *privati* perché l'intento sia solo quello di uccidere la solitudine dello scrittore? «Ho un'enorme nostalgia dell'Italia degli analfabeti per scelta. Vorrei un'Italia dove la comunicazione sia soltanto orale - commenta Goffredo Fofi - Purtroppo oggi la lettura e la scrittura sono talmente inquinate dal consumo, dal dover essere consumate che tutte le iniziative sono un contributo all'aumento del narcisismo, del conformismo e dell'individualismo». Un *vade retro* amaro quello del direttore di *Linea d'Ombra*: «Sinceramente mi sembra più importante insegnare bene nelle scuole elementari e medie più che perdere tempo a insegnare a scrivere agli adulti. Rileggiamoci i classici che basta e avanza. E non scriviamo più nulla».

A Torino uno stage per aspiranti scrittori secondo la formula di Alessandro Baricco «Se sei un Baggio incompreso vieni da noi»

■ Nella città della Fiat, a un passo dal Po, a due da *La Starna*, in una via intitolata a Dante, a per nascere la Holden Cilfield School, specialissima scuola per narratori, per ora nota come la scuola di Alessandro Baricco, scrittore, critico musicale e ora il noto personaggio televisivo. In alta, oltre a lui, ci sono altri soci fondatori, amici d'infanzia e d'avventura: Alberto Jona, Dalia Oggen Antonella Parigi, Marco San Piet.

Ma perché il giovan *Holden*, a dispetto di Salinger dovrebbe iscriversi alla vostra scuola? Perché è una scuola e permette di vivere esperienze e non sempre sono offerte dall'Italia. La caratteristica della Holden, sarà proprio quella di fornire contemporaneamente di input e di output di esperienze. Se io so come scrivere è perché nella o ho fatto un sacco di cose mag. lontanissime dalla scrittura ch'è però mi sono tornate utilissime il momento in

MARGHERITA FERRANDINO

cui ho iniziato a narrare.

Per esempio?

Per esempio aver inventato slogan pubblicitari o aver studiato la musica che è fondamentale. La musica insegna molte cose e la poliritmia ti aiuta a capire come possano coesistere ritmi diversi nello stesso prodotto. Quanti di noi sanno cogliere le voci e i messaggi di quello che ci circonda? Si può essere completamente sordi e uscire di casa come lobotomizzati o ci si può educare ad accorgersi del concerto continuo che nasce dalle cose e coglierne il loro ritmo.

Non sono cose facili da insegnare.

Noi proveremo a farlo, infatti la Holden non è una scuola di scrittura creativa, è una scuola di tecniche della narrazione. Siamo convinti che è meglio scrivere un romanzo dopo aver studiato i dialoghi dei film di Sergio Leone, diventare regista cinematografico

dopo aver studiato Flaubert, scrivere un serial televisivo dopo aver studiato le opere di Verdi, scrivere un racconto dopo aver studiato i reportages della guerra del Golfo, fare la regia di un'opera lirica dopo aver capito come e perché funziona Dylan Dog, scrivere poesie dopo aver studiato il rap.

Sembra un programma piuttosto intenso.

Questo è il programma del primo anno di formazione del Master Holden, il corso principale della scuola che dura tre anni. Superato il primo livello con un test di valutazione, si passa al secondo dove gli allievi possono scegliere fra tre aree di studio: racconto e romanzo, cinema e televisione, regia. Il terzo anno sarà dedicato alla realizzazione del progetto proposto da ogni singolo allievo (libro, film, spettacolo) e la scuola cercherà di trovare i fondi per realizzare e diffondere il lavoro.

Sembra un sogno e quanto costa?

Il primo anno costa circa 7 milioni, d'altra parte la scuola parte senza nessun aiuto, per ora ci sono i nostri soldi, in futuro, chissà, ma la burocrazia è lenta e noi abbiamo fretta e in ogni caso preferiamo che rimanga una scuola privata. Stiamo cercando di fornire il maggior numero di servizi possibili, soprattutto per chi arriva da fuori Torino, come la possibilità di essere ospitati in famiglia e di trovare qualche piccolo impiego. Non vogliamo fare una scuola per ricchi e capisco che sia una scelta coraggiosa per chi decide di iscriversi, l'università costa molto meno ma una laurea senza esperienza e senza contatti a che cosa serve?

Questo significa che ci saranno insegnanti di prestigio e futuri di talenti?

Insegnanti fissi ma anche incontri con personaggi del mondo della

cultura e spettacolo. Se Antonio Ricci si occuperà, come spero, del linguaggio televisivo, non è detto che Angelo Guglielmi o Enrico Ghezzi non tengano un seminario sulla televisione. Il piccolo schermo è proprio uno degli sbocchi occupazionali migliori, da quello che si vede in tv c'è un bisogno enorme di gente che si inventi nuovi programmi.

E chi non può permettersi il Master?

Ci sono altre possibilità: stages intensivi della durata di 15 giorni o corsi normali con frequenza bisettimanale.

Ma, alla fine, non è solo una questione di talento? È davvero possibile imparare a scrivere un libro?

Il talento è una cosa, l'allenamento un'altra. Puoi essere Baggio ma se nessuno ti fa giocare rimani da solo a tirare calci contro un muro, magari sei il più grande giocatore del mondo ma nessuno lo saprà



Alessandro Baricco

mai. La scuola non può insegnare il talento ma le regole si e ti allena facendoti giocare molte partite. La gente di talento normale, di passione e di volontà, con la Holden potrà produrre qualcosa di più che degno. Certo, se hai talento da vendere le regole le fai tu.

Un giovane scrittore di successo che aiuta altri giovani a trovare il successo, è generoso da parte sua.

Veramente io spero che facciamo tutti cinema.

ARCHIVI

JOLANDA BUFALINI

La retorica

Le élites dell'antichità

Non esistevano, dice il latinista, poeta e scrittore Luca Canali, scuole di scrittura. E la scuola pubblica è un'invenzione tarda. C'erano i pedagoghi nelle case dei ricchi. Si insegnava a scrivere, la storia e la geografia, l'aritmetica. Ma, a un livello più alto, a coloro che si avviavano verso la carriera politica, l'oratoria, l'avvocatura, la carriera letteraria in senso lato, si impartivano lezioni di retorica. Si insegnavano loro a comporre, a inventare una frase. Gli si facevano fare delle orazioni per esercizio, si recitavano i discorsi.

La polemica

Le ambizioni sbagliate

Una somiglianza in qualche misura esiste, dunque, con il passato. Ma il latinista protesta di fronte al dilagare delle odierne scuole di scrittura. Perché oggi, dice Luca Canali, «è cosa soprattutto speculativa, messa su da mezze calzette della letteratura che si atteggiavano a persone in grado di insegnare agli altri. È una cosa sinistra perché in Italia ci sono centinaia di migliaia di aspiranti scrittori. Le scuole sono terreno di coltura per le ambizioni sbagliate, si incoraggiano queste persone nell'illusione di poter scrivere perché hanno letto qualche poesia di Montale. Invece si imparava a scrivere se si conosceva Dante e Machiavelli, Virgilio e la poesia latina. Non bisognerebbe occuparsi di queste cose bensì di come va la scuola pubblica».

Femminismo

La rottura della solitudine

Scrivere è atto solitario e intimo. Al femminismo si devono i tentativi di rompere quella solitudine sulla base della solidarietà e della fiducia stabilitesi in un rapporto fra donne. Si sulla base, anche, della ventata scritta da Katherine Mansfield a Virginia Woolf in una lettera. «Ti prego di considerare come è raro trovare qualcuna che ha la tua stessa passione per lo scrivere». Negli anni Ottanta sono sorti diversi gruppi di scrittura, cosa diversa dalle scuole. A Roma per cinque anni si è riunito un gruppo composto da Adele Cambria, Maria Rosa Cutrufelli, Gazzola Stacchini, Elena Giannini Belotti, Lia Migale, Golaria Sapiaza, Clara Sereni, Simona Weller. Le scrittrici si proponevano due obiettivi: il confronto con altri testi, soprattutto di scrittrici italiane, «perché in italiano dobbiamo scrivere», e il confronto reciproco, azione delicata perché mette a nudo la componente più intima del piacere di scrivere. Da quella esperienza nacquero due libri collettivi. Uno, pubblicato, fu generato dallo shock della guerra del Golfo. In quell'occasione il gruppo si trasformò in «rifugio, camera di decompressione», difesa contro le ondate censorie. Fu dunque un libro sulla pace e sulla guerra cui parteciparono anche altre scrittrici. Il secondo, inedito, *Diario di Natale*, fu invece un esperimento, un compito per le vacanze *sui generis* dal felice risultato letterario.

L'Accademia

Sfornava poeti d'occasione

Don Cono Canalà, ne *Vicerè* di De Roberto, accalappia chi può nella folla del Duomo di Catania per mostrare e commentare le epigrafi da lui stesso scritte in onore della vecchia principessa morta in Italia, racconta lo stacco della letteratura Vittorio Spinazzola, non c'è una tradizione scolastica del comporre in prosa. C'era, invece, attraverso i circuiti delle accademie. L'uso di insegnare il componimento in versi. Poi «da questo esercizio indotto di facoltà poetiche» nascevano i componimenti d'occasione, per nozze, battesimi, funerali. Del resto, aggiunge Spinazzola, «la civiltà del romanzo è arrivata tardi ed è stata sottostimata, rispetto al primato della poesia lirica, sino al secondo Novecento. Oggi non è stravagante insegnare le tecniche della narrazione, e del resto nelle università e nelle scuole, quando nell'insegnamento letterario ci si appoggia alla scienza della narrazione, indirettamente si insegna la tecnica di costruzione di un romanzo».

FIGLI NEL TEMPO TELEVISIONE

LASTREGO • TESTA Scrittori



Ho visto la presentazione di qualche CD-rom e CD-ROM. Per i bambini, possono essere un'alternativa alla televisione?

Informatica, la baby rivoluzione

QUEST'ANNO, alla Fiera del libro per ragazzi di Bologna erano esposti i corrispondenti elettronici dei libri, destinati ad essere «letti» sugli schermi dei televisori o sui monitor dei computer. Li presentavano editori come la Random House americana o la Giunti attraverso il suo settore Multimedia. Fisicamente i nuovi arrivati erano dischetti simili ai compact disc audio, ma contenevano anche informazioni video e programmi che permettono un ruolo attivo a chi li usa, realizzando quella inter-

attività che manca alla televisione. Nel contenuto di questi dischetti si può «navigare», scegliendo i tempi e i percorsi dettati da quello che interessa trovare. Anche la Fiera del libro di Francoforte aveva dedicato quest'anno, per la prima volta, un padiglione all'editoria elettronica, e al Salone del libro di Torino un gruppo di stand costituiva un'«isola elettronica», dove abbiamo visto bambini che, per nulla intimiditi, dopo essersi impadroniti del mouse, si divertivano a esplorare

questi programmi. Lo schermo elettronico sta manifestando la sua vera natura di finestra versatile, o meglio ancora di porta, attraverso la quale possono entrare in casa ogni sorta di informazioni. Ciascun canale merita un suo discorso e una attenzione particolare da parte di genitori e insegnanti: oltre ai libri elettronici, anche videoregistratore, videogioco, pay Tv, antenna parabolica, computer e sua connessione in rete aprono nuovi orizzonti alla possibilità di informarsi, ma richiedono una nuova cultura. Nel Far-West dei rudri cow-boys, quando è arrivata la pistola a tamburo, qualcuno, ingenuamente, ha inventato il detto «Dio ha creato gli uomini diversi, Colt

li ha resi eguali», volendo significare che la forza fisica non contava più di fronte ad armi uguali, disponibili per tutti. Ma non era vero: l'isolato pistolero specialista poteva tenere in soggezione molti pacifisti rancheros. Con l'informazione sta capitando la stessa cosa: disponibile eoricamente per tutti, in realtà è un potere chri-guarda, da un lato, chi la produce e la distribuisce, dall'altro chi la usa. Perciò bisogna insegnare ai bambini come districarsi in un mondo nuovo in cui tanti canali e strumenti di informazione, tanti contenuti diversi si fanno concorrenza. A cominciare dalla televisione quotidiana, da usare bene e anche da tenere a bada. Ma bisogna fare in fretta: la nuova ondata sta arrivando e, in parte, è già entrata nelle nostre case.

La sinestesia, ovvero quella strana mancanza di confini netti tra i nostri cinque sensi

Chi ha annusato la sinfonia di Beethoven?

ALBERTO OLIVERIO

L'ascolto di un brano musicale suscita delle emozioni e immagini mentali che si riallacciano ai ritmi e allo stile di quella particolare composizione: ma in alcuni individui una musica non suscita soltanto delle sensazioni di tipo uditivo ma anche visivo e olfattivo: così possono esservi delle musiche calde o fredde, rosse o gialle, dolci o amare. In altre persone, invece, un sapore particolare può richiamare delle sensazioni tattili, anche bizzarre: un amaro, ad esempio, può ricordare la sensazione di una sfera ricoperta di minuscoli viticci, un altro sapore può suscitare la sensazione che si prova toccando una liscia superficie di legno, il gusto del succo di limone rassomiglia a un poligono irto di punte... Per non parlare del caso di quell'individuo, studiato dal neurologo americano Richard Cytovic, che nel provare un orgasmo vedeva un insieme di punti luminosi multicolori...

dificare la selva di stimoli che agiscono sui nostri sensi e, in ultima analisi, per elaborare ogni tipo di informazione.

Gli stimoli sensoriali che agiscono sui recettori periferici vengono decodificati dalla corteccia cerebrale, il sottile strato di cellule nervose che, con i suoi solchi frastagliati, avvolge tutta la massa del nostro cervello: è qui, sulla corteccia, che aree ben specifiche e delimitate, formate da milioni e milioni di neuroni, hanno il compito di trattare specifici tipi di informazione, quella olfattiva nella corteccia omonima, quella visiva nella corteccia occipitale, quella tattile in quella parietale e infine quella acustica nella corteccia frontale e temporale. Gli studiosi del cervello hanno ipotizzato che l'informazione venga trattata da dei «moduli» delle specie di sandwich formati da più strati di neuroni: ogni modulo avrebbe una sua capacità di analizzare gli stimoli che gli pervengono e una sua autonomia, più o meno come una cella di un alveare, isolata dalle altre e in grado di assicurare la produzione di una piccola quantità di miele... Ma se i moduli sono autonomi, se ognuno di loro è raggruppato con altri dotati di una funzione analoga in uno specifico punto della corteccia, come può verificarsi che la loro specificità venga meno per dar luogo ad una fusione tra moduli, cioè tra funzioni, e portare alla comparsa delle sinestisie?

Il problema, come si è detto, è di vasto significato: le sinestisie, infatti, rappresentano soltanto il segno più clamoroso della possibile mancanza di una compartimentazione che investe anche dei processi mentali più complessi, come ad esempio la memoria: ed anche nel caso della memoria esistono dei ricordi fortemente specifici ed altri vaghi, incerti, fusi con altre



Disegno di Mitra Dvshall

memorie, in qualche modo contaminati o polivalenti, cosicché a volte non si è certi se quella memoria riguarda un luogo, un evento o una persona specifica, se è un nostro ricordo o un'esperienza che si è sovrapposta alla nostra storia individuale, come la scena di un film, le dinamiche di un libro che abbiamo letto e che non si riferiscono a noi ma ad altri... Come possono spiegarsi le fusioni tra i sensi, le contaminazioni tra i ricordi, le associazioni congrue o incongrue?

Per comprendere come si verificano le sinestisie diversi neuroscienziati hanno studiato la funzione della corteccia, visualizzando l'attività attraverso le cosiddette tecniche di «Brain imaging»: queste tecniche, simili alla Pet, consentono di mettere in luce quali aree del cervello siano più attive in un parti-

colare momento. Nel caso di sinestisie olfattive in risposta a stimoli visivi ci si attenderebbe di assistere ad un aumento dell'attività nervosa sia nell'area olfattiva che in quella visiva; tuttavia, studiando la funzione corticale di persone che presentano le sinestisie, ed amplificando questo fenomeno con un farmaco, il nitrato di amile che accentua ogni sensazione, ci si è accorti che non soltanto nella corteccia cerebrale si attivano simultaneamente aree diverse ma anche che la corteccia può passare a un livello di funzionamento «a basso regime», come se la sua attività si riducesse notevolmente: allo stesso tempo si verifica un'attivazione del cosiddetto sistema limbico, un insieme di nuclei nervosi situati nella profondità del cervello che normalmente giocano un ruolo importante nelle emozioni e nella memoria.

È possibile che il sistema limbico sia la chiave delle sinestisie? Molti ritengono che esso, in alcune situazioni, possa associare tra di loro diverse aree corticali e, in tal modo, fondere tra di loro sensazioni e memorie: alcuni ritengono inoltre che il sistema limbico possa esercitare questa sua funzione di «ponte», mettendo tra di loro in corto circuito aree, moduli e funzioni diverse: insomma, nel cervello degli individui sinestesici, e in qualche misura nel cervello di tutti noi, si potrebbero attivare delle vie di comunicazione che normalmente non sono aperte, facendo così dilagare l'informazione in territori che, altrimenti, ne sarebbero esclusi. Qualcosa di simile, cioè un dilagare delle sensazioni e una generalizzazione dell'informazione a vaste aree della corteccia e del più «primitivo» sistema limbico, si veri-

fica nelle prime fasi dello sviluppo infantile, quando le sensazioni sono ancora imprecise e involontario più globalmente la psiche di un neonato o lattante: col tempo, le varie aree della corteccia acquistano una loro individualità e autonomia, cosicché le diverse sensazioni, percezioni e memorie diventano distinte anziché generalizzate. Questa evoluzione verso una corteccia dotata di aree funzionalmente autonome e di una loro interdipendenza dal sistema limbico, non si verificherebbe negli individui che presentano le sinestisie. Ma in qualche misura ognuno di noi presenta un qualche bariumo di attività sinestesica, conscia o inconscia che essa sia: tracce di un'infantile tendenza a rispondere alla realtà, interna o esterna, in modo globale, con i diversi sensi e con l'emozione...

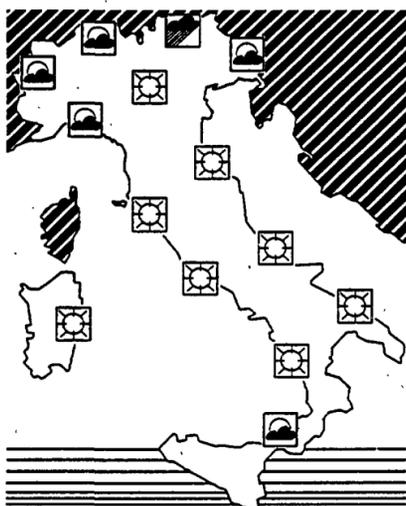
Oms: distruggete quel virus, è pericoloso

L'Organizzazione Mondiale per la Sanità (Oms) ha ribadito la sua decisione di distruggere gli ultimi esemplari di virus del vaiolo ancora conservati in laboratori americani e russi, che avrebbe dovuto avvenire entro il 31 dicembre 1993 e che ora è stata fissata per il 30 giugno 1995. Il vaiolo, un virus dalle conseguenze anche mortali debellato dal 1980, è conservato solo nei frigoriferi di Atlanta, in USA, e di Mosca, in Russia. La sua distruzione, fissata in un primo tempo per la fine del 1993, era stata rinviata su richiesta di alcuni ricercatori che nel corso di analisi genetiche avevano scoperto con stupore che alcuni geni del virus erano fortemente simili a sostanze immunizzanti naturali, ipotizzato una sua utilità per l'umanità, e chiesto la grazia per il virus. Il quale, per la sua efficacia, potrebbe essere usato con facilità come arma batteriologica, nel caso cadesse in mano di criminali. Ma ora non dovrebbero più esserci ostacoli alla sua distruzione, che avverrà mettendo in autoclave i residui campioni di virus del vaiolo. Un' autoclave è una specie di pentola a pressione a chiusura ermetica usata per sterilizzare gli strumenti portando la temperatura a 120 gradi celsius per 45 minuti. I virus morti saranno quindi inceneriti.

I vegetariani? Crudeli con le piante

Amici degli animali, certo. Ma, di conseguenza, nemici delle piante. Ovvero: quando l'etica, portata agli estremi, diventa un paradosso. Un professore di botanica, riprendendo una polemica per la verità non nuova, ha accusato ieri i vegetariani di essere crudeli con le piante quando le mangiano. Intervendendo al convegno dell'Accademia britannica della scienza in corso all'università inglese di Loughborough, il professor Malcolm Wilking ha detto che le piante sono degli organismi sensibili che secernono un liquido chiaro quando vengono tagliate. «I vegetariani dicono che non mangiano animali perché non vogliono che questi vengano uccisi. Ma sono poi perfettamente a loro agio quando tagliano un pomodoro ed un cetriolo. In questo non c'è nessuna logica», ha sostenuto Wilking, secondo il quale le piante sono molto più sofisticate di quello che la gente crede e che emettono dei crepitii, inudibili all'orecchio umano, quando hanno bisogno di acqua.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sulle regioni prealpine e su quelle alpine nuvolosità variabile con possibilità di precipitazioni che, localmente, potranno essere temporalesche. Su tutto il resto del paese cielo sereno o poco nuvoloso. Sulle regioni settentrionali sono previsti degli addensamenti irregolari che, dalla serata, diverranno più estesi sul Piemonte, sulla Liguria e sulla Valle d'Aosta. Foschie e nebbie in banchi si intensificheranno nelle valli del centro e del nord dopo il tramonto.

TEMPERATURA: in aumento.

VENTI: deboli variabili, tendenti a sud-ovest sulla Liguria e sulla Toscana.

MARI: quasi calmi o poco mossi. Aumento del moto ondoso sul mar Ligure e sul Tirreno settentrionale.

TEMPERATURE IN ITALIA

	11 24	L'Aquila	11 27
Bolzano	11 24	Roma	16 28
Verona	13 25	Roma Urbe	16 28
Trieste	19 25	Roma Fiumic.	16 27
Venezia	16 25	Campobasso	15 26
Milano	14 28	Bari	19 29
Torino	11 24	Napoli	17 28
Cuneo	13 25	Potenza	14 25
Genova	21 25	S. M. Leuca	22 29
Bologna	14 28	Reggio C.	25 31
Firenze	15 21	Messina	25 29
Pisa	17 26	Palermo	24 29
Ancona	15 28	Catania	21 35
Perugia	14 23	Alghero	13 27
Pescara	17 29	Cagliari	15 32

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12 17	Londra	10 19
Atene	24 28	Madrid	13 29
Berlino	11 18	Mosca	10 18
Bruxelles	11 15	Nizza	16 26
Copenaghen	12 16	Parigi	12 19
Ginevra	10 20	Stoccolma	11 16
Helsinki	12 14	Varsavia	6 22
Lisbona	19 26	Vienna	8 18

l'Unità

Tariffe abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 180.000	L. 180.000
6 numeri	L. 5.000	L. 350.000

Estero

	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 7.000	L. 365.000
6 numeri	L. 6.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (m5x30)

Commerciale (eriale L. 430.000 - Giornale festivo L. 550.000
 Finestrella 14 pagina fide L. 4.100.000
 Finestrella 14 pagina fide L. 4.800.000
 Manchette di testata L. 2.200.000 Redazionali L. 750.000
 Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Auti: Fenali L. 635.000
 Festival L. 720.000. A parola: scirologie L. 6.800;
 Partecip. Lutto L. 9.000; Fagmci L. 5.000

Concessionaria esclusiva per pubblicità nazionale
 SEAT DIVISIONE ST S.p.A.
 Milano 20134 - Via Reselli 25 - Tel. 02/288729-583688-1
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051/6347161
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06/5569061-85569063
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - L. 081/5521834
 Concessionaria per la pubblicità locale
 SPI / Roma, via Boezio 6, 006/35781
 SPI / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02/68258-676827
 SPI / Bologna, Via E. Mattei 109, 051/6033807
 SPI / Firenze, Via Giotto Italia L. 055/2343106

Stampa in fac-simile
 Teletampa Centro Italia, Onicola (Aq.) - villette Marcegelli, 58 B
 SABO, Bologna - Via del Tappiere, 1
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (M S. Stalate dei Giovi, 137

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe Pennella
 Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

A Benevento la novità di Poggi
Quattro donne sotto la luna
Simona Marchini
debutta nella regia teatrale



Il gruppo di attori di «C'è una luna strepitosa»

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA CHINZARI

BENEVENTO. Cinque quelle di *Rosario* di Roberto Cavosi, intensa veglia funebre di una giovane anoressica figlia di un boss mafioso palermitano, quattro quelle di *C'è una luna strepitosa*, ritratto di amiche con malessere condito di ironia. Senza contare la Medea ritratta da Antonio Capuano e gli articoli-denuncia di Tina Merlin, la

corrispondente dell'*Unità* che rivive nello spettacolo di Maurizio Donadoni sulla tragedia del Vajont. Ricomincia dalle donne, Benevento Città Spettacolo, in programma dal 7 al 18 settembre, arrivato quest'anno all'edizione numero quindici con un nuovo direttore, Mariano Rigillo, una esplicita vocazione alla drammaturgia italiana e un

inedito quanto felice abbinamento (1 biglietto sono subito andati esauriti) con una Lotteria nazionale, la prima legata al mondo della prosa.

Trentenni, variamente impegnate, sognatrici e graffianti sono le protagoniste di *C'è una luna strepitosa*, nuovo testo di Pier Francesco Poggi, in scena da stasera per la regia di una «debuttante» di nome Simona Marchini, qui alla sua prima esperienza di regista teatrale, contenta e tuttora incredula dell'esperienza. «Con una gran voglia di stare pure là sopra, sul palcoscenico, accanto alle attrici», Paola Tiziana Cruciani, Caterina Sylos-Labini, Paola Rinaldi, Cecilia Dazzi: sono loro le quattro «amicissime» che si conoscono sin dai tempi della scuola e che per nulla al mondo rinunciavano al «loro» 8 marzo, eccezionalmente aperto anche all'amico Guido, il confidente dalle idee confuse dietro cui si nasconde l'autore-attore Poggi. «Questa commedia l'ho scritta due anni fa, all'indomani della calata della bandiera rossa dal Cremlino, da un mondo che solo a sentirlo nominare oggi sembra preistoria. La stessa Vanda è una deputata della sinistra indipendente: sulla sua segreteria arrivano telefonate di verdi arcobaleno, di socialdemocratici, cose dell'altro mondo, appunto. Quel grande terremoto stonco ho cercato di immaginarlo all'interno di un gruppo di amiche insieme molto solidali e ironiche, due ca-

atteristiche che normalmente attribuiamo agli uomini».

Complice la luna piena, per la deputata, per l'attrice svagata col mito degli U2, per la psicologa attivista e il suo detenuto a sorpresa (Giorgio Podo) nonché per il «povero» Guido, parcheggiato perenne ai margini della vita e delle responsabilità, sarà una notte un po' magica, da non dimenticare. «A tutti sarà chiaro - racconta Simona Marchini - che dalla catastrofe intellettuale e politica c'è una via d'uscita che passa attraverso il recupero delle emozioni e dei sentimenti. Perché solo delle persone «nuove» possono far nascere rapporti e società diverse». Differenze rispetto alle regie di lirica precedenti, *La rondine* e *L'amico Fritz*: «Molte, nell'opera c'è una presenza musicale e cantata che limita le possibilità registiche. Qui ho cercato di capire maggiormente il carattere dei vari personaggi, di renderlo attraverso gesti piccoli, puliti. Ho accettato per amicizia con Pier Francesco, facciamo radio insieme da dieci anni, e per incoscienza: amo la novità e mi piaceva questo testo affettuoso, obiettivo, divertente e insieme complice. Mi sono affidata all'istinto e all'intuizione, come sempre, anche nel rapporto con gli attori. Poggi ha detto che non ha mai visto un regista così partecipe, identificato nei vari ruoli: l'ho trovato il massimo dei complimenti possibili».



Il cantautore Ryuichi Sakamoto

LA TV
 DI ENRICO VAIME

Ora basta sparare a zero su di me

ADESSO SONO stufo (e sento vibrare nell'aria un fervore quanto prevedibile «e chi se ne frega»: me lo sono voluto). Spiego di che e perché. Sono stufo di essere consultato per telefono sulla tv e interpretato alla solita maniera con ripetitività preoccupante. Dice: ma perché rispondi allora? Perché non sono abituato a farti negare, perché ntengo un atto di presunzione cautelarsi dietro reticenze che sanno di divismo ingiustificabile.

Suona il telefono e dall'altra parte c'è di solito una vocetta carina di una collega che confessa di occuparsi d'una inchiesta sulla televisione. Tu cerchi di sottrarti alla trappola, ma non trovi che motivi flebili. Non puoi dire: non seguo la tv (ne scrivi e la fai). Allora butti lì un: se mi potessi richiamare domani... sperando che. L'indomani telefona ancora. Tu allora dici che sei un po' stanco di ripetere le stesse cose, che trepestare lo stesso argomento anche su altri giornali oltre che sul tuo, ti sembra controproducente. «Ma per esempio, *Bravo fra le donne?*». «Sì, non mi piace. Perché dovrebbe? Non me ne frega niente, non so che dire...». «Ma lei ha fatto in passato trasmissioni di varietà...». «Certo, Ma...». «Ma cosa?». Un brivido di terrore: magari mi scappava un «una volta era diverso» che sta per «eravamo più bravi», pericolosissima affermazione, odiosa e non del tutto esatta. «Ma adesso non mi va più...». In questi termini, con questi modi, con questi personaggi... «Ma se le dicessero di fare un varietà con Bonolis...». «Non lo so. Non me lo chiedono. E penso sia meglio così. Io sono abituato a scrivere. E come si fa a scrivere per Bonolis... Per carità, è una bravissima persona... Ma dice giustamente quello che gli passa per la testa... Che gli si scrive?». «Quindi non vorrebbe lavorare per lui...». «Ma no, non per lui nel senso... Non mi sembra di essere adatto ad occuparmi di intrattenitori di quel tipo...».

Titolo sul giornale di qualche giorno dopo: «Vaime spara a zero su Bonolis». E tutti a dire: ma stai esagerando, ma ce l'hai con tutti... Drin. «Pronto? Dovrei fare un pezzo sulla crisi del varietà di oggi...». «Io non intendo farlo più, quindi...». Titolo: «Vaime spara a zero sul varietà di oggi». Drin. «Che ne pensa di Fiorelli?». «Niente». Titolo: «Vaime spara a zero su Fiorelli: per lui non esiste».

NON CREDIATE sia colto da protagonismo megalomane. Sto parlando contro di me e ho davanti circa quindici ritagli stampa con questi titoli. Si può dire che questa estate io sia stato impegnatissimo a vomitare giudizi drastici raccolti da trepide colleghe sbalordite dalle mie violenze verbali. Quando sono al telefono a volte penso di dover dire ai miei figli: «Bambini fate un po' di silenzio per favore: papà sta sparando a zero».

Per questo ho detto che sono stufo. Non accetto questo ruolo che un destino beffardo, la pochezza di notizie del periodo e dei titolisti sparvieri mi hanno attribuito. Spero che chi mi conosce abbia potuto (è difficile, lo so) estrapolare fra le invettive attribuite, le poche asserzioni autentiche. Non traccio veleni a tempo pieno: faccio l'umorista. E l'umorista ha bisogno di interlocutori recettivi, altrimenti rischia di essere preso per un teppista invelenito.

Questo articolo non vuole essere una pezza messa su delle galles. I miei pareri sulla tv (e non solo su quella) li esprimo in questa rubrica. Ragazze dei giornali: non telefonate più. È inutile e nocivo. La prossima volta che chiederanno di parlare con me, dirò che non ci sono. Che sono morto. Titolo: «Vaime ha sparato a zero su di sé». Qualcuno si fregherà le mani. Altri se ne fregheranno. Si dispensa dalle visite. E soprattutto dalle telefonate.

MUSICA. «Sweet Revenge», nuovo disco per l'artista giapponese

Le «dolci vendette» firmate Sakamoto

ALBA SOLARO

ROMA. È vestito di nero totale, probabilmente Comme Des Garçons (stilista da lui preferito), ha la grazia e la cortesia dei giapponesi colti e raffinati, ma non sarebbe piaciuto a Mishima, che i giapponesi come lui li definiva con disprezzo «stile Cardin», sbeffeggiando la loro sensibilità verso le mode e il gusto occidentale. Del resto anche Ryuichi Sakamoto, 42enne star della musica nato a Tokio ma oggi residente a New York, non prova per Mishima nulla più che il rispetto dovuto a uno «che viene considerato uno dei nostri maggiori scrittori contemporanei. Ma era un nazionalista, e io non potrei mai dividermi le idee politiche. Il buio è che fu mio padre, che faceva l'editore, a pubblicare nel '49 il suo primo romanzo, *Confessioni di una maschera*».

Sakamoto però non è in Italia per parlare di libri. Bensì di dischi. Ne ha appena inciso uno di sue canzoni, *Sweet Revenge*, insieme a uno stuolo di collaboratori che vanno dal rapper J-Me a Holly Johnson, ex cantante dei Frankie Goes To Hollywood, fino a Roddy Frame, leader degli Aztec Camera. Una pausa che l'ex tastierista della Yellow Magic Orchestra si è concessa fra una colonna sonora e l'altra: le più famose che ha scritto sono quelle per Bertolucci (*Il tè nel deserto*, *L'ultimo imperatore*, *Il piccolo Buddha*), per Almodovar (*Tacchi a spillo*) e Oshima (*Furyo*). Intanto ha messo insieme una band di musicisti provenienti da diverse parti del mondo, per il tour che a novembre lo porterà anche in Italia: il 13 novembre a Milano, il 14 a Perugia, il 15 a Roma, il 17 a Firenze e il 18 a Torino.

Come mai ha scelto una formazione «internazionale» per la sua band? Forse perché anche la sua musica è così, aperta ai suoni di tutto il mondo?

Detesto il termine «world music», ma a parte ciò la scelta dei musicisti è stata dettata dalle necessità e basta. Potrei anche rispondere tirando in ballo la fratellanza universale, ma sono cose che ho detto tante di quelle volte che mi sono stufo! Il nostro mondo sta crollando, anche l'Europa è infestata da conflitti terribili, mi sentivo uno sciocco a ribadire questi messaggi ipocriti di fratellanza.

In che modo lavora alle colonne sonore?

Guardando per ore la videocassetta del film, anche 50 o 60 volte al giorno. Mi diverto molto a combinare in modo matematico le immagini e la musica. Sono maniacale in questo: cerco per ore e ore il momento preciso in cui deve inserirsi la musica.

Quali sono i registi con cui ha lavorato meglio?

I cineasti sono gente difficile. Bertolucci, per esempio, a volte mi vien voglia di strangolarlo! Anche se alla fine del lavoro ci si abbraccia come fratelli: fra noi c'è un rapporto di amore-odio.

Com'è nato il vostro sodalizio artistico?

Sinceramente non so perché mi ha scelto per tre volte consecutive, non ne ho la più pallida idea. Come tutti gli artisti, Bertolucci quando lavora è pieno di dubbi, cerca di raggiungere il meglio, di trovare i collaboratori più adatti a lui. Ma il fatto che io abbia lavorato nei suoi ultimi tre film non è affatto una garanzia che mi chiami anche per il prossimo. Gli artisti sono molto egoisti, io stesso lo sono, e possono essere anche crudeli.

È vero che anche la sua collaborazione con Madonna è stata un po' tempestosa?

Il termine è eccessivo. Certo lei sul set era sempre molto nervosa, per via dei ritardi, delle molte decisioni da prendere. Magari avrebbe potuto essere più gentile...

È vero che «Sweet Revenge», il nuovo disco, è dedicato a Bertolucci?

Sì, perché lui non volle inserire il pezzo che dà il titolo al disco nella colonna sonora del *Piccolo Buddha*, e io ne ho fatto la mia «dolce vendetta» verso di lui.

Il disco non ha un'unica impronta musicale, è piuttosto variegato.

È vero, e gli stili che più mi hanno influenzato in questo caso sono l'hip hop, la bossa nova, e le musiche dei film francesi degli anni Sessanta, che in questo momento sono molto di moda in Giappone.

I gruppi hip hop che preferisce?

A Tribe Called Quest, i Digable Planets. Anche Snoop Doggy Dog: penso abbia molto talento, ma non posso dire di condividere i suoi atteggiamenti violenti.

Ci sarà qualche tipo di musica che non le piace?

La musica mi piace tutta, ho una vastissima curiosità, ma ci sono

due generi che assolutamente non sopporto: il country western e la musica hawaiana.

La fascinazione estetica che molti occidentali hanno per il Giappone, come la giudica?

Indubbiamente i giapponesi hanno uno spiccato senso estetico, ma l'occidentale che va in Giappone rischia di rimanere molto deluso, perché questo senso estetico non è granché percepibile nella vita quotidiana delle nostre città.

Fra i molti artisti con cui ha collaborato, qual è stato l'incontro più importante?

Quello con David Sylvian. Ci somigliamo molto, condividiamo molti interessi non solo musicali. A volte ci sentiamo come dei fratelli.

Ha scritto colonne sonore, recitato, girato videoclip, inciso tanti dischi, c'è ancora qualcosa che vorrebbe raggiungere in campo musicale?

Sì: non ho mai avuto un hit, un successo da classifica.

“Oui, je suis Le Monde Diplomatique” mensile di politica internazionale



Il 14 settembre in edicola con il manifesto a 2.000 lire, un numero straordinario: gli inviati speciali raccontano.



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic section listing video releases and prices.

Odeon section listing video releases and prices.

Tv Italia section listing television programs.

Cinquestelle section listing television programs.

Tele+1 section listing television programs.

Tele+3 section listing television programs.

GUIDA SHOWVIEW section listing television programs.

PROGRAMMI RADIO section listing radio programs.

ITALIA RADIO section listing radio programs.

RAIUNO section listing radio programs.

RAIDUE section listing radio programs.

Advertisement for Canale 5 featuring 'Beautiful' and 'Vincente'.

Advertisement for 'All'alba dell'uomo' and 'L'ironia di Annaud'.

Advertisement for 'LA GUERRA DEL FUOCO' and 'GLI UCCELLI'.

Advertisement for 'SCEGLI IL TUO FILM' listing various movies.

ELZEVIRO

**Il Totogol non vi piacerà
 Vogliamo scommettere?**

DAVID GRIECO

QUESTA SETTIMANA, ho potuto giocare al Totogol. Che pacchia. Ho tanti problemi come tutti, ma almeno in questo caso la fortuna mi ha baciato. Perché solo chi abita a Roma, a Milano o a Padova ha conosciuto il raro privilegio di poter compilare la schedina del nuovo concorso del Coni. Gli altri si saranno certamente mangiati il fegato, oppure avranno intrapreso lunghi e costosi viaggi per raggiungere Roma, Milano o Padova. Comunque: coraggio, italiani! Non vi buttate giù. Nel giro di un mese tutti potrete avere, come me, la favolosa opportunità di giocare al Totogol.

Ora che ho giocato al Totogol, mi sento tutto emozionato. Ho scritto persino il mio nome e il mio indirizzo sul retro del tagliando. Non l'avevo mai fatto, ma stavolta non ho saputo resistere. Non so se vincerò. Però sono convinto che passerò alla storia. Questo è sicuro. E non dinto. Perché sono uno dei primi concorrenti del gioco più idiota che la mente umana abbia mai concepito. Credetemi, negli anni a venire sentirete parlare a lungo del Totogol. Vedrete, organizzeranno mostre e dibattiti, nei musei d'arte moderna e nelle università, per capire chi l'ha pensato, come è successo, come è stato possibile.

Immagino saprete già come funziona. Sulla schedina del Totogol vi sono ben 30 partite. Tutte quelle di A, quasi tutte quelle di B, e una caterva di C. Il gioco consiste nell'indovinare quali saranno di 8 incontri in cui verrà segnato il maggior numero di gol. Si vince con 8 risultati utili, con 7, e persino con 6. Quelli che faranno 6, probabilmente, data la stagione, riceveranno un bel gelato.

LTOTOGOL È UN gioco in cui non esiste ragionamento, non esiste abilità, non esiste pronostico. È come il lotto, con la non indifferente differenza che i numeri sono neutri, imparziali, metafisici, ineffabili. I numeri hanno una loro cultura affascinante e rispettabile. La cultura del calcio invece ci insegna che vi sono incontri in cui è sufficiente l'espulsione di un giocatore della squadra più debole affinché la squadra più forte dilaghi. Vi sono difese che dopo aver preso un gol a freddo sbarrano e ne incassano volentieri una mezza dozzina. Vi sono squadre impaurite che mirano al pareggio e segnano una volta ciascuna, a ripetizione, per dare una parvenza di regolarità alla partita. Vi sono allenatori che in previsione di una sconfitta certa sperimentano portieri acerbi e difensori alle prime armi infischiodandosi del risultato. Ma se tutto questo non bastasse, c'è un fatto che taglia la testa al toro. Nel calcio, il numero dei gol segnati è del tutto influente ai fini del punteggio in classifica delle squadre. Quindi, se i gol non hanno un valore specifico accertato, come si può basarsi un investimento in denaro come la scommessa?

Che questo gioco idiota sia stato concepito dagli italiani poi, è doppiamente folle. Il nostro è un popolo di commissari tecnici, come è noto. Basta entrare in un qualsiasi bar e origliare i discorsi che si fanno per rendersene conto. E il Coni, per tutta risposta, cosa fa? Inventa un gioco demenziale in cui non è richiesta alcuna competenza, alcuna discussione, alcuna previsione. Il Totogol è, in sostanza, un'offesa gratuita a tutti gli italiani che amano il calcio. Allora, prima di passare alla storia insieme a qualche altro gonzo, lancio una proposta. Denunciamo il Coni, tutti quanti insieme. Vi va?

MILANO. Da dove cominciamo?

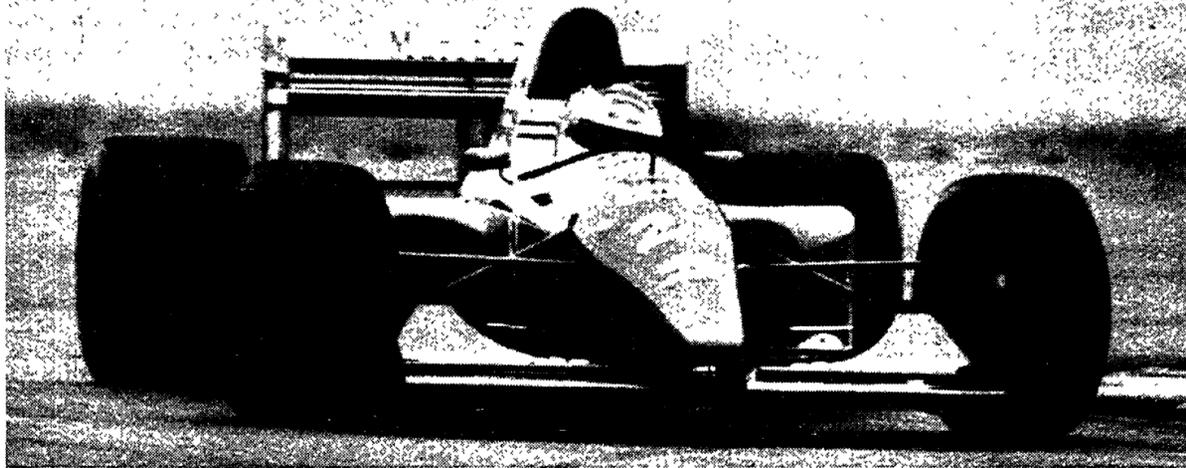
Dalla bibbia. Spulciando l'almanacco «Panini» veniamo a sapere questi dati: 1) che Ruud Gullit, 32 anni il primo settembre, giocherà oggi a Cagliari la sua centocinquantesima partita nel campionato italiano (119 con la maglia rossonera). 2) Che per il suo esordio in A con il Milan bisogna risalire al 13 settembre 1987, quasi un secolo calcistico fa, quando la squadra di Sacchi (sempre lui, dannazione) superò il Pisa per 3 a 1 in trasferta.

3) Che infine Capitan Treccia (allora lo si chiamava così) ha realizzato in campionato 51 gol, 16 dei quali l'anno scorso con la Sampdoria. Particolare curioso: con il Milan non ha mai segnato così tanto. Il suo anno più prolifico (9 reti) è stato il primo.

Si può cominciare con le statistiche per celebrare le 150 candeline di Ruud Gullit, ma temiamo di non fargli un buon servizio. Forse, per fermarlo nel tempo, sarebbe meglio riguardare le sue prime foto dove svetta con quel suo incredibile capoccione. Anche la faccia era lievemente diversa: sotto l'ombrello di trece infatti si potevano intravedere due baffetti sottili che si sovrapponevano a due incisivi da coniglietto poi raddrizzati con un apparecchio. Riguardare quelle foto fa venire in mente quei documenti sugli anni Sessanta, dove i

FORMULA 1. A Monza le Ferrari in prima fila. Diretta tv (Italia 1) ore 14,30

Cavallino Volante?



Ceci

Alesi e Berger davanti a tutti

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

Per le due Williams solo seconda e terza fila

Questa la griglia di partenza del 65° Gran Premio d'Italia di F1. Prima fila: Jean Alesi (Fra-Ferrari) 1.23.844 e Gerhard Berger (Aut-Ferrari) 1.23.978. Seconda fila: Damon Hill (Gbr-Williams Renault) 1.24.158 e Johnny Herbert (Gbr-Lotus Mugen Honda) 1.24.374. Terza fila: David Coulthard (Gbr-Williams Renault) 1.24.502 e Olivier Panis (Fra-Ligier Renault) 1.25.455. Quarta fila: Mika Hakkinen (Fin-McLaren Peugeot) 1.25.528 e Andrea De Cesaris (Ita-Sauber Mercedes) 1.25.540. Quinta fila: Eddie Irvine (Gbr-Jordan Hart) 1.25.568 e Jos Verstappen (Hol-Benetton Ford) 1.25.618.

MONZA. Sommersi dai fotografi, avvinghiati dai giornalisti, compressi da una folla fasciata di rosso, osannati dal popolo tifoso confinato nelle tribune, cui concedono un improvvisato siparietto salendo sul muretto della corsia dei box per rispondere all'applauso. Giusta i presagi di una vigilia che risale alla scorsa settimana, Jean Alesi si candida al ruolo di protagonista per il Gran premio d'Italia: un filantropico Gerhard Berger fa mostra di accontentarsi del ruolo di spalla. Una turba biblica accompagna Alesi nel breve percorso dal box al motor-home della Ferrari; lo inseguono, lo pigiano, lo sfiorano, ne raccolgono le preziose stille di sudore come una sacra reliquia. Un bibliotecario abbraccia gli riserva, lungo la strada, Flavio Briatore, l'apostolo della Benetton, l'uomo che sta regalando alla scuderia anglo-trevisiana il primo mondiale. Il ragazzo di Avignone, il pilota dal caldo sangue mediterraneo, l'orlino siciliano, ce l'ha fatta a strapparsi l'etichetta di eterna promessa. La pole position è sua. Come lui stesso aveva annunciato nei giorni passati con un pizzico di guasconaggine, Berger è buon secondo. Lo spauracchio della Williams, per ora, è

domato. Gli altri sono semplici comparse, messe in lista per animare la scena.

Quasi vent'anni dopo

Nella giornata tinta di rosso Ferrari, la scuderia modenese, che da qualche tempo sta facendo timidi tentativi per riconciliarsi con il galateo, dispensa inusitati tesori di gentilezza. La macchina dei gelati lavora a pieno regime; e quella preziosa leccornia non viene negata a nessuno; gli aborriti giornalisti vengono trattati in guanti bianchi, coccolati, vezzeggiati in un'incessante sbrodolatura di sorrisi ed ammicchi. Un magico «apriti sesamo» fa schiudere gli archivi per rispolverare glorie antiche, che quasi avevano assunto il crisma dell'irripetibilità. Fruga, fruga, fruga: ah, ecco, era l'82 quando Mario Andretti prese la pole position a Monza con una rossa. Fruga, fruga, volano all'indietro gli anni, turbina la polvere del tempo. Ma sì, finalmente, computer cantat: sette settembre 1975, la prima fila del Gran premio d'Italia ospita due Ferrari, nell'ordine quella di Niki Lauda e quella di Clay Regazzoni. Fasti emulati, ripristinati dopo tante amarezze dalla coppia Alesi-Berger.

Se, come scrisse un tale a prologo d'un «romanzetto», *l'Historia si può veramente definire una guerra illustre contro il Tempo*, Jean Alesi ha messo mano all'incipit di un nuovo corso della sua personale «historia» ingaggiando e vincendo, lui che per vivere ha scelto il mestiere di misurarsi contro il tempo, una prima battaglia della sua «guerra illustre contro il Tempo». Un peso si è scollato di dosso, il non più giovanissimo francese, che poteva sfociare in un pericoloso complesso d'inferiorità, dopo quattro anni di promesse e frustrazioni a getto continuo. Adesso la pole è arrivata. Oggi potrebbe seguire la prima, sospiratissima vittoria. La macchina va; dopo tanto provare sul circuito di Monza, tra pista e vettura c'è quasi simbiosi. E il motore, incredibile a dirsi, tiene.

«Dico grazie a tutti»

I piloti sono gente che va giudicata per quello che dice quando corre. Usciti dall'abitacolo, sono pesci fuor d'acqua. Alesi ci prova, ma i suoi commenti e le sue dichiarazioni del dopo-pole non vanno al di là di una riedizione del tradizionale «sono contento di essere arrivato primo». Si profonde in ringraziamenti: ai tifosi, che l'hanno sostenuto con caldi incantamenti

e variopinti striscioni; ai meccanici, che hanno lavorato tanto bene e sono i primi artefici della pole position. Accenna a scongiuri, quando circola il nome di Damon Hill, designato quale avversario temibile, se non altro in ragione della potenza della Williams. «È stata dura aspettare Hill. Temevo tacesse il tempo. Un'autentica sofferenza».

«Ho temuto Berger»

Hill? E perché Berger no? L'austriaco è stato buono buono in questi due giorni di prove; ma, in pista, potrebbe risvegliarsi in lui l'istinto del combattente. In fondo, ha già anticipato con encomiabile onestà che non ci sta a fare da scudiero, che non gradisce ministre preconfezionate. «Elaborare una strategia di gara? Sarebbe inutile; possono sorgere malintesi», è l'accorta spiegazione. Alesi lo ammette. Ha temuto Berger fino al termine delle prove. «Volevo dire a Gerhard di fermarsi». Ma lo spirito guascone si ribella di fronte a tanta umiltà. Per cui subito corregge: «Poi mi sono detto che, se anche faceva il tempo, lo avrei subito ribattuto». Da avveduto dipendente, tesse sentite lodi dei suoi datori di lavoro. «Montezemolo e Todt stanno sempre lì ad ascoltare i nostri

Bossi osannato promette: «Qui taglieremo altri alberi...»

Alesi? Altro che Alesi. E un bagno di folla senza paragoni quello che Monza riserva ad Umberto Bossi, che si presenta in autodromo all'ultimo minuto delle prove, camicia gialla su pantaloni verdi, si rinchioda per un'ora e quaranta nel motor-home della Minardi, riceve e ascolta Michele Alboreto, pilota della Minardi, Bernie Ecclestone, padrone della Formula 1, più una miscellanea di notabili di Monza e delle organizzazioni automobilistiche. Ma, soprattutto, esterna; prima e dopo il conclave. Alla sua maniera, colorita e senza mezza misure. La tormentata vicenda dell'autodromo? Giù a Domenico Fisichella, ministro dei Beni culturali. Fisichella è un fascista ad honorem, che ha fatto interventi strampalati per salvare un albero. Giù al Verdi. «Obbediscono a logiche consociative». Bordate anche per gli alberi. «A Lesmo bisognerà spostare ancora un po'. L'autodromo va rimodernato con le vie di fuga». Sotto alla stampa, che non accoglie le smentite sulla storia dei trecentomila uomini in arme del bergamasco. «È come nel fascismo, stanno tentando di tapparci la bocca». Ma anche un tocco di utopia. «Ci vuole un museo dell'automobile a Milano. Nella zona della Fiera, la più adatta».

Giù. Ca.

lamenti, perché noi piloti abbiamo sempre bisogno di qualcosa in più. Un po' di soddisfazione se la meritano anche loro». Luca Cordero, caro agli Agnelli, che anche oggi ha complimentato il francese via cellulare, sarà felice di questo dovuto atto di vassallaggio.

I complimenti di Briatore

Se gli occhi sono lo specchio dell'anima, è forse per celare qualche ruga dell'animo che Flavio Briatore inalbera occhiali di un nero assoluto? Ma no, ma no. Briatore è uomo di sport; e lo sport è il luogo dell'universale fratellanza e dei valori più puri. Passa la mattinata, Briatore, ad elogiare i giudici che, a Prigi, qualche giorno fa, hanno mandato la Benetton assolta da accuse di slealtà. «È chiaro che, quando si vince, quando ti presenti con una macchina che si è sviluppata molto più di quanto gli altri si aspettassero, qualche voce maligna nel paddock corre sempre. Ma siamo felici perché la sentenza di Parigi ha ristabilito la verità dei fatti». Quindi, con slancio evangelico, nel pomeriggio si catapulta sull'esterrefatto Alesi, fresco di pole, cingendolo tra le sue forti braccia e sussurrandogli: «Mi raccomando, tienli dietro. Vinci anche per noi».

**Il campione olandese gioca la 150ª partita in serie A
 Gullit: «Sette anni da sogno»**

DARIO CECCARELLI

capelloni con le camicie a fiori e i pantaloni a zampa d'elefante scandalizzavano, chissà perché, i benpensanti. Ma Gullit è tante altre cose: il calcio allegro, per esempio. Un mix di sfacciataggine olandese e aggressività sacchiana. Poi le sane provocazioni come le dediche a Mandela, i concerti (un po' stonati) con i Revelation Time, gli improvvisi dribbling sentimentali, i discorsi sul mondo che che partivano dalla marijuana («meno velenosa di una sigaretta...») e finivano in una galoppata di 40 metri che faceva vibrare San Siro. C'è anche un Gullit più cupo: quello del ginocchio che fa crack e lo lascia senza fiato sul prato. Quello delle mille operazioni e dei mille recuperi. Quello che litiga con Capello e poi ritorna al Milan dopo un anno di meraviglie con la Sampdoria. Quello che tratta i suoi affari come uno scaltrito mercante olandese. Davvero un lungo viaggio, il suo. Che lui rac-

conta così. **Allora, che effetto le fa questa celebrazione?**

È bello viaggiare con la memoria. Credo che sia molto utile. Per conoscere il futuro bisogna ricordare il passato. Anche i momenti più amari. Tutto aiuta a crescere. Cerco questi sette anni sono volati via. Per questo non voglio vivere come una star. So che tutto è temporaneo, che domani potrebbe essere tutto diverso.

Ma lei si sente italiano?

L'Italia mi ha dato tante cose. Io stesso sono diventato un po' italiano. Mi piace il vostro spirito, il vostro modo di prendere le cose. Non dimenticate che anche mia moglie è italiana. Io però sono anche cittadino del mondo. Amo l'Italia, ma per avere un orizzonte più ampio è bene viaggiare, conoscere altri popoli, parlare con tutti. **Centocinquantesima partita: quale ricordo particolarmente?**

Non ho dubbi: quella di Napoli,

quando il Milan nel 1988 poi vinse lo scudetto. Poi ci sono tanti altri episodi. Sì, anche le sconfitte. Anche da quelle s'impara sempre qualcosa. Io comunque sono stato fortunato. Per esempio ho sempre giocato in squadre che praticavano la zona. Una cosa che mi ha aiutato perché non ho mai dovuto snaturare le mie caratteristiche.

Sacchi, Capello, Eriksson, i suoi tre allenatori. Come li ricorda?

Sacchi è stato il rivoluzionario. Mi ricordo, all'inizio, che tutti ci guardavano come dei matti. Molti ci sfottevano: ma dove volete arrivare con questo gioco? In realtà, noi eravamo 8 anni più avanti degli altri. E difatti poi hanno tentato tutti d'imitarci. Quando è arrivato Capello ormai gli avversari si conoscevano. Lui ha modificato ancora il gioco per renderci più imprevedibili. Restauratore? Sì, può darsi, però con lui abbiamo vinto molto. Purtroppo durante la sua

gestione io ho avuto dei problemi di salute. Con Sacchi invece ero al massimo della condizione. Eriksson è bravissimo. Sa miscelare la zona con il modulo a uomo. Come un artigiano, lima, ritocca, aggiusta. E poi vengono fuori delle bellissime squadre. Io gli sono grato perché l'anno scorso mi ha dato tanta fiducia. Ma non solo per questo lo stimo. Lo stimo perché è bravo. Da tutti comunque ho imparato qualcosa.

Qual è l'arma in più del Milan?

Ripartire da zero, non pensare mai a quello che hai già vinto. Lo dicevo anche con Alesi a Monza. Goditi questa giornata, magari domani sarà meno bella, impara ad apprezzare i momenti felici della vita. Vincere nel calcio, per esempio, è sempre più difficile. Soprattutto con il Milan. La Sampdoria è una squadra splendida, ma non è la squadra da battere. Con il Milan, invece, tutti vogliono vincere, e s'impegnano al 200%. Succede anche alla nazionale italiana. Parreggiare con gli azzurri è un risultato da ricordare per la vita. E tutti ci mettono l'anima. Se sono cambiato? Beh, all'inizio tutto mi sembrava bello, poi sono maturato, forse sono anche diventato più diffidente. Ma non sono presuntuoso, voglio solo tutelare la mia privacy.

LOTTO

BARI	15	80	31	1	18
CAGLIARI	37	80	78	11	64
FIRENZE	4	72	10	5	82
GENOVA	21	29	35	43	50
MILANO	54	7	86	34	63
NAPOLI	28	24	2	47	66
PALERMO	17	59	2	45	82
ROMA	35	86	58	5	13
TORINO	40	9	84	43	5
VENEZIA	68	8	11	89	72

ENALOTTO

1 X 1 1 X 1 1 X X 2 1 2

LE QUOTE: ai 12 L. 45.067.000
 agli 11 L. 1.745.000
 ai 10 L. 165.000

UN AMICO in più
 giornale del LOTTO 1x2
 è in edicola il mensile di SETTEMBRE

TERNO SECCO
 Per vincere un TERNO AL LOTTO è necessario indovinare dei cinque numeri che vengono estratti ogni sabato nelle dieci ruote, tre numeri in un'unica ruota. Se vengono giocati tre soli numeri per la sorte di TERNO viene denominato TERNO SECCO e riceverà il premio intero di 4250 volte la posta fissa, mentre se vengono giocati più numeri per la sorte di TERNO il premio dovrà essere calcolato dividendo 4250 per la quantità di termini che si formano con i numeri giocati e moltiplicato per i termini vinti. Con i novanta numeri dell'urna si formano 117.480 termini possibili e con i cinque numeri estratti in una ruota se ne formano soltanto dieci. Il primo corrisposto in caso di vincita di un TERNO è pari al solo 36,2 per cento della sua probabilità di sortita.

LA DOMENICA DEL PALLONE

Per favore, un medico per Sacchi!

STEFANO BOLDRINI

Slovenia 1, Italia 3, azzurri in gloria con una tripletta di Frittoli. E il gol sloveno? Beh, quello è una mezza autorete di Lamberto Boranga. Sì, proprio lui, 51 anni e ancora la forza di stare in mezzo ai pali. Cronaca dell'unica vittoria conquistata in settimana dall'Italia del pallone, ovvero il 3-1 rifilato dalla Nazionale dei medici ai colleghi sloveni. Una piccola riscossa dell'Italia della malasanità. E dell'Italia che, dodici volte più grande della neonata repubblica della ex-Jugoslavia e con una popolazione ventotto volte superiore, ha collezionato nel calcio vero una doppia figuraccia. Passi l'1-1 dell'Under 21 di Cesare Maldini, costretto ogni due anni a reinventare una squadra, ma dai vice-campioni del mondo dell'ayatollah Arrigo Sacchi non è ammissibile quel pareggio striminzito e pure truffaldino (agli sloveni è stato annullato un gol regolarissimo).

Il bello è che si è pure dissertato sui motivi della figuraccia: tossine mondiali (Usa '94 ci ha salutato meno di due mesi fa), ritardo di preparazione, superficialità dei nostri giocatori. Balle: con la Slovenia, anche giocando male, devi vincere sempre e comunque. Una Nazionale seria non può pareggiare il 17 luglio con il Brasile e fare altrettanto due mesi dopo con la Slovenia. Altrimenti, meglio mandare in campo i medici e, in particolare, Fabrizio Frittoli, trentenne medico di Cremona, cresciuto nelle giovanili della Cremonese insieme a Gianluca Vialli. Dalla Gazzetta dello sport di venerdì: «Vialli fece carriera, io mi limitai a due spezzoni di Coppa Italia nell'agosto '83. Dall'84 decisi di privilegiare gli studi e continuai a giocare a pallone tra le squadre dilettanti delle mie parti».

Bravo Frittoli: uno che ha avuto il coraggio di scegliere e di schierarsi per la medicina. Non si può dire la stessa cosa del suo amico Vialli, che poteva risparmiarsi di calcare la mano nei confronti di Sacchi e Matarrese, due autentici specialisti negli autogol. Ha detto, l'eroe: «La Nazionale è antipatica perché lo sono Matarrese e Sacchi». Premesso che sarebbe interessante vedere come la pensava due anni fa Vialli quando ancora faceva parte del giro, ci sembra che i motivi dello scarso feeling con quest'Italia siano altri. Tra pressing, diagonale, raddoppi, corsie preferenziali, rotazioni, alternanze e così via siamo tornati ai tempi delle famose «convergenze parallele» e «delle piattaforme programmatiche». Ma fa tanto schifo tornare ai tempi dei dribbling, dei cross, dei tunnel e della fantasia?

2ª GIORNATA. Squadre in campo dopo la figuraccia azzurra e col pensiero alle Coppe



Pietro Vierchowod pilastro della difesa della Sampdoria

Campana alla Figc: «Sarà sciopero se non si cambia»

Dritto di voto e di rappresentanza ai calciatori. Immediato finanziamento del fondo di garanzia, soluzione dei problemi previdenziali, cancellazione dell'ipotesi di trasformazione dei giocatori in liberi professionisti: sono le richieste più pressanti che l'Associazione calciatori fa alla Federcalcio. Se le risposte non saranno adeguate e immediate il sindacato dei giocatori ricorrerà alla giustizia ordinaria e, poi, all'arma dello sciopero. Lo ha detto oggi a Firenze Sergio Campana nel corso di una conferenza stampa durante il 17° convegno dei fiduciari dell'Aic. Chi si aspettava però da Campana una spallata al traballante governo del calcio è rimasto deluso, così come chi si aspettava attacchi diretti ad Antonio Matarrese. «Vogliamo evitare - ha detto - che ci si indichi come chi ha approfittato di una situazione per arrivare ai suoi obiettivi. Queste richieste sono l'ultima carta che giochiamo per vedere se c'è davvero la volontà di cambiare». Una volontà nella quale Campana fa capire di non credere molto, ma è chiara la strategia del sindacato di inserirsi in questa situazione per avere risposte sulle richieste avanzate da tempo. «Gli unici a non essere sorpresi per quello che sta succedendo - ha proseguito Campana - siamo noi, da molti anni stiamo dicendo quello che oggi viene portato addirittura davanti alla giustizia ordinaria».

Alberto Pais

Sardinia Cup Cayard guida la classifica

Paul Cayard, l'ex skipper del mitico Moro di Venezia, conduce i giochi di questa nona edizione della Rothmans Sardinia Cup, in corso sulle acque sarde di Porto Cervo. Ad una regata dalla conclusione il tatico dell'imbarcazione tedesca «Aerosail» si è installato al vertice della classifica, procedendo la barca di Tommaso Chieffi, compagno d'avventura di Cayard ai tempi del Moro. Le regate di ieri sono state confortate dal buon tempo, dopo le violentissime raffiche di venerdì, che hanno costretto i naviganti a dei veri giochi di abilità per tenere le imbarcazioni nel giusto assetto. Oggi l'ultima fatica e il probabile scontro finale tra Cayard e Chieffi.

Ciclismo: oggi il Giro di Romagna

Oltre 70 corridori in rappresentanza di 9 squadre sono impegnati oggi nel Giro di Romagna, classica di settembre in programma su una distanza di 207,6 km, con arrivo e partenza da Lugo. Il campo degli iscritti comprende, tra gli altri, Sorensen, Richard, Cassani, Podenzana, Furlan, Ugrumov, Ghiorro, Giovannetti e Martinello. Gli organizzatori hanno cambiato il percorso rispetto alle passate edizioni, anche se alla fine l'altimetria resta simile. Le scalate saranno sette: Bertinoro, Collinello, Rocca delle Caminate, Baccanello, Trebbio (il punto più alto della corsa con 575 metri), Casale e Monte Carla.

Contro il Cagliari Capello rinuncia anche a Simone

Fabio Capello contro il Cagliari rinuncia anche a Simone: «Non sta bene, ha i muscoli appesantiti». Dopo il forfait di Savicevic, il Milan gioca con Gullit unica punta. Lentini o Stroppa prenderanno il posto di Simone. «Siamo costretti ad adattarci» ammette Capello. Rientrano Panucci e Boban, mentre Orlandini dovrebbe giocare come mediano sinistro.

Us Open: Vince la Sanchez

Arantxa Sanchez ha vinto ien all'Us Open, battendo la Steffi Graf per 1-6, 7-6 (7-3) 6-4. La Graf era partita alla grande inflando cinque giochi consecutivi e conquistando il primo set al massimo, ma la Sanchez è riuscita a rimettere in moto la macchina dei suoi colpi, trovando d'incanto tutta la sua determinazione. Intanto, è il tedesco Michael Stich il primo finalista degli Open degli Stati Uniti, in svolgimento a Flushing Meadows. Stich, testa di serie numero 4 del tabellone, si è sbarazzato del ceco Karel Novacek con il punteggio di 7-5, 6-3, 7-6 (7/4). L'altro finalista sarà il vincitore dell'incontro tra gli americani Todd Martin e Andre Agassi.

Per dimenticare Maribor

Seconda giornata di campionato dopo l'umiliazione azzurra di Maribor contro la Slovenia e alla vigilia delle coppe europee in programma da martedì a giovedì. Alcuni risultati scontati e incertezze per Cagliari-Milan.

FRANCESCO ZUCCHINI

La seconda tappa del campionato fa da spartiacque fra la notte dell'umiliazione di Maribor e la voglia di rivincita del calcio italiano in campo internazionale che si potrà concretizzare nelle Coppe europee di scena da martedì a giovedì della settimana prossima. Quel che ne esce, anche per colpa di un cartellone avaro, è una giornata interloquente, stritolata com'è da una settimana di calcio no-stop: in ogni caso non è poi detto che si debba assistere a una sequela di risultati scontati come capitò la settimana scorsa.

Se una sorpresa si nasconde fra le pieghe di una domenica in apparenza di pura formalità, chissà che non la si ritrovi a Cagliari dove è impegnato un Milan decimato dagli infortuni e comunque temibile come sappiamo più che bene. L'ultimo forfait della serie è quello di Savicevic, che si aggiunge al gruppo degli inutilizzabili capitano da Maldini, Desailly e Eranio. Non bastasse, in Nazionale i milanesi hanno confermato di stare pagando lo scotto fisico e mentale di un Mondiale concluso meno di due mesi fa con un secondo posto comunque appagante: Baresi, Donadoni, Panucci e Albertini sono

sembrati lontano dalla forma migliore, solo Costacurta continua a battersi ai livelli che gli competono. Il Cagliari ha perso (con molta sfortuna) il debutto a Firenze, ha un paio di giocatori (Herrera, Firicano) in non buone condizioni, il suo allenatore Tabarez sa di rischiare già molto con un secondo ko consecutivo. Non dimentichiamo che un anno fa il presidente Cellino licenziò Radice dopo una sola giornata. Da parte sua, il Milan è atteso da un difficilissimo debutto in Champion's League: mercoledì prossimo va ad Amsterdam per giocare contro l'Ajax. Alla fine, un pareggio potrebbe andare bene ai rossoneri e ai sardi, i quali non battono in casa il Milan dal '72; e con un pareggio si sono conclusi anche gli ultimi due confronti al «San'Elia».

Pareggio in vista anche fra Genoa e Fiorentina: un po' perché c'è di mezzo Scoglio, classico mister X del calcio moderno, un po' perché le due squadre in questo momento si equivalgono e l'eventuale gap a favore del viola può essere compensato dal fattore-campo; la squadra di Ranieri è tra l'altro redu-

ce da un sofferto pareggio in Coppa Italia con l'Udinese che ha messo in luce, oltre ai pregi (Malusci, Baiamo), anche i difetti di una difesa ancora troppo vulnerabile. Pareggio, magari a suon di gol, probabile anche nel posticipo notturno fra Inter e Roma: lo dice la logica, uno 0-0 sarebbe offensivo per lo spettatore che va ad ammirare Bergkamp, Sosa, Fonseca e Balbo. Ultimo probabile pareggio fra Cremonese e Napoli, più collaudata la formazione di Simoni, più forte il Napoli in cui Rincon deve scoprire ancora le sue carte e Benito Carbone confermare una continuità che per ora non fa parte del suo ricco bagaglio. Inter e Napoli saranno in campo anche martedì in Europa rispettivamente contro Aston Villa (a San Siro, impegno difficile) e con i lituani del Riga (al San Paolo).

Dai pareggi alle vittorie più scontate: a cominciare da quella juventina sul Bari, in caso contrario sarebbe già aperta ufficialmente la crisi per il club rinnovato da Bettiga. Per la cronaca, il Bari a Torino non ha mai vinto. Il problema dei bianconeri è l'assenza di Roby

LE FORZE IN CAMPO

2ª GIORNATA DELLA SERIE «A» (ore 16.00)

Classifica

- 3 Inter
- 3 Lazio
- 3 Sampdoria
- 3 Parma
- 3 Fiorentina
- 3 Milan
- 3 Napoli
- 1 Foggia
- 1 Juventus
- 1 Brescia
- 1 Roma
- 0 Cagliari
- 0 Genoa
- 0 Reggiana
- 0 Cremonese
- 0 Padova
- 0 Bari
- 0 Torino

Prossimo turno

Bari-Reggiana	Brescia-Inter	Fiorentina-Cremonese	Milan-Lazio	Napoli-Juventus	Parma-Cagliari	Roma-Genoa	Sampdoria-Foggia	Torino-Padova			
INTER-ROMA (20.30)	Pagliuca 1 Cervone	Bergomi 2 Annoni	Orlando 3 Lanna	Seno 4 Statuto	Festa 5 Aldair	Bia 6 Carboni	Bianchi 7 Moriero	Manicone 8 Cappioli	Bergkamp 9 Balbo	Berti 10 Piacentini	Sosa 11 Fonseca
Arbitro: Beschlin	Mondini 12 Lorieri	Conte 13 Benedetti	M. Paganin 14 Maini	Dell'Anno 15 Giannini	Pancev 16 Totti						

CAGLIARI-MILAN

Fiori 1 Rossi	Herrera 2 Tassotti	Pancaro 3 Panucci	Napoli 4 Gullit	Bellucci 5 Costacurta	Firicano 6 Baresi	Lantignotti 7 Sordo	Bisoli 8 Albertini	Dely Valdes 9 Boban	Allegrì 10 Donadoni	Oliveira 11 Stroppa
Arbitro: Stafoggia	Dibitonto 12 Ielpo	Villa 13 A. Orlando	Berretta 14 Galli	Pusceddu 15 Lentini	Sanna 16 Nava					

CREMONESE-NAPOLI

Turci 1 Tagliatela	Dall'igna 2 Tarantino	Garza 3 Policano	Giandebiaggi 4 Pari	Gualco 5 Cannavaro	Verdelli 6 Grossi	Chiesa 7 Bordin	Pedroni 8 Pecchia	Fiorjancic 9 De Agostini	Nicolini 10 Carbone	Tentoni 11 Rincon
Arbitro: Rodomonti	Rezzetti 12 Di Fusco	Lucarelli 13 Matrecano	Sclosa 14 Corini	Cristiani 15 Buso	Bruzzoano 16 Altomare					

FOGGIA-BRESCIA

Mancini 1 Ballotta	Di Bari 2 Mezzanotti	Bianchini 3 Giunta	Nicoli 4 Piovanelli	Di Biagio 5 Baronchelli	Caini 6 Battistini	Bresciani 7 Schenardi	Bressan 8 Gallo	Cappellini 9 Lerda	De Vincenzo 10 Lupu	Kolyvanov 11 Neri
Arbitro: Treossi	Brunner 12 Gamberini	Giacobbo 13 Brunetti	Sciaccia 14 Di Muri	Biagioni 15 Marangon	Mandelli 16 Ambrosetti					

GENOA-FIORENTINA

Tacconi 1 Toldo	Torrente 2 Carnasciali	Francini 3 Gambaro	Van't Schip 4 Pjoli	Galante 5 Marcio	Signorini 6 Santos	Ruotolo 7 Malusci	Bertolazzi 8 Cois	Skuhravý 9 Di Mauro	Marcolin 10 Battistuta	Onorati 11 Rui Costa
Arbitro: Bettin	Berti 12 Scalabrelli	Cremonesi 13 Luppi	Notari 14 Carbone	Ciocci 15 Tedesco	Nappi 16 Flachi					

JUVENTUS-BARI

Peruzzi 1 Fontana	Ferrara 2 Montanari	Torricelli 3 Mangone	Deschamps 4 Bigica	Kohler 5 Amoruso	Paulo Sousa 6 Ricci	Di Livio 7 Alessio	Conte 8 Gerson	Vialli 9 Guerrero	Del Piero 10 Barone	Marocchi 11 Protti
Arbitro: Rosica	Rampulla 12 Alberga	Carrera 13 Tangorra	Porrini 14 Gautieri	Tacchinardi 15 Pedone	Ravanelli 16 Tovallieri					

LAZIO-TORINO

Marchegiani 1 Pastine	Negro 2 Caricola	Bergodi 3 Falcone	Di Matteo 4 Scienza	Chamot 5 Torrisi	Cravero 6 Pessotto	Boksic 7 Angoloma	Winter 8 Luiso	Casiraghi 9 Silenzi	Venturini 10 Pelè	Signori 11 Bonetti
Arbitro: Amendolia	Orsi 12 Simoni	Bacci 13 Maltagliati	Fuser 14 Sogliano	De Sio 15 Sinigaglia	Rambaudi 16 Petrachi					

PADOVA-PARMA

Bonaiuti 1 Bucci	Balleri 2 Muzzi	Gabrieli 3 Di Chiara	Coppola 4 Minotti	Rosa 5 Apolloni	Lalaz 6 Couto	Perrone 7 Branca	Nunziata 8 D. Baggio	Galderisi 9 Crippa	Longhi 10 Zola	Vlaovic 11 Asprilla
Arbitro: Cinciripini	Dal Bianco 12 Galli	Tentoni 13 Castellini	Cavezzi 14 Pin	Pellizzaro 15 Brolin	Maniero 16 Lemme					

REGGIANA-SAMPDORIA

Antonoli 1 Zenga	Pariato 2 Serena	Zanutta 3 Ferri	Cherubini 4 Platt	Sgarbossa 5 Vierchowod	De Agostini 6 Mihajlovich	Esposito 7 Lombardo	Oliseh 8 Jugovic	Dionigi 9 Melli	Mateut 10 Mancini	De Napoli 11 Evani
Arbitro: Ceccanni	Sardini 12 Nuciarì	Gregucci 13 Sacchetti	Accardi 14 Mannini	Cozza 15 Maspero	Falco 16 Bertarelli					

IN B

2ª Giornata

Acireale-Pescara	Cesari
Ancona-Lecce	Pacifici
Atalanta-Ascoli	Braschi
F. Andria-Cesena	Bronfisco
Lucchese-Perugia	Palretto
Piacenza-Cosenza	(g. Ieri)
Udinese-Chevo	Dinelli
Venezia-Como	Gironda
Verona-Palermo	Franceschini
Vicenza-Salernitana	D. Messina

Classifica

- 3 Verona 1 Palermo
- 3 Venezia 1 Perugia
- 3 Ascoli 1 Pescara
- 3 Salernitana 1 Como
- 1 Atalanta 1 Lecce
- 1 F. Andria 1 Vicenza
- 1 Piacenza 0 Ancona
- 1 Udinese 0 Lucchese
- 1 Acireale 0 Cosenza
- 1 Chievo 0 Cesena

PALLANUOTO. La nazionale azzurra liquida gli iberici per 10 a 5. Ed esplose la gioia



Programma

NUOTO SINCRONIZZATO: ore 16 finale a squadre.
NUOTO: ore 9 batterie e 18 finali: 200 farfalla donne (I. Tocchini), 200 misti (L. Sacchi), 50 s.l. donne (C. Vianini), 200 dorso donne (L. Vigarani e F. Salvato), staffetta 4x100 mista (E. Merisi, A. Cecchi, L. Alberto Laera, M. Trevisan). Nel pomeriggio finale 1500 s.l.

Risultati

DUO SINCR. 1) Lancer-Sudduth (Usa) punti 187.009. 2) Okuno-Tachibana (Già). 3) Alexander-Woodley (Can).
200 FARFALLA M. 1) Pankratov (Rus) 2.56.54. 2) Loader (Nz) 3) Bremer (Ger).
200 MISTI F. 1) Bin Lu (Cin) 2.12.34. 2) Wagner (Usa). 3) Overton (Aus).
50 S.L. M. 1) Popov (Rus) 22.17.2. 2) Hall (Usa). 3) Mazuola (Lit).
800 S.L. F. 1) Evans (Usa) 8.29.85. 2) Lewis (Aus). 3) Bennett (Usa).
100 DORSO M. 1) Lopez Zubero (Spa) 55.17. 2) Rouse (Usa). 3) Deutsch (Ungh).
4X100 MISTI F. 1) Cina 4.01.67. 2) Usa. 3) Rus.



Il Settebello esulta dopo l'oro vinto ai mondiali di nuoto battendo la Spagna

Il Settebello è d'oro Trionfo sulla Spagna

LORENZO BRIANI

L'acqua e a prendersi i giusti applausi dai diecimila accorsi al Foro Italico che hanno «dipinto» lo stadio del nuoto con striscioni più o meno seriosi. Dai doverosi "Paolo: da Stracusa a Roma per non dimenticarti", "Paolo: manchi solo tu", "Paolo vinceremo anche per te" (Paolo Caldarella era uno dei centroboia della Nazionale cam-

pione olimpica a Barcellona, morto tragicamente in motocicletta un anno fa) ai più sobri "Forza azzurri da San Cesario". "Settebello Catania è con voi".

Quella di ieri sera è la prima medaglia d'oro italiana, la prima e l'unica di questi campionati mondiali di nuoto. Per questo diventa importantissima: un segnale che lavoran-

do per bene i risultati di prestigio arrivano eccome. Pino Porzio, uno dei migliori giocatori del Settebello esce dall'acqua con il fiatone, guarda in alto, sorride alla gente impazzita: «Qualcuno ci sarà restato male, peggio per lui. Questa vittoria conferma quanto di buono abbiamo fatto vedere in questi ultimi anni: siamo i più forti». E la bol-

gia continua. C'è chi si tocca il viso per controllare le botte ricevute durante l'incontro e chi scoppia in lacrime. Alessandro Campagna mette in mostra un sorriso di quelli rari: «Ho trent'anni passati, non so se riuscirò ad arrivare in azzurro ai prossimi mondiali. Volevo vincere qui a Roma, ci sono riuscito. Non potevamo fallire l'occasione di salire sul gradino più alto del podio. Questi mondiali si giocavano in Italia, mica in Francia. La partita? Tanti falli, qualcuno di troppo ma la posta in palio, è logico, era molto grande. Adesso lasciate che continui la festa...». Così, la gente si è scaldata le mani a furia di azioni spettacolari, di contrasti - spesso duri - dove Fiorillo, Estiarte, Ferretti e Campagna si sono messi in mostra. La tensione nervosa, le scariche di adrenalina nel primo tempo si sono fatte vedere soltanto nei primi due minuti. Poi il gol di Oca che ha sbloccato il risultato ha fatto svanire tutto quanto. Una tripletta azzurra (Fiorillo, Calaterra e Franco Porzio) ha però calmato le acque azzurre. È il primo tempo è andato in archivio con il punteggio di 3 a 2. Nel secondo tempo, dopo appena due minuti di gioco, gli azzurri sono riusciti ad andare in gol altre due volte con Silipo. Jesus Rollan, il portiere iberico cerca di opporsi come può ai tiri azzurri ma il parziale sorride all'Italia (7 a 2). E i vari Silipo, Campagna e Fiorillo ad ogni gol si girano verso la tribuna stracolma di entusiasmo e di tricolori per consolidare quel feeling nato durante la fase eliminatoria e i quarti di finale. Fra una «Ola» e l'altra finisce così il match, vinto forse troppo facilmente contro una Spagna irrimediabile, domata dopo appena un tempo di gioco vero. Gli ultimi due parziali fanno soltanto da contorno all'esibizione italiana. Nella finale per il 3° e 4° posto dopo due tempi supplementari - la Russia è riuscita ad avere la meglio sulla Croazia (14 a 13).

NUOTO. Accuse all'Occidente

Un doppio record per le cinesi

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Ricordate quella vecchia pubblicità, «Contro il logorio della vita moderna...?». Ebbene, contro il logorio delle nuotatrici cinesi vi proponiamo un nuovo antidoto: invece che per cognome le chiamiamo per nome di battesimo, almeno riusciamo a pronunciare qualche sillaba consecutiva. Dunque, anziché He, Dai, Liu e Le, celebriamo Cihong, Guohong, Lixin e Jingyi. Queste quattro ragazze non proprio esili, dopo aver fatto man bassa di titoli individuali hanno dato ieri l'ennesima dimostrazione di potenza nella staffetta 4x100 mista. Tutti pronosticavano il record mondiale? Loro hanno fatto di più, se ne sono presi addirittura due! Merito di tutto il quartetto, sceso a 4'01"67 contro il precedente 4'02"54 delle americane, ma anche della prima frazionista a dorso. La Cihong He - che per la doppia impresa si merita la citazione «integrale» - ha infatti battuto il primato dei 100 dorso avvicinando con 1'00"16 la storica barriera del minuto. E tanto per completare il quadro della giornata, bisogna mettere nel conto pure la vittoria della Bin (nome) Lu (cognome) nei 200 misti. Un successo che ha trasformato l'erculeo atleta di Zhejiang (il luogo dove un ciclisto ci assicura che è nata) nella plurivincitrice di questi mondiali. Tre medaglie d'oro e due d'argento il suo ragguardevole bottino, che potrebbe addirittura crescere dopo gli odierni 50 stile libero.

Intanto, l'allenatore Zhou Nin si sfoga: «Bisogna finirlo con le accuse di doping. L'Occidente non riesce ad accettare l'idea che qualcun altro possa essere primo nello sport. Invece di accusarci, venite a vedere come lavoriamo. Può darsi che scoprirete di avere da imparare». Oggi giornata di chiusura con gli

ultimi sei titoli da assegnare. Nelle competizioni femminili, dando per scontate le vittorie cinesi nei 200 farfalla e nei 50 stile libero (con la Le Jingyi in odor di primato mondiale), l'unica «argine» contro lo strapotere orientale dovrebbe venire eretto nei 200 dorso. A contrastare la formidabile Cihong He ci proveranno in molte, compresa un'azzurra, Lorenza Vigarani. Costei, naturalmente, sarebbe già stralucida di salire sul podio, un'impresa peraltro problematica vista la presenza di altre cinque concorrenti in grado di complicarle la vita. Trattasi delle due australiane, Overton e Stevenson, delle due statunitensi, Bedford e Joseph, nonché della grande delusa di questi mondiali, l'ungherese Krisztina Egerszegi. Proprio ieri la ventenne ragazza di Budapest, plurio olimpionica e primatista del mondo, è stata protagonista di un breve incontro con la stampa. «Dopo la sconfitta nei 100 dorso - ha dichiarato la bella Krisztina, capelli neri e occhi cerulei - voglio a tutti i costi prendermi una rivincita. Comunque, vi annuncio che continuerò a nuotare fino alle Olimpiadi di Atlanta del '96. Se qui a Roma avessi vinto 100 e 200 avrei smesso, invece...».

L'epilogo al maschile vivrà soprattutto dell'ennesimo assalto al record di Kieren Perkins. Il biondo australiano dopo aver strabillato venerdì nei 400 stile libero (vittoria e primato) sarà il favoritissimo dei 1500, la distanza dove detiene il titolo olimpico. A dire il vero, proprio alla più lunga delle prove in piscina è legato il ricordo più amaro della carriera di Perkins. Nella scorsa edizione dei campionati, disputata a Perth nel '91, il campione di Brisbane venne sconfitto per pochi centesimi dal tedesco Hoffman, presente anche qui a Roma ma ormai in fase calante.

Dai libri agli spartiti La nostra cultura d'impresa

Quaranta ritratti resi immortali su tela da un pennello illustre, quello di Tintoretto. Sono stati riuniti a Venezia alle Gallerie dell'Accademia dal 24 marzo scorso, in una mostra dedicata al grande pittore, organizzata da Grandi Eventi-Publitalia '80, società del gruppo Fininvest, in collaborazione con il ministero dei Beni Culturali e Ambientali, insieme alla Soprintendenza ai Beni Artistici e Architettonici di Venezia e al Comune della Serenissima. È stata una mostra decisamente nuova, perché queste opere, disperse tra collezionisti e musei esteri, sono state finalmente presentate e ordinate nella struttura artistica del loro autore. «Tintoretto» è solo la piccola punta di diamante della serie di prestigiose iniziative nel segno della cultura promosse senza sosta dal Gruppo Fininvest. Cultura d'impresa, nel senso più ampio del termine, perché non si ferma all'interno, ma produce, ogni giorno, contributi culturali per la vita del paese. Concerti ad alto livello, edizioni pregevoli di grandi opere letterarie, il rinnovato mecenatismo imprenditoriale di grandi eventi ideati per rilanciare l'Italia dei monumenti e della tradizione; poi, mostre di sicuro interesse internazionale e un Master in comunicazione d'impresa. Ecco quello che la Fininvest propone in modo sempre più ampio, ogni giorno. Non solo come fonte di business, ma come espressione di una vocazione naturale alla cultura che un Gruppo multimediale deve possedere per essere veramente completo.

Ma andiamo con ordine, per tracciare, una dopo l'altra, la mappa delle principali iniziative culturali del gruppo negli ultimi due anni. La musica. Il sipario si apre sulla Filarmonica della Scala, che la Fininvest sostiene da quando è sorta. È stato un grande cammino nel segno della musica,

costellato di ampi consensi, ai quali ha decisamente contribuito la serie ininterrotta di concerti trasmessi dalle reti del Gruppo. Poi l'Aperitivo in concerto, i venti appuntamenti annuali da ottobre a marzo che, dal 1986, offrono al Teatro Manzoni uno spazio di livello per la musica classica. E i numeri parlano da soli, con i 260 artisti di primo piano e i quasi 140 concerti già organizzati, a cui partecipa una media di 700 persone.

Dagli spartiti ai libri. È di questi giorni la pubblicazione, da parte della Silvio Berlusconi Editore, anche di pregevoli edizioni economiche di grandi opere, realizzate in monotype, con grande cura grafica e tratte da edizioni di pregio numerate che, negli anni passati, la Fininvest riservava come omaggio ai clienti e che oggi sono entrate nella leggenda antiquaria. Sono in libreria dal 15 febbraio, distribuite dalla Mondadori. I titoli? Vere chicche per i più raffinati: L'elogio della Follia, di Erasmo da Rotterdam; l'Utopia di Tommaso Moro e il Principe di Machiavelli, annotato da Napoleone Bonaparte. Una piccola produzione di grande qualità, insomma, destinata alla nicchia degli amanti del libro di classe. E sempre per loro, anzi per quelli che in più hanno la passione del tarlo, Fininvest anche quest'anno, dal 25 al 27 marzo, ha organizzato la «Mostra libro antico», alla Permanente di Milano, manifestazione ormai collaudata che ha assunto respiro internazionale, con la costante presenza anche dei più quotati librai antiquari provenienti da tutto il mondo. E, pur essendo una rassegna specializzata, attira un numero enorme di visitatori. Sempre cultura tratta dai capolavori del passato è quella che filtra attraverso le «Lectures dantesche», organizzate da Publitalia nell'omonima Sala in Galleria Meravigli, sempre a Milano, dal 4 novembre al 19 maggio,

con la collaborazione di docenti dell'Università Cattolica e di attori del Piccolo Teatro, con partecipazioni eccezionali anche di Giorgio Strehler, che rendono veramente piacevole la Divina Commedia.

Grande capitolo, che avrà sviluppi sempre più marcati negli anni, è quello aperto da Grandi Eventi, la società Fininvest che, coinvolgendo partner pubblici e privati, si occupa di ideare, organizzare e realizzare manifestazioni di grande rilievo per la valorizzazione del patrimonio artistico, culturale e di tradizione delle città e regioni italiane. Attraverso queste iniziative, che assicurano ai partner un notevole ritorno d'immagine, Grandi Eventi è artefice, tra l'altro, di un rinnovato «mecenatismo imprenditoriale», capace di attirare l'interesse e i contributi di grandi imprese internazionali per il restauro e la salvaguardia del nostro immenso patrimonio di beni culturali. Tra le iniziative di successo già realizzate, sono da ricordare la Festa del Redentore, a Venezia, nel 1992 e il Carnevale di Venezia, nel 1992-93 che, proprio grazie al coinvolgimento di numerosi sponsor e all'ampia campagna di comunicazione, ha fatto rinascere e rilanciato appieno la festa, con presenze superiori al milione di persone. Merito anche di un programma mirato di innumerevoli eventi di alto livello qualitativo, capaci di creare continui motivi di interesse intorno ad una festa famosa, facendo leva su predisposizioni culturali della città. Con questo spirito,

sono stati organizzati i «Concerti nelle chiese» veneziane, nel 1992, e le prestigiose mostre su Bacon, Greenaway e Longhi, in collaborazione con la Biennale, e quella sull'Arte islamica in Italia, per cui Grandi Eventi ha curato tutti gli aspetti della comunicazione. Altra iniziativa di rilievo da ricordare è quella promossa a Cremona nel 1993 dove, in concomitanza con l'inaugurazione delle celebrazioni monteverdiane, Grandi Eventi ha coinvolto tutta la città in una grande festa rinascimentale in piazza, di sapore cultural-gastronomico. Un ulteriore motivo d'interesse è stato quindi creato intorno al periodo natalizio, con l'iniziativa «A Cremona è già Natale» che, per tutti i week-end di dicembre, ha visto un'enorme affluenza di pubblico negli esercizi commerciali della città. E, proprio sull'onda dei successi di queste manifestazioni, Grandi Eventi vuole offrirsi a livello nazionale, come struttura di professionisti capaci di rivitalizzare il nostro turismo attraverso un utilizzo intelligente dei beni culturali, trasformandoli da centri di costo a centri di profitto per la comunità.

Per finire la carrellata culturale, ecco il Master in Comunicazione d'impresa, ideato e organizzato da Publitalia con la collaborazione dei principali atenei milanesi e di un gruppo di grandi imprese, che sta creando, da alcuni anni e con successo, le nuove figure professionali capaci di unire competenze manageriali e sensibilità di uomini di comunicazione. Una vera e propria business school, con docenti di primo piano provenienti da tutta Europa, che termina con un'esperienza in azienda, perché la teoria si traduca immediatamente in capacità operative. Duemila domande ogni anno, trenta i posti disponibili. E sono quei trenta uomini e donne che, nelle aziende, sapranno creare iniziative di comunicazione e cultura indissolubilmente unite. Proprio come alla Fininvest. Proprio come dovrebbe essere in ogni azienda, per il suo contributo alla qualità della vita dal paese in cui opera.



doppio!

Campionato di calcio 81/82 • Italia campione del mondo 1982

A tutti i collezionisti Panini, a tutti gli amanti del calcio: lunedì 12 settembre con l'Unità troverete, a sole 2500 lire, due album da non perdere. L'album del campionato di calcio 81/82 con la Juve pigliatutto di Trapattoni e l'album dell'Italia mundial di Bearzot.

**LUNEDÌ
12 SETTEMBRE
DUE ALBUM
CON L'UNITÀ'**



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.